

Ingrandimenti

I discorsi “a braccio” di
Silvio Berlusconi

L'ITALIA CHE HO IN MENTE

Prefazione di Paolo Guzzanti

MONDADORI

In sovraccoperta: Foto Buzzi

Le foto dell'inserto a colori sono di Foto Buzzi, Augusto Casaroli/A3,
Gianfranco Cavaliere, Maki Galimberti, Mauro Galligani,
Giorgio Lotti, Cosimo Sergi.

I tioletti dei paragrafi sono stati curati da Sandro Bondi.
Il resoconto stenografico è stato curato da Alessandra Baroni.

Il nostro indirizzo Internet è:
<http://www.mondadori.com/libri>

ISBN 88-04-48197-8

© 2000 *Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano*
I edizione marzo 2000

Indice

- 11 *Prefazione di Paolo Guzzanti*
- 19 **Il primo discorso**
Il nostro Paese ha bisogno di fiducia e di speranza, 19 - C'è un pericolo per il Paese, 20 - L'Italia che vogliamo: i nostri principi, 21 - Il nostro modello di società, 23 - Uomini nuovi alla guida del Paese, 26 - Il nostro programma, 27 - Le forze politiche a cui ci rivolgiamo per realizzare questi programmi, 31 - Un nuovo miracolo italiano, 32
- 35 **Primo Congresso nazionale di Forza Italia - Discorso di apertura**
Saluto ai partecipanti, 35 - Il nostro primo Congresso, 36 - Forza Italia: un movimento politico fondato sui valori e sui programmi, 36 - Le nostre radici, 42 - Il nostro primo governo, 44 - L'azione delle Procure eccellenti, 48 - Il golpe giudiziario, 49 - Il governo Dini, 51 - La conquista del potere da parte della sinistra, 52 - L'instaurazione di un regime, 55 - La nostra opposizione, 56 - Quale legge elettorale, 58 - Il nostro impegno per le riforme costituzionali, 60 - Gli alleati del Polo della Libertà, 64 - Dobbiamo prepararci a tornare al governo, 67
- 71 **Decennale della caduta del muro di Berlino**
Perché festeggiamo la caduta del muro di Berlino, 71 - L'utopia del comunismo, 73 - Sulla inevitabilità del passaggio al socialismo, 73 - La teoria del Partito Comunista, 74 - L'e-

conomia concentrata nelle mani dello Stato, 75 - Il fallimento della rivoluzione comunista nell'Europa occidentale, 75 - Miseria e violenza dell'esperimento comunista, 76 - L'irrazionalità e il fallimento dell'economia pianificata, 77 - L'economia di mercato è l'unico sistema per produrre ricchezza, 78 - In Italia gli sconfitti della storia si ritrovano al governo, 79 - Il muro che in Italia non è caduto, 81 - I mattoni, le pietre, i macigni di questo muro, 81 - Il muro da abbattere che ci separa da una vera democrazia, 94 - A questa sinistra non riconosciamo né la legittimità né la moralità necessarie per governare il Paese, 94 - Le condizioni per una autentica pacificazione, 96 - L'Italia che non ha paura di sperare e di credere, 97

- 99 **Congresso nazionale Giovani di Forza Italia**
 Forza Italia nel Partito Popolare Europeo: un traguardo raggiunto, 99 - I giovani sono la forza viva di Forza Italia, 103 - L'Italia alle soglie del nuovo secolo, 104 - La rivoluzione digitale: un'opportunità straordinaria per tutti, 105 - Il valore del sapere nel nuovo secolo, 106 - La nostra ricetta per il lavoro, 107 - L'uomo è un alleato e non un perturbatore della natura, 107 - I nostri valori e il nostro programma di governo, 108 - La sopravvivenza dei principi ideologici del comunismo, 108 - I quattro punti cardinali del nostro liberalismo, 111 - Vi consegno un documento sulla nostra filosofia della libertà, 112 - La libertà di ogni individuo dalla coercizione, 112 - Senza libertà individuale non ci può essere benessere, 113 - La competizione accresce la libertà, 114 - Il ruolo dello Stato nella nostra concezione liberale, 115 - La moralità del mercato, 116 - Gli individui sono i migliori giudici di ciò che è bene per loro, 117 - La povertà non è generata dal mercato ma dallo statalismo, 119 - L'economia di mercato come condizione della libertà, 120 - Lo Stato esiste per garantire la libertà degli individui, 120 - Il criterio di base della democrazia non è il potere della maggioranza, ma il rispetto dei diritti della minoranza e di ogni singolo individuo, 121 - La nostra visione liberale è in sintonia con la dottrina sociale della

- Chiesa, 122 - È inadeguata una scuola dominata dallo stalinismo e dal centralismo, 123 - Le funzioni da attribuire ai governi locali, 124 - Non possiamo rassegnarci, come la sinistra, a gestire il declino dell'Italia e dell'Europa, 126 - Un traguardo ambizioso, 126 - Avere il «sole in tasca» per donarlo agli altri, 128 - I traguardi che ho raggiunto, 129 - Un altro obiettivo realizzato: costruire un baluardo della libertà nel nostro Paese, 130 - Un nuovo Risorgimento liberale per cambiare l'Italia, 131
- 133 **Prima Assemblea nazionale di Azzurro Donna**
 Saluti, 133 - Una politica nuova declinata al femminile, 135 - Perché è nata Forza Italia, 135 - Forza Italia non è un partito burocratico, 140 - L'operazione antidemocratica e immorale che ha portato alla guida del governo un figlio del Partito Comunista, 140 - Una sinistra di potere, 141 - L'uso della giustizia a fini di lotta politica, 144 - La vittoria del Polo della Libertà nel 1994, 146 - La nostra ricetta per lo sviluppo dell'economia e la nostra concezione del ruolo dello Stato, 147 - Che cosa vogliono gli elettori della Lega e che cosa intendiamo noi per federalismo, 149 - Il nostro progetto: meno tasse e meno Stato, 149 - Più competitività e più sviluppo, 154 - Il trasformismo snatura la democrazia e allontana i cittadini dalla vita politica, 156 - La sinistra ha negato il bipolarismo, 158 - La nostra posizione sull'elezione del Presidente della Repubblica, 160 - Alle elezioni europee si confrontano due famiglie politiche: Popolari e Socialisti, 161 - L'anomalia della sinistra italiana, 162 - L'ingresso di Forza Italia nel Partito Popolare Europeo, 163 - Il ruolo delle Azzurre in questa battaglia di libertà, 164 - Il «credo» di Forza Italia, 166
- 171 **Prima Assemblea nazionale Seniores**
 L'esperienza dei Seniores in Forza Italia, 171 - La memoria storica della lotta per la libertà, 172 - La nostra prima esperienza di governo, 175 - Fare di Forza Italia un'organizzazione radicata nel Paese, 176 - L'apporto di saggezza dei Seniores, 179 - La responsabilità di difendere la libertà, 180

183 Elezioni amministrative

L'annullamento della sovranità popolare, 184 - Il tradimento del voto degli elettori e l'elezione di D'Alema, 186 - La sopravvivenza di una mentalità e di una cultura comunista, 187 - I metodi di sempre: la denigrazione e la persecuzione degli avversari politici, 189 - L'occupazione del potere, 190 - Il conformismo dei mezzi di informazione, 191 - I sindacati e la nomenclatura culturale della sinistra, 192 - L'intimidazione dei singoli cittadini, 193 - L'esautoramento dei poteri del Parlamento, 194 - Il rispetto della volontà degli elettori come prima regola di moralità politica, 197 - La nostra concezione dell'uomo e dello Stato, 199 - La differenza tra il dire e il fare della sinistra, 202 - Siamo in una democrazia minore, 203 - Convincere gli elettori della Lega, 205 - I risultati a cui ha portato il governo della sinistra, 206 - La nostra ricetta per lo sviluppo, 207 - La nostra ricetta per il fisco, 209 - I nostri valori, 210 - Fatevi apostoli della libertà, 211

213 Tax Day

Ringraziamenti, 213 - Contro l'oppressione fiscale, 214 - Perché siamo scesi in campo, 215 - Due modelli di sviluppo in Europa, 217 - La situazione dell'Italia, 217 - La ricetta sbagliata della sinistra, 219 - I provvedimenti fiscali dei governi di sinistra, 220 - Imposte giuste in cambio di servizi efficienti, 223 - Siamo a un bivio: dobbiamo scegliere tra declino e sviluppo, 224 - C'è bisogno di una rivoluzione copernicana dello Stato, 225 - Il nostro libro bianco del '94, 229 - Il nostro progetto: meno tasse più sviluppo, 229 - L'abolizione della tassa di successione, 230 - Impegno a ripresentare la legge Tremonti, 231 - Contratti di lavoro a tempo libero, 232 - L'istituto del concordato fiscale preventivo, 234 - Distribuzione del carico fiscale dalle persone ai consumi, 234 - Passaggio dalle cento imposte attuali a otto imposte principali, 235 - Un codice fiscale unico, 235 - I giovani che non hanno speranza di trovare un lavoro, 236 - Il nostro modo rivoluzionario di concepire l'amministrazione dei Comuni e delle Province, 237 - La nostra battaglia

- in Europa, 238 - Il principio di sussidiarietà come principio di libertà e di democrazia, 239 - La moneta unica e l'integrazione politica europea, 239 - La nostra idea di Europa, 241 - Conclusione, 242
- 243 **Security Day**
 Saluti, 243 - L'ingresso di Forza Italia nel Partito Popolare Europeo, 243 - Perché siamo scesi in campo, 244 - Per andare avanti c'è bisogno di verità, 245 - La strategia della sinistra, 247 - Le ultime performance di questo governo, 249 - C'è bisogno di un buon governo, 251 - Un buon governo per difendere la sicurezza dei cittadini, 252 - Una buona amministrazione per combattere l'illegalità, 253 - L'alta concentrazione di attività criminali in Italia, 254 - L'immigrazione clandestina, 254 - La sinistra sottovaluta la criminalità comune, 255 - Il diritto di ogni cittadino a non avere paura, 257 - Il Progetto Azzurro per la tutela e la difesa dei cittadini, 258 - Il Parlamento formula gli indirizzi e le priorità della politica giudiziaria e criminale, 259 - Coordinamento delle forze dell'ordine, 261 - Il controllo del territorio da parte dello Stato, 262 - Istituzione del giudice territoriale, 264 - Affidamento dell'attività investigativa alle forze dell'ordine, 264 - Separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri, 265 - Adeguamento degli stipendi e riconoscimento dei meriti delle forze dell'ordine, 266 - Mezzi, tecnologie e formazione delle forze dell'ordine, 267 - Effettività delle pene, 270 - Situazione delle carceri in Italia, 271 - Tutela delle vittime, 272 - Quote di immigrati, 272 - Messaggio agli italiani e a chi ha responsabilità di governo, 273
- 275 **Convegno degli amministratori della Lombardia**
 Saluti, 275 - Ricordo di Edoardo Teruzzi, 276 - Nel loro congresso i DS hanno gettato la maschera, 277 - Non ci faremo sospingere nella spirale dell'odio, 279 - I quattro punti cardinali della nostra filosofia della libertà, 280 - Una riforma copernicana dell'amministrazione dello Stato, 281 - Il federalismo come risposta ai problemi posti

dalla globalizzazione, 281 - Un fronte comune per la libertà e il cambiamento, 284 - Le elezioni regionali: una scelta di campo fra due Italie, 285

287 *Appendice*

289 Per il mio Paese

293 Discorso alla Camera dei deputati

297 Dichiarazione comune di intenti tra Forza Italia CCD e CDU

Prefazione

I discorsi a braccio di Silvio Berlusconi spiegano perfettamente il senso della campagna scatenata per impedire al leader e inventore di Forza Italia di parlare in televisione. Berlusconi ha infatti molte capacità, e un dono. Le capacità sono quelle che derivano da un addestramento continuo a informarsi, a scavare nei problemi e a elaborare soluzioni. Il dono è quello di parlare direttamente al cuore della gente. Berlusconi è una delle poche personalità pubbliche in cui si combinino due elementi che la gente tende distrattamente a considerare una sola cosa, e che invece sono due cose diversissime: l'informazione e la comunicazione. Fra informazione e comunicazione c'è lo stesso rapporto (e la stessa differenza) che c'è tra passeggero e treno. L'informazione, anche la più densa di notizie, la più scintillante di novità, è di per sé emotivamente inerte, se non è fatta viaggiare sui binari della comunicazione. La comunicazione consiste nel dono che alcune, e rare, persone possiedono, di saper colpire l'immaginazione, suscitare sentimenti e risentimenti, provocare entusiasmo e indignazione, dare forma, volto e suono ai desideri, alla felicità della vita civile ben ordinata, alla voglia che esiste in ogni essere umano di andare avanti, di non appassire, di svegliarsi dal torpore anestetico in cui ogni regime conservatore (di se stesso, non di buoni consolidati principi) tende a tenerlo immerso e inerte.

I discorsi a braccio raccolti in questo volume possono dare soltanto un'immagine parziale e, per così dire, la meno viva della loro

forza comunicativa reale. Per poterli apprezzare, e anche studiare come tecnica oratoria, dovrebbero essere letti e immaginati nel contesto. Perché il contesto costituisce il valore aggiunto di questi discorsi, è ciò che, applicato alla parola, la rende per così dire visibile oltre che viva, e capace di andare a toccare il cuore dei cittadini. A me è capitato diverse volte di assistere a un discorso a braccio di Silvio Berlusconi. E penso che chiunque abbia avuto la stessa esperienza non possa liquidarla come il banale bagno di folla e di mani tese a cui anche altri leader si sottopongono passando fra ali di sostenitori. Credo, nella mia vita di giornalista, di aver visto almeno un migliaio di comizi, in Italia e in America Latina, nella Polonia di Solidarnosc e negli Stati Uniti di Reagan, Bush, Clinton. Ho visto comizi improvvisati e piazze piene di centinaia di migliaia di manifestanti, politici trionfanti e grandi retori al microfono. Ma credo che soltanto Berlusconi oggi in Italia abbia quel dono particolare che gli permette, al di là dei contenuti informati e ben organizzati, di entrare in contatto diretto con un comune sentire collettivo che è negli occhi e nelle emozioni di una folla tutt'altro che amorfa: anzi, una folla fortemente strutturata, che si aspetta dei messaggi e dei toni identici e complementari a quelli che sono già maturati autonomamente nelle persone singole che la compongono.

Oggi una forma di conformismo asfissiante, saldato a una serie di luoghi comuni indiscutibili come assiomi religiosi, ha decretato la messa al bando del populismo e ne ha anzi imposto una definizione d'uso che rinvia direttamente ai fasti di Juan Perón in Argentina negli anni Cinquanta, e indirettamente ma subdolamente suggerisce una connessione con il fascismo mussoliniano. La verità è che questa costruzione ideologica poggia interamente su un falso: Perón diffondeva una demagogia sociale del tutto sganciata dalla realtà, che poi portò la fiorente Argentina alla disfatta economica. Quanto al mussolinismo, gli studiosi di retorica moderna sono d'accordo sul fatto che soltanto Fidel Castro può essere assimilato a un modello di seduzione ideologica paragonabile a quello

creato da Mussolini. Il capo del fascismo italiano, quello del peronismo argentino e del comunismo caraibico hanno in comune l'abilità di sopraffare le folle, di ipnotizzarle attraverso un uso spregiudicato della retorica utilizzata come arma di consenso, quel genere di consenso che non può essere estorto senza il concorso di altri strumenti coercitivi e di regime che invadano gli spazi privati dei cittadini annullandone l'autonomia e l'individualità – perché le travolgenti retoriche di Lenin, Mussolini, Hitler, Perón, erano travolgenti soltanto a patto che funzionassero la Ceka, le squadracce nere, le camicie brune o i descamisados. In Italia si può forse ricordare un solo caso di eloquenza diretta al cuore, capace di suscitare entusiasmi politici fortemente emozionali: quello di Giuseppe Di Vittorio, che era tuttavia un uomo venuto dal Sud contadino, ma anche dalla gelida scuola di Mosca.

Berlusconi che parla a braccio in un teatro, per strada, in una piazza, in un'assemblea, ovunque ci sia gente che voglia ascoltarlo e che vada ad ascoltarlo, non ha nulla a che vedere con questi personaggi e neanche con altri politici italiani, compresi quelli che hanno avuto in passato un rapporto complesso e felice con il pubblico. È del tutto ovvio dire che il fondatore di Forza Italia ha il «senso della folla», o meglio del pubblico (che, diversamente dalla folla, è composto di teste separate e pensanti), ma è meno ovvio constatare che il pubblico, e spesso la folla, ha per così dire «il senso di Berlusconi». L'uomo cioè incarna direttamente un complesso di ideali, di attese, di speranze, di capacità tecniche e operative e di sentimenti comuni e condivisi, che fanno di lui un leader immediato e complesso allo stesso tempo. Immediato, perché la sintesi delle attese e della fiducia che viene proiettata su di lui ha un effetto istantaneo e diretto. Complesso, perché Berlusconi è una sorta di fibra ottica capace di portare con sé una quantità informativa e comunicativa formidabile.

La gente che gli va incontro e lo circonda, gli parla, lo accompagna e lo applaude, teme che il leader possa mettere a repentaglio la sua salute e grida: stai attento, riguardati, ricorda di riposare.

Non si tratta soltanto di affettuosa gentilezza, ma di un'altra parte del messaggio complesso che viaggia fra Berlusconi e il pubblico. E la complessità sta nel fatto che fra i due, leader e pubblico, è già operante un contratto stipulato attraverso emozioni di tipo morale: il pubblico dei cittadini sente di aver fatto un investimento su quel leader e vuole, con inconsapevole egoismo che prende la forma di una sollecitudine affettuosa, tutelare il proprio investimento. Lui, Berlusconi, sente a pelle che quel contratto è operante e che su di lui si polarizzano attese forti, pesanti, complicate. Il pubblico che circonda il Berlusconi dei discorsi a braccio è infatti, come abbiamo detto (e lo diciamo per averlo visto e toccato con mano), un pubblico fortemente emozionato, ma di un'emozione che sembra appunto di tipo morale.

Perché morale? Perché la folla dei discorsi di Berlusconi è letteralmente affamata di verità. Il grido frequentissimo «Salvaci dai comunisti», che portato fuori dal contesto potrebbe dare l'idea di un'istanza paranoica o anacronistica, ha invece un senso e un'attualità che è insieme politica, emotiva ed etica. Cresce infatti fra gli italiani prima il sospetto, poi la ragionevole certezza e infine l'indignazione per mezzo secolo di verità soffocata, manipolata, vigilata speciale; e giustamente l'autore di questa manomissione storica viene identificato nel Partito comunista italiano – che ha poi cambiato nome, ma non ragione sociale.

Gli italiani che affidano a Berlusconi la prospettiva di un futuro profondamente diverso e profondamente liberale del loro Paese sono preoccupati, frustrati e in molti casi terrorizzati all'idea di dover seguire ad avere al governo le stesse persone, gli stessi comportamenti, gli stessi vizi culturali che hanno prodotto la manomissione della verità. Il discorso di Berlusconi nel decimo anniversario della caduta del muro di Berlino è sotto questo punto di vista esemplare: la denuncia del comunismo e delle sue torture, fisiche e morali, delle sue storture e fallimenti economici, del suo cinismo sanguinario, è uno dei temi dominanti della rivoluzione liberale immaginata da Berlusconi, e ha il coraggio di sfidare uno

dei più solidi tabù costruiti dalla sinistra italiana: e cioè che l'anticomunismo, specialmente quando è radicale (ma l'aggettivo usato è «viscerale», secondo la vulgata), appartenga alla sfera dell'indecenza. Gli anticomunisti «viscerali» devono necessariamente essere o dei farabutti o degli imbecilli, baciapile senescenti o abominevoli reazionari. Il fascino negativo di questa imposizione antistorica ha per decenni operato sull'inconscio collettivo degli italiani in modo tale da creare un timore, una prudenza, un pudore nel confessare e dichiarare l'anticomunismo. La conseguenza è che Berlusconi è l'unico uomo politico di fede liberale che abbia fatto del proprio fermo e incrollabile anticomunismo una bandiera onorata e onorabile, mentre tutti gli altri, cattolici e laici, prendevano prudentemente le distanze.

In Italia sarebbe avventuroso e poco consigliabile mandare in libreria i saggi di uno storico americano come Arnold Beichman, il quale ha scritto un libro sull'«anti-anticomunismo viscerale» in cui sostiene che persona perbene, normalmente informata su quel che è successo nel mondo, non può che essere, e nel modo più naturale, anticomunista. Il problema vero, sostiene Beichman, sono coloro che reagiscono istericamente, scompostamente al naturale e intransigente anticomunismo, in nome di un paranoico anti-anticomunismo violento e antisociale. Ecco, l'Italia è permeata dallo spirito antisociale, paranoico e culturalmente violento che cerca di mettere al bando l'anticomunismo intimidendone i portatori sani, ridicolizzandolo, insinuando turpi sospetti su chi osa dirsi anticomunista.

Berlusconi l'ha fatto: si è opposto all'opposizione che manomette la verità, ha preso molto coraggiosamente su di sé il fardello e lo porta in giro per le città, le piazze, i teatri, le convention, le riunioni di partito e quelle popolari, dichiarando il suo anticomunismo.

Il risultato è quello che vediamo quando passa tra la folla, o quando il pubblico si stringe sotto il palco. Gli gridano: «Liberaci dai comunisti». E a fare una tale richiesta non sono persone reazionarie e analfabete, ma giovani, professionisti, gente del popolo

che sente in Berlusconi uno che non fa politica per evitare di andare a lavorare (come la maggior parte dei nostri politici) ma perché ci crede; e lo vede come un personaggio fuori dagli schemi: uno che è partito da zero, ha fatto la gavetta, ha affrontato la competizione, si è dovuto confrontare con i grovigli dello Stato e della sua feroce e inefficace burocrazia, e ha costruito molto di più che non una fortuna personale: ha costruito meccanismi che fabbricano e distribuiscono ricchezza per decine di migliaia di persone, e poi è entrato in politica da esterno ma non da dilettante, costruendo da un giorno all'altro un partito che ha già raccolto consensi sufficienti per portare il suo leader al governo e che oggi si annuncia come il primo partito in assoluto.

Che Berlusconi parli di tasse o di sicurezza dei cittadini, della caduta del muro di Berlino o apra la campagna elettorale, manifesta – e suscita – entusiasmo perché esprime un progetto.

Ciò che rende diverso questo politico prestato dalla società civile è il fatto che abbia in mente un modello di società e di sviluppo. Che sappia come far funzionare la produzione della ricchezza riducendo drasticamente il carico fiscale e come usarla per ridistribuirne quote sotto forma di servizi, di scuole, di sicurezza, di salute. Tutte le sue idee, del resto, costituiscono una sfida radicale alla politica tradizionale impantanata nel guado del capitalismo assistito e senza rischi, bloccata dai legacci della politica sindacale.

Quando parla a braccio, cioè quasi sempre, Berlusconi riesce anche a far sorridere. Sa usare l'ironia. Sa replicare in modo tagliente, sa interrompersi e deviare, riprendersi e sviluppare parti del discorso che spesso gli arrivano come input dalla stessa platea che lo ascolta e che talvolta interviene, si intromette, chiede e propone. È oggi senz'ombra di dubbio (altrimenti perché attaccarlo con una campagna parlamentare volta a farlo tacere?) il miglior comunicatore, ma anche il più organizzato e originale creatore di progetti.

Paolo Guzzanti

L'Italia che ho in mente

*«Se senti il dovere di farlo,
devi trovare il coraggio di farlo.»*

*A mia madre, grato
anche per queste sue parole.*

Il primo discorso
Roma, Palafiera - 6 febbraio 1994

**Il nostro Paese ha bisogno
di fiducia e di speranza**

Come si fa a non commuoversi in questo momento...
[applausi – dal pubblico: vai Silvio, forza Silvio, sei tutti noi!]

È un momento solenne, un momento intenso... [Dal pubblico: Silvio, accendi la luce!] Forse il nostro Paese ha bisogno davvero della luce della speranza e della fiducia... [applausi]

Mentre venivo qui, ho pensato che c'era un matto che stava andando a incontrarsi con altri matti... [applausi – dal pubblico: Silvio, Forza Italia!!! Altrimenti ci tocca scappare dall'Italia...] Non credo, non credo... [applausi]... io credo che in questa Italia ci resteremo, ma abbiamo deciso di restarci come uomini liberi! [applausi]

Ebbene, pensando a questa follia che sembra aver contagiato tutti noi, e tanti altri insieme a noi, io pensavo che si era verificato ancora una volta quel che avevo scritto in una prefazione a un bellissimo libro, l'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam. In quella prefazione dicevo: «È vera la tesi che viene fuori da queste pagine: le decisioni più importanti, le decisioni più sagge, le decisioni più giuste, la vera saggezza, non è quella che scaturisce dal ragionamento, non è quella che scaturisce dal cervello, ma è quella che scaturisce da una lungimirante, visionaria follia». [applausi]

C'è un pericolo per il Paese

Io credo che questa decisione noi, tutti noi, l'abbiamo assunta certo guardando ai pericoli che si venivano profilando – li avete ricordati qui questa mattina –, ma la ragione forse ci avrebbe invitato a continuare a preoccuparci del nostro particolare, della nostra famiglia, delle nostre aziende, del nostro mestiere, delle nostre professioni. Abbiamo deciso invece di dare una risposta diversa, perché abbiamo sentito che si profilava un pericolo: una nuova legge elettorale, dei politicanti incapaci di mettersi d'accordo, la possibilità che il nostro Paese fosse governato da una minoranza, da una minoranza che conosciamo bene, che ci avrebbe inflitto un futuro soffocante e illiberale. [*applausi*] Abbiamo sentito venire fuori dal Paese, da tutto il Paese, dal Nord, dal Sud, dalle persone di tutte le categorie, di tutte le età, una domanda, un desiderio, una voglia di cambiamento, non soltanto un cambiamento di uomini, ma anche un cambiamento del modo di fare politica. Basta con la politica delle baruffe, delle parole, delle chiacchiere, dei veti incrociati, dei vecchi rancori, delle trattative sotto il tavolo: abbiamo sentito la voglia di una politica diversa, di una politica pulita. Abbiamo sentito salire da tutte le parti la voglia di un nuovo soggetto politico, abbiamo sentito venire dal Paese la domanda di risposte concrete ai problemi concreti del Paese.

È per questo che oggi noi siamo qui, con la volontà di cominciare da qui un lungo cammino, un cammino – lo ripeto – di speranza e di fiducia nel nostro futuro. Siete qui, quindi, voi che avete creato in tutto il Paese questo gran numero di club che hanno riavvicinato gli italiani alla *pó-lis*, alle cose che ci riguardano tutti, voi che avete deciso di abbandonare i vostri interessi e di mettere davanti ai vostri interessi l'interesse generale del Paese. Poi sono qui anch'io, io che ho sentito una specie di responsabilità che non poteva essere elusa e ho detto, forse esagerando, che mi sentivo nella condizione di chi, dovendo partire per un

bel viaggio, per una bella vacanza, si è poi trovato improvvisamente davanti qualcuno bisognoso d'aiuto: ecco, nonostante la vacanza, il viaggio, non sarebbe stato possibile girare la testa dall'altra parte, perché questo ha un nome preciso: omissione di soccorso. È per questo – perché noi ci sentiamo tutti responsabilmente chiamati a uscire dal nostro egoismo per fare quanto possiamo per il nostro Paese – che noi siamo qui, che abbiamo risposto a questa specie di chiamata alle armi! [*applausi*]

L'Italia che vogliamo: i nostri principi

Allora ci corre l'obbligo – essendo noi qui e volendo procedere a interessarci dell'amministrazione di questo Paese – di dichiarare con chiarezza i principi e i valori che ci ispirano; ci corre l'obbligo di dire qual è il nostro modello di società, e quindi quale Italia vogliamo; ci corre l'obbligo di dire che cosa riteniamo si debba fare per cambiare il nostro Paese.

I principi in cui noi crediamo non sono principi astrusi, non sono ideologie complicate; no, sono i valori fondamentali di tutte le grandi democrazie occidentali.

Noi crediamo nella libertà, in tutte le sue forme, molteplici e vitali: libertà di pensiero e di opinione, libertà di espressione, libertà di culto, di tutti i culti, libertà di associazione; crediamo nella libertà di impresa, nella libertà di mercato, regolata da norme certe, chiare e uguali per tutti.

Ma la libertà non è graziosamente «concessa» dallo Stato, perché è ad esso anteriore, viene prima dello Stato. È un diritto naturale, che ci appartiene in quanto esseri umani e che semmai, essa sì, fonda lo Stato. E lo Stato deve riconoscerla e difenderla – in tutte le sue forme – proprio per essere uno Stato legittimo, libero e democratico e non un tiranno arbitrario.

Crediamo che lo Stato debba essere al servizio dei cittadini, e non i cittadini al servizio dello Stato. Crediamo che

lo Stato debba essere il servitore del cittadino e non il cittadino il servitore dello Stato. Il cittadino deve essere sovrano.

Per questo – concretamente – crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso, di aspirare al benessere e alla felicità, di costruire con le proprie mani il proprio futuro, di poter educare i figli liberamente.

Per questo crediamo nella famiglia, nucleo fondamentale della nostra società.

E crediamo anche nell'impresa, a cui è demandato il grande valore sociale della creazione di lavoro, di benessere e di ricchezza.

Noi crediamo nei valori della nostra cultura nazionale che tutto il mondo ammira e ci invidia.

Crediamo nei valori della nostra tradizione cristiana, nei valori irrinunciabili della vita, del bene comune, nel valore irrinunciabile della libertà di educazione e di apprendimento, della pace, della solidarietà, della giustizia, della tolleranza, verso tutti, a cominciare dagli avversari.

E crediamo soprattutto nel rispetto e nell'amore verso chi è più debole, primi fra tutti i malati, i bambini, gli anziani, gli emarginati.

Desideriamo vivere in un Paese moderno dove siano valori sentiti e condivisi la generosità, l'altruismo, la dedizione, la passione per il lavoro, e al tempo stesso – da liberisti – crediamo negli effetti positivi per tutti della competizione, della concorrenza e del progresso che non può esserci se non c'è libertà.

Ispirandoci a questi valori, noi vogliamo dare il nostro contributo al nostro Paese, noi vogliamo che il nostro Paese possa essere migliore, possa essere diverso da quello del recente passato e anche da questo, il Paese di questo confuso presente.

Noi vogliamo un'Italia di donne e di uomini liberi, che non conoscano la paura, che non conoscano l'invidia so-

ciali e l'odio di classe e che tutti insieme possano costruire un futuro diverso.

Noi vogliamo quindi un'Italia diversa, unita in un'unità indissolubile, [applausi] che non tollera neppure che questa unità sia messa in discussione perché questo sentimento dell'unità appartiene alla nostra cultura, alla nostra coscienza, [applausi] alla nostra storia, ai nostri ricordi, perché tutto questo appartiene a noi stessi!

Noi vogliamo un'Italia che abbia qualcosa in meno dell'Italia che conosciamo, ma che abbia anche qualche cosa in più – anzi, molte cose in più.

Il nostro modello di società

Innanzitutto noi vogliamo un'Italia con meno disoccupazione e con più lavoro; [applausi] a coloro che non hanno lavoro, ai disoccupati, a coloro che sono in cassa integrazione, a coloro che sono in aziende che non vanno bene e perciò guardano con preoccupazione al loro futuro, noi, se riusciremo nell'impresa che ci siamo proposti, noi oggi possiamo garantire che queste preoccupazioni finiranno, possiamo garantire che noi sappiamo come rilanciare l'economia dell'Italia! [applausi]

Non c'è nessuno in Italia che possa fare questa promessa, che possa fare questa affermazione con più credibilità e con più autorevolezza di chi la sta facendo in questo momento! [applausi].

Noi vogliamo un'Italia... [dal pubblico: abbiamo già vinto, Silvio! – applausi] Che Dio ti ascolti, e, già che ci siamo, che ti ascoltino anche tutti i Santi, compreso il nostro santo Patrono.

Noi vogliamo un'Italia che consideri con più rispetto e con più amore i deboli e gli anziani. La prosperità di cui godiamo è anche dovuta ai sacrifici, all'amore per il lavoro che loro hanno praticato per tutta la vita. [applausi] Continuando come ora, il nostro sistema economico non

potrebbe garantire l'integrità della pensione a questi benemeriti che invece, dopo una vita di lavoro, hanno pieno diritto a una stagione di serenità e di certezze. *[applausi]*

Ma il Paese avrà bisogno di ben altro per migliorare: noi vogliamo anche un'Italia più ordinata e più sicura, un'Italia che sappia lottare con determinazione e con efficacia contro la criminalità comune e contro la criminalità organizzata. *[applausi]* Nel nostro Paese rimangono impuniti il 96 per cento dei furti e il 74 per cento degli omicidi! Questo significa che lo Stato non adempie a uno dei suoi fondamentali doveri: quello di garantire la sicurezza dei cittadini, la loro integrità fisica e patrimoniale. *[applausi]*

Noi vogliamo anche un'Italia che sappia combattere la droga, ma che offra a chi ne è caduto vittima ogni aiuto possibile affinché possa reinserirsi nella famiglia, nella società e nel lavoro. *[applausi]*

Noi vogliamo, naturalmente, un'Italia con meno corruzione, *[applausi]* Vogliamo anche un'Italia più attenta alla salute dei cittadini, che li difenda dall'inquinamento, che presti maggiore attenzione alla natura, all'ambiente, a tutte le straordinarie bellezze che il Signore ci ha dato e a tutte le opere d'arte che chi ci ha preceduto ci ha consegnato e che noi abbiamo il dovere di consegnare a chi verrà dopo di noi, almeno nelle stesse condizioni nelle quali le abbiamo ricevute. *[applausi]*

Noi vogliamo un'Italia con meno tasse e meno burocrazia, un'Italia che dia più spazio a chi assume il rischio d'impresa, a chi si assume il compito di produrre lavoro e benessere: noi vogliamo un'Italia, insomma, che dia più spazio al privato e meno allo Stato: un'Italia con più privato e meno Stato! *[applausi]*

Che cosa è successo in questi ultimi anni perché oggi si possa essere così preoccupati nel guardare al nostro presente e al nostro futuro? È successo che lo Stato, anziché occuparsi dei suoi doveri fondamentali, ha voluto espandersi, ha voluto estendere la sua presenza anche nei settori del privato, anche nei settori dell'economia. Se oggi noi

godiamo di una situazione di benessere, ciò è dovuto al fatto che milioni e milioni di italiani continuano a compiere il loro dovere tutti i giorni, tutte le mattine uscendo dalle loro case, andando nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, ed è proprio a loro che dobbiamo il nostro benessere e anche la libertà che ci ha fin qui assistito. Lo dobbiamo alla laboriosità delle nostre maestranze, dei nostri contadini, all'ingegno dei nostri imprenditori – soprattutto di quelli che hanno costruito e che gestiscono imprese piccolissime, piccole e medie – al genio e al talento dei nostri artigiani, dei nostri artisti, dei nostri commercianti, di tutti coloro che assumono su di sé il rischio di un lavoro autonomo. E l'hanno saputo fare nonostante la macchina politico-burocratica sia «perfetta» per proibire e per creare difficoltà a chi lavora! [*applausi*]

Che cosa è successo? È successo che a poco a poco le tasse sono aumentate perché sono aumentate le spese pubbliche; è successo che negli ultimi anni la spesa pubblica è passata dal 43 per cento del prodotto nazionale, di tutto ciò che noi produciamo, a quasi il 58 per cento nel 1992, con un aumento di tredici punti percentuali; è successo che negli ultimi tre anni per ogni milione di reddito in più che siamo stati capaci di produrre, la mano pubblica si è presa settecentocinquantamila lire e solo duecentocinquantamila lire sono rimaste nella disponibilità dei singoli, delle famiglie e delle imprese. Così come il 60 per cento del risparmio delle famiglie è stato assorbito dallo Stato per coprire i suoi disavanzi. Questi dati ci fanno ritenere che non possiamo non contenere questo accrescimento della spesa pubblica, questo conseguente accrescimento delle imposte che mette in discussione i posti di lavoro esistenti, e che non dà la possibilità di crearne di nuovi. Credo che il meccanismo vi sia chiaro: tutto ciò che va nella direzione della spesa pubblica viene sottratto all'investimento nelle aziende private: il 90 per cento dei risparmi delle famiglie italiane è oggi consegnato allo Stato attraverso i titoli del debito pubblico, soltanto il 10 per cento è

indirizzato alle imprese per consentire alle imprese stesse di produrre e di espandersi.

Questa è una situazione che davvero non può durare. Ci lamentiamo degli interessi alti, ma credo che a nessuno sfugga come anche questo sia un fenomeno causato dalla voracità del nostro Stato, che per continuare a espandere la spesa si rivolge alle famiglie dei risparmiatori, offre a loro una garanzia totale circa la restituzione del capitale, offre a loro interessi che sono numerosi punti più alti dell'inflazione: il risparmio lì si rivolge. La stessa offerta non può essere sostenuta dalle imprese che quindi si trovano a operare senza quei mezzi che sono necessari per finanziare il loro sviluppo.

Per questo io ritengo che non possiamo più accettare questa Italia così politicizzata, statizzata, corrotta, quest'Italia iperregolata: quante sono le leggi, i regolamenti, le circolari che rendono difficile, se non impossibile, l'attività di chi lavora? Non possiamo più accettare, insomma, questa Italia che è stata ed è così male governata e così male amministrata.

Uomini nuovi alla guida del Paese

Allora che cosa si deve fare? Io credo che si debbano approntare delle cure, che si debbano approntare dei programmi che dicano con precisione che cosa si deve fare per risolvere ogni problema. Credo che si debba anche portare alla guida del Paese uomini diversi da quelli che fino ad ora l'hanno diretto e amministrato. Io credo che mai come oggi l'Italia abbia bisogno di uomini con la testa sulle spalle, e quando dico uomini intendo dire, naturalmente, donne e uomini. [*applausi*] Uomini che non sappiano soltanto fare bei discorsi, fare bella figura alle tavole rotonde o in televisione, tenere comizi, rispondere alle battute, ma che sappiano invece e soprattutto operare; uomini che sappiano dire bene e chiaro ciò che vogliono fare,

ma che sappiano soprattutto trasformare in azioni le loro parole e che abbiano i risultati del loro lavoro a testimoniare questa loro capacità. [*applausi*] Uomini che vengano dalla trincea della vita e del lavoro, uomini di speranza, di fiducia, di ottimismo, animati da una gran voglia di fare! [*applausi*]

Il nostro programma

Poi ci vuole un programma, come dicevamo, un programma semplice, chiaro, preciso, che riesca a dare subito fiducia al Paese, a togliere le paure che oggi sono così diffuse, perché è la fiducia, soprattutto, la prima cosa che serve per ripartire. Abbiamo bisogno di fiducia. Devono aver fiducia le famiglie per convincersi a risparmiare senza timore, devono aver fiducia le imprese per determinarsi a rischiare, a investire, a svilupparsi. Abbiamo preparato questo programma e credo di non sbagliarmi se dico che mai nessuna forza politica in Italia ha mai presentato un programma così completo, così articolato, così dettagliato, un programma di oltre quaranta punti a cui abbiamo lavorato con gli esperti che ci sono apparsi i migliori di ogni settore, un programma che ora è pronto e che consegneremo ai nostri candidati affinché ciascuno di loro possa dare il suo contributo nelle materie di specifica competenza. Un programma che diventerà quindi definitivo dopo questo lavoro, e che noi presenteremo a tutti gli elettori italiani nel mese precedente la data delle elezioni. Questo programma avrà alcuni punti centrali: il primo sarà proprio quello di rilanciare lo sviluppo, che è una faccia della medaglia che ha come altra faccia l'esigenza di mettere a dieta lo Stato. [*applausi*]

Ho già fatto una proposta che ha suscitato tanto scalpore e che ha mostrato come gli uomini delle sinistre, che si dichiarano oggi liberaldemocratici, siano tuttora ancorati al dirigismo e allo statalismo di sempre: il programma di in-

trodurre un tetto al prelievo fiscale da parte dello Stato. [*applausi*] Negli ultimi dodici anni il prelievo da parte dello Stato sul prodotto è stato aumentato di tredici punti: non mi pare sia irragionevole pensare che in un periodo altrettanto lungo si possa diminuirlo di un punto all'anno. Credo sia un traguardo che si può raggiungere e anzi superare nei fatti; questo significherebbe cominciare ad amministrare lo Stato come si amministrano le famiglie e le imprese. In nessuna famiglia e in nessuna impresa il buon padre di famiglia, il bravo imprenditore spende senza essere certo di quanto incasserà, di quanti soldi potrà disporre. Io credo che lo Stato debba fare altrettanto. [*applausi*] Credo che all'impegno sul tetto massimo del prelievo fiscale – che, come principio generale, non deve essere mai tale da impedire il finanziamento dello sviluppo economico – debba essere aggiunto il rispetto vero, che oggi non c'è, dell'articolo della Costituzione che dice che ogni spesa deve avere una propria precisa copertura finanziaria. Ecco, io credo che questo sia un impegno assoluto, necessario, che noi, se avremo responsabilità di governo, dovremo assumere, e assumeremo, nei confronti di tutto il Paese. [*applausi*]

Credo poi, naturalmente, che dovremo rilanciare lo sviluppo, che dovremo dare una mano alla creazione di nuovi posti di lavoro e al mantenimento di quelli esistenti perché, se vogliamo rilanciare l'economia, è urgente intervenire con decisione. Si deve intervenire modificando le tassazioni che gravano sulle imprese. In un Paese che ha bisogno di espandersi bisogna incentivare gli investimenti e quindi proporremo di non sottoporre ad alcuna tassa i profitti di impresa che gli imprenditori si impegneranno a utilizzare per sviluppare le proprie attività e creare nuovi posti di lavoro. [*applausi*]

In un Paese che ha il problema del lavoro, si è tassato e si tassa ferocemente proprio il lavoro: proporremo una detassazione del lavoro, soprattutto di quello dei giovani, una detassazione per il lavoro offerto a chi è disoccupato e a chi è in cassa di integrazione e una detassazione del la-

voro in quelle zone che soffrono di alti livelli di disoccupazione. *[applausi]*

Sono misure che già altri Stati hanno adottato con successo per un periodo determinato. Proporremo di introdurre l'apprendistato e contratti di formazione *[applausi]* che fungano da mediazione tra il momento di formazione e il momento dell'inizio effettivo dell'attività lavorativa.

Poi, naturalmente, dovremo impegnarci a riorganizzare l'amministrazione fiscale con principi che crediamo non possano essere messi in discussione; con l'abolizione di questo numero straordinario di tasse, riportandole dalle cento e passa che sono a un numero decente, a quelle principali che determinano oltre il 90 per cento degli introiti dello Stato: diciamo a dieci, a quindici tasse principali, in modo da poter concentrare gli sforzi degli uomini dell'amministrazione fiscale sui grandi e principali tributi, in modo da poterli concentrare nella lotta all'evasione. *[applausi]*

Proporremo anche la riduzione delle aliquote fiscali perché quelle di oggi, introdotte molto tempo fa per colpire di più i cittadini più ricchi, oggi fanno pressione anche su cittadini che certo sono nel benessere, ma che non possono assolutamente definirsi ricchi; opereremo quindi in questa direzione convinti, come siamo, che aliquote più giuste siano un incentivo al lavoro, all'investimento, al rischio d'impresa, e siano soprattutto un grande disincentivo all'evasione. *[applausi]*

Si dovrà mettere mano alla riorganizzazione della nostra burocrazia e della nostra amministrazione; questa mattina abbiamo ricordato come molto spesso la corruzione sia figlia di un'amministrazione mal retribuita, senza motivazioni, pletorica, confusa, caotica, inefficiente; un'amministrazione che troppo spesso si dimentica che non sono i cittadini al servizio dello Stato, ma che è lo Stato al servizio dei cittadini. *[applausi]*

Dovremo mettere mano – e che mano! – ai servizi principali, quali la sanità, gli ospedali, la scuola, la previdenza;

il nostro programma indicherà con precisione le misure da adottare, ma certo ci sarà da fare un gran lavoro: il concetto fondamentale è quello di lasciare allo Stato tutto ciò che non può essere attribuito alla intrapresa dei privati e di dare invece ai privati tutto ciò che, in un regime di competizione e di concorrenza, possa costare meno e possa essere migliorato come qualità. [*applausi*]

Il concetto ispiratore deve essere quello di dare la possibilità a ogni cittadino di scegliere in quale scuola istruirsi, in quale clinica o ospedale curarsi, con quale istituto assicurarsi. Con questo naturalmente, facendo un'opera ancora migliore di sostegno nei confronti delle categorie più deboli a cui potranno essere assegnati degli aiuti precisi, come il buono scuola e il buono salute, che possano consentire a ciascuno di scegliere la scuola che vorrà, di scegliere l'assicurazione che vorrà, di scegliere anche l'assicurazione sanitaria che vorrà, di non essere più un cittadino a metà. Un cittadino dimezzato che deve attendere mesi per fare dei semplici esami clinici, che deve fare code per qualunque servizio che chiede allo Stato, che molto spesso dagli uomini dello Stato riceve risposte infastidite, quando non addirittura incivili e arroganti. [*applausi*]

Dovremo mettere mano anche a questa grande e complessa congerie di leggi, di leggine, di regolamenti, di decreti, di interpretazioni che hanno avviluppato in una morsa terribile la vita nostra di tutti i giorni e la vita di chi si impegna per produrre. Credo che da tutte queste leggi noi dovremo trarre per ogni materia dei testi unici, chiari, semplici, comprensibili, sino ad arrivare alla formazione di nuovi codici, di testi unici, soprattutto per certe materie e in primo luogo per la materia fiscale. [*applausi*]

Questi saranno per la prima volta programmi che deriveranno dall'esperienza di tutti, dall'esperienza di chi ha lavorato nei vari settori, saranno per la prima volta programmi che tutti potranno conoscere, che tutti potranno migliorare, che tutti potranno giudicare.

Le forze politiche a cui ci rivolgiamo per realizzare questi programmi

Ed è proprio con questi programmi che noi ci rivolgeremo alle altre forze politiche dell'area liberaldemocratica, per chiedere il loro consenso e la loro collaborazione – senza veto alcuno, senza infingimenti –, la loro collaborazione sui punti di questi programmi, oltre naturalmente al consenso sui principi e sui valori che li ispirano, per avere con loro una collaborazione leale e fattiva. [*applausi*]

Abbiamo già discusso di questi programmi con i protagonisti del Centro Cristiano Democratico e con quelli dell'Unione di Centro e abbiamo ricevuto la loro convinta adesione; ne discuteremo questa settimana con i rappresentanti della Lega con cui speriamo di poter collaborare riconoscendo il ruolo importante che la Lega ha avuto nella recente storia del nostro Paese, e riconoscendo l'impulso che oggi manifesta per passare dalla protesta alla costruzione. [*applausi*]

Ma non chiuderemo la porta a chi ha dichiarato ad alta voce la propria fede nei nostri stessi principi, ha presentato documenti ineccepibili sotto il profilo politico ed economico, documenti di vero liberalismo e di convinto liberismo, a chi non si presenta come portatore di idee xenofobe, di idee razziste, ma come qualcuno che considera inequivocabilmente finita e superata una certa fase storica. Qualcuno che vuole lasciare, sepolto nel passato, un periodo che non può avere più ritorno. [*applausi*]

Cercheremo [*applausi continui*] questa collaborazione così come la stragrande maggioranza degli italiani vuole, perché questo nuovo sistema elettorale, il sistema elettorale maggioritario, è stato voluto attraverso un voto dall'80 per cento degli italiani, e fa specie, fa stupore che chi ha contribuito a questa legge, oggi tradisca lo spirito di questa legge, la volontà di questa legge, [*applausi*] che indica una strada precisa: quella della chiarezza. Nel Paese ci deve essere una parte che governa e una che sta all'opposi-

zione e per arrivare a questo occorre aggiungere voto a voto, occorre sommare consenso a consenso, così come una squadra, quella della sinistra, ha già fatto e così come deve fare la squadra liberaldemocratica se non vuole consegnarsi alla sconfitta. [*applausi prolungati*]

Un nuovo miracolo italiano

Con la fiducia in questi valori, con questa idea chiara sull'Italia che vogliamo, con questi uomini, con questi programmi, noi cercheremo di far fare all'Italia un altro miracolo. Dopo un periodo assai peggiore del presente, dopo la guerra, l'Italia ha saputo stupire il mondo con quello che si chiamò allora il «miracolo italiano».

Bene, io dico che anche oggi noi possiamo far fare un salto in avanti al nostro Paese e alla nostra economia e costruire davvero un periodo nuovo di sviluppo e di benessere.

Credo che tutti insieme dobbiamo accingerci a questa grande impresa, a questa grande, ineluttabile avventura, credendoci, credendoci fino in fondo, avendo fiducia, avendo fede nella nostra capacità di conseguire un grande risultato.

E ora vi invito a cantare tutti insieme.

Non ci dobbiamo vergognare di cantare, di restare giovani, la giovinezza non è un dato anagrafico, è uno stato dell'anima, è una condizione dello spirito, e quindi facciamo di buon grado, di alzarci, di unirvi, e cantare insieme il nostro inno che ha parole semplici ma vere, il nostro inno che dice «Forza Italia, è tempo di credere...», è tempo di osare, è tempo di accendere dentro il nostro cuore un grande fuoco, quello della passione per la libertà. [*applausi continuati*]

Con una grande passione noi potremo raggiungere i traguardi più ambiziosi, potremo costruire un'Italia più giusta, un'Italia più generosa e sollecita verso chi soffre e chi ha bisogno, un'Italia più moderna ed efficiente, un'Ita-

lia più prospera e serena, un'Italia più ordinata e sicura, un'Italia che sappia imporsi all'ammirazione degli altri, non soltanto per il suo grande passato, ma per un suo nuovo, magico presente. [*applausi continuati*]

Quindi «Forza Italia», «Forza Italia» come dicono le parole della nostra canzone, Forza Italia per fare, Forza Italia per crescere, Forza Italia per essere liberi, Forza Italia per costruire, tutti insieme, un grande, un nuovo, uno straordinario miracolo italiano! [*applausi continuati e ovazioni*]

Roma, Palafiera - 6 febbraio 1994

Primo Congresso nazionale di Forza Italia Discorso di apertura

Saluto ai partecipanti

Grazie, grazie di cuore a tutti, [*applausi prolungati*] grazie davvero. Se avete deciso di impedirmi di parlare attraverso lo strumento della commozione ci siete riusciti! [*applausi prolungati*] A tutti un saluto cordialissimo. Credo di interpretare il desiderio di tutti i congressisti nel salutare innanzi tutto le delegazioni straniere, le delegazioni dei partiti che in Europa condividono i nostri valori e i nostri principi: grazie di essere qui. [*applausi prolungati*] Voglio ringraziare anche le delegazioni dei partiti italiani che sono con noi. Mi scuso con qualcuno di loro ma come vedete non siamo ancora abbastanza avanti nell'apprendimento della politica, riusciamo ancora a essere sinceri! [*applausi prolungati e ovazioni*] Saluto con profonda amicizia Gianfranco Fini e la delegazione di Alleanza Nazionale, [*applausi prolungati*] Pierferdinando Casini e la delegazione del CCD. [*applausi*] L'affetto per Casini non significa che io non provi un profondo affetto anche per Gianfranco, naturalmente! Abbraccio tutti voi, delegati e dirigenti di Forza Italia che siete qui oggi. Ma vorrei anche abbracciare idealmente tutti i nostri simpatizzanti, tutti i nostri militanti che qui non sono, tutti i nostri elettori, quegli otto milioni di elettori, un esercito di donne e di uomini liberi, che vogliono restare liberi, che sono rimasti con noi, che ci

sono stati sempre vicini nei momenti felici e nei giorni difficili! [*applausi*]

Il nostro primo Congresso

Siamo qui, finalmente, al primo Congresso nazionale di Forza Italia. A qualcuno dei molti critici che abbiamo non sembrerà neppure vero, e forse gli dispiacerà, perché il partito che non c'è, il partito di plastica, il partito virtuale, il partito aziendale, questo partito che non c'è, improvvisamente e incontestabilmente, c'è! [*applausi prolungati*]

Forza Italia esiste, resiste e cresce. Gli elettori di Forza Italia esistono, resistono e crescono!

Dopo aver ottenuto, passando attraverso il fuoco di molteplici competizioni elettorali, i voti di milioni e milioni di italiani, dopo essersi dato uno statuto democratico e moderno in oltre venti assemblee, dopo avere raccolto le adesioni di centoquarantamila azzurri, dopo aver dato vita a centodiciassette congressi in tutte le province e le principali città d'Italia, dopo aver eletto oltre tremila dirigenti e delegati a questo congresso, Forza Italia, il partito che non c'è, è qui, in carne e ossa, con la sua classe dirigente a rappresentare i suoi elettori, che crescono, se è vero come è vero che negli ultimi sondaggi, quelli seri, quelli veritieri – non quelli fatti apposta per penalizzarci e per diminuirci – l'indicazione di voto è per il 23,4 per cento in favore di Forza Italia. [*applausi prolungati*] Questo significa che oggi quasi un italiano su quattro intende votare per Forza Italia!

Forza Italia: un movimento politico fondato sui valori e sui programmi

La domanda che ci viene spesso rivolta è: «Ma che partito siete?». Forse ce la dobbiamo rivolgere anche tra noi questa domanda: ma che partito siamo, qual è il partito che siamo

venuti costruendo tutti insieme durante questi quattro anni – che a guardarli da qui sembrano molti di più, sembrano quasi un secolo per le fatiche che ci sono costate, per le gioie ma anche per il calvario che ci hanno portato?

Era la fine del '93. L'Italia aveva conosciuto il fenomeno di Tangentopoli e aveva visto penalizzata tutta o quasi tutta la classe dirigente dei partiti democratici occidentali. La Procura di Milano aveva colpito indirizzando molto bene i suoi colpi. Erano stati eliminati praticamente tutti i piccoli partiti: il Partito Liberale Italiano, il Partito Socialdemocratico, il Partito Repubblicano, il Partito Socialista. Anzi, non tutto il Partito Socialista, ma gli esponenti che non erano di sinistra del Partito Socialista, e la stessa cosa era avvenuta per la Democrazia Cristiana. [applausi] La sinistra aveva fatto approvare una nuova legge elettorale, della quale si fecero le prove con le elezioni amministrative dell'autunno. Con il 34 per cento dei voti la sinistra riuscì a conquistare l'80 per cento dei comuni. La sinistra chiese quindi al Capo dello Stato di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni; lo ottenne, e in molti cominciammo a preoccuparci perché vedemmo che i partiti moderati, o meglio quello che era rimasto dei partiti moderati, non avevano capito che, per competere con quella nuova legge, bisognava sommare voto a voto, come aveva fatto benissimo la sinistra. Antichi odi, antipatie, rancori li dividevano e quindi non riuscirono a trovare un accordo. Ricordo benissimo di avere fatto dei sentieri alla volta di questi protagonisti, cercando di convincerli a ragionare. Vi ricordate anche l'accordo tra la Lega e il Patto Segni, che poi la Lega mandò all'aria?

Ci sentimmo quasi costretti, in quel frangente, a cercare una soluzione. Era difficile trovare il coraggio: mi ricordo ancora quanti dubbi, quanti interrogativi, quante discussioni, quante notti passate a occhi aperti... e questo coraggio non ci veniva, dobbiamo confessarlo. Poi lo trovammo, fu con noi, è rimasto con noi in questi quattro anni, è ancora qui presente e sarà con noi da qui in avanti! [applausi]

Voglio rendere un omaggio. Ho la soddisfazione di avere qui tra il pubblico per la prima volta la persona che, pur essendo contraria a questa decisione, un giorno venne a trovarmi e mi disse: «Se senti il dovere di farlo, devi trovare il coraggio di farlo!». Ho avuto la fortuna di avere come madre una persona così! [*applausi*]

Allora ci decidemmo, guardammo a qual era il sentimento del Paese, a qual era il sentimento soprattutto degli elettori che avevano votato per i partiti democratici, e che improvvisamente non si sentivano rappresentati.

C'era nell'aria una grande paura, un grande timore, si pensava che il futuro dell'Italia potesse essere un futuro il-liberale e soffocante se i comunisti di prima e di dopo fossero andati al governo. Ma c'era anche una grande voglia di cambiamento, una voglia di rinnovamento del modo stesso di fare politica, una voglia di rinnovamento morale, una voglia anche del modo di esprimersi della politica in una maniera diversa. Non più quel linguaggio da templari che nessuno capiva: si sentiva il bisogno di un linguaggio semplice, comprensibile e concreto.

Noi, forse aiutati dall'esperienza che avevamo nel tenere i rapporti con il pubblico, nel capire i desideri del pubblico, riuscimmo a interpretare quel desiderio di concretezza e di cambiamento, e una volta presa la decisione di dare vita a una nuova formazione politica ci mettemmo a lavorare a un programma, per dare una risposta concreta a ciò che la gente si attendeva, un programma che partiva da quelli che erano i nostri intimi sentimenti, la nostra considerazione di che cosa doveva essere per noi lo Stato. Non certo lo Stato moloch, lo Stato partito, lo Stato autoritario, quello Stato che ritiene di essere la fonte e il fondamento stesso dei diritti dei cittadini e che può quindi, se lo ritiene, a un certo momento opportuno, ridurli o addirittura arrivarli a calpestarli.

Noi pensavamo, come pensiamo ancora oggi, che lo Stato dovesse essere uno Stato amico, che avesse come primo compito quello di garantire ai cittadini l'esercizio dei loro

diritti, uno Stato quindi al servizio dei cittadini, non uno Stato che pretendesse dai cittadini che loro fossero al suo servizio. [*applausi*] Avevamo nel cuore anche i sentimenti profondi che derivavano dalla nostra tradizione cristiana, dal nostro pensare liberale; quei valori, quei principi che non sono astrusi e complicati, ma sono quelli di tutte le grandi democrazie occidentali.

Con quei principi e con quei valori ci accingemmo a scrivere il nuovo programma. Ci aiutò anche qui l'esperienza che avevamo del mondo del lavoro: su una pagina fotografammo i diversi problemi e sull'altra pagina ci inventammo delle soluzioni. Qualche soluzione non ce la inventammo, ma guardammo all'esperienza di quei Paesi che erano usciti da gravi situazioni di crisi: l'Inghilterra della signora Thatcher, i risultati ottenuti dal Presidente Reagan nei suoi otto anni di amministrazione in America. [*applausi*]

Venne fuori un programma organico e articolato. Lo presentammo a coloro che stavamo individuando come nostri candidati. Ne trovammo in poco tempo trecento, di grande qualità umana e di elevato spessore culturale e professionale.

Senza saperlo avevamo inventato il partito programmatico, il partito di programma che è il contrario dei partiti tradizionali, [*applausi prolungati*] dei partiti ideologici, quelli che nascono da un'ideologia consolidata e da un gruppo organizzato di militanti, quelli per intenderci che non tengono in gran conto il programma, che anzi lo considerano carta straccia, come vediamo, stanno facendo ora i partiti che sono al governo del Paese. [*applausi prolungati*]

Ma non avevamo intenzione di fare di Forza Italia un vero partito, pensavamo che fosse giusto continuare a essere un comitato elettorale che chiamasse a raccolta i suoi elettori al momento delle elezioni. Anche dopo avere vinto le elezioni ed essere stati al governo continuammo a pensarla così.

Volevamo continuare a restare liberi dai vincoli di un'organizzazione, pensavamo che fosse giusto proseguir-

re così, pensavamo addirittura che non fosse opportuno partecipare alle elezioni amministrative perché non eravamo sicuri di poter individuare, in tutti i comuni, dei candidati che ci dessero sicure garanzie di rispettare quell'onestà, quel disinteresse nella gestione della cosa pubblica che avevamo messo in testa ai nostri imperativi categorici.

Fummo comitato elettorale per le elezioni europee del '94, per le elezioni regionali del '95 e ancora per i referendum del '95. Cominciammo a cambiare idea quando vedemmo che era elevatissimo il numero delle schede recanti il voto per Forza Italia che venivano annullate. Cambiammo definitivamente idea quando vedemmo quante schede furono annullate nelle elezioni politiche del '96. [*applausi*]

Pensammo che fosse necessario avere in tutti i seggi persone attrezzate professionalmente per controllare gli scrutini, e quindi demmo il via alla costruzione di una organizzazione.

Dovemmo cambiare lo statuto, furono necessari un po' di mesi, dovemmo convocare molte assemblee, finalmente avemmo lo statuto e l'anno passato potemmo aprire le adesioni a Forza Italia. Raccogliemmo, come ho ricordato, centoquarantamila adesioni, e nell'autunno potemmo così chiamare a raccolta i nostri azzurri nei congressi delle varie province e delle varie città italiane. Da quei congressi uscirono i dirigenti locali, usciste voi, delegati al congresso. Ed eccoci qui a questo congresso nazionale, che abbiamo preparato e costruito come un vero e proprio congresso programmatico.

Siamo partiti da quei quarantacinque punti del '94 che sono diventati poi cento nel '96. Abbiamo consegnato il nostro programma ai nostri dipartimenti. Quattromila persone in tutta Italia, divise in venti dipartimenti per venti differenti materie, hanno analizzato il nostro programma, hanno approfondito i vari punti, hanno discusso le soluzioni, l'hanno ampliato, l'hanno arricchito, l'hanno migliorato. Oggi arriviamo a questo congresso con il contributo di questi venti dipartimenti che sono passati attra-

verso convegni di lavoro provinciali, regionali e infine nazionali, e hanno offerto alle commissioni che lavoreranno sul programma le idee guida per la discussione e per quelle tesi che poi, sabato mattina, saremo chiamati tutti insieme a votare, e che costituiranno per noi la Bibbia, il Vangelo, l'impegno per la nostra azione politica nei confronti dei nostri elettori. [*applausi*]

Un congresso quindi, questo nostro, molto diverso da quelli dei partiti tradizionali.

Di recente abbiamo assistito alle assise fiorentine della Cosa Due, un vero congresso di politica politicante, uno spettacolo di politica politicante, dove tra il PDS e sigle inesistenti si è discusso per creare il terzo doppione del Partito Comunista Italiano, per la terza volta: [*applausi prolungati e ovazioni*] un vero eterno ritorno all'identico, un eterno ritorno dell'identico!

Cominciamo dunque i nostri lavori, i lavori di questo nostro partito che se volessimo definirlo come lo definirebbero gli studiosi di politica dovremmo chiamare un partito di valori e di programma.

Se volessimo collocarlo «geograficamente» diremmo che è assolutamente un partito di centro, il centro del sistema politico italiano.

È un partito liberale ma non elitario, anzi un partito liberaldemocratico popolare, è un partito cattolico [*applausi*] ma non confessionale, è un partito laico ma non intollerante e laicista, è un partito nazionale ma non centralista. È insomma un partito che vuole darsi un nome molto semplice, e che per quello che pensiamo noi sarebbe lieto di essere chiamato in modo molto semplice: il partito della gente, [*applausi*] il partito della gente di buon senso, di buona volontà, il partito degli italiani che portano nel cuore un grande amore per gli altri e per il proprio Paese, il partito degli italiani che amano la libertà. Forza Italia, forza di libertà! [*applausi prolungati*]

Vorrei ricordare a tutti le nostre commissioni di lavoro: sono otto. La prima si intitola «Economia italiana, la sfida,

l'inganno, le speranze» sui problemi dell'economia presenti e futuri, relatore sarà Antonio Marzano. [*applausi*] La seconda commissione: «Lo Stato: restituiamolo ai cittadini», relatore Giuliano Urbani. La terza: «Libertà di lavoro, libertà dal bisogno», relatore Renato Brunetta. La quarta: «La formazione di uomini liberi», relatore Vittorio Mathieu. «Italia nel mondo», relatore Antonio Martino. «In nome della legge», relatore Marcello Pera. Per la questione centrale della politica, non soltanto italiana, di oggi e di domani, «La questione federale», relatore Giulio Tremonti. [*applausi prolungati*] Infine l'ottava commissione, quella a cui io cercherò di partecipare, se me lo consentiranno, la commissione delle nostre azzurre: «Più azzurre, più libertà, più democrazia», che ha come relatrice Tiziana Majolo. A tutti, buon lavoro.

Le nostre radici

Ci riuniamo ricordando il 18 aprile del '48. Quel giorno il popolo d'Italia, il popolo del Nord e del Sud, scelse l'Occidente, scelse la libertà! [*applausi*]

Noi non siamo certo tra quelli che pensano che la storia della nostra Repubblica sia una storia negativa, una storia di criminalità. E non siamo neppure tra quelli che criticano coloro che hanno portato, proprio cominciando da quel giorno, la libertà, la democrazia, il senso di appartenenza all'Occidente, nel nostro Paese.

Noi, al contrario, ricordiamo con gratitudine i protagonisti di quell'evento, di quella storia, che hanno garantito a tutti noi cinquant'anni di libertà nella democrazia, nel progresso e nel benessere. [*applausi*] I nomi li conosciamo, Alcide De Gasperi, Giuseppe Saragat, Luigi Einaudi, Rinaldo Ossola, Ugo La Malfa. [*applausi prolungati*]

Quelle sono le nostre radici e per questo, per ricongiungerci al punto sano e forte delle origini della libertà e della

democrazia in Italia, abbiamo voluto celebrare questa festa come la nostra festa.

I democristiani hanno detto che è soltanto la loro festa. Non è vero. Nel voto del 18 aprile si riconobbero tutte le posizioni politiche e culturali che non erano social-comuniste, e lo stesso De Gasperi interpretò quel voto non come la vittoria del partito democristiano ma come la vittoria di tutto il governo di centro.

Il 18 aprile fu l'unità dei liberi e forti, degli italiani che non volevano i comunisti al governo. [*applausi*] Se il 25 aprile del '45 segna la fine del nazifascismo, il 18 aprile del '48 è la data in cui nasce in Italia la democrazia e la libertà.

Noi, nel '94, nel '96, e ancora oggi, abbiamo ritrovato e rappresentiamo il popolo del 18 aprile, quel popolo che si è riconosciuto e si riconosce in noi per i medesimi valori del '48: la democrazia, la libertà, l'Occidente. Allora c'era un Partito Comunista che aveva in sé molte voglie circa una possibile occupazione armata delle istituzioni; lo fermò Stalin, che non volle violare gli accordi di Jalta sulla spartizione del mondo in due zone di influenza. Allora i comunisti nel mondo inseguivano ancora l'utopia dell'uomo nuovo, quell'utopia che condusse a un fatto che non si era mai verificato prima nella storia: la violenza attuata da uno Stato contro il proprio popolo, l'annientamento di milioni e milioni di donne e di uomini per distruggere l'identità e la memoria storica di un intero popolo, per creare l'uomo nuovo, [*applausi*] per fare entrare popoli interi in un sistema che era il contrario del messaggio cristiano e liberale sul valore infinito della persona.

Questo fu il comunismo nel mondo. Gli eredi del PCI che oggi ci governano, tutti, accettarono e applaudirono quel modello. [*applausi*]

Oggi i post-comunisti, caduta quella tragica illusione, non vogliono più cambiare l'uomo ma vogliono comunque controllare la società e fanno fatica a liberarsi da certi metodi che sono conaturati a quella ideologia: il discredito sistematico e continuativo, anzi la demonizzazione

degli avversari politici, l'utilizzo della giustizia politica per combattere e possibilmente eliminare gli avversari politici, *[applausi]* la volontà di realizzare un sistema di potere difficilmente reversibile. Questo è il fine che stanno perseguendo.

Non lo diciamo noi: lo avvertono gli italiani, lo pensano e lo temono gli italiani che ci votano, lo sentivano gli italiani che ci votarono già nel '94.

Il nostro primo governo

Abbiamo appena ricordato che riuscimmo in appena due mesi nel miracolo di stendere un programma e di mettere insieme trecento candidati. Ruscimmo, per la verità, in un altro miracolo, a conciliare quello che sembrava inconciliabile: Alleanza Nazionale, che era radicata nel Centro e nel Sud dell'Italia, e la protesta del Nord, la Lega Nord. Ruscimmo a creare con loro il Polo della Libertà e del Buongoverno. E venne il terzo miracolo, partecipammo alle elezioni, le vincemmo, avemmo dal popolo italiano l'onore e l'onere di governare. *[applausi]*

Andammo al governo con beata innocenza, credendo che la sovranità fosse veramente del popolo, e che bastasse essere eletti per poter governare davvero. Vi ricordate tutti cosa si scatenò contro di noi, la santa alleanza dei poteri forti: mai nessun governo fu messo di fronte a tante difficoltà.

Governammo ugualmente, impegnandoci a fondo con estrema coerenza, cercando di trasformare in azione politica quanto avevamo scritto nel nostro programma, producemmo le leggi che dal nome di chi le propose si chiamarono leggi Tremonti. *[applausi]*

L'economia prese respiro, fiducia ed entusiasmo conquistarono molti imprenditori italiani e i risultati vennero. Dobbiamo ricordarci: si incrementò il prodotto nazionale, si incrementarono le entrate dell'erario senza che noi avessimo introdotto nessuna nuova tassa, nessuna nuova

imposta, nessun aumento delle aliquote delle imposte esistenti. [applausi] Diminuiro per la prima volta dopo tanti anni le spese dello Stato, diminuì di due punti la pressione fiscale.

Mettemmo in pratica, in poche parole, quell'equazione che era, e che è, l'idea guida, l'idea fondamentale del nostro programma economico, l'equazione che tutti conoscente bene, l'equazione del benessere, dello sviluppo, l'equazione di Forza Italia per dare forza all'Italia. Meno Stato, lo Stato deve dimagrire, meno tasse sul lavoro e sulle imprese, che significa più competitività, più sviluppo, più lavoro e quindi maggiori entrate dell'erario, nuova ricchezza e più risorse per trasformare lo Stato sociale in un vero «Stato amico» che aiuti davvero chi ha veramente bisogno. [applausi]

Vi ricordate anche che avevamo indicato come traguardo possibile la creazione in tre anni di un milione di nuovi posti di lavoro. Fummo e siamo ancora irrisi per questo. Non fu una promessa e un'idea nostra, fu il frutto di un lavoro serio di rapporti con tutte le associazioni delle categorie produttive. Furono loro, la Confcommercio, la Confindustria, la Confartigianato, la Confagricoltura, e gli altri, a dirci: «Se davvero sarete capaci di trasformare in leggi quello che avete scritto nel programma, se davvero ridurrete le imposte, se ridurrete gli adempimenti burocratici, se davvero incentiverete gli investimenti, emergerà il sommerso, noi ci metteremo a lavorare di buona lena tirandoci su le maniche, crederemo nuovi posti di lavoro e saremo in grado di competere con le altre aziende in Europa». In effetti i primi provvedimenti che adottammo provocarono un aumento delle ore lavorate, il 5 per cento dal maggio al novembre, centocinquanta lavoratori in cassa di integrazione rientrarono nelle aziende.

La situazione che avevamo ereditato non era una buona situazione, e purtroppo essa permane ancora. Oggi è più difficile fare impresa in Italia di quanto non lo sia in ogni altro Paese d'Europa.

Abbiamo un complesso di leggi difficilissime da interpretare e rispettare, una giustizia civile che impiega anni per dare risposte a chi vuole rientrare di un credito, gli adempimenti burocratici superano i cento all'anno anche per le piccolissime imprese, le infrastrutture sono inferiori a quelle degli altri Paesi, i costi del fisco li conosciamo. Cosa succede? Continua ad accadere quel fenomeno di fuga delle grandi imprese multinazionali che chiudono i loro impianti e trattano il nostro Paese solo come un mercato di consumo, inviando qui i prodotti fabbricati all'estero. I capitali non arrivano, vengono solo per investimenti speculativi nelle borse, i più dinamici dei nostri imprenditori decidono di trasferirsi in altri Paesi. Così l'economia si ammala di una malattia cronica, che non sarà facile guarire.

Lavorammo anche al problema del Sud, presentammo un progetto che abbisognava di alcuni anni di buon governo per essere realizzato in modo adeguato.

Vi ricordate i nostri quattro punti: lo Stato deve rientrare in possesso dell'economia e del territorio, deve ritornare a fare lo Stato con una più incisiva lotta alla criminalità organizzata; si deve colmare il gap delle infrastrutture realizzando reti idriche, reti fognarie, scuole, ospedali, reti autostradali, ferroviarie, porti, porti da turismo, aeroporti; ma soprattutto si devono creare condizioni di convenienza assoluta per la nascita di nuove imprese. Bisogna rendere flessibile il mercato del lavoro, bisogna individuare delle zone ad altissima disoccupazione eliminando ogni imposta per i primi cinque anni. Questo progetto ci è stato copiato da altri in Europa e con successo, così come con successo furono copiate le nostre ricette economiche, la nostra equazione dello sviluppo.

Sono tornato da poco dalla Spagna, Aznar ha applicato quelle nostre formule, l'economia spagnola è aumentata di 3,7 punti in un anno, [*applausi*] si sono creati trecentomila nuovi posti di lavoro e altri trecentotrentamila se ne creeranno quest'anno.

Infine lavorammo accanitamente alle riforme di tutti i settori, e in particolare alla riforma del fisco.

Vi ricordate la nostra dichiarata intenzione di abbassare le aliquote? Con aliquote più basse, con aliquote più giuste avremmo contribuenti più onesti. Intendevamo abbassare le aliquote al 33 per cento applicando quella norma di diritto naturale che è in ciascuno di noi, e che vale sia per le persone che per le imprese. [*applausi*]

Volevamo anche che tutti i dipendenti pubblici e privati potessero pagare in maniera autonoma le tasse senza subire, come oggi avviene, il prelievo forzato dalle buste paga; [*applausi*] volevamo detassare gli utili delle aziende che avessero preso l'impegno di investirli per creare nuovi posti di lavoro; volevamo abolire quella tassa odiosa che è l'imposta di successione; [*applausi*] volevamo passare dalle cento tasse esistenti a otto tasse principali; volevamo ridurre a una le quattordici sulla casa, a una le sei sull'automobile; volevamo arrivare un giorno a poter dire: «Tutte le norme fiscali vigenti sono abrogate, esiste un solo codice con norme chiare e comprensibili». [*applausi*]

Lavorammo duro alla riforma della pubblica amministrazione, che intendevamo trasformare da macchina perfetta per rendere difficile la vita dei cittadini in una macchina efficiente ed efficace che potesse aiutare i cittadini, che potesse aiutare chi lavora, chi rischia, chi intraprende, facendo intervenire nella pubblica amministrazione quei principi di efficacia, di responsabilità e di merito che presiedono allo sviluppo delle aziende private.

Avevamo preparato una riforma della previdenza che avrebbe portato al pareggio le entrate e le uscite dell'INPS entro l'anno 2000. Vi ricordate quello che successe allora: scese in piazza l'Italia che non voleva quella riforma, che non voleva che quel privilegio fosse annullato. Modigliani, certo non tenero nei nostri confronti, commentò: è la prima volta che scendono in piazza i padri contro i loro figli. [*applausi*] Si scatenò quasi una guerra, mi ricordo ancora il Berlusconi bruciato in effigie sulle piazze.

L'azione delle Procure eccellenti

Non fu peraltro quella la sola guerra: già da tempo fischiarono intorno a noi le pallottole delle Procure eccellenti. Qualcuno a Palermo dovette pensare: «Ma questo Berlusconi deve pur avere qualche cosa nel suo passato, magari anche qualche cosa legata alla mafia, che si possa tirare fuori per convincerlo a cambiare aria».

Ed ecco che fu impostata una azione ciclopica, anzi oceanica, la chiamarono appunto «Oceano», con centinaia di punti di indagine, con l'utilizzo di centinaia di uomini dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, con uno straordinario impiego di mezzi e quindi di danaro pubblico – danaro pubblico che certamente non potrà essere messo in conto alla lotta alla mafia, bensì in conto alla lotta a una forza politica che si ritiene avversaria, a un nemico politico. [*applausi prolungati*]

Furono fatte indagini su tutte le società che mi appartenevano, sui loro finanziamenti, sul loro capitale, sugli aumenti di capitale. Si andarono a scovare tutte le fotografie e i filmati del Berlusconi presidente di calcio, in tutti gli stadi d'Italia: «Chi si sarà mai seduto vicino a Berlusconi in questi dieci anni?». [*applausi*] Si mobilitò tutto l'esercito dei pentiti di allevamento. [*applausi*]

Mi viene in mente un'immagine che non è da congresso ufficiale – ma si può evocare in un congresso di lavoro – di quella mia zia che con poche foglie di lattuga riusciva a portare le sue cinquanta galline dove voleva: le lasciava libere di giorno e alla sera le portava dovunque, con tre foglie di lattuga. Vedo nelle vesti della zia quei procuratori che portano i pentiti a dichiarare quello che vogliono, purtroppo non con foglie di lattuga ma con qualche cosa di molto più sostanzioso e a spese di tutti gli italiani. [*applausi prolungati in piedi e ovazioni*]

Naturalmente la Procura di Milano non si volle far bagnare il naso dai colleghi di Palermo e scatenò una mobilitazione straordinaria che dura tuttora: centinaia di perquisi-

zioni, migliaia di interrogatori, milioni di documenti passati ai raggi X.

Un suo componente, in vena di confidenze, chiarì quello che era il progetto, il disegno politico della Procura, lo disse a dei nostri avversari politici che tuttavia rimasero interdetti di fronte a quelle dichiarazioni. Sono testimoni assolutamente attendibili. Disse esattamente: «O arriviamo prima noi a colpire Berlusconi o arriverà prima lui a rafforzarsi».

Nel pool, Di Pietro aveva un suo personalissimo disegno politico. [*fischi*] A questo nostro italico eroe noi, che non conoscevamo ancora e per questo ancora ce ne scusiamo, stavamo per offrire il ministero degli Interni. Ma Di Pietro rispose in anticipo di no perché qualcuno gli aveva fatto credere che se il governo Berlusconi fosse caduto, e se lui magari avesse contribuito a farlo cadere, l'incarico di formare il nuovo governo sarebbe stato proprio lui, tant'è vero che il suo capo, Borrelli, [*fischi*] dopo le nostre dimissioni dal governo, rese una dichiarazione esplicita al «Corriere della Sera»: «Vedo in Di Pietro il protagonista sopra le parti che può incaricarsi di formare il nuovo governo».

Di Pietro perseguiva quel suo progetto, e lo dichiarò ai giudici di Brescia. Una sentenza del Tribunale di Brescia asserisce che, quando Di Pietro convinse gli altri del pool a mandarci quell'invito a comparire a Napoli, egli agiva già con precise intenzioni politiche.

Tutto quello che è successo dopo non fa altro che confermare questo progetto, fino agli ultimi giorni, quando Di Pietro è arrivato addirittura a fondare un proprio partito politico.

Il golpe giudiziario

Sapete tutti ciò che successe a Napoli.

Il Presidente del Consiglio presiedeva per il suo Paese un importantissimo convegno internazionale dell'ONU sulla criminalità organizzata nel mondo. Ricevette in mo-

do clamoroso, nella sede più clamorosa, attraverso la prima pagina del «Corriere della Sera», un invito a comparire che fece il giro del mondo, delegittimando il Presidente del Consiglio, delegittimando il governo, esponendo lo stesso nostro Paese a una tragica figura.

Io ritenni doveroso recarmi immediatamente di fronte a seicento giornalisti della stampa italiana e straniera e, da padre di famiglia, da Presidente del Consiglio, da Presidente di quella assemblea, da leader designato dal voto di sedici milioni di elettori, ritenni doveroso, facendo qualche cosa che forse non dovevo fare, giurare sulla testa dei miei figli che non ero neppure a conoscenza del fatto di cui invece mi si attribuiva la responsabilità. [*applausi*]

State certi che sapevo benissimo quel che facevo, sapevo bene che se fosse emersa una sola prova che mi avesse additato come spergiuro io non solo avrei dovuto abbandonare l'attività politica, ma non mi sarei più potuto far vedere in giro, non solo per le strade d'Italia ma neppure per le strade del mondo.

Da allora si sono succedute, in un processo che si poteva chiudere in una sola udienza, sessantaquattro udienze: naturalmente non è emersa una sola prova, non è emersa una sola testimonianza, una chiamata in correità, una firma, un documento, un contratto che sorreggesse l'accusa.

Al contrario sono emerse numerose prove a discarico.

Voglio approfittare di questa occasione per dire a tutti voi, azzurre e azzurri, e a tutti i nostri elettori, che l'accanimento e la persecuzione è stata ed è tale, la falsità delle accuse è tale, la certezza mia di non avere mai commesso alcunché di immorale che sia andato a danno di chicchessia, sia da politico che da imprenditore – sono molto fiero della mia attività di imprenditore –, è tale da indurmi a resistere, a persistere e a raddoppiare il mio impegno politico. [*applausi prolungati e ovazioni*]

Per quell'episodio ho presentato alla Procura di Brescia una denuncia nei confronti del pool di Milano. [*applausi prolungati*] Ho accusato il pool di Milano di avere com-

messo il reato di cui all'articolo 289 del codice penale, «Attentato a un organo costituzionale», ho fornito prove, non soltanto a mio giudizio, ineludibili.

Quel fatto di Napoli ha cambiato il corso della nostra storia: ho fondati motivi per ritenere che senza quell'invito a comparire il Polo delle Libertà avrebbe continuato a governare.

La storia del Paese è cambiata per quell'episodio. Attendo giustizia, attendiamo giustizia! [*applausi prolungati*]

Il governo Dini

E venne il governo Dini, il cosiddetto governo dei tecnici.

Eravamo ancora innocenti, credevamo che i governi dovessero lavorare per l'Italia. Noi avevamo lavorato bene, eravamo riusciti a stabilire dei rapporti straordinari in politica estera, era nata un'amicizia personale con il Presidente Eltsin che ci aveva garantito che l'Italia sarebbe stata al primo posto con le sue aziende pubbliche e private nelle trasformazioni delle industrie russe.

Dal momento che si doveva nominare un governo di tecnici, di non politici, insistemmo perché il nostro ministro degli Esteri Antonio Martino, che non era un politico, era anch'egli un tecnico, restasse nel governo, che ci restasse Giulio Tremonti per portare innanzi la riforma del fisco, che ci restasse Domenico Fisichella per tutta una serie di altre riforme. Ci dissero di sì, poi li esclusero.

Fu negata quindi ogni possibilità di continuità all'azione di governo, tutti i nostri progetti di riforma furono gettati nel cestino.

E questo governo che doveva durare tre mesi, quanto durò? Il tempo necessario per precipitarci in una palude, la palude dell'opposizione – noi forza attrezzata al governo del Paese –, il tempo per due provvedimenti: un provvedimento, la «par condicio» che diede a noi che avevamo avuto nelle ultime elezioni, quelle per l'Europa, il 30,6 per

cento, soltanto il 4,6 per cento di possibilità di presenza sulle televisioni del Paese. Successe che naturalmente i piccoli partiti che avevano anch'essi il 4,6 per cento aumentarono; successe che, per una legge scientificamente provata, noi fummo destinati a scendere nei consensi.

Fu approvata un'altra norma. Al principio non capimmo che importanza avesse. La norma consentì agli scrutatori delle schede di voto di annullare quelle schede che, pur portando chiaro e ben visibile il segno della croce sui simboli di Forza Italia e del Polo della Libertà, erano marcate da un altro segno. Molte schede vennero annullate grazie a questa legge assurda.

Quando la sinistra fu sicura di poter raggiungere la vittoria, quel governo pose fine ai suoi giorni, furono indette le elezioni politiche, andammo alle elezioni, e vincemmo nel proporzionale. Ricordiamoci, non dobbiamo dire più che nel '94 abbiamo vinto e nel '96 abbiamo perso: nel '94 c'era la Lega, nel '96 non c'era! Il Polo della Libertà ebbe due milioni di voti in più rispetto al '94! [*applausi*]

Nel maggioritario, per ragioni che ancora non sono chiare, in cento collegi dove avevamo vinto nel proporzionale perdemmo, e si installò a Palazzo Chigi questo governo, frutto di una maggioranza che si presentava con programmi diversi, che più che una maggioranza compatta era ed è un'ammucchiata di potere, tenuta insieme solo dalla voglia del potere.

La conquista del potere da parte della sinistra

Che dire di questo governo? Lo abbiamo già più volte definito il governo delle tasse, della disoccupazione, del sottosviluppo. Ha prodotto e sta producendo una politica economica e fiscale che è esattamente l'opposto della nostra politica, della politica che noi riteniamo necessaria per far progredire il Paese.

È un governo che non ha fatto, non fa e non farà le rifor-

me, semplicemente perché se si accingesse alle riforme che veramente servono, che dovrebbero modificare i meccanismi della spesa pubblica, non sarebbe più governo perché non avrebbe più maggioranza.

Questo governo ha svuotato il Parlamento con delle leggi delega. Credo che le deleghe che a colpi di maggioranza si è preso siano ormai cinquantotto. Nemmeno il governo Mussolini nei primi dieci anni della sua esistenza osò tanto. [applausi] Si è preso, tra le altre, una materia importantissima, quella fiscale: ricordiamoci che in tutti gli Stati moderni i Parlamenti sono sorti per difendere i cittadini dalle richieste esose dei governi in materia di tasse. In materia fiscale il governo è diventato sovrano. Dice: «Impongo le tasse che voglio io a chi voglio io», e voi sapete a chi vuole imporre le tasse questo governo, con un'ideologia che si cerca di coprire ma che si evidenzia in tutti i suoi provvedimenti, un'ideologia classista. Le vuole imporre al ceto medio produttivo, le impone all'Italia che lavora, che produce e che investe, a quel ceto medio che, guarda caso, non costituisce certo la sua base elettorale. [applausi]

Questo governo si vanta di avere risanato la finanza pubblica e di averci portato nel sistema della moneta unica. Anzi, Romano Prodi dice, con un'iperbole, di averci portato in Europa.

In Europa già c'eravamo, e nel sistema della moneta unica ci siamo entrati a scatola chiusa. Direi – anzi dico, senza il condizionale – che ci siamo entrati commissariati, perché il risanamento che è stato attuato è, come sappiamo bene, di facciata. È stato attuato con espedienti contabili, chiudendo i rubinetti della spesa, anche per le spese già decise dal Parlamento. I due terzi delle misure sono «una tantum», non si è ridotta la spesa pubblica corrente, si è invece ridotta la spesa pubblica in conto capitale. Soprattutto si sono aumentate le imposte, e si sono aumentate non di una percentuale qualsiasi ma di ben il 10 per cento, se è vero che del 10 per cento sono aumentate le entrate dell'erario.

Siamo entrati quindi nel sistema della moneta unica dovendo subire pesanti condizionamenti che hanno ridotto la nostra sovranità in materia economica e dovendoci assumere degli obblighi che ancora non conosciamo. Non sappiamo quanto dovrà essere e come dovrà essere realizzato il risparmio per diminuire il nostro debito pubblico, ma sappiamo già che questo governo non potrà sostenere il peso di questi impegni.

Come può un governo che non è in grado di riformare la spesa pubblica, che non è in grado di governare senza l'assenso dei sindacati, senza l'assenso di Rifondazione Comunista, sostenere il peso di quegli impegni? Come fa il governo, come farà ad avere l'assenso di Cofferati, di Bertinotti e dell'Ecofin?

All'Ecofin l'Italia presenterà nei prossimi anni il suo documento di programmazione economica e finanziaria, non «per conoscenza» ma per un assenso vincolante e temo, temiamo, che alla fine, visto che non si potranno fare le riforme, non si potrà ridurre la spesa pubblica, non si potranno comprimere i privilegi, temiamo che alla fine la via sarà la solita, sarà la via del fisco, anzi la via di Visco: tassate, tassate qualcosa resterà. [applausi] Ma è un qualche cosa che la nostra economia non può sopportare, che non possono sopportare le piccole e le medie imprese. Per loro sarebbe il disastro. Restare così nell'euro potrà davvero significare per loro non un purgatorio ma addirittura un inferno.

L'euro per essere un bene non può significare altro che riduzione della pressione fiscale, riduzione della spesa pubblica, riduzione della rigidità sindacale.

Questo governo, questa maggioranza, dobbiamo aggiungere preoccupati, non hanno un disegno di politica estera. Anzi, la maggioranza non è neppure esistita negli episodi di politica estera degli ultimi tempi. Nella questione albanese, è stato il Polo che ha dovuto onorare gli impegni dell'Italia. [applausi] La maggioranza non è esistita nel caso dell'azione anglo-americana in Iraq. Siamo stati il

solo Paese della NATO a tergiversare sull'appoggio logistico all'azione degli alleati tra i Paesi che hanno basi NATO. E ciò non per un disegno di politica estera ma solo per salvare il governo. [*applausi*]

Con la fine dell'Unione Sovietica dobbiamo renderci conto che non è scoppiata la pace nel mondo: il pullulare di armi nucleari, di armi chimiche, di armi batteriologiche è un problema che riguarda tutto l'Occidente, possibile bersaglio di quelle armi.

Ci pare più insensato che mai andare nella direzione dell'antiamericanismo in un Paese come il nostro che vive accanto alla polveriera jugoslava. Possiamo sperare che gli Stati Uniti si occupino di tutto, anche del Kosovo, altrimenti, ci domandiamo, come faremo in un Paese in cui l'azione militare è dipinta come una colpa o addirittura come una vergogna? Per questo l'Alleanza atlantica e occidentale deve essere il cardine della nostra politica estera come lo è stato nei cinquant'anni passati, [*applausi*] ma la continuità di questa politica è resa difficile per la presenza delle componenti neutraliste, pacifiste e antiamericane nella maggioranza.

L'instaurazione di un regime

Ma non è in questa direzione che il governo ha espresso il peggio di sé. Il peggio di sé lo ha espresso in quello che abbiamo già prima ricordato con preoccupazione, lo ha espresso nel tentativo di costruire una democrazia controllata, diciamo così in modo schietto, nel tentativo di costruire un regime.

Questo regime si manifesta con l'occupazione sistematica di tutto ciò che è occupabile, nelle istituzioni, nei corpi dello Stato, nelle Questure, nelle Prefetture, nei Provveditorati agli studi, nelle aziende del parastato, nella RAI, che è usata non come servizio pubblico ma come strumento di propaganda per la sinistra. [*applausi*] Questo governo può

contare sul conformismo di certa stampa. Ci preoccupa molto la pensata furba di un ministro della Pubblica Istruzione che, vedendo che i voti della sinistra non aumentano, ha pensato di riformare la scuola, indottrinando gli studenti dell'ultimo anno delle superiori e facendo loro studiare una strana storia del Novecento, il secolo dei totalitarismi, con dei libri di testo in cui esiste la critica del fascismo che mandò al confino gli oppositori, naturalmente la critica del nazismo che gli oppositori li fece finire nei campi di sterminio. Ci saremmo aspettati di trovare anche il comunismo, che invece non c'è. C'è un sistema che si chiama socialismo che fece crescere l'industria pesante, che aumentò il benessere dei suoi fortunati sudditi. Sappiamo che le cose sono andate in maniera diversa, che a quei fortunati è toccato un destino diverso che si chiama miseria, terrore e morte. *[applausi]*

Ci preoccupa ancor di più il modo con cui questa riforma della scuola viene portata innanzi mediante circolari e decreti ministeriali. Non se ne discute in Parlamento.

Dobbiamo guardare con preoccupazione all'egemonia della nomenclatura culturale della sinistra, agli aiuti per il cinema riservati ai registi di sinistra, quelli così bravi nel produrre film che entrano nelle sale cinematografiche il lunedì e che è difficile trovare nelle stesse sale il sabato perché non attirano pubblico. Abbiamo visto con preoccupazione il modo con cui sono state utilizzate le forze dell'ordine contro cittadini che manifestavano per i loro diritti, gli allevatori, gli studenti, gli agricoltori. *[applausi]* Lo stesso sistema non è stato utilizzato nei confronti dei lavoratori iscritti ai sindacati della triplice.

La nostra opposizione

Abbiamo fatto bene l'opposizione? Qualche volta i nostri elettori ci rimproverano di avere fatto un'opposizione troppo morbida, ma non è così, non è così!

Vi ricordo l'opposizione che facemmo all'altra finanziaria, ci accusarono addirittura di Aventino, ma non era vero: non abbiamo mai abbandonato il Parlamento, abbiamo sempre lasciato in aula i nostri relatori che utilizzarono tutto il tempo, scarso, che avemmo a disposizione per illustrare i nostri emendamenti di cui la maggioranza non tenne arrogantemente alcun conto. Restarono in aula, sempre, i nostri capigruppo.

Non è vero che non facciamo opposizione nelle aule del Parlamento e nelle commissioni. Siamo sempre lì, presentiamo migliaia di emendamenti, lavoriamo in modo oscuro, guardando forse più alla sostanza che alla vetrina.

Abbiamo sempre fatto opposizione e continueremo a farla. Abbiamo fatto opposizione non solo in Parlamento, non solo là dove siamo opposizione nelle istituzioni locali, l'abbiamo fatta anche chiamando i nostri simpatizzanti a protestare nelle strade e nelle piazze d'Italia. Vi ricordo le straordinarie manifestazioni di piazza San Giovanni a Roma e di piazza Duomo a Milano.

Li abbiamo chiamati in una straordinaria domenica di libertà a manifestare in centosedici città d'Italia. Abbiamo protestato contro questa improbabile tassa che è l'IRAP, ancora in cento città d'Italia. Abbiamo presentato sempre, a tutte le leggi del governo, una serie di emendamenti coerenti con i nostri programmi.

Forse ci sono state due occasioni che hanno potuto far credere ai nostri elettori che la nostra opposizione non fosse adeguata. Ho già ricordato la prima, è l'Albania: ci dicono i nostri elettori che dovevamo profittarne, che era l'occasione per mandare a casa il governo. Non è così, non è così. Questo governo non sarebbe andato a casa, avrebbe semplicemente rinunciato a mandare i nostri militari in Albania, avrebbe perso la faccia, ci avrebbe fatto perdere la faccia di fronte al mondo e avrebbe poi saputo accusarci di essere stati noi i responsabili. Non sarebbe andato a casa! *[applausi]*

L'altra situazione è stata quella della Bicamerale. Le

riforme le avevamo chieste noi per primi, io per primo mi ero alzato in Parlamento già nell'agosto del '95, chiedendo l'ammodernamento dello Stato a nome di tutto il Polo.

Non ci fu concessa l'Assemblea Costituente e dovemmo accettare, per una ragione di numeri, ciò che questa maggioranza si disse disponibile a concederci, la Commissione formata dai membri della Camera e del Senato, la Bicamerale. Nella Bicamerale i numeri sono dalla loro parte e per arrivare a delle soluzioni convenienti non potevamo comportarci da opposizione, dovevamo praticare il dialogo. Lo abbiamo fatto, inflessibili sempre sui nostri principi. È stato dialogo, abbiamo tessuto la tela dell'accordo sempre alla luce del sole, mentre continuavamo nelle Camere a fare opposizione. Probabilmente questo dialogo ha nuociuto alla nostra immagine di oppositori, probabilmente è stato questo nostro comportamento che ha fatto credere ai nostri elettori che la nostra opposizione non fosse sufficientemente ferma. Ma ha nuociuto e nuoce anche il fatto che non sempre la nostra opposizione viene recepita dalla stampa, non sempre la nostra azione trova spazio sui mezzi di informazione. [*applausi*]

Ci troviamo quindi in una situazione che ci preoccupa, ci troviamo in una situazione che consideriamo grave per il nostro Paese e abbiamo davanti a noi, sul tavolo, molti problemi da risolvere.

Quale legge elettorale

In questi giorni si è parlato e si parla della legge elettorale. Che cosa è successo intorno a questo tema? È successo che quel bipolarismo che noi consideriamo un bene per una democrazia avanzata e che noi abbiamo reso possibile e concreto dando vita al Polo della Libertà nel '94, quel bipolarismo ha ricevuto dei colpi durissimi, e non a causa nostra.

Il primo colpo è stato quello conseguente alla decisione

di non sciogliere le Camere, come si sarebbe dovuto fare in un sistema elettorale maggioritario a seguito del ribaltone. [applausi]

Un secondo colpo fu quello della già ricordata «par condicio», che rafforzò e diede spinta ai piccoli partiti al contrario di ciò che vorrebbe il bipolarismo stesso.

Il colpo mortale gli è stato inflitto dalla sinistra con l'imbroglio della desistenza, che ha colpito al cuore il concetto stesso del bipolarismo: due coalizioni che si confrontano, ciascuna coalizione con un unico mandato elettorale, un unico programma, un'unica azione politica.

Quel bipolarismo che tutti a gran voce proclamano e dicono di apprezzare è stato buttato fuori dalla porta proprio dalla sinistra.

Noi, che continuiamo a essere convinti che sia un bene per il nostro Paese arrivare alla contrapposizione chiara di una maggioranza che governa e di una minoranza che fa opposizione in attesa di governare a sua volta, abbiamo allora concordato, *a latere* della Bicamerale, su quel sistema che va sotto il nome di doppio turno di coalizione.

Naturalmente questo sistema deve essere completato da una norma che non consenta ribaltoni, che in caso di tradimenti, di trasferimenti di deputati da una coalizione all'altra, obblighi a ritornare dagli elettori. [applausi prolungati e ovazioni]

Riteniamo quindi che sia da continuare il discorso su questa proposta. Ma visto che da molte parti si sono fatti parecchi passi indietro rispetto a quell'accordo che noi consideravamo e consideriamo un tutt'uno con il lavoro della Bicamerale, ove non si intendesse mantenere in vita quell'accordo si avanzino altre proposte. In una intervista a «Panorama» pochi giorni fa io ho svolto un ragionamento ponendo il problema sul tavolo, ed è il problema che noi ci porremo qui da stasera in avanti, su cui discuteremo e poi sabato mattina prenderemo una decisione votando una mozione al riguardo, se continuare per quella strada oppure se discutere di altre strade. Quello del doppio turno di

coalizione non è il solo sistema che può portare alla stabilità di governo. Abbiamo detto: guardiamoci in giro, guardiamo a quello che succede negli altri Stati. In Germania c'è un sistema proporzionale, con lo sbarramento al 5 per cento, che ha consentito a questo Paese di avere un governo stabile per quindici anni.

È un problema sul nostro tavolo, è un problema che sarà oggetto dei nostri lavori.

Il nostro impegno per le riforme costituzionali

Così come sarà oggetto dei nostri lavori l'argomento delle riforme costituzionali. Sulle riforme dobbiamo ancora una volta ribadire di non aver mai cambiato posizione. Le dichiarazioni che ho rilasciato il giorno stesso in cui si chiuse il lavoro della Bicamerale sono state poi da me riconfermate nel discorso alla Camera dei deputati, dove sono intervenuto dopo avere raccolto il parere dei nostri gruppi della Camera e del Senato, e dove ho indicato con precisione quali sono i punti su cui si deve lavorare per arrivare a un miglioramento. Allora ho affermato con chiarezza, come oggi qui ripeto con chiarezza, che se non ci sarà questo miglioramento le riforme saranno delle cattive riforme, saranno delle riforme dimezzate, e noi non potremo votare delle riforme che non riterremo convenienti per il Paese. [*applausi*]

I punti li conoscete.

È stato delineato un ruolo del Presidente della Repubblica eletto dai cittadini che non ci convince, con meno poteri dell'attuale Presidente che può sciogliere le Camere e può indicare il Presidente del Consiglio. Il modello a cui ci riferivamo era il semipresidenzialismo alla francese: occorre mantenere quel modello. Se esso viene modificato discutiamo per decidere se non sia meglio passare a un altro modello, ma certo la situazione attuale non è accettabile. Esisterebbe oltretutto un conflitto permanente tra il

Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Credo che Camera e Senato debbano lavorare, e molto, attorno a questo problema.

Abbiamo indicato il punto che riguarda il ruolo del Senato. In un'Italia che va verso una soluzione di decentramento, una soluzione federalista, ci sembra logico che il Senato sia il Senato delle autonomie. Bisogna indicare quali saranno le materie di sua competenza, bisogna individuare quali saranno le vie, i percorsi per la formazione delle leggi. Oggi se ne contano addirittura trenta o anche più: quindi c'è da lavorare sul ruolo e sulle competenze del Senato.

Abbiamo denunciato ciò che non ci convince per quanto riguarda il federalismo e per quanto riguarda il principio di sussidiarietà. Quello del federalismo, l'ho ricordato prima, è un problema generale, che non riguarda solo il nostro Paese. In tutto il mondo, dove più e dove meno, si delinea un processo in base al quale gli Stati nazione perdono compiti e funzioni, con una devoluzione al privato, in restituzione di quello che gli Stati nazionali, a nostro parere indebitamente, si sono attribuiti come compito proprio; e c'è inoltre una devoluzione di compiti e di funzioni nei confronti di livelli di governo inferiori, nei confronti delle istituzioni locali, nel nostro caso le Regioni. Ma c'è anche un trasferimento di compiti e funzioni nei confronti di livelli di governo sovranazionali. È quello che accade con l'Unione Europea, sulla quale abbiamo una posizione molto precisa. Noi riteniamo che si debba favorire in ogni modo l'unità politica dell'Europa, affinché essa possa darsi il più presto possibile una politica estera e una sicurezza comune, una politica della difesa comune. Temiamo invece fortemente l'eurodirigismo e riteniamo che l'Europa non debba intervenire là dove meglio possono farlo gli Stati, con una applicazione rigorosa di quel principio di *sussidiarietà verticale* [applausi] che ormai abbiamo imparato a conoscere. I privati cioè devono avere una loro sfera di attività nel cui ambito riescano a raggiungere i loro scopi da soli, a soddi-

sfare i loro bisogni indipendentemente dall'intervento dell'istituto pubblico. Quando questo intervento si rende necessario deve intervenire il livello di governo più vicino ai cittadini, il più controllabile da parte dei cittadini. Non faccia quindi la Provincia ciò che può essere meglio fatto dal Comune, non faccia la Regione ciò che può essere meglio fatto dalla Provincia, non faccia lo Stato ciò che può essere meglio fatto dalla Regione, non faccia l'Unione Europea ciò che può essere meglio fatto dai singoli Stati.

Ma c'è un altro principio, quello della *sussidiarietà orizzontale*, che a nostro avviso non può non essere introdotto nella nostra Costituzione se vogliamo davvero ammodernare lo Stato, se vogliamo far dimagrire lo Stato, se vogliamo far diminuire le spese dello Stato. È il principio di sussidiarietà in base al quale dovrebbero essere riconsegnati ai privati anche quei servizi pubblici, per fare un esempio concreto, che oggi sono forniti dalle aziende municipalizzate, perché i privati questi servizi normalmente li possono produrre in concorrenza tra di loro, a costi più bassi del settore pubblico, con una qualità migliore per i cittadini, e anche con un grande disavanzo di spese per lo Stato.

Noi riteniamo che la nuova Costituzione debba fare proprio, chiaramente e compiutamente, questo principio.

Per quanto riguarda il problema del federalismo non ci convince questo federalismo di facciata con l'attribuzione provvisoria alle Regioni di compiti e di funzioni, in modo tale che lo Stato, ove lo ritenesse opportuno, potrebbe riappropriarsi delle competenze che ora si dichiara disponibile a cedere. Riprodurremmo la sindrome belga. In Belgio fiamminghi e valloni si sono voluti dare una burocrazia distinta con il conseguente raddoppio delle spese dello Stato. Ci hanno così tolto il record in Europa del debito pubblico percentualmente più elevato rispetto al prodotto nazionale. Non dobbiamo accettare un sistema che attribuisca funzioni e compiti alle regioni senza chiudere dei ministeri a Roma. Di fronte a ogni attribuzione ci dobbiamo chiedere: che cosa si chiude al centro dello Stato? [*applausi*]

Un federalismo che voglia arrivare alle estreme sue conseguenze porterebbe a riservare allo Stato solo cinque funzioni fondamentali: la difesa, la politica estera, la moneta, la giustizia federale, le garanzie di base per lo Stato sociale. Questa soluzione, ne siamo convinti, è una soluzione estrema e non potrebbe altresì trovare attuazione oggi nel nostro Paese, non potrebbe esserci una convergenza delle forze politiche su questa soluzione.

Abbiamo proposto una soluzione intermedia, abbiamo proposto che in risposta alla domanda di autogoverno di molte regioni italiane, soprattutto delle regioni del Nord, sia data a esse la possibilità di dotarsi di uno statuto speciale. [applausi] Crediamo in questa soluzione, ci battiamo e ci batteremo affinché il testo della Costituzione preveda questa soluzione. [applausi]

Infine, l'ultimo punto su cui non siamo d'accordo con il risultato della Bicamerale: quello della giustizia. Non chiediamo nulla di straordinario, chiediamo che ai cittadini italiani siano garantiti gli stessi diritti di difesa dei loro colleghi europei, chiediamo che i cittadini italiani possano contare su dei processi giusti in cui le due parti, l'accusa e la difesa, si fronteggino alla pari, con un giudice terzo che sia veramente indipendente dalle parti, a cui le parti si debbano rivolgere [applausi] nello stesso modo, mi piace dire con il cappello in mano. Come gli avvocati oggi si rivolgono al giudice, così dovranno rivolgersi ai giudici gli avvocati dell'accusa. Chiediamo la separazione delle carriere, perché se continuerà la contiguità di lavoro, negli stessi palazzi, tra giudici e pubblici ministeri – che hanno lo stesso organo che decide sulle loro carriere, che si incontrano quotidianamente rendendo possibile quella complicità che in troppi casi è emersa – non ci potrà essere la garanzia di un vero processo dialettico, di un vero processo democratico, da Stato di diritto. Non è una richiesta contro la magistratura, è una richiesta in difesa dell'indipendenza dei giudici, in difesa dello Stato di diritto, in difesa dei diritti dei cittadini. [applausi prolungati]

Infine una dichiarazione esplicita di buona volontà. Ciò che sono venuto dicendo non significa che non lavoreremo con atteggiamento positivo per la ricerca di un accordo sulle riforme. Siamo coerenti con il nostro essere stati i primi a richiederle. Ancora oggi riteniamo che il nostro Stato si debba ammodernare, che la nostra struttura istituzionale si debba adeguare a quella degli altri Stati europei. Promettiamo quindi il nostro impegno, ma promettiamo anche chiaramente che non sottoscriveremo nessun accordo che sia in contrasto con i principi che ho qui ricordato. *[applausi]*

Gli alleati del Polo delle Libertà

Veniamo al Polo delle Libertà, alle nostre alleanze.

Il Polo delle Libertà in quest'ultimo mese ha guadagnato consensi. Perché? Perché con ciò che è successo, con l'uscita di alcuni protagonisti dalla nostra squadra, la squadra ha acquistato maggiore compattezza, sono calate le polemiche. *[applausi prolungati]* I nostri elettori ci vogliono squadra compatta, non possiamo chiedere fiducia in una squadra che non è tale, non possiamo chiedere fiducia ai nostri elettori se lasciamo spazio a polemiche al nostro interno.

Il Polo delle Libertà rappresenta i moderati d'Italia, rappresenta la maggioranza degli italiani, è l'unica garanzia di una possibile alternativa alle sinistre, è la garanzia stessa della democrazia e della libertà nel nostro Paese. *[applausi]*

Confermiamo il nostro asse con Alleanza Nazionale e con il CCD. Confermiamo ad Alleanza Nazionale e al suo leader la nostra stima, la nostra amicizia. Abbiamo governato insieme, abbiamo scritto programmi insieme, stiamo facendo e faremo l'opposizione insieme. Abbiamo deciso di coordinarci meglio, di coordinare meglio la nostra azione di opposizione in Parlamento e nelle istituzioni regionali e locali, abbiamo nominato i nostri coordinatori per una opposizione più efficace.

Al loro Congresso di Verona ho portato il nostro saluto e ho espresso il mio più sincero apprezzamento per la continuazione di quel cammino che Alleanza Nazionale ha iniziato a Fiuggi. A Verona Alleanza Nazionale ha scelto la forma del partito di programma, si è confrontata con i problemi del Paese, dell'oggi e del domani, ha voluto garantire a tutti di aver lasciato ormai dietro di sé quel carico di centralismo, di dirigismo, di giustizialismo, che contraddistingueva il suo passato.

Sono certo che i vertici di Alleanza Nazionale riusciranno a procedere su quella via e che essa sarà vicina a noi anche nelle battaglie per la giustizia, per lo Stato di diritto, per il garantismo e contro il giustizialismo. [*applausi*]

A Gianfranco, in modo assolutamente affettuoso, ricordo che Alleanza Nazionale non ha bisogno di patenti di legittimità soprattutto da parte di chi [*applausi*] non ha la legittimazione per darle, anche perché questi nostri avversari alla prima occasione queste patenti, quando fa loro comodo, sono pronti a ritirarle subito. [*applausi*] La patente Alleanza Nazionale ce l'ha completa, gliel'hanno data milioni di italiani con il loro voto! [*applausi prolungati*]

Abbiamo apprezzato la decisione di Pierferdinando Casini e dei suoi, [*applausi*] una decisione immediata e senza dubbi, di rispettare il mandato degli elettori. Il rispetto del mandato degli elettori è la prima regola morale della politica, [*applausi*] il non rispetto del voto degli elettori significa negare la politica stessa, calpestarne la dignità, fare diventare la politica un imbroglio! [*applausi*]

La nostra stima e considerazione va anche a Roberto Formigoni e ai suoi amici, [*applausi*] che anch'essi hanno confermato da subito la loro permanenza nel Polo e che ora sono di fronte a una decisione importante. Devono decidere se congiungersi con il CCD, e noi siamo assolutamente favorevoli alla presenza di quella che chiamiamo la terza gamba cattolica del Polo, di una forza politica con una forte e precisa identità cattolica, oppure decidere di venire direttamente in Forza Italia. [*applausi*] Se questa per qualcuno di loro do-

vesse essere la decisione, noi siamo qui ad accoglierli a braccia aperte!

Salutiamo anche i socialisti, i liberali, i socialdemocratici che stanno collaborando con noi per dare vita alla federazione liberaldemocratica, quella che abbiamo chiamato Polo di centro. Diamo il benvenuto anche a Raffaele Costa che ha deciso, in occasione di questo congresso, [*applausi*] di far convergere l'Unione di centro in Forza Italia! A lui è stata assegnata la responsabilità del Dipartimento per il difensore civico, sarà sua responsabilità istituire un difensore civico in ogni comune d'Italia per difendere i cittadini dai soprusi e dall'arroganza della pubblica amministrazione.

Vogliamo anche rivolgere un saluto al Presidente Cossiga e all'UDR. [*applausi*]

Al Presidente Cossiga io voglio dire che noi ci siamo rivolti a lui e all'UDR a braccia aperte quando hanno manifestato l'intenzione di fare opposizione a questo governo. Ci hanno anzi rimproverato di non fare un'opposizione sufficientemente coraggiosa e seria. A loro abbiamo detto «venite con noi, le nostre braccia sono aperte, la nostra politica è quella della mano tesa». Ma non riusciamo a capire come si possa fare un'opposizione più seria e più coraggiosa passando attraverso la tattica della divisione del Polo e il voto a sostegno del governo Prodi. [*fischi*] Tuttavia se i fatti non andranno in questa direzione, se l'UDR metterà da parte queste sue giocose piroette politiche e parlamentari, noi daremo il benvenuto all'UDR: abbiamo una grande battaglia di libertà da combattere, sarà bellissimo avervi con noi! [*applausi prolungati*]

Veniamo alla Lega.

Si è fatto un gran parlare di accordi, di alleanze che non sono mai state trattate con i vertici della Lega. I giornali ci hanno imputato cose non vere, mi hanno attribuito un corteggiamento dei vertici della Lega che non c'è mai stato. Noi abbiamo sempre parlato agli elettori della Lega, noi continuiamo e continueremo a parlare a loro, noi crediamo alla convergenza naturale degli elettori della Lega

con i nostri perché vivono di fianco ai nostri: hanno gli stessi problemi, le stesse preoccupazioni, condividono la stessa protesta.

Noi riteniamo che quanto loro promesso da Bossi e dalla Lega non possa realizzarsi. Comprendiamo come le parole magiche usate da Bossi li abbiano sospinti a dargli il voto, un voto di disperazione, di chi non credeva certo che si potesse realizzare la Padania, la secessione, di chi non credeva davvero che potesse esserci un dio Po, ma quelle parole rappresentavano uno sfogo, un orizzonte aperto sulla speranza di un cambiamento, quel cambiamento che questi elettori della Lega non credono possa più verificarsi dentro l'attuale sistema istituzionale. È stata quindi la disperazione verso il sistema a spingerli a dare quel voto che, dividendo i moderati – anche loro se ne rendono conto –, ha portato a un solo risultato: ha consegnato il Paese al governo della sinistra! [*applausi prolungati*]

Noi lavoreremo quindi sulle cose concrete, lavoreremo sulla proposta concreta della *devolution*, che ha avuto legittimità costituzionale dal Parlamento inglese; lavoreremo su quel nostro progetto di regioni a statuto speciale; lavoreremo, ripeto, sui singoli concreti problemi. Se lavorando in questa direzione verrà anche il momento di un accordo con dei vertici che finalmente assumano delle posizioni ragionevoli e soprattutto si impegnino davanti a tutto il Paese, davanti ai loro elettori a considerarle sacre, se verrà quel momento noi non ci tireremo indietro, noi saremo gli ultimi a volere che i moderati vadano alle prossime elezioni divisi.

Dobbiamo prepararci a tornare al governo

Veniamo ora a ciò che intendiamo fare in questo congresso. Lavoreremo sui programmi, lavoreremo sui problemi che ho delineato e indicheremo le soluzioni che la

maggioranza riterrà più convenienti non a Forza Italia ma al Paese. Abbiamo sempre lavorato in questa direzione.

Noi crediamo fortemente che Forza Italia possa crescere, siamo sicuri di essere il partito che ha la possibilità di crescere di più e dobbiamo crederci e dobbiamo volerlo fare, dobbiamo lavorare duramente alla nostra neonata organizzazione locale, dobbiamo continuare a selezionare chi ha più voglia di impegnarsi, chi ha più passione civile, più tensione morale. Dobbiamo formare i nostri dirigenti e stiamo preparando dei corsi di formazione che li arricchiranno di cultura e di esperienza. Dobbiamo procedere a realizzare quegli ottomila convegni che abbiamo programmato in ogni comune d'Italia, per avvicinare il numero maggiore possibile di concittadini e spiegare loro i nostri programmi, fornire le nostre soluzioni, raccontare i nostri valori e i nostri principi.

Dobbiamo verificare al nostro interno se in tutte le situazioni locali siano rappresentate tutte le anime di quelle tradizioni democratiche che noi abbiamo saputo accogliere e riunire nella nostra casa di partito di programma. Nessuno deve essere escluso, dobbiamo voltarci indietro e modificare ciò che è purtroppo successo in molte situazioni, dove i congressi si sono risolti con una maggioranza che ha vinto e una minoranza che ha perso, magari anche per pochi voti. Nei primi momenti questa maggioranza che ha vinto ha cercato di mettere suoi esponenti in tutti i posti di responsabilità, e le minoranze a volte si sono sentite escluse. Questo non funziona, non c'è e non ci può essere all'interno di Forza Italia una opposizione. Sappiamo bene che non siamo il partito che consente le correnti e quindi dobbiamo riaprirci verso coloro che sono andati in minoranza. Non sono oppositori. Sono dei nostri. Sono azzurre e azzurri, amici come tutti gli altri, a loro dobbiamo dare spazio, fornire possibilità operative e ambiti di responsabilità. *[applausi]*

Dobbiamo, all'interno del nostro movimento, aprire gli spazi per i giovani di Forza Italia Giovani. Possono fare

molto di più, dobbiamo contare molto di più su di loro. [applausi]

La stessa cosa vale per le organizzazioni femminili che privilegiano i problemi legati al mondo della famiglia, e naturalmente al mondo della donna. Abbiamo la consapevolezza, ma dobbiamo averla tutti i giorni, che il 52 per cento del nostro voto è costituito dall'elettorato femminile. [applausi]

Dobbiamo aprirci alla società, a tutte le sue espressioni, dobbiamo collaborare con continuità con le associazioni, con quelle del *non profit*, del volontariato. Abbiamo tra i nostri principi una solidarietà vera, dobbiamo applicarci in quella direzione così come ciascuno di noi, sono sicuro, fa nel privato personalmente. [applausi]

Dobbiamo aprirci alle associazioni religiose, alle associazioni culturali, a quelle sportive, a quelle di categoria, a tutta l'Italia che lavora, che ama, che si dà da fare: solo così, insieme con le altre forze del Polo della Libertà, potremo sperare di aumentare i nostri consensi, potremo sperare di affrontare la battaglia che ci attende, credendoci fino in fondo, con grandi possibilità di successo.

Io credo veramente che i moderati in Italia debbano riconquistarsi la possibilità di governare il Paese. I moderati – l'ho detto e lo ripeto, e dobbiamo convincercene – sono la maggioranza del Paese. Noi dobbiamo essere il lievito di questa maggioranza. [applausi prolungati]

Siamo scesi in campo come partito di governo, oggi siamo partito di opposizione, dobbiamo prepararci a tornare al governo. Per realizzare questo obiettivo dobbiamo fare al meglio l'opposizione. Oggi Forza Italia è partito d'opposizione, oggi questo congresso è il congresso dell'opposizione; noi siamo l'opposizione al regime, siamo l'opposizione al fisco vessatorio, siamo l'opposizione alla mala giustizia, siamo l'opposizione alla disoccupazione. [applausi]

Noi vogliamo liberare l'anima e il corpo del nostro Paese da questa maggioranza arrogante, prevaricatrice e illiberale, che non tollera un'opposizione alternativa. Noi vo-

gliamo e dobbiamo trasformare questo autunno di democrazia in una nuova primavera.

Ci troviamo, ne siamo ben consci, in una situazione pericolosa. Siamo tra Scilla e Cariddi, tra il pericolo del regime e il pericolo della secessione. Il passaggio è stretto. Ma c'è un popolo, il nostro popolo, che vuole andare avanti. Noi vogliamo rendere spaziosa e sicura per il nostro popolo, per la maggioranza degli italiani, la strada della libertà.

Viva l'Italia, viva la libertà! [*applausi prolungati e ovazioni*]

Forum di Assago - Milano, 16 aprile 1998

Decennale della caduta del muro di Berlino

Perché festeggiamo la caduta del muro di Berlino

Siamo qui, oggi, per festeggiare una ricorrenza di libertà: il decennale della caduta del muro di Berlino.

La caduta di quel muro ha segnato la fine di una tragedia, di un incubo, di un'epoca, ma ha segnato anche l'inizio di un'altra era, l'inizio cioè di quel processo dinamico che supera le frontiere, integra i mercati, i capitali, le tecnologie, l'informazione, un processo a cui si dà il nome di «globalizzazione».

Da allora la globalizzazione e le sue tecnologie hanno creato e creeranno sempre più un solo villaggio globale, un solo mercato mondiale, e permettono già ora a milioni di uomini di comunicare liberamente tra loro e di scambiarsi informazioni, dati, denaro, contratti, musica, tv.

In questo senso la caduta del muro di Berlino ha sostituito la guerra fredda con un nuovo sistema di relazioni economiche e politiche; ha aperto il mondo alle energie del futuro; ha unito più strettamente quegli uomini e quei Paesi che credono nella libertà.

Se il nuovo secolo fosse cominciato col comunismo ancora al potere nell'Europa dell'Est, tutto questo forse non sarebbe stato possibile.

Dieci anni fa, dunque, il 9 novembre 1989, cadeva il muro di Berlino e mezza Europa riconquistava la libertà. Perché siamo qui, noi, a festeggiare questo anniversario? Siamo qui nonostante il comunismo non sia ancora morto, anzi è

vivo e vegeto nel mondo, e sottomette ancora a sé e ai suoi regimi più di un miliardo di uomini e donne, siamo qui nonostante l'Italia sia l'unico Paese dell'Occidente nel quale il muro non è caduto del tutto, e nonostante una minoranza vetero e post-comunista controlli il governo del Paese. Nonostante questo, siamo qui e festeggiamo perché siamo assolutamente certi che quel muro, quel monumento plumbeo al «Dio che è fallito», quel muro che ha sequestrato mezza Europa nel recinto dell'ateismo e del totalitarismo, quel muro non sarà mai più ricostruito in nessuna forma, in nessuna parte del nostro continente. [applausi]

Siamo qui infine e festeggiamo perché un comunismo è morto, ed è stato il comunismo originario, quello della grande utopia e della grande violenza, quello che ha prodotto decine di milioni di morti. La cifra complessiva delle vittime lascia inorriditi e senza parole: nell'insieme il potere comunista ha eliminato oltre cento milioni di persone.

Dopo la conquista del potere in Russia nell'ottobre 1917, il comunismo si è esteso, alla fine della Seconda guerra mondiale, a tutta l'Europa orientale occupata dall'Armata rossa e, nel 1949, alla Cina, con l'eccezione dell'isola di Taiwan. Salta agli occhi che nell'area dominata dal comunismo sono entrati, col tempo, Paesi diversissimi tra loro quanto a tradizioni culturali, livelli di civiltà e di sviluppo economico. Eppure queste differenze non hanno impedito che il risultato fosse ovunque lo stesso: condizioni di estrema miseria economica nel quadro di una dittatura terroristica e poliziesca. L'impressione, insomma, è quella di un gigantesco maglio che, abbattendosi su realtà pur assai diverse tra loro, le abbia livellate tutte al punto di ridurre Paesi di forti tradizioni democratiche e di alto sviluppo industriale, come la Cecoslovacchia, al rango di nazioni sottosviluppate.

Non è questa l'occasione per indugiare sul numero dei morti che l'esperimento del comunismo è costato all'umanità, né sulle modalità dello sterminio che sono state le più varie. *Il libro nero del comunismo* credo che l'abbiamo

letto tutti. Se non l'avete ancora letto vi dico che è vostro dovere leggerlo e rileggerlo.

Ritengo invece che questa sia una occasione da non perdere per ricordare soprattutto ai giovani, e sottolineare ancora una volta, il sistema dei principi ideologici che hanno ispirato il comportamento delle élite comuniste al potere.

L'utopia del comunismo

Il primo punto da ricordare è la concezione marxista della storia. Per Marx e Lenin la storia è un corso di eventi che, attraverso un lungo e tormentato processo, è finalizzato al raggiungimento di una meta ultima, di un approdo definitivo: il comunismo. La società comunista, in questa visione, appare come una società senza più contrasti di classe, senza conflitti, senza diseguaglianze, una società priva di tutte le ingiustizie e le sofferenze che hanno segnato le comunità umane del passato. È la società dell'eguaglianza, e insieme della libertà: dove tutti danno con il loro lavoro ciò di cui sono capaci e tutti ricevono in cambio ciò di cui hanno bisogno. È l'isola di Utopia. È, in una parola, la Gerusalemme celeste trasferita in terra.

Sulla inevitabilità del passaggio al socialismo

Dall'altra parte c'è il capitalismo. La società borghese appare a Marx come l'ultima società divisa in classi. Infatti la concorrenza, il mercato, eliminano progressivamente i pesci piccoli a favore dei grandi. Le piccole e medie imprese vengono progressivamente assorbite o espulse dal mercato a vantaggio delle grandi imprese che, attraverso la concentrazione del capitale, diventano sempre più grandi fino a costituirsi come veri e propri oligopoli.

A quel punto, a un estremo della società ci sarà un pugno di grandi pescecani, e all'altro estremo la massa ster-

minata dei lavoratori salariati, nelle cui file saranno finiti, nel frattempo, anche i ceti piccolo borghesi. Senza nessun particolare bagno di sangue, una normale consultazione democratica potrebbe dare, a quel punto, il potere al proletariato, togliendolo dalle mani dei pochi grandi capitalisti. Democrazia della stragrande maggioranza e dittatura del proletariato sarebbero così la stessa cosa.

Marx prevedeva che il passaggio al socialismo e, poi, al comunismo, dovesse avvenire nelle società ad alto sviluppo capitalistico. Ma Lenin scatenò la rivoluzione socialista in un Paese ancora arretrato e a schiacciante prevalenza contadina come la Russia zarista. Il bagno di sangue, che sarebbe stato superfluo in una società dove la stragrande maggioranza fosse stata rappresentata dal proletariato di fabbrica, divenne invece inevitabile in un Paese dove la classe operaia era esigua minoranza.

La teoria del Partito Comunista

Qui si inserisce la teoria del Partito Comunista sviluppata da Lenin.

Per Lenin, il partito è insieme il detentore della verità, l'avanguardia della classe operaia, la coscienza stessa della classe operaia: il partito rappresenta sempre gli interessi della classe, anche quando nella coscienza dei singoli i suoi obiettivi e le sue decisioni non trovano alcuna rispondenza.

Se si tiene presente la concezione della storia come processo indirizzato verso un fine ultimo – e se si tiene presente che il fine ultimo, cioè il comunismo, è il regno della libertà, del benessere e dell'emancipazione di tutti gli uomini –, è facile capire come si abbia il diritto, anzi il dovere, di liquidare con la forza chiunque faccia ostacolo a questo corso delle cose. Quindi nessuno scrupolo a reprimere migliaia e anche milioni di uomini quando ne vada del riscatto dell'intera umanità.

È questo l'aspetto per cui il marxismo-leninismo è un

fondamentalismo ideologico e religioso, seppure di una religione senza Dio.

L'economia concentrata nelle mani dello Stato

Ma c'è un'altra questione importante da toccare: che cosa, nella visione marxista, rende così desiderabile l'approdo al comunismo?

La risposta è: l'abolizione della proprietà privata. Dal punto di vista di Marx la proprietà privata rappresenta l'origine di tutti i mali, cioè delle differenze sociali tra ricchi e poveri, e in particolare rappresenta la causa dello sfruttamento di classe, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La prima fase del comunismo, cioè il socialismo, estirpa questa radice del male nel mondo, abolendo il regime della proprietà privata e sostituendo a esso quello della proprietà pubblica di tutti i mezzi di produzione. L'economia è concentrata così nelle mani del potere pubblico, cioè dello Stato: in questo modo è eliminata la competizione, cioè la concorrenza degli uni verso gli altri; è eliminato il mercato, compreso quello del lavoro, e, con il mercato, è eliminata la guerra di tutti contro tutti, il *bellum omnium contra omnes*, l'*homo homini lupus* di hobbesiana memoria.

Lo Stato, da parte sua, dirige l'economia secondo un piano teso all'interesse di tutti, realizzando così non l'interesse particolare dell'imprenditore privato, bensì il bene comune. Sulla base del monopolio statale dell'economia, si erge così a dirigere la vita dell'intera società il Partito, unico detentore del potere politico ed economico.

Il fallimento della rivoluzione comunista nell'Europa occidentale

L'analisi di Marx, lo sappiamo, non ha trovato alcuna conferma negli eventi storici. Ciò che determinò il falli-

mento della sua analisi circa la progressiva scomparsa dei ceti intermedi e la inevitabile polarizzazione della società in due soli campi contrapposti – da una parte un pugno di magnati del grande capitale e, dall'altra, un mare di proletari, per lo più operai delle grandi industrie – fu che lo sviluppo dell'economia prese tutt'altro corso.

Lo sviluppo della grande industria aveva determinato, già dalla fine del secolo scorso, insieme alla concentrazione dei capitali, la rinascita di ceti intermedi, di una nuova piccola borghesia, in parte dedicata ad attività produttive autonome, in parte impiegata nei servizi e nell'amministrazione pubblica.

E fu appunto l'esistenza di questo vasto ceto medio che, dopo il 1917, segnò il fallimento della rivoluzione comunista nell'Europa occidentale, dove, per di più, grazie all'azione del sindacato operaio nel rispetto della legge del mercato, non si era verificata quella caduta dei salari a livello zero annunciata da Marx. E questa fu la confutazione del marxismo da parte del socialismo riformista.

Miseria e violenza dell'esperimento comunista

Ho voluto richiamare, sia pure in estrema sintesi, questi principi ideologici perché solo così si può spiegare gran parte di ciò che è avvenuto nel mondo comunista.

L'economia collettivizzata si rivelò presto un fallimento. È vero che l'Unione Sovietica, attraverso i piani «quinquennali», mise in moto un rapido processo di industrializzazione. Ma ciò avvenne riducendo alla fame il mondo contadino, espropriando, deportando e massacrando i piccoli e medi coltivatori, e concentrando ogni sforzo nella creazione di una grande industria pesante che fu finalizzata, sin dall'inizio, alla produzione di armamenti, cioè alla trasformazione dell'Unione Sovietica in una grande potenza militare; lasciando invece languire nella più totale arretratezza l'industria leggera destinata a produrre beni di consumo

per la società. Il risultato fu che l'Unione Sovietica divenne una superpotenza militare, appoggiata però su una società civile arretrata e condannata al sottosviluppo.

A questo sfacelo si aggiunsero le conseguenze della dittatura del partito unico. Alla base di questa prassi c'è l'idea che chi la pensa diversamente è un nemico da eliminare, un ostacolo che si frappone al raggiungimento del fine ultimo: il paradiso in terra. La conseguenza fu che il partito si trasformò in una macchina burocratica al servizio del Capo supremo, tramutato, a sua volta, in una sorta di Dio in terra.

Il potere senza controllo del partito unico aprì anche il varco all'esercizio della violenza su grande scala e a gigantesche rese dei conti, come i processi di Mosca e le periodiche epurazioni o «purghe» all'interno del partito, decretate dai sospetti maniacali e dalle turbe psichiche del Capo supremo.

Anche trent'anni dopo, la cosiddetta rivoluzione culturale, decretata da Mao nell'agosto del 1966, nascondeva una gigantesca resa dei conti con molte figure di primo piano del partito cinese. E, sebbene l'Occidente non ne sia venuto allora a conoscenza, quella «rivoluzione culturale» costò la vita a milioni di cinesi, eliminati con metodi somari dalle famigerate «Guardie rosse».

L'irrazionalità e il fallimento dell'economia pianificata

Il crollo dell'Unione Sovietica, avvenuto nell'agosto del 1991, consacra il fallimento del comunismo. Fino ad allora, il mondo aveva creduto che vi fossero due sistemi economici in competizione tra loro: l'economia di mercato dell'Occidente liberaldemocratico e l'economia pianificata dei Paesi socialisti.

L'Unione Sovietica crollò non perché le fossero portati colpi dall'esterno, ma per implosione, per la propria immanente debolezza, come un castello di carte che di colpo ricadde su se stesso. Crollò per l'irrazionalità intrinseca del siste-

ma che provocò la paralisi progressiva di ogni capacità produttiva.

Si scoprì, in quella circostanza, che nel mondo non si fronteggiavano due sistemi economici, seppure con principi opposti, ma piuttosto che da una parte vi era il sistema dell'economia di mercato e dall'altra l'antieconomia, cioè un sistema totalmente irrazionale il quale, privo della bussola del mercato e dei prezzi di mercato, determinati dall'incontro della domanda e dell'offerta, rendeva impossibile qualsiasi decisione razionale circa l'allocazione delle risorse e la qualità e la quantità di beni da produrre.

L'economia di mercato è l'unico sistema per produrre ricchezza

Ciò non vuol dire che l'economia di mercato sia un sistema perfetto, senza squilibri e senza inconvenienti anche gravi: ma è, sino a ora, il solo sistema di cui si disponga per produrre ricchezza. [*applausi*]

Quello che, per quasi un secolo, è stato spacciato come il sistema alternativo si è rivelato non un «sistema per produrre ricchezza», bensì «un sistema per dilapidare risorse». Allo stesso modo, ciò non vuol dire che le società liberaldemocratiche dell'Occidente siano perfette. Nessuno si azzarderebbe a sostenerlo. Le democrazie occidentali, sono, quale più quale meno, società afflitte da vari mali: ingiustizie, casi anche estesi di emarginazione sociale, disoccupazione, e via dicendo. Ma la liberaldemocrazia è l'unico sistema che dispone di strumenti per correggersi dall'interno.

La «società perfetta» non esiste. È solo l'utopia visionaria dei fondamentalismi ideologici e religiosi. Quella che esiste, almeno in Occidente, è una società imperfetta, ma che si può e che si deve continuamente revisionare e correggere, ben sapendo che in un mondo che cambia di ora in ora il riformismo è un lavoro senza fine. Il senso del nostro riformismo liberale è tutto qui. [*applausi*]

In Italia gli sconfitti della storia si ritrovano al governo

Ma torniamo a dieci anni fa. Alla caduta del muro di Berlino nel novembre del 1989 seguì, nell'agosto 1991, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, cioè la disgregazione dell'impero comunista sovietico. Gli Stati satelliti si costituirono in repubbliche indipendenti.

In Italia, all'inizio del 1992, quando sarebbe stato ragionevole attendersi che le forze del cosiddetto pentapartito – le quali avevano garantito, nel bene e nel male, la democrazia e il benessere per quasi cinquant'anni – chiedessero conto al PCI-PDS dei suoi comportamenti passati, accadde qualcosa di inaudito. [*applausi*] Come in una sorta di gioco delle tre carte, i ruoli furono di colpo ribaltati.

Il PCI-PDS – il partito che avrebbe dovuto impegnarsi in una profonda e impietosa autocritica denunciando le proprie responsabilità nel sostegno, accordato per oltre settant'anni, alla dittatura totalitaria del comunismo sovietico, esibita come il «paradiso dei lavoratori» anziché come «l'arcipelago Gulag» – si trovò, di colpo, promosso al rango di campione della democrazia e unico partito dalle «mani pulite», mentre le forze politiche democratiche si trovarono sbattute sul banco degli imputati, accusate di essere il vaso di Pandora della corruzione. Il muro di Berlino era caduto, anziché sulla testa degli sconfitti, sulla testa dei vincitori.

Avvenne così che, sebbene nelle elezioni politiche del '92 la Democrazia Cristiana avesse raccolto ancora quasi il 30 per cento dei consensi e il Partito Socialista il 15 per cento, nel giro di pochi mesi i cinque partiti storici della democrazia italiana furono spazzati via dalla scena politica, con i loro dirigenti esposti alla pubblica esecrazione o addirittura gettati in carcere. Va da sé che l'intreccio di politica e affari era un fenomeno negativo e da condannare. Su questo non può esserci esitazione alcuna. Si trattava di un virus che minava dall'interno la democrazia. Ma se in Italia avesse preso

piede una seria riflessione autocritica sulla genesi di quei fenomeni, si sarebbero appurate ben altre cause e ben altre responsabilità di quelle del demonizzato pentapartito. Nell'immediato dopoguerra, infatti, travolte gran parte delle strutture dello Stato, il mondo politico italiano si trovò a fronteggiare un partito-Stato, il Partito Comunista che, forte degli aiuti finanziari di Mosca, si costituì in brevissimo tempo come uno Stato nello Stato. [*applausi*]

Il PCI disponeva di vari giornali di partito, di settimanali, di quotidiani fiancheggiatori e di proprie case editrici. Disponeva anche di un proprio sistema di capitalismo interno, le cooperative rosse. [*applausi*] Nel '48 le forze liberaldemocratiche ressero all'urto grazie a una generale mobilitazione delle coscienze per quella che fu chiamata allora «una scelta di civiltà», e che si valse soprattutto dell'organizzazione delle forze cattoliche. Negli anni successivi la Democrazia Cristiana si organizzò come partito grazie anche al sistema delle partecipazioni statali. Il Partito Socialista, vaso di coccio tra due vasi di ferro, sperimentò col primo centrosinistra l'impossibilità di reggere il confronto con alleati e concorrenti ben altrimenti organizzati. Da qui la necessità di ricercare sostegni finanziari adeguati. Il rapporto tra politica e affari degenerò quindi per la necessità dei partiti democratici di fronteggiare un partito anti-sistema come il PCI, che poteva contare sul sostegno finanziario di Mosca. [*applausi*]

Sappiamo bene come è andata a finire. Certe ben note Procure della sinistra giudiziaria, con un'azione politicamente mirata, operarono quell'inversione di ruoli per la quale chi doveva essere imputato divenne giudice e chi invece aveva difeso la democrazia si trovò sul banco degli accusati. [*applausi*] Il risultato paradossale è che oggi, in Italia, gli sconfitti della storia si ritrovano al governo, e sono stati invece spazzati via tutti coloro che avevano difeso la libertà, anche a beneficio di quanti, legati a una potenza nemica, si erano schierati sul fronte opposto.

A capotavola di questo governo, che costituisce un'anomalia in Europa, siede un partito post-comunista che non

si chiama più tale, ma che non riesce a liberarsi ancora dai vizi di un'ideologia tanto a lungo condivisa e coltivata.

Non vorrei si ripetesse da noi ciò che per tanti anni abbiamo visto nei Paesi dell'Est. Infatti, proprio come dieci anni fa in Europa orientale, il partito che siede a capotavola ha un «suo» partito cattolico, un «suo» partito socialista, un «suo» partito liberale, un «suo» partito repubblicano, partiti e partitini alleati ad hoc, a maggior gloria del partito egemone. Per nostra fortuna, tuttavia, e anche per nostro merito, il ballo in maschera sta per finire: [*applausi prolungati*] il re regna ma non governa, il PCI-PDS-DS comanda ma non convince, blandisce l'opinione pubblica ma non riesce a ottenerne la stima. [*applausi*]

Il muro che in Italia non è caduto

Questa è dunque la stravagante situazione di oggi. A Berlino il muro è caduto dieci anni fa. Noi festeggiamo qui la ricorrenza decennale della sua caduta. In Italia, al contrario, in questi dieci anni gli avvenimenti di cui abbiamo parlato, la rivoluzione giudiziaria e l'ascesa e l'azione della sinistra al governo hanno tenuto in piedi e rafforzato un altro muro, un muro che si frappone tra noi e una vera democrazia, tra noi e una vera giustizia, tra noi e una vera libertà. Questo muro simbolico è alle mie spalle. È un muro metaforico fatto di mattoni, di pietre, di macigni virtuali che voglio commentare insieme a voi. [*applausi*]

I mattoni, le pietre, i macigni di questo muro

Potremmo stare qui alcune ore a soffermarci su questi macigni che ci separano dalla vera libertà, da una vera economia di mercato, da un vero Stato di diritto.

Il sovvertimento della volontà degli elettori

Sappiamo tutti cos'è capitato dal '94 a oggi. Avevamo vinto le elezioni, e ci hanno mandato a casa senza ritornare a chiedere il parere degli elettori. [*applausi*] Nel '96, con un decreto legge, hanno stabilito che si potesse annullare la scheda elettorale, bastava che ci fosse un altro segno anche del tutto innocente. Sono state eliminate un milione e settecentocinquemila schede! Nel '96 con un po' di poltrone e sotto poltrone, hanno reclutato nella sinistra dei personaggi che avevano avuto purtroppo la nostra fiducia, il voto degli elettori del centrodestra. Oggi ci troviamo a essere guidati da una maggioranza, da un governo, da un Presidente del Consiglio che non sono stati eletti dal popolo! [*applausi*]

La sottrazione dei poteri del Parlamento

Nemmeno nel periodo fascista si usò quel sistema delle leggi delega per cui con un colpo di maggioranza si toglie un'intera materia dalla possibilità del Parlamento di discuterla e di votarla, e la si passa al governo, il quale ne fa ciò che vuole. Hanno sottratto così tutta la materia dell'amministrazione dello Stato, tutta la materia delle imposte, e ricordiamoci che nelle democrazie occidentali i Parlamenti sono nati per difendere i cittadini dalle pretese esose dei governi in materia di tasse. [*applausi*] Hanno fatto così anche recentemente, per quanto riguarda la materia della sanità. C'è stata una riforma, che io chiamo la controriforma della sanità, che penalizza la classe medica, trasforma i medici in impiegati del catasto, ma penalizza soprattutto la povera gente, perché i medici migliori fuggono dagli ospedali, vanno a operare nelle cliniche private dove possono farsi curare soltanto i ricchi. [*applausi*] Lo hanno fatto per quanto riguarda la riforma della scuola, quella riforma che noi, sappiatelo bene tutti, ci siamo rifiutati di votare in Parlamento – non siamo stati in Parla-

mento quando se la sono votata, con l'impegno che quando saremo al governo la cancelleremo per fare una riforma di libertà. [applausi]

L'occupazione del potere e l'invadenza dello Stato

È il loro credo, è una derivazione dell'ideologia che ho prima ricordato, viene dalla loro scuola. Il loro credo è il centralismo, il dirigismo, lo statalismo, ovvero il contrario del nostro, che è la sussidiarietà. Non hanno nessun limite in questo, perché la loro concezione dello Stato discende dalla concezione dello Stato autoritario, padrone, lo Stato che è la fonte stessa dei diritti, che noi consideriamo appartengano a noi tutti come persone. Noi sappiamo che questi diritti vengono prima dello Stato, il quale deve essere al nostro servizio, mentre loro ritengono che sia lo Stato a dover essere servito dai cittadini.

Da questo loro credo deriva l'idea dello Stato che fa tutto, che controlla tutto, che vuole sapere tutto, che regola tutto, lo Stato professore, lo Stato medico, lo Stato maestro, insomma uno Stato che è esattamente l'opposto di quello a cui pensiamo noi: uno Stato che si occupa soltanto, ma bene, dei servizi essenziali, e che lascia libertà totale per tutto il resto ai suoi cittadini. [applausi]

L'oppressione fiscale

Il 27 maggio del 1999, a Verona, abbiamo celebrato il *Tax Day*. In quella occasione abbiamo ricordato una norma di diritto naturale che riposa nel cuore e nella mente di ciascuno di noi. Se lo Stato, in cambio dei servizi che dà – e sappiamo che questo Stato non ci dà i servizi della qualità che noi auspicheremmo –, chiede il 33 per cento, un terzo di ciò che con tanta fatica guadagni in un anno, ti sembra una cosa giusta. Se lo Stato ti chiede il 50 per cento comin-

ci a pensare che sia un furto. Se lo Stato ti chiede, come chiede oggi ai tanti lavoratori autonomi e ai tanti professionisti che rispettano le leggi e che pagano le tasse, oltre il 60 per cento ti sembra una rapina! [*applausi*]

Noi abbiamo proposto un sistema che escluda dall'imposizione fiscale (*no tax area*) i redditi bassi, la casa, la famiglia, la vecchiaia, la spesa sociale. Per i profitti delle piccole imprese abbiamo proposto l'imposta del 23 per cento e l'imposta massima al 33 per cento per i cittadini e le imprese che hanno redditi superiori ai duecento milioni. Un altro impegno che ci siamo presi è, ricordiamocelo, l'abolizione, nei primi cento giorni del nostro governo, di quella imposta odiosa che è la tassa di successione. Non si capisce perché lo Stato, dopo avere tassato ciò che una famiglia guadagna con il suo lavoro, dopo aver tassato i frutti dei risparmi impegnati in immobili o in investimenti finanziari, voglia tassare ciò che un padre e una madre, dopo una vita di sacrifici, desiderano trasmettere a chi discende da loro, a chi li seguirà. [*applausi*] Credo che questo sia un grande impegno. Qualche giorno fa – mi voglio togliere un sassolino dalla scarpa –, rispondendo ad alcuni ascoltatori di «Radio anch'io», mi è stata posta una domanda: ma se si abolisse l'imposta di successione, diventeremmo un paradiso fiscale? Risposi subito che sarebbe meraviglioso se bastasse il fatto di aver abolito l'imposta di successione per far arrivare qui finalmente chissà quanti capitali. Non ne arrivano mai con la sinistra al governo! D'Alema qualche giorno dopo dichiarò che nessun Paese in Europa vorrebbe essere governato da uno statista che dichiarasse l'intenzione di voler fare diventare il proprio Paese un paradiso fiscale. Il comunista viene sempre fuori!

L'oppressione burocratica

Ancora troppi vincoli, troppa carta, troppi adempimenti, troppe leggi, troppi regolamenti che ci portano a non essere più competitivi, a non avere più libertà economica.

Ricordatevi che la libertà economica è un fatto concreto e importante, è un fatto spirituale, direi, come la libertà politica, come la libertà religiosa. Questa burocrazia che ci opprime è arrivata a farci essere al trentaquattresimo posto per quanto riguarda la libertà economica, alla pari con l'Argentina, e al quarantunesimo posto su cinquantatré Paesi per quanto riguarda la competitività. Sapete quali sono gli ultimi quattro Paesi che ci precedono? Il Perù, la Turchia, il Vietnam e l'Ecuador. Questi sono i risultati di una burocrazia che non ci fa respirare.

Il monopolio statale sulla scuola

Anche qui viene fuori l'ideologia di sempre. Lo ha detto il Presidente del Consiglio: la scuola deve essere lo strumento attraverso cui lo Stato indottrina i giovani. Noi diciamo invece che sono i genitori che hanno il diritto, per noi sacro, di decidere dell'istruzione dei loro figli: i genitori devono poter scegliere la scuola nella quale ritengono che i loro insegnamenti possano essere continuati. Perché questo sia possibile la scuola privata non deve diventare una scuola aperta soltanto ai ricchi, ma deve diventare aperta a tutti.

Allora ecco il sistema che da sempre abbiamo propugnato, quello del buono scuola. Lo Stato dà a tutte le famiglie che hanno ragazzi in età scolare un buono che esse possono spendere dove vogliono, nella scuola pubblica o in quella privata. In tal modo si apre una concorrenza tra la scuola pubblica e privata, una concorrenza che non può che migliorare la qualità dell'insegnamento, perché le scuole si faranno concorrenza presentando i programmi migliori che possano meglio formare i nostri ragazzi per le esigenze del mondo del lavoro, cercando di avere gli insegnanti migliori, contendendosi. Questo significa elevare il livello della nostra scuola, e preparare i nostri figli a essere cittadini del mondo.

I nostri ragazzi non devono poter uscire da una scuola se non hanno imparato perfettamente l'inglese, se non hanno imparato a utilizzare perfettamente i computer, se non hanno imparato a navigare perfettamente su Internet. Purtroppo siamo invece avviati in una direzione molto negativa. La scuola privata rappresenta nelle elementari solo il 6 per cento, e nella superiore il 7 per cento. Siamo cioè vicini a quella situazione che un grande italiano, Don Sturzo, dipinse con queste parole: «Povero quel Paese in cui la scuola si avvia a essere una scuola soltanto pubblica, quel Paese cessa di essere una democrazia e diventa una dittatura». [*applausi*]

La sottovalutazione della criminalità comune

La sinistra ha sempre costantemente sottovalutato la criminalità diffusa. Non a caso l'hanno chiamata «micro-criminalità». Noi sappiamo cos'è successo. Attraverso i loro informatori, o piuttosto disinformatori, hanno fatto circolare il concetto che bisognava essere generosi con i delinquenti comuni perché in fondo la colpa non è la loro, la colpa è sempre e comunque della società borghese. Vedete che le vecchie idee non muoiono mai.

Noi abbiamo celebrato qualche giorno fa il nostro *Security Day*. Abbiamo esaminato in profondità l'apparato dell'ordine pubblico. Siamo arrivati alla conclusione che ci costa troppo – spendiamo più di qualsiasi altro Paese in relazione al prodotto interno – ma non ci preserva dall'aumento della criminalità. Tutte le parole stanno a zero: ciò che deve essere in grado di fare un sistema di ordine pubblico è far diminuire il numero dei reati nel Paese, è garantire il diritto dei cittadini a non avere paura.

È un compito primario dello Stato quello di difendere i cittadini, di difendere i loro beni, la loro incolumità fisica, la loro vita: lo Stato della sinistra oggi non lo fa. Perché lo Stato adempia realmente a questo compito abbiamo ap-

prontato un nostro progetto, che trasformeremo in azione quando avremo la responsabilità di governare il Paese. Abbiamo proposto di ridare al Parlamento la responsabilità e la decisione sulle priorità della politica criminale, sulla politica di contrasto nei confronti della criminalità, sulla politica giudiziaria, sul miglior coordinamento del lavoro delle forze dell'ordine. Sapete che abbiamo più uomini nelle forze dell'ordine, in relazione al numero degli abitanti, rispetto a qualsiasi altra nazione europea? Ne abbiamo uno ogni centosettanta italiani. Pensate che in Svezia ce n'è uno ogni cinquecentoventi cittadini e in Germania uno ogni trecentoventi. Spendiamo molto, abbiamo più uomini, ma sono organizzati male. Abbiamo proposto quindi che molti uomini vengano tolti da dove servono solo a timbrare scartoffie, e vengano mandati tra la gente, nelle strade, nelle piazze, nei parchi, fuori dalle stazioni ferroviarie, negli aeroporti, nelle scuole. Abbiamo proposto quindi di aumentare il numero dei commissariati, delle stazioni dei Carabinieri, di aumentare il numero delle volanti e delle gazzelle, di introdurre l'istituto dei vigili di quartiere, di introdurre l'istituto del giudice di zona che possa immediatamente giudicare chi viene colto con le mani nel sacco, e questo sarà un deterrente che terrà lontani molti dal delinquere. Oggi sappiamo che l'impunità è quasi garantita. Abbiamo naturalmente esaminato le condizioni in cui operano i nostri ragazzi della Polizia e dei Carabinieri. Sono condizioni che devono assolutamente cambiare, sia per quanto riguarda la remunerazione economica sia per quanto riguarda l'equipaggiamento sia per quanto riguarda il sostegno morale, introducendo anche la cultura della responsabilità e del premio al merito. Una rivoluzione profonda, una riorganizzazione totale dell'apparato della sicurezza. Per le forze dell'ordine si deve fare ciò che saremo obbligati a fare in tutti gli altri apparati della pubblica amministrazione, che oggi è una pubblica amministrazione obsoleta, pletorica, ottocentesca, che non funziona, che assorbe quasi il 50 per cento del prodotto

nazionale, e rende alle imprese e a tutti noi cittadini, in termini di servizi, molto, ma molto meno! La si deve cambiare se vogliamo continuare a vivere in un Paese democratico e occidentale, e se vogliamo competere con gli altri Paesi europei.

I metodi e le abitudini di sempre della sinistra

Non sto a raccontarli a voi che li sentite e li soffrite sulla vostra pelle, visto che siete qui e siete entusiasti e fate propaganda ai nostri programmi e alle nostre idee ogni giorno. Questi metodi li conoscete benissimo: sono i metodi della denigrazione, della demonizzazione, della criminalizzazione dell'avversario politico. Ce n'è uno in cui sono maestri: quello di attribuirvi qualcosa che non solo non hai detto, ma non hai nemmeno pensato, e di costruire tutta la critica su un qualcosa che non ti appartiene. Questo è un metodo in cui sono bravissimi e da cui dobbiamo assolutamente guardarci. [applausi]

L'uso politico della giustizia e la gestione politica dei pentiti

Ne abbiamo viste di tutti i colori, e non solo negli anni successivi al 1992. La persecuzione continua ancora. I diritti dei cittadini sono stati negati. Vi sono stati e vi sono ancora il carcere preventivo usato per estorcere confessioni e delazioni, la divulgazione di notizie riservate alla stampa (e sappiamo con quali risultati), la gestione politica dei pentiti. Siamo l'unico Paese nel mondo che ha un popolo, un esercito di pentiti di allevamento, che sono tenuti lì per quando servono, [applausi] a cui si infila una moneta in bocca e gli si fa cantare la canzone che serve contro l'avversario politico che si vuole eliminare. Una volta l'avversario si chiama Andreotti, una volta Musotto, una volta Dell'Utri, una volta magari Berlusconi. [applausi]

La carriera unica dei giudici e dei pubblici ministeri

Siamo l'unico Paese in Europa che vede appartenere alla stessa categoria i giudici e i pubblici ministeri. Questo non consente un processo da Stato di diritto. Non può essere che il pubblico ministero responsabile dell'accusa abbia la stessa formazione, abbia la stessa carriera, abbia lo stesso organo di autogoverno del magistrato che giudica! Soltanto con una divisione delle carriere, della formazione, dei ruoli, si potrà arrivare a un processo in cui ci sia una vigorosa dialettica tra l'avvocato dell'accusa – così noi proponiamo si chiamino i pubblici ministeri – e l'avvocato della difesa, con un giudice terzo, terzo rispetto anche al pubblico ministero, che possa decidere imparzialmente. Badate che fino a quando non arriveremo a questa soluzione il diritto di difesa degli italiani non sarà un vero diritto. [applausi]

L'intimidazione dei giornalisti fuori dal coro

Da qualche anno è invalsa questa pessima abitudine. Certi magistrati non accettano di essere criticati. Se qualcuno li critica arriva subito la querela, e potete stare certi che quasi sempre il processo troverà dei percorsi velocissimi, che quasi sempre ci sarà una sentenza a loro favorevole, e che ciò che il giornalista sarà chiamato a dare come risarcimento sarà molto consistente. Se tenete presente che la giurisprudenza italiana ha fissato in un massimo di cento milioni ciò che lo Stato deve risarcire a un cittadino tenuto ingiustamente in carcere, anche per anni, ditemi se tutto ciò è giusto di fronte alle centinaia di milioni che qualche giornalista è stato costretto a pagare a questi signori magistrati! [applausi] Ormai dobbiamo dire che la critica, vera, forte, nei confronti di costoro è diventata purtroppo un lusso di chi se lo può permettere, un lusso di pochi. In questo modo la libertà di stampa diventa un diritto svuotato di ogni contenuto.

Il bavaglio all'opposizione

Per farvi capire qual è già adesso la situazione, vi dirò che con le leggi esistenti non siamo stati in grado di annunciare questa nostra manifestazione, a cui attribuiamo una grande importanza, attraverso le televisioni. Abbiamo realizzato uno spot, ma non è stato possibile farlo trasmettere per le regole già esistenti, per quelle della legge elettorale del 1993. Quindi c'è una legge che disciplina la comunicazione sulle radio e sulle televisioni, che funziona in modo pregnante, che disciplina tutte le possibilità di comunicazione politica, che entra addirittura nel contesto della stessa comunicazione politica. Su questo, come su tutto il resto, la sinistra ha mentito. Vi ricorderete che nel luglio scorso, dopo la batosta subita alle elezioni europee, [*applausi*] hanno pensato di aver perso non per i contenuti dei loro programmi, che non c'erano, ma di aver perso soltanto per la bella faccia di Berlusconi, il quale ha raccontato semplicemente i programmi scritti e gli impegni che Forza Italia si assumeva per le sue battaglie in Europa – impegni, voglio confermarvelo, che stiamo assolutamente rispettando. [*applausi*]

La legge c'era. Ma la sinistra ha detto che non c'era alcuna legge, e che non si poteva lasciare una materia così importante senza regolamentazione. Con la scusa quindi di vietare gli spot durante la campagna elettorale, che è il momento più alto e nobile della vita di una democrazia, il momento in cui i protagonisti della politica informano i cittadini dei loro programmi, degli impegni che intendono assumersi, non si potrà usare la forma più moderna di comunicazione, che è quella dell'annuncio televisivo. Con la scusa di vietarlo durante la campagna elettorale, lo hanno vietato sempre. Hanno, quindi, approvato una legge in Senato che non ci consente più di essere presenti in televisione. Ci consente di esserlo, questa è la realtà, soltanto in fantomatiche produzioni di comunicazione politica, in programmi di comunicazione politica che saranno tavole rotonde e dibattiti. Anche qui ci è stato assegnato lo stesso tempo e lo stesso spazio

assegnati al più piccolo dei partitini. Noi che abbiamo oggi ben più del 30 per cento di consenso nel Paese [applausi] avremo lo stesso spazio di un partito che oggi nei sondaggi, che si possono magari discutere ma che indubbiamente indicano le tendenze di fondo dell'elettorato, ha meno dell'1 per cento. Quindi, tutti insieme, noi del Polo della Libertà, con Alleanza Nazionale e il CCD, avremo il 12 per cento del tempo complessivo. La sinistra, con tutti i suoi partiti, che avranno tutti quel 4 per cento a testa che avrà ogni forza del Polo, avrà invece il 62 per cento! E pretendono che questa sia una legge giusta! [applausi]

Solo a titolo di memoria vi devo dire che questo è già successo. Alle elezioni europee noi abbiamo avuto il 20 per cento delle presenze dei leader in televisione. Loro hanno avuto più di cinquemila minuti. Noi protagonisti del Polo abbiamo avuto, tutti insieme, millecinquecento minuti.

Gli spot che abbiamo trasmesso sono stati quindi solo una legittima difesa con cui non siamo neppure riusciti ad avere, rispetto a loro, la metà del tempo di cui loro hanno usufruito su quella televisione pubblica che è pagata con i soldi di tutti noi e che loro hanno occupato militarmente. [applausi]

Dopo il bavaglio all'opposizione, dopo la persecuzione giudiziaria, se le cose non andranno come vuole la sinistra – visto che ormai l'opinione pubblica ha capito –, allora tireranno fuori dai cassetti, dove loro stessi lo hanno tenuto, questo disegno di legge sul conflitto di interessi.

L'uso strumentale del conflitto d'interessi

È un disegno di legge che abbiamo voluto noi. Come primo atto del nostro governo. Io stesso diedi incarico a tre saggi di formulare un disegno di legge sul conflitto d'interessi, prendendo spunto dalle più avanzate democrazie. I tre saggi ci consegnarono il disegno, noi non cambiammo neppure una virgola, e lo inviammo al Parlamento. Poi ci

mandarono a casa, e il disegno rimase chiuso nei cassetti del Parlamento perché non conveniva alla sinistra, che nel frattempo aveva i suoi interessi essendo al governo. Dietro nostra insistenza, finalmente, prima del '96, riuscimmo a far togliere dal cassetto questo progetto e a farlo discutere alla Camera, dove fu approvato all'unanimità. Ma subito dopo ritornò nel cassetto. Adesso, quando a loro fa comodo, lo tirano fuori. Pensereste tutti che non possono avere la faccia di negare ciò che hanno approvato all'unanimità. Il coro è unanime: ce l'hanno, ce l'hanno! Intendono, attraverso le modifiche e gli emendamenti che già hanno presentato, evitare o addirittura impedire al leader di Forza Italia e dell'opposizione democratica del Paese di presentarsi alle elezioni per essere eletto al Parlamento italiano. [*applausi*]

Io non temo questa evenienza perché da un lato potrei continuare a fare quell'attività che già mi impegna ora, che è la regia di Forza Italia e di tutta l'opposizione, ma sarebbe per loro, e vogliamo avvisarli a questo proposito, un boomerang, che farebbe vincere in carrozza Forza Italia e il Polo delle Libertà! [*applausi prolungati*]

Il silenzio sui crimini del comunismo, l'occultamento dei dossier scottanti e il no alle commissioni d'inchiesta

Mentre per i crimini del nazismo, per l'olocausto, ed è giustissimo, si è avuta ogni informazione possibile e immaginabile, per i crimini del comunismo si è costruita una cortina di silenzio stesa fino ai giorni nostri, e che ha funzionato come una vera e propria cortina di ferro. Se non fosse stato per uno storico inglese che ha tratto un libro dai dossier di un ex ufficiale del KGB, Mitrokhin, noi non saremmo neppure venuti a conoscenza del fatto che, già dal '96, le autorità inglesi avevano consegnato al governo italiano questo dossier, che rivelava cose inaudite sul comportamento e sui rapporti del Partito Comunista Italiano con il KGB e con l'Unione Sovietica.

Così come non abbiamo saputo niente del dossier consegnato da Gorbaciov nel '90 al governo italiano, che indicava i rapporti del Partito Comunista Italiano con il KGB, e niente anche del dossier consegnato da Havel, che indicava i rapporti delle Brigate rosse italiane con la Cecoslovacchia. Non abbiamo saputo nulla. Come abbiamo reagito? Nella primavera scorsa abbiamo chiesto una commissione di indagine parlamentare su tutti gli anni recenti. Hanno tirato in lungo per mesi, ci hanno posto delle condizioni, le abbiamo accettate tutte, e alla fine hanno detto di no. Abbiamo chiesto ancora una commissione su ciò che è emerso dal dossier Mitrokhin, e senza neppure aspettare qualche mese ci hanno subito risposto di no, anzi ci hanno insultato, hanno detto che volevamo un tribunale speciale: il Parlamento! Loro di tribunali speciali se ne intendono, e come! [*applausi*]

Tutto questo è avvenuto perché quelle verità avrebbero colpito al cuore il PCI-PDS-DS proprio nel momento in cui la sinistra, per gli strani accadimenti della storia, affermava una sua propria superiorità morale e si ergeva a giudice dei partiti di tradizione democratica e occidentale.

L'amnistia rossa del 1989

Una mente raffinatissima ha fatto sì che nell'89 si votasse alla Camera un'amnistia che ha costituito l'argine, direi lo spartiacque della legalità. Chi ha preso soldi prima dell'89 ha le mani pulite, chi li ha presi dopo l'89 – nel '90, '92, '93 – no. Poi nel '93 ancora è stato depenalizzato il finanziamento ai partiti politici. Quindi il Partito Comunista, attraverso questa furbissima amnistia, si è potuto presentare davanti a tutti come il partito delle mani pulite. Se non si fossero aperti gli archivi moscoviti del KGB, avremmo potuto credere che quel partito fosse davvero il partito delle mani pulite e non invece quello, come è in realtà, delle mani sporche. Mani sporche di rubli che grondano il sangue del totalitarismo sovietico. [*applausi prolungati e ovazioni*]

Il muro da abbattere che ci separa da una vera democrazia

Ecco, questo è il muro che dobbiamo abbattere, il muro che divide l'Italia da gran parte dei suoi partner europei, il muro che ci separa da una vera democrazia, da una vera giustizia, da un vero Stato di diritto, da una vera libertà economica, da una vera libertà.

Questo è il muro che fa del nostro Paese una democrazia dimezzata, una democrazia minore, un regime nel quale si continua a impedire ai cittadini di scegliere liberamente da chi vogliono essere governati. *[applausi]* Noi ci siamo battuti, ci battiamo e ci batteremo anche dall'opposizione, per abbattere questo muro, pezzo per pezzo, pietra per pietra, macigno per macigno. E, statene certi, lo abatteremo definitivamente quando gli italiani ci affideranno nuovamente la responsabilità di governare il Paese. *[applausi]*

A questa sinistra non riconosciamo né la legittimità né la moralità necessarie per governare il Paese

Alla sinistra, a questa sinistra, noi intendiamo parlare molto chiaro.

Cari compagni, voi ci avete sempre guardato con commiserazione e con disprezzo; ci avete sempre ricoperti di insulti; avete usato per descriverci i peggiori aggettivi; per voi l'opposizione è solo buio, è il peggio del Paese, contrapposta alla fonte della luce che è invece la sinistra; da sempre contestate la nostra legittimità; per voi l'opposizione è accettabile solo se di comodo e destinata a restare eterna minoranza.

Ebbene, cari compagni, anche noi non vi possiamo riconoscere, così come siete ora, né la legittimità né la moralità né la capacità né tanto meno l'autorevolezza necessarie per governare il Paese. *[applausi]*

Non avete neppure avuto il coraggio di assumervi la responsabilità morale e politica del vostro passato, dell'adesione granitica che avete sempre manifestato al comunismo e ai suoi metodi, ai suoi protagonisti e ai suoi misfatti.

Noi non riconosciamo in voi nessuna superiorità morale. Non siete affatto la parte diversa, la parte sana, la parte migliore del Paese, come ancora cercate di far credere soprattutto a quei militanti ai quali avete sempre nascosto le tragiche verità che voi come dirigenti conoscevate benissimo. Soltanto ora, a seguito delle rivelazioni del dossier Mitrokhin, siete stati costretti ad ammettere l'inconciliabilità fra comunismo e libertà. Ma anche da questa tardiva ammissione non avete saputo trarre le dovute conseguenze, non avete voluto ricavare nessuna conclusione politica come sarebbe invece logico e doveroso. È come se un parroco, dopo trent'anni di attività pastorale, una domenica fosse salito sul pulpito e avesse detto ai suoi fedeli: «Devo farvi una confessione: devo dirvi che non credo che Dio esista, anzi devo dirvi che non ci ho mai creduto». Il gregge si scompagina, ma lui aggiunge: «State tranquilli, io continuerò a fare il vostro parroco, a essere la vostra guida spirituale». Questa è la situazione dei leader comunisti italiani. Il compito di un leader politico è quello di indicare la strada giusta alla sua gente. Invece voi dite: «Ho sbagliato tutto e sempre, ma continuo a essere il vostro leader. Seguitemi».

Se foste persone serie, avreste dovuto trarre dalle vostre parole una sola conseguenza: cambiare mestiere, smettere di fare politica. [*applausi*] Qualcuno potrebbe anche ritornare agli studi e prendersi finalmente almeno la maturità classica. [*applausi*] Sappiamo bene che non ci avete mai neppure pensato.

Di fatto, il 17 per cento degli italiani vi vota ancora, questa è una realtà di cui prendiamo naturalmente e democraticamente atto.

Le condizioni per una autentica pacificazione

E allora vi diciamo: se volete davvero essere minimamente credibili sul terreno politico, se volete davvero avviare un'autentica pacificazione nazionale, se volete davvero una legittimazione reciproca delle forze in campo, allora dovete perseverare davvero nella revisione autocritica del vostro passato, dovete abbattere davvero quel muro di Berlino che sta ancora nella vostra testa e che vi impedisce di capire e di abbracciare la bellezza della verità. [*applausi*] Ma soprattutto dovete dare veramente un seguito concreto alle vostre dichiarazioni. Adesso proclamate a gran voce di essere diventati socialisti, dei veri socialisti europei: allora impegnatevi insieme a noi, per abbattere questo muro.

Accettate che si faccia finalmente luce sulla storia recente dell'Italia, con l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare. [*applausi*]

Rinunciate a ogni collaborazione politica e di governo con il partito di Cossutta, un partito che ancora dichiara di credere nel comunismo e che ha avuto rapporti di ogni tipo con l'Unione Sovietica, [*applausi*] con una potenza nemica del nostro Paese.

Rinunciate al proposito di imbavagliare l'opposizione alla radio e in televisione con leggi illiberali e antistoriche, e accettate di competere con noi ad armi pari. [*applausi*]

Tagliate – ammesso che lo possiate fare – il vostro legame con il partito dei procuratori giacobini e collaborate con noi per introdurre nella Costituzione le norme di un giusto processo.

Rinunciate al disegno di indottrinare i nostri giovani attraverso l'imposizione di un'unica scuola di Stato e di un unico programma di Stato. [*applausi*]

E infine, invece di continuare in questo squallido mercato di poltrone, ridate al più presto la parola al popolo sovrano e impegnatevi soprattutto a rispettarne la volontà. [*applausi*]

Soltanto se ciò accadrà, soltanto se concorrerete con noi sul concreto piano legislativo ad abbattere questo muro, potremo riconoscervi come interlocutori credibili e democratici, potremo superare le vostre colpe passate e recenti, potremo avviare una vera e duratura pacificazione.

In caso contrario tutte le vostre dissociazioni verbali dal comunismo saranno, ancora una volta, soltanto un segno di spregiudicatezza politica, un esempio di furbo cinismo, una furba menzogna finalizzata esclusivamente al mantenimento del potere.

Lo sappiamo: sino a ora vi è andata bene. Siete riusciti a evitare qualsiasi serio esame sul vostro passato e sulla vostra sudditanza, sul vostro «legame di ferro», per dirla con Togliatti, con l'Unione Sovietica. Avete puntato sulla carta della furbizia; avete scommesso sul fatto che la gente dimentica presto. Ma ricordatevi che la storia, che ha tempo, non dimentica mai, a tempo debito, di presentare i suoi conti. [*applausi*] Ce lo hanno ricordato proprio ieri a Berlino Kohl, Bush e Gorbaciov, protagonisti allora, con il Papa e con Reagan, di quello storico evento.

L'Italia che non ha paura di sperare e di credere

E proprio per questo, oggi, in questo giorno di festa, vorrei chiudere con un messaggio di speranza.

Nel nostro Paese, fortunatamente, contro il partito della dissimulazione e della propaganda, contro l'Italia in maschera, è sorta in questi anni un'altra Italia, umile e tenace, orgogliosa e onesta, che non ha nessun passato da nascondere e che soprattutto non ha paura di sperare e di credere.

Questa Italia siamo noi, si chiama Forza Italia, [*applausi*] e fa parte di diritto dell'Europa libera perché ha radici profonde scavate nella tradizione liberale, atlantica, anti-comunista dei Churchill e dei De Gaulle, dei De Gasperi e degli Adenauer, gli uomini che hanno difeso, per noi e con

noi, di qua dal muro, un sentimento di libertà che è parente stretto della fede.

Questa Italia, qui, oggi, per tramite mio, dice a tutti gli italiani: festeggiate con noi la caduta del muro di Berlino, liberatevi dalle vecchie menzogne, lasciatevi contagiare anche voi dalla nostra voglia di verità e di libertà.

Abbasso il muro del regime, evviva Forza Italia, evviva la libertà! [*applausi prolungati e ovazioni*]

Roma, Palazzo dei Congressi - 9 novembre 1999

Congresso nazionale Giovani di Forza Italia

Forza Italia nel Partito Popolare Europeo: un traguardo raggiunto

Un saluto affettuosissimo a ciascuno di voi, a ciascuno dei duecentoquarantotto delegati qui in rappresentanza di oltre trentaquattromila giovani azzurri. Vengo da Helsinki, dove ho partecipato, da membro effettivo, al primo vertice del partito che ha deciso le direttive da consegnare ai nostri rappresentanti nel vertice dei Capi di Stato e di governo dell'Unione Europea. La nostra patria è l'Italia, ma l'Europa sarà il nostro futuro. Per questo è importante che in Europa non siano altri a decidere per noi. Siamo entrati a pieno titolo nel Partito Popolare Europeo, la grande famiglia della libertà europea.

Li è pesata la nostra determinazione, sono pesati i nostri interventi. Era all'ordine del giorno l'allargamento dell'Europa ad altri Paesi, tra i quali la Turchia. Abbiamo insistito perché la prospettiva di entrare nell'Unione Europea potesse indurre la Turchia a muoversi più decisamente nella direzione della libertà di tutti, del rispetto dei diritti delle minoranze. Questa decisione è passata anche nel vertice dei Capi di Stato.

Si deve decidere per la riforma delle istituzioni dell'Unione Europea, che sono ancora le istituzioni di cinquant'anni fa, quando erano solo sei i Paesi che ne facevano parte, quando si poteva votare all'unanimità. Anche qui siamo in-

tervenuti, ed è passata poi la decisione che abbiamo sostenuto, quella di cambiare il sistema di voto, di introdurre per certe materie il sistema di voto a maggioranza. Abbiamo anche riaffermato la inderogabilità del principio di sussidiarietà, cioè la necessità di individuare con precisione quali sono le competenze che spettano all'Unione Europea e quali sono invece quelle che spettano ai singoli Stati.

Io credo che non possiamo che sentirci orgogliosi di essere presenti e di essere influenti. Siamo, a parità con gli spagnoli e dopo la CDU, la seconda forza politica che è presente nel Partito Popolare Europeo dove conta, [*applausi*] e conta molto, la nostra sostanza, ciò che noi siamo, ciò che rappresentiamo e anche la personalità di chi è a rappresentarci nel Parlamento europeo. Tra poco anche voi giovani di Forza Italia, anche voi che siete già nell'organismo giovanile del Partito Popolare Europeo in veste di osservatori, entrerete a pieno titolo e farete parte di questa grande famiglia. [*applausi*]

C'è una novità in più che vi porto: il Presidente dell'Unione di tutti i partiti democratici dell'Occidente, il leader del Partito conservatore inglese William Haig, mi ha rivolto formale invito a fare intervenire due nostri osservatori alla prossima conferenza che si terrà in Florida e mi ha rivolto soprattutto la pressante domanda di far entrare Forza Italia nella grande organizzazione mondiale dei partiti dell'Occidente, della democrazia e della libertà. [*applausi*]

Nel Partito Popolare Europeo erano state diffuse tante false informazioni su di noi, informazioni interessate da parte di chi non voleva che emergesse la propria posizione incoerente: in Europa nel Partito Popolare Europeo, e in Italia con la sinistra post-comunista e comunista. Quindi c'è stato modo, anche con un lungo lavoro di contatti personali e di interventi pubblici, di spiegare cos'è veramente Forza Italia.

Forza Italia era accusata, per esempio, di non volere uno Stato sociale. Ho spiegato la nostra adesione, dal 1994, a quei principi, a quella politica economica applicata da sta-

tisti insigni come Konrad Adenauer, come Ludwig Erhard, quella che va sotto il nome di economia sociale di mercato. Tanti anni fa leggevo i libri di Vera Lutz, e sono stato sempre convinto che quello fosse il sistema giusto anche per il nostro Paese, un sistema aperto al libero scambio all'interno del Paese e sulla scena internazionale, con una grande attenzione alla stabilità monetaria, all'equilibrio di bilancio, al capitale umano, alla formazione dei giovani, una grande attenzione a che non si formassero cartelli di imprese (*antitrust*), e infine la volontà precisa di non lasciare esclusa dal benessere creato con il lavoro di tutti una parte importante della popolazione. La consapevolezza quindi che bisogna prima creare la ricchezza per poterla poi distribuire ai meno fortunati, a coloro che per molti motivi non sono toccati dalla diffusione del benessere. Questo è quello che noi abbiamo sempre messo in pratica e che portiamo nel cuore, ciò che mettiamo al primo punto del nostro programma politico: l'Italia dei poveri, per parlare del nostro Paese, di quei sette milioni di persone che vogliamo far uscire dalla loro attuale situazione, tre milioni e più di bambini, a cui vogliamo dare innanzi tutto la possibilità di una dignità propria, di una libertà propria, attraverso l'aumento dei posti di lavoro, il dimezzamento della disoccupazione, ma a cui vogliamo dare anche l'aiuto di uno Stato che non chiamiamo Stato sociale. A noi piace chiamarlo Stato amico, che aiuta davvero chi ha bisogno. [*applausi*]

Questo è il finale di quell'equazione del benessere, che voi tutti conoscete a memoria, e che dovete spiegare a tutti gli altri, un nostro credo che determinerà le nostre azioni politiche quando avremo responsabilità di governo: meno tasse sulle persone, sulle imprese, flessibilità maggiore nei rapporti di lavoro, meno sprechi, meno privilegi, producono maggiore competitività dei nostri prodotti, delle nostre aziende, crescita dell'economia, creazione di nuovi posti di lavoro, e quindi maggior gettito nelle casse dell'erario, più disponibilità dello Stato per aiutare chi ha veramente biso-

gno e quindi più libertà, libertà anche dal bisogno, per tutti.
[applausi]

Questa della nostra insensibilità nei confronti dei meno fortunati era la grande menzogna che avevano diffuso su di noi. Credo non sarà più un motivo di attacco nei nostri confronti da parte dei nostri colleghi del Partito Popolare Europeo.

Naturalmente all'interno del Partito Popolare Europeo mi sono adoperato anche per spiegare che cos'è Forza Italia. Un movimento nuovo, non soltanto rispetto a tutti gli altri partiti storici, anche democratici, della nostra Repubblica, ma qualche cosa di nuovo rispetto anche alla storia del Novecento, una storia tutta intrisa di statalismo, di quel sistema amministrativo che è stato introdotto dalla Destra storica dopo l'Unità d'Italia. È un sistema amministrativo che ancora ci ingabbia, mentre la realtà delle nostre cento città è molto più vicina al modello anglosassone. Io ritengo che noi dobbiamo confrontarci con quel modello, a quel modello dobbiamo puntare, soprattutto ora che, di fronte al fenomeno generale della globalizzazione, dobbiamo preoccuparci di preservare e di rafforzare le nostre identità locali, le nostre culture e le nostre tradizioni locali. Ho spiegato ai leader del Partito Popolare Europeo che Forza Italia significa anche lotta contro questo statalismo che ci affligge, che ha afflitto tutto il Novecento, che si è consolidato con Giolitti, con Mussolini, con la stessa DC. Ho spiegato anche la nostra volontà di innovare, di essere veramente una forza nuova di cambiamento.

Credo che questa nostra presenza europea allargherà i nostri orizzonti, farà contare di più il nostro Paese in Europa. Attraverso l'impulso intelligente, teso al futuro, che sapremo dare, sapremo contribuire anche affinché l'Europa conti di più nel mondo e possa esportare al di fuori dei suoi confini quel benessere, quella sicurezza, quella pace di cui per fortuna da tanti anni godono tutti i suoi cittadini. [applausi]

I giovani sono la forza viva di Forza Italia

Vi accingete oggi ad assegnare le responsabilità negli organi che rappresentano il vostro movimento: l'elezione del nuovo coordinatore, dei membri del coordinamento nazionale, dei membri del consiglio nazionale. È una scelta importante, che deve mirare da un lato a una vostra più facile e continuativa collaborazione e partecipazione nella vita del vostro movimento, dall'altro a una migliore collaborazione con Forza Italia, con tutte le nostre iniziative, in modo che possiate essere veramente una forza viva, il lievito principale di Forza Italia, con il vostro entusiasmo, con la vostra passione. Dovete affiancarla ancor meglio di quanto è avvenuto in passato nella raccolta delle firme per le liste, nei convegni di giro, quelli con cui noi dobbiamo riuscire a trasmettere i nostri messaggi, i nostri programmi, nelle grandi manifestazioni nazionali, nei grandi eventi nazionali. Tutti voi avete certamente presenti il *Tax Day*, il *Security Day*, e gli altri ancora che sono già programmati. Poi i corsi di formazione, che insieme a voi dobbiamo realizzare in continuazione. Io sono sicuro che voi saprete decidere per il meglio, saprete scegliere le persone giuste. Credo sia inutile che vi ricordi di non dare un incarico a chi non abbia totalmente e completamente la vostra stima. Dovete pensare che quella responsabilità che voi assegnate è una responsabilità grande, è una responsabilità che deve trovarvi convinti nell'individuare la persona capace di assumersela e di svolgere il compito che le assegnerete. [*applausi*]

Naturalmente faccio gli auguri a tutti coloro che saranno prescelti e rivolgo anche un augurio e un ringraziamento a chi ha guidato fino a ora il coordinamento, ad Andrea Di Teodoro. Lo faccio in modo convinto e affettuoso per l'intensità e per la passione che tu Andrea hai messo in campo.

L'Italia alle soglie del nuovo secolo

Questo congresso avviene alle soglie del nuovo secolo, del nuovo millennio, in un momento che è difficile per il nostro Paese, ma straordinario per ciò che sta succedendo nel mondo.

È un momento difficile per la nostra economia. Abbiamo uno sviluppo che è la metà della media degli altri Stati europei, abbiamo l'inflazione al 2 per cento, che è una tassa che colpisce tutti, proprio tutti, soprattutto i più poveri, che fa male soprattutto a loro. Abbiamo una disoccupazione giovanile che è la più alta d'Europa, un record negativo che ci pesa moltissimo e si trasforma in un dramma per molti giovani, per molti di voi; soprattutto nel Sud ma anche nel Centro e nel Nord.

È un momento difficile per la politica. Non c'è chiarezza, siamo governati da chi non ha avuto il voto dagli italiani. [applausi] Abbiamo a capotavola di questo governo un partito che usa ancora i sistemi di cui subiamo gli effetti sulla nostra pelle tutti i giorni. Non c'è chiarezza per il futuro, non c'è accordo su un nuovo sistema elettorale. Il sistema elettorale non è un fine, è un mezzo tecnico, uno strumento che deve far conseguire un certo risultato, quello della governabilità del Paese. La governabilità significa che il Paese non deve subire i ribaltoni che ha subito nel passato, la contraddizione con la volontà espressa dai cittadini nelle urne, il risultato di non far prevalere chi è professionista nei brogli elettorali. Tutto questo non è all'orizzonte, le soluzioni indicate sono soluzioni che ci preoccupano molto.

È un momento difficile per la democrazia. Non devo ritornare sui temi di questi ultimi giorni, ma certamente il bavaglio che vogliono infliggere all'opposizione, vietandole di comunicare in modo diretto con gli elettori mediante la televisione, e l'utilizzo politico della giustizia da parte di un ristretto numero di magistrati politicizzati, comportano una grave alterazione della vita democratica. [applausi]

Ma lasciamo queste difficoltà che ci avvolgono, che co-

nosciamo benissimo, che ci angosciano anche, per guardare a ciò che sta avvenendo nel mondo. E qui non possiamo che essere entusiasti.

La rivoluzione digitale: un'opportunità straordinaria per tutti

A una prima rivoluzione tecnologica, quella che è passata dal sistema meccanico al sistema informatico, è succeduta immediatamente un'altra rivoluzione, quella digitale, e queste rivoluzioni hanno permesso che avvenisse ciò che oggi è già realtà. Attraverso Internet tutti gli uomini liberi e i Paesi del mondo che si riconoscono nella libertà si possono collegare liberamente per trasmettersi di tutto: informazioni, notizie, contratti, merci, prodotti, musica, televisione. C'è la possibilità di entrare, attraverso questo nuovo sistema, in un mondo straordinario dove si possono avere tutte le informazioni possibili in numero incredibile, dove ci si può scambiare tutte le conoscenze possibili, dove si può comperare e vendere, saltando tutte le tradizionali reti di distribuzione dei prodotti. Un mezzo importantissimo anche per noi, per le nostre aziende, che possono in tempo reale offrire i propri prodotti a tutti gli acquirenti possibili nel mondo.

Credo sia un fatto straordinario, di cui tutti sentiamo l'importanza, un'opportunità straordinaria per tutti noi. Ma bisogna entrare dentro questa opportunità, ed essere capaci di goderne, di sfruttarla, di utilizzarla. Ricordo che negli anni della mia giovinezza, quando c'era qualcuno che non sapeva guidare gli si diceva: ma come puoi pensare di essere veramente un lavoratore d'Italia, di poter andare a lavorare dappertutto, se non hai la patente? Le nostre reti erano le reti autostradali di allora. Oggi le reti autostradali sono sostituite dalle reti telematiche e per entrare in quelle reti telematiche si deve essere dotati di conoscenze precise, si deve saper parlare l'inglese, si devono

saper utilizzare i computer, si deve saper navigare su Internet, si devono conoscere i principi basilari del mondo del lavoro e delle imprese. [*applausi*]

Questa è la nuova patente del 2000, la nuova alfabetizzazione del 2000, l'ABC del 2000. Io la chiamo «le quattro I»: Inglese, Informatica, Internet e Impresa. Ed è questa la patente che ogni giovane italiano deve avere, la patente che la nostra scuola, la nostra università, dovrebbe fornire a tutti i nostri giovani per farne dei cittadini del mondo. [*applausi*]

Il valore del sapere nel nuovo secolo

Ma tutto questo non avviene, perché richiederebbe una riforma profonda della scuola, una riforma che le sinistre non sono in grado di fare. Ho letto qualche giorno fa un libro di testo della nuova scuola di Stato berlingueriana che, con una visione pregiudizialmente ideologica, dà del Novecento una strana fotografia: un secolo in cui l'evento criminale che lo ha più insanguinato, il comunismo, non sarebbe nemmeno accaduto.

Ma a parte le perversioni dell'ideologia, la nostra scuola è lontanissima dall'avere i mezzi, i programmi, le capacità di formare dei giovani che possano, in qualunque Paese del mondo, trovare il modo di affermarsi, di realizzare se stessi, di mantenere una famiglia, di darsi un futuro. Quindi è indispensabile una grande riforma del sistema scolastico e universitario. Noi sappiamo bene come funzionano le università di oggi: non c'è autonomia, non c'è vero pluralismo. Noi siamo per un'università veramente autonoma, veramente libera, libera anche di scegliersi i docenti, i programmi, un'università che si apra al mondo del lavoro, con un sistema di incentivi affinché le imprese la sostengano, affinché possano nascere delle università private, *profit* o *non profit*. Noi ci prepariamo a una grande giornata evento, specifica su questo tema.

La nostra ricetta per il lavoro

Conosciamo i problemi che esistono nel trovare lavoro. Non parliamo poi del Sud, su cui abbiamo idee precise. Anche recentemente, incontrando i giovani industriali a Capri, ho illustrato la nostra ricetta, che ben conoscete. Ma certamente la nostra proposta di nuovi contratti che possano essere aperti e chiusi in qualunque momento, da qui in avanti, per tutti i nuovi lavoratori, specie per i giovani, è un'esigenza profonda che introdurrebbe finalmente la flessibilità nei rapporti di lavoro. Bisogna introdurre anche la libertà sul prezzo della prestazione, che dovrebbe essere più alto là dove c'è maggiore richiesta e meno alto nei settori o nelle aree dove c'è meno richiesta. Tutto questo, lo sapete, fa parte del nostro programma. Ma da parte della sinistra e dei suoi sindacati si insiste a garantire soltanto chi il lavoro lo ha già, a scapito di chi invece il lavoro lo deve trovare.

Daremo vita a una giornata evento anche sulle libere professioni, che saranno il futuro, immagino, di molti di voi.

L'uomo è un alleato e non un perturbatore della natura

Daremo vita a un *Green Day* sull'ambiente. Su questo tema conoscete la nostra posizione, che è esattamente quella del Partito Popolare Europeo: il cosiddetto «Sviluppo sostenibile». Noi non pensiamo, come pensano i Verdi, che l'uomo sia soltanto un soggetto perturbatore della natura. Noi confidiamo nella tecnologia, nell'ecologia, in un incremento demografico che sia frutto di un equilibrio fra questi termini. Pensiamo che il problema dell'ambiente sia un grande problema, non «il primo dei problemi», ma un problema che si deve affrontare considerando l'uomo come un alleato della natura. Anche su questo ci intratterremo: conto molto su una vostra fattiva partecipazione.

I nostri valori e il nostro programma di governo

Io oggi voglio profittare di questa occasione importante per approfondire il discorso sui nostri valori e sui nostri principi. Continuano a farci un mare di accuse al riguardo, qualcuno ci accusa non solo di non avere principi ma addirittura di non avere programmi. Noi siamo invece l'unica forza politica che ha programmi precisi in ogni settore, che si appresta ad affrontare la responsabilità di governo con una squadra credibile di uomini, che nessuno potrà criticare, con dei programmi credibili, con un'agenda anche temporalmente precisa.

Ai nostri elettori, nella prossima campagna elettorale, indicheremo per ogni programma il tempo nel quale ci obbligheremo a trasformarlo in concreta azione politica legislativa e di governo.

È quindi importante fare opera missionaria di diffusione dei nostri programmi e di difesa dei nostri principi. Ci hanno accusato, e continuano ad accusarci, non solo di non avere programmi ma anche di non avere un sistema di valori e di principi. Ho lavorato a lungo su un documento che vi ho portato, che mi appresto a leggervi, che vi lascerò, che è un approfondimento proprio del nostro sistema di valori.

La sopravvivenza dei principi ideologici del comunismo

Ma prima di passare ai nostri valori voglio ricordarvi ancora, anche se l'ho già fatto recentemente in occasione della nostra festa per il decennale della caduta del muro di Berlino, quel sistema di principi ideologici che ha ispirato il comportamento dell'élite comunista in tutti i Paesi dove si è insediata al potere. Lo faccio perché soltanto avendo ben chiaro quel sistema di principi ideologici si possono capire i comportamenti di coloro che, oggi, sono al governo del

Paese. Solo così si può capire l'ostilità che manifestano per tutto ciò che è privato: la proprietà privata, la scuola privata, l'università privata, i mezzi di informazione privati. Solo così si possono capire i sistemi e i metodi di lotta politica che usano ancora nella dialettica politica di tutti i giorni, demonizzando l'avversario, attribuendogli affermazioni che non ha mai fatto, costruendo su queste affermazioni tutta la loro critica distruttiva, e infine perseverando nell'utilizzare lo strumento della giustizia politica.

Partiamo dalla concezione marxista della storia. Per il marxismo la storia, come voi sapete e come è bene che tutti sappiano, è un lungo e difficile processo che mira a un traguardo: l'instaurazione nel mondo della società comunista. Una società perfetta, senza divisioni di classe, senza sofferenze, una società dove ha cittadinanza la giustizia, la libertà, l'eguaglianza, dove tutti danno secondo le proprie capacità di lavoro e tutti prendono secondo i propri bisogni: la Gerusalemme celeste trasportata in terra.

Dall'altra parte c'è il capitalismo, dove per effetto della concorrenza, del mercato, a poco a poco si determinerebbe un progressivo impoverimento della classe operaia e si formerebbero due blocchi. Da una parte i grandi capitalisti, i proprietari delle grandi imprese, dall'altra una massa indistinta di proletari ridotti alla fame. A un certo punto, prevedeva Marx, il potere passa al proletariato, e si instaura la dittatura del proletariato. Questo si è cercato di fare in Russia, dove però non c'era una società industriale, ma una società ancora largamente agricola e dove questo trapasso, come sapete, è avvenuto con uno spargimento di sangue che non ha avuto uguali nella storia dell'uomo.

Per arrivare alla società perfetta bisogna anzitutto abolire la radice di ogni male: la proprietà privata, che è causa dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Eliminata alla radice la proprietà privata, consegnata la proprietà dei mezzi di produzione allo Stato, ecco che questo può pianificare l'economia attraverso piani quinquennali, decennali, pensando all'interesse di tutti anziché all'interesse del sin-

golo imprenditore. Lo Stato si avvia a dominare la vita di tutti. Ma lo Stato è dominato esso stesso dal «partito», che rappresenta la classe operaia – è la coscienza della classe operaia, è la verità. Anche quando il singolo operaio sente dentro di sé una verità in contrasto con quella del partito, solo quest'ultima ha valore. Il partito diventa una macchina terribile nelle mani dei leader, che lo usano per eliminare gli avversari politici. E da qui le decine di milioni di morti che hanno insanguinato questo secolo. Da qui la miseria per una società lasciata nel sottosviluppo, con tutti i mezzi di produzione tesi a creare la forza militare. L'Unione Sovietica deve essere una grande potenza militare, nessuna attenzione viene data dunque all'industria leggera che produce i beni per i cittadini.

Un sistema terribile, pericoloso non solo per i suoi cittadini, ma per tutti gli abitanti del mondo. Un sistema che fortunatamente non si è realizzato secondo quanto aveva previsto Marx, perché tra i due poli sorsero i nuovi ceti, i ceti medi di coloro che lavoravano nei servizi, nell'artigianato, nelle professioni, nelle piccole industrie. Questi ceti medi si svilupparono e determinarono il fallimento della rivoluzione comunista.

Infine l'epilogo: nel 1991 crolla l'Unione Sovietica, si decreta il fallimento del comunismo, si decreta il fallimento del sistema dell'economia pianificata. Per un secolo, sino ad allora, tutti avevano creduto che ci fossero due sistemi economici che si potevano confrontare tra di loro: da una parte il sistema adottato dalle libere democrazie dell'Occidente, dall'altra il sistema dell'economia pianificata dei Paesi socialisti.

L'implosione avvenne per causa propria, come un castello di carte che improvvisamente cadde su se stesso, senza che da nessuna parte gli fosse portato un attacco esterno. Cadde per la sua profonda irrazionalità, perché non conosceva il sistema del mercato, i prezzi di mercato, l'incontro tra la domanda e l'offerta, senza il quale non si ha la bussola per decidere dove devono essere allocate le

risorse, quali sono i beni che si devono produrre, in quale quantità e di che qualità.

Di qui la fine di un'utopia folle e irragionevole, che tanto male ha portato a tutto il secolo.

I quattro punti cardinali del nostro liberalismo

Da quel momento esiste ufficialmente, direi, un solo sistema per creare ricchezza: è il nostro sistema, il sistema nel quale abbiamo sempre creduto, il sistema dell'economia di mercato. *[applausi]*

Non è un sistema perfetto, lascia spazio a tante ingiustizie, a tante emarginazioni, alla disoccupazione, ma è certamente un sistema che ha in sé gli strumenti per migliorarsi e, nel cambiamento che si produce continuamente di ora in ora, ecco che emergono gli strumenti affinché il sistema stesso possa diventare sempre più idoneo a creare ricchezza, a diffondere benessere, a toccare tutti coloro che, in un primo momento, da questo benessere possono essere esclusi.

Ecco che abbiamo individuato uno dei quattro punti cardinali, io li chiamo così, della nostra filosofia della libertà, del nostro liberalismo: l'economia di mercato. Conoscete gli altri punti: la libertà, l'individualismo o meglio la difesa dei diritti inviolabili della persona e infine l'equilibrio dei poteri, il bilanciamento dei poteri. Non può esserci un governo veramente democratico che non sia controbalanciato da altri poteri: come dovrebbe avvenire in Italia, da una Corte dei Conti, da un Consiglio di Stato, da una Corte Costituzionale. Questo è ciò che pensiamo da sempre, ciò in cui crediamo, ciò che ci fa essere così sicuri delle ricette che approntiamo per cambiare il nostro Paese.

Ho lavorato molto su questo documento. In queste giornate di lavoro sarà un momento di arricchimento personale per tutti voi. Ve lo lascio, voglio che diventi sangue del vostro sangue e che diventiate capaci di comunicarlo agli altri. *[applausi]*

Vi consegno un documento sulla nostra filosofia della libertà

Oggi tutti, proprio tutti, si proclamano liberali. Lo fanno non soltanto quelli che hanno sempre ignorato il liberalismo, e sono già tanti, ma anche e soprattutto coloro che il liberalismo lo hanno sempre avversato e disprezzato, che hanno considerato i suoi valori non come l'espressione più alta della civiltà occidentale, ma come la giustificazione di un immaginario e inesistente sfruttamento dell'uomo sull'uomo, praticato dalla democrazia liberale e dall'economia di mercato.

Occorre fare chiarezza. Noi, che liberali lo siamo da sempre e lo resteremo sempre, non siamo come gli eredi del comunismo per i quali proclamarsi liberali è il risultato del fallimento dei propri ideali, dei propri valori, della propria politica. Si proclamano liberali oggi, ma non lo faranno più non appena riterranno conveniente proclamarsi qualche cosa d'altro. [*applausi*]

Noi ci diciamo liberali perché abbiamo una visione precisa dei valori della persona, della politica, dell'economia. Abbiamo il dovere di tenere questa visione sempre presente nella nostra vita personale e nel nostro impegno politico. Siamo liberali, l'ho detto tante volte, con il cuore, dobbiamo esserlo anche con la ragione. [*applausi*]

La libertà di ogni individuo dalla coercizione

Il liberalismo è innanzi tutto la filosofia della libertà. È sulla libertà che si fonda tutta la nostra visione politica ed è il rispetto della libertà che costituisce il metro di giudizio ultimo di ogni società. Forse nessuno ha espresso meglio il valore supremo della libertà di quanto non fece Alexis de Tocqueville quando ricordava che chi ricerca nella libertà qualcos'altro che non la libertà stessa è nato per servire.

Per noi la libertà non è qualche cosa di generico, è la li-

bertà individuale, la libertà di ogni individuo, di tutti gli individui. Libertà significa che tutte le persone devono poter essere libere di fare l'uso che preferiscono delle risorse e delle conoscenze legittimamente possedute, con un solo vincolo, quello di non ledere i diritti degli altri. *[applausi]*

La libertà è quindi innanzi tutto la libertà dalla coercizione ingiusta esercitata sull'individuo da organismi pubblici o privati, è anche la libertà di cooperare con gli altri individui, senza che i termini della cooperazione possano essere imposti da una terza parte. Questa è la visione della libertà che ritroviamo nei grandi pensatori liberali ai quali siamo tutti grandemente debitori.

Senza libertà individuale non ci può essere benessere

Gli avversari del liberalismo hanno sempre accusato i suoi sostenitori di avere una visione sbagliata di che cosa sia veramente la libertà. Gli antiliberali di tutti i partiti sostengono che la libertà non conta nulla se non è accompagnata dal benessere materiale. Chi non ha mezzi sufficienti per vivere, dicono, non è libero. Quindi la libertà conterebbe meno del benessere. Si tratta di una critica errata. Noi liberali riteniamo che sia essenziale che tutti gli individui possano godere di un elevato standard di vita o comunque di uno standard di vita tale da permettere loro di condurre una vita libera dal bisogno materiale. Ma questo non deve condurre a confondere la libertà con il benessere materiale. Non facciamo mai. Infatti si può essere ricchi ma non liberi, come è tragicamente capitato a molti che sono vissuti sotto i regimi dittatoriali. *[applausi]*

Chi è liberale dà ai beni materiali un'importanza non minore di quella che viene data loro dai suoi avversari: per noi «la buona società» è quella dove vi è il maggior benessere possibile per il maggior numero di individui. Ma siamo fermi nella nostra convinzione, che è ampiamente provata dai fatti, che nessuna produzione di ricchezza e

quindi nessun miglioramento irreversibile delle condizioni di vita della grande maggioranza degli individui, soprattutto per i più poveri, può mai esistere se la libertà individuale non viene rispettata. [applausi]

Dice la sinistra, e quante volte lo abbiamo sentito proporre ai cittadini, che bisogna rinunciare alla libertà individuale, bisogna affidarsi al potere del partito, del sindacato se volete, e attraverso questo conseguire il benessere materiale. Noi rispondiamo che senza libertà individuale non c'è e non ci può essere benessere. Se si perde la libertà si perde anche il benessere e la realtà di tutti i Paesi del mondo, in ogni epoca storica, è lì a dimostrarlo. [applausi]

La competizione accresce la libertà

Altro fatto di base della nostra filosofia è la competizione, a cui la sinistra dà sempre un significato negativo. Per noi la competizione è la condizione di base per l'esercizio concreto della libertà. Ognuno deve essere libero di offrire i propri beni, i propri servizi, le proprie idee ai propri simili, i quali possono decidere liberamente se accettarli o rifiutarli. Ogni limitazione della competizione equivale quindi alla violazione della libertà e dei diritti di ciascuno. Non vi sono eccezioni a questa regola, anche quando la limitazione della competizione venga avanzata nel nome di un qualche interesse generale che poi, nella realtà, significa sempre l'interesse di certi ceti e gruppi particolari, dai quali chi ha il potere prende i voti.

Noi liberali siamo quindi a favore della competizione, perché la competizione è la più alta forma di collaborazione. In una competizione leale ognuno opera per servire meglio i bisogni degli altri – è la competizione che ci fa scoprire chi, tra i tanti, ha saputo trovare i prodotti migliori e i servizi migliori. La competizione è alla base della civiltà occidentale in tutte le sue espressioni. Abbiamo la conoscenza scientifica perché vi è una competizione per

raggiungere la verità, abbiamo la democrazia perché vi sono idee e programmi che si confrontano in concorrenza tra di loro, abbiamo la prosperità economica perché vi è una competizione tra i produttori per servire meglio i consumatori che sono i sovrani del mercato. La competizione crea, non distrugge. Questo è il messaggio che i nostri avversari continuano a non comprendere.

Si dice spesso, ed è assolutamente vero, che la competizione economica richiede delle regole. Se non vi fossero regole generalmente rispettate da parte degli individui, le relazioni di produzione, di scambio e di commercio sarebbero impossibili. Se i diritti di proprietà non venissero riconosciuti e protetti, la ragione stessa dello scambio economico verrebbe meno. Il compito dello Stato, quindi, è di assicurare i partecipanti del gioco economico che tutti sono sottoposti alle stesse regole, sia gli individui che le imprese.

Il ruolo dello Stato nella nostra concezione liberale

Ma le regole come le intende il liberalismo hanno poco o niente a che vedere con le regole come le intendono e invocano continuamente gli statalisti. Quando costoro parlano di regole di mercato intendono imporre a un'economia dei risultati precostituiti in termini di quote di mercato, di tipi di prodotti, di servizi, di contratto e di mille altre cose ancora che la fantasia dei politici e dei gruppi di pressione ha saputo inventare. Questo tipo di regole non è affatto necessario per il funzionamento dell'economia di mercato ma rappresenta, al contrario, la negazione dei suoi principi e della sua funzione.

Per la stessa ragione il liberalismo ritiene che lo Stato, dove e quando si trovi a esercitare un ruolo di tipo economico, debba essere vincolato esso stesso da regole precise, in modo da non distorcere i risultati del mercato. Questo vale in particolare per la moneta e per la tassazione. La moneta deve essere gestita in modo da non produrre quella che Einau-

di chiamava la più ingiusta delle imposte, l'inflazione, che è in effetti l'imposta che colpisce soprattutto chi ha meno. La tassazione deve essere tale da non disincentivare coloro che con il loro lavoro e con il loro ingegno sono al servizio di tutti i consumatori. È assolutamente ingiusto, oltre che economicamente errato, che le tasse privilegino alcuni a scapito di altri. Questo è invece il sistema che la sinistra applica continuamente.

Il ruolo dello Stato come garante dei diritti di proprietà e degli accordi sottoscritti non deve fare perdere di vista che l'azione coercitiva può garantire il buon funzionamento dell'economia soltanto là dove gli individui, nella loro grande maggioranza, si conformino spontaneamente alle regole. Se questo non avviene è illusorio sperare che la sanzione giuridica dello Stato riuscirà a produrre qualche cosa di più di un mercato imperfetto. Lo abbiamo detto sempre: la legge non può sostituire l'etica.

La moralità del mercato

Per questo noi liberali, al contrario di quello che amano ripetere gli antiliberali, non riteniamo affatto che il mercato si fondi sul mero egoismo degli individui. Avete letto ciò che dicevano i nostri grandi pensatori, io l'ho letto e l'ho appreso dalle parole di Einaudi. Prima di lui lo aveva detto in maniera molto chiara Adam Smith: il mercato richiede che l'interesse individuale sia coniugato con un'accettazione diffusa dei principi morali di lealtà, di onestà, di etica del lavoro. È quello che noi continuiamo a dire e abbiamo ben presente quando diciamo che magari nella politica ci fosse la stessa moralità che c'è nel mercato, quando noi diciamo che siamo portatori in politica anche di una moralità nuova, significa che siamo portatori di una moralità che abbiamo imparato nel mercato, che è assente dalla politica, dove invece vorremmo introdurla. *[applausi]*

Anche qui si misura la differenza tra noi e gli antiliberali, gli pseudoliberali, io li chiamo anche i liberali della domenica, della sinistra. [applausi] Costoro si sono rassegnati al fatto che l'economia socialista non funziona, questo ormai non lo possono negare. È caduto il comunismo e vanno male anche i sistemi guidati dal pensiero socialdemocratico. L'altro giorno al Partito Popolare Europeo ho suscitato il sorriso di tutti i delegati quando mi sono appropriato di una celebre battuta di Woody Allen e l'ho parafrasata dicendo: «Il comunismo è morto, ma anche la socialdemocrazia sta poco bene». [applausi]

In effetti abbiamo avuto una conferma di tutto questo. Nella recente parata di Capi di Stato che si è tenuta a Firenze e che doveva presentare un'ipotetica «terza via», e che ha presentato invece soltanto una grande distanza l'uno dall'altro, ancora una volta è venuta fuori l'unica verità possibile: che il solo sistema che si può modificare e che si può migliorare è il nostro: è il sistema dell'economia di mercato. [applausi]

Gli individui sono i migliori giudici di ciò che è bene per loro

Gli antiliberali riconoscono che l'economia di mercato è più efficiente, ma reputano che il mercato sia profondamente ingiusto. Il mercato, secondo loro, non prenderebbe in considerazione i fondamentali bisogni dell'uomo, non ricompenserebbe il merito morale, sarebbe basato sul gretto egoismo materialista, renderebbe i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Di conseguenza il mercato dovrebbe venire sottoposto sempre al controllo politico, che avrebbe il compito di raddrizzare le sue presunte storture, le sue presunte ingiustizie.

La realtà – lo sappiamo bene, lo abbiamo chiaro – è del tutto opposta. In un mercato il potere, lo ripeto, appartiene ai consumatori e quindi a tutti gli individui. Lo ha detto nel

modo più efficace un grande economista liberale, Ludwig von Mises, e quindi uso le sue parole: «La gente crede che nell'economia di mercato esistano degli uomini potenti, che non debbano contare sulla buona volontà e sull'appoggio di altri individui. Ritiene che i capitani di industria, gli uomini d'affari, gli imprenditori, siano i veri gestori e padroni del sistema economico. Ma questa è soltanto l'apparenza, è soltanto l'illusione. I veri capi del sistema economico sono i consumatori, e se i consumatori decidono di non dare più il loro sostegno a un certo sistema industriale o commerciale, gli imprenditori di quel sistema saranno costretti ad abbandonare la posizione preminente da essi occupata nel sistema economico o ad adeguare la loro politica aziendale ai desideri e alle richieste dei consumatori».

Mi sembra sia detto in modo estremamente chiaro. [*applausi*] Un'economia liberale è quindi giusta perché rispetta la libertà e i legittimi diritti di proprietà degli individui. Il mercato è efficiente perché è giusto, esso infatti ricompensa gli individui – siano essi imprenditori o dipendenti – per il contributo che danno al benessere degli altri individui, rispetta cioè le loro scelte. Per un liberale nessuno può arrogarsi il diritto di imporre agli altri la propria visione di ciò che è giusto e di ciò che non lo è. Gli individui sono i migliori giudici di quel che è bene per loro: derogare da questo principio non soltanto distrugge la libertà economica ma distrugge anche la libertà politica. Il liberalismo pertanto rifiuta la possibilità che esista un modello che qualcuno avrebbe l'autorità di imporre alla società.

Veniamo a quello che ho già accennato per quanto riguarda lo «Stato amico». Nell'economia di mercato vi sono alcuni che per sfortuna, per mancanza di situazioni favorevoli o per altro, non riescono a procurarsi un reddito sufficiente per una vita decorosa. Per ovviare a queste povertà il liberalismo è da sempre favorevole alla creazione di una rete di protezione sociale – ma tale protezione deve essere fornita attraverso la tassazione generale, attraverso le contribuzioni e le azioni volontarie, non deve essere for-

nita distorcendo i risultati del mercato, perché così facendo si generano delle reali ingiustizie e si distrugge quell'efficienza economica che crea le risorse necessarie per aiutare i meno fortunati.

La povertà non è generata dal mercato ma dallo statalismo

Gli statalisti reputano che la povertà sia generata dal mercato, noi liberali abbiamo un'idea del tutto opposta. La maggior parte della povertà deriva dai mille ostacoli che lo Stato e i gruppi di pressione, tra i quali spiccano nell'Italia di oggi i sindacati della sinistra, mettono sulla strada dei cittadini. *[applausi]*

La prima e più duratura maniera di alleviare la povertà consiste nell'eliminarne le cause strutturali. Gli individui nella loro capacità, e quindi nella loro potenzialità di servire gli altri e di guadagnarsi una vita decorosa, sono molto più capaci e uguali fra di loro di quanto gli antiliberali non ritengano. Non potrà mai essere lo statalismo a risolvere il problema della povertà, *[applausi]* non lo ha mai fatto e non lo potrà mai fare. Il problema della povertà può essere risolto solo da un'economia lasciata libera di crescere e di produrre ricchezza.

Il problema della povertà può essere risolto soltanto da un'economia libera di crescere. I risultati dello statalismo li vediamo continuamente, sono sotto i nostri occhi, qui, nel nostro Paese. Ogni qual volta un ministro o un sindacalista della sinistra si vantano di come, intervenendo a modificare i risultati del mercato, si sia ottenuta una situazione che loro reputano migliore, noi liberali sappiamo bene che ciò è stato ottenuto imponendo ulteriori oneri ad altri che si troveranno di conseguenza in una posizione peggiore. I moderni statalisti esaltano gli accordi tra le parti sociali che permetterebbero, attraverso le sovvenzioni pubbliche, di salvare, come dicono, posti di lavoro e, lo ripetono sempre, la pace

sociale. Chi è liberale ha il dovere di ricordare che i posti di lavoro non saranno mai creati in virtù delle risorse che la tassazione, per finanziare le sovvenzioni, ha sottratto ai settori che facevano profitti e che erano quindi più efficienti di quelli sovvenzionati. Dal nulla non si crea nulla, si creano solo i lavori inutili, quelli che io chiamo «futili»: sono lavori utili solo a chi è al potere, sono utili solo a creare clientele, a creare dipendenza, a creare gente sottomessa, che non trova vera dignità, [*applausi*] sono posti di cattivo lavoro, che non produce ricchezza, che toglie ricchezza, che toglie posti di buon lavoro! [*applausi prolungati*]

L'economia di mercato come condizione della libertà

Dobbiamo sempre avere presenti questi principi basilari: un'economia di mercato non distorta dai privilegi corrisponde ai valori fondamentali dell'etica laica e cristiana, promuove la prosperità generale, rappresenta la base più sicura dell'esercizio effettivo della libertà e della democrazia.

Valore della persona, democrazia, economia di mercato: per noi liberali questi tre concetti sono intimamente legati l'uno all'altro. Le istituzioni sociali, politiche ed economiche esistono e trovano la loro legittimità per tutelare la libertà individuale. Come scrisse Samuel Johnson più di duecento anni fa: «La libertà politica è buona in tanto e per quanto produce, ha come effetto, la libertà di ogni individuo».

A questo serve la libertà politica: se ci sono individui che non hanno libertà non c'è neppure libertà politica.

Lo Stato esiste per garantire la libertà degli individui

Per noi la libertà – quante volte lo abbiamo ripetuto – è un diritto degli individui che precede la società e che pre-

cede lo Stato, anzi per noi lo Stato esiste per proteggere la libertà di tutti, ma non è la fonte della libertà.

Esattamente il contrario di ciò che pensano i nostri avversari: per loro i nostri diritti non provengono da noi, dal nostro essere persone, provengono invece dall'entità Stato, il quale li concede graziosamente ai cittadini e quindi quando ritiene, per un suo interesse, che è l'interesse della maggioranza al potere, può diminuirli, può annullarli, può calpestarli. È il potere della maggioranza, che è l'esatto contrario della democrazia. Per questa ragione lo Stato dei liberali è uno Stato con poteri forti ma rigidamente limitati. Dentro una sfera che gli è propria lo Stato deve avere tutto il potere necessario, al di fuori di questa sfera non deve averne nessuno.

Non c'è quindi nulla in comune tra la nostra visione liberale della democrazia e dello Stato e quella degli eredi delle ideologie totalitarie. Questo è il motivo per cui siamo qui oggi, è il motivo che ci ha fatto scendere in campo nel 1994. Per loro lo Stato viene prima dei cittadini, tutti i diritti dei cittadini sono nulla di fronte al potere delle maggioranze politiche che possono concederli e revocarli, a seconda della propria convenienza. Questo è vero per i diritti civili, i diritti individuali, i diritti economici. Non vi è niente di inviolabile per loro, nemmeno la stessa libertà personale che è messa a disposizione di una giustizia guidata dai criteri della lotta politica. Gli esempi li abbiamo davanti agli occhi. [*applausi*]

**Il criterio di base della democrazia non è il potere
della maggioranza, ma il rispetto dei diritti
della minoranza e di ogni singolo individuo**

Un grande liberale di questo secolo a cui dobbiamo tutti molto, Karl Popper, ci ha insegnato che il criterio di base di un'autentica democrazia non è il potere della maggioranza, il diritto del più forte. È esattamente il suo contra-

rio: il criterio di base di una democrazia è il rispetto dei diritti della minoranza – fino, dico io, a quell'estrema minoranza che è rappresentata dal singolo individuo. [*applausi*] Questa è la nostra visione politica ed è la visione politica dell'autentico liberalismo: il potere politico ha la sua ragion d'essere in tanto e per quanto protegge e garantisce i diritti individuali. Mettetelo nel vostro cuore questo concetto, ragazzi, perché deve essere il metro di giudizio su tutto ciò di cui voi dovete dare una valutazione, di tutto ciò su cui voi dovete esprimere un vostro giudizio.

Questo significa che la politica e lo Stato non devono invadere né la sfera dei diritti inviolabili della persona né quella rappresentata dalla cooperazione sociale volontaria. Lo Stato, al contrario, deve favorire le comunità naturali, incentivandole in tutti i modi conformi ai principi fondamentali del diritto.

La nostra visione liberale è in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa

Questa è un'osservazione importante: abbiamo ricevuto tante critiche menzognere al riguardo, e quindi è importante che noi lo affermiamo, che voi lo affermiate. La nostra visione liberale dello Stato è perfettamente in accordo con la visione politica e sociale della Chiesa. [*applausi*]

Il nostro Stato, lo Stato dei liberali, dei cattolici liberali non è un'entità che tutto comprende e tutto comanda. Le funzioni e i limiti dello Stato sono fissati da un alto principio, un formidabile principio di libertà e di democrazia: il principio di sussidiarietà. Quante volte ne abbiamo parlato, quante decisioni di questa sinistra contrastano con questo fondamentale principio. Ci sono oggi molti equivoci sulla sussidiarietà. Gli statalisti hanno stravolto questo principio fino al punto di invocare, in suo nome, un'espansione sempre maggiore della mano pubblica nella vita sociale e politica. Questo è quanto fa oggi nel nostro Paese la sinistra catto-

lica, che è diventata così statalista da superare in eccesso gli stessi eredi del Partito Comunista, e lo vediamo nelle sue proposte sull'economia, sulla scuola, sulla sanità. [applausi]

Questo dobbiamo spiegare a tutti gli elettori che ancora non si sono resi conto dell'incoerenza assoluta di questi signori con la loro tradizione, la loro storia, i loro principi.

Come definire il principio di sussidiarietà? Ho trovato due definizioni che vi trasmetto; sono quelle di due grandi Pontefici, di Pio XI nella *Quadragesimo anno*, e di Giovanni Paolo II in un'altra grande enciclica, la *Centesimus annus*. Pio XI scrisse: «Siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria proprie, per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare, ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società, perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento nella società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale anziché distruggerle e assorbirle». Meravigliosamente detto. [applausi]

Nella *Centesimus annus* Giovanni Paolo II ribadisce questa idea: «Una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola così delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali in vista del bene comune». [applausi]

Oggi questa differenza tra liberalismo e sussidiarietà da una parte e statalismo e dirigismo dall'altra è chiara a tutti quando si parla del problema della scuola.

È inadeguata una scuola dominata dallo statalismo e dal centralismo

La scuola italiana non è adeguata per dare una formazione culturale solida ai giovani e non è adeguata per pre-

pararli a un mondo del lavoro sempre più esigente. Dobbiamo avvicinare la scuola al lavoro e il lavoro alla scuola.

La scuola italiana è quasi totalmente nelle mani dello Stato, è dominata dallo statalismo e il risultato è che è una scuola inadeguata. Il Presidente del Consiglio si è recentemente vantato del fatto che la scuola privata sia solo il 4 per cento del totale. Noi diciamo che è inadeguata perché è dominata dallo statalismo. Lo Stato ha fatto di tutto per tenere lontano dalla scuola le forze più vitali della società, non ha avuto un ruolo di promozione delle comunità naturali, non si è limitato a svolgere quelle funzioni che esse non avrebbero potuto svolgere, si è indebitamente sostituito a esse.

Le funzioni da attribuire ai governi locali

Qui c'è un grande discorso che ci vede protagonisti in questi giorni. Di fronte alla mondializzazione noi dobbiamo davvero insistere sul fatto che certe funzioni siano attribuite ai governi locali che possono certamente meglio di un governo lontano e centrale decidere del bene della propria gente e del proprio territorio. Si deve attribuire quindi ai governi locali la competenza sulla scuola. Sono diverse le esigenze di chi va a scuola nel Veneto e di chi va a scuola nel Sud.

La sanità. Credo che i governi locali possano ben decidere sulla base delle istituzioni esistenti, le cliniche private, gli ospedali, e del funzionamento di questi ultimi.

La stessa sicurezza, è diverso il problema al Sud o in una regione del Nord.

Per queste ragioni noi oggi ci stiamo interessando a fondo della possibilità di individuare dei punti su cui trovare una convergenza con chi li può condividere. Non siamo alla ricerca di alleanze per finalità solo elettorali. Siamo invece convinti della necessità di introdurre cambiamenti nell'assetto del nostro Stato, e siamo aperti, senza preclusione alcuna, a lavorare con chi condivide questi punti. Non cer-

chiamo alleanze che siano patti di sangue, sposalizi o matrimoni – a parte che anche nel matrimonio si può avere uno splendido rapporto senza la necessità di essere d'accordo su tutto. Quindi noi crediamo che ci debba essere attenzione da parte nostra nei confronti di tutti coloro che si trovino a condividere i nostri programmi e che ci consentano di poterli concretamente realizzare.

Noi vogliamo quindi che nel mondo della scuola entri la libertà, e libertà significa per noi competizione, significa che tutti, laici e credenti, devono essere messi nella condizione di offrire l'istruzione a condizioni di parità con le scuole statali. Ne trarranno beneficio prima di tutto le scuole statali, perché una competizione equa non è conflitto ma è autentica cooperazione, è ricchezza in più. Parlo della scuola perché mi trovo qui tra voi che siete giovani, insisto a parlare del liberalismo perché ritengo che il liberalismo sia la visione del mondo dei giovani, perché la visione del progresso è quella della crescita economica e morale per tutti, indipendentemente dalla propria idea di società. Un'autentica democrazia liberale e un'economia di mercato aperta alla leale competizione sono la migliore garanzia perché ognuno di voi possa sviluppare e mettere in pratica i suoi talenti, la sua volontà di costruire.

Gli statalisti di tutte le specie hanno paura del progresso perché hanno paura dell'individuo, non vogliono una società di persone libere, vogliono una società di persone che dipendono dallo Stato per i loro valori e per la loro vita quotidiana, preferiscono una povertà distribuita da loro a una ricchezza in mano ai cittadini. Con questa visione l'Italia e l'Europa non hanno futuro nel mondo globalizzato della scienza e della tecnologia. Le sinistre, lo sappiamo bene, propongono soltanto di gestire il declino del nostro Paese e del nostro continente, propongono ai figli un futuro che potrebbe essere anche peggiore di quello dei loro padri. Noi liberali, noi liberali di Forza Italia, proponiamo invece un sistema sociale, politico ed economico che ci consenta di

conquistare un livello di benessere e di prosperità che non sia secondo a nessuno in Europa. [*applausi*]

Ne siamo convinti, sappiamo che si può fare, crediamo di essere capaci di farlo, siamo sicuri che lo faremo! [*applausi prolungati*]

Non possiamo rassegnarci, come la sinistra, a gestire il declino dell'Italia e dell'Europa

Gestire dolcemente il declino è un programma che può fare presa su quelle fasce della popolazione che si sentono stanche, che sono rassegnate. E sono molte. Noi abbiamo il dovere di dimostrare anche a queste persone che soltanto la nostra politica può assicurare loro un futuro e una vita decorosa. Gestire il declino non può certamente e fortunatamente essere un messaggio che può fare presa sui giovani. Il vostro destino, il destino di voi giovani, deve essere ben altro, deve essere un destino migliore di quello della mia generazione.

Questo è il lavoro che io ho preparato per voi, questo è il messaggio che affido a voi e da voi pretendo un impegno: di farlo vostro, di coltivarlo nel vostro cuore e nelle vostre coscienze, di diffonderlo.

È un messaggio importante perché solo con questi principi noi potremo agire nella direzione della libertà e del benessere, potremo cambiare l'Italia. Lo consegno ad Andrea Di Teodoro e lui lo consegnerà al prossimo coordinatore. [*applausi prolungati*]

Un traguardo ambizioso

Vi lascio ai vostri lavori. Ma prima voglio darvi un suggerimento, se mi consentite, dall'alto della mia lunga esperienza. Ed è quello di sapervi prefiggere degli obiettivi precisi. Lo dico a ciascuno di voi che siete qui, che fate

politica. Nessuno di voi deve pensare a una carriera nella politica, sarebbe sbagliato, non è più il tempo. Nessuno di voi deve pensare di diventare un funzionario della politica. Forza Italia ha meno di cinquanta collaboratori dipendenti. Gli altri partiti fanno fare politica ai loro funzionari. Ma noi siamo diversi.

Io credo che l'impegno che deve esserci nella politica non possa essere disgiunto da un vostro personale impegno in un'attività di lavoro, ed è questo l'invito pressante che rivolgo a ciascuno di voi. Dovete studiare, studiare sempre, dovete aggiornarvi continuamente, dovete lavorare, dovete cercare di lavorare in altri Paesi e guardare l'Italia da Berlino, da Parigi, da Londra, da New York, da Los Angeles. Si può arrivare a trovare delle occasioni, e se queste occasioni non arrivano le dovete trovare da soli, anche lavorando da imprenditori: c'è spazio, c'è tanto spazio, chi vuole ce la fa.

Io non ero in condizioni molto diverse da voi quando ho cominciato. Non bisogna smarrirsi, non bisogna perdersi d'animo, non bisogna scoraggiarsi di fronte a una sconfitta; anzi, è una regola che io ho sempre seguito e che vi passo: da ogni male deve nascere un gran bene, *[applausi]* da ogni male deve venire un entusiasmo maggiore, una speranza maggiore, una grande voglia di riuscire, di conseguire il proprio traguardo. *[applausi]*

Ci deve essere sempre dentro di voi l'ambizione di un traguardo ambizioso. Non dovete avere limiti al riguardo. Dovete certo agire in modo concreto, conoscendo le vostre possibilità, le condizioni di ciò che vi circonda, ma dovete sempre fissare un traguardo superiore a quello che di istinto vi verrebbe da pensare. Come all'università, come a scuola, non bisogna mai pensare all'otto perché sapete bene che poi arriva il sette, il sei. Bisogna puntare al dieci, alla lode, e allora si avrà l'otto. Nella vita è uguale, non c'è differenza. Vi suggerisco anche una prova del nove sul vostro traguardo, per vedere se è abbastanza ambizioso: tra coloro che verranno a conoscere questo traguardo ci sa-

ranno anche i cinici, gli invidiosi, i piccoli uomini. Dovranno accogliere questa vostra ambizione con ironia, dicendo che non ce la farete. Tutti i traguardi che via via mi sono prefissato nella vita sono sempre stati accolti non solo con ironia, ma con scherno da parte di costoro, ed ero sicuro invece di essere nel giusto.

Mi piacerebbe di potere passare a voi parte dell'esperienza di chi ha vissuto tutte le avventure che ho vissuto io, con un traguardo che è sempre stato preciso, così come lo suggerisco a voi, un traguardo preciso nel lavoro, un traguardo preciso nella politica. Volete arrivare a impegnarvi sino a essere eletti, per rappresentare gli altri come consiglieri nel Comune, nella Provincia, nella Regione, volete fare l'assessore, il sindaco, volete fare il presidente di uno di questi enti, volete andare in Parlamento? Sì, ma attenzione, sempre funzionalmente a un obiettivo concreto e preciso nell'interesse di tutti! «Vado a fare il consigliere comunale perché voglio realizzare nel mio Comune questo progetto!» [*applausi*]

Ci deve essere sempre un obiettivo di cambiamento, di positività, di concretezza, mai un traguardo per il traguardo, per se stessi, per la carriera, per un proprio status. Un traguardo per fare, per sé ma anche per gli altri! [*applausi prolungati*]

Avere il «sole in tasca» per donarlo agli altri

Non vi lascio ancora, ho ancora qualche cosa che forse vale la pena di dirvi. Molti di voi mi scrivono, mi fanno domande, e io credo che forse varrà la pena di fare un incontro in cui parlare proprio di cose che sono al di fuori della politica, di cose che fanno parte della vita di tutti i giorni. Lo dicevo prima, io ho avuto una straordinaria fortuna, venendo da una famiglia della media borghesia. Mio padre era entrato in banca da fattorino ed è uscito da una piccola banca come direttore generale. Un padre che ha affrontato la guerra,

che tornava a casa portandosi il lavoro nel duro periodo del dopoguerra, ma un padre che mi ha dato tantissimo, e che portava dentro la sua casa ciò che voi dovrete portare dentro la vostra. Vi dico anche questo perché credo che sia un insegnamento giusto. Molto spesso non si pensa a ciò che noi possiamo dare agli altri. Ho detto una volta, parlando in ricordo di mio padre, che egli portava il sole in casa: quando entrava era come se in casa entrasse il sole. Io lo aspettavo studiando, entrava lui e lasciava fuori tutti i problemi, le preoccupazioni, che erano tante, ed era come se in casa fosse entrato il sole.

Io questo credo di averlo insegnato a tanta gente che ha lavorato con me. Ho coniato una volta uno slogan: dovete sempre avere il «sole in tasca» e tirarlo fuori al momento giusto, per donarlo, con un sorriso, a tutte le persone con cui venite in contatto e prima di tutto ai vostri cari, alla vostra famiglia, a chi collabora con voi. Questa è una regola di vita, di generosità, che se imparerete ad avere dentro vi renderà possibile realizzare grandi risultati con gli altri.

I traguardi che ho raggiunto

Io ho avuto la fortuna di darmi traguardi ambiziosi ma possibili. Ho pensato prima di tutto a conquistare una posizione che desse alla mia famiglia il benessere, e ci sono riuscito quasi subito. Visto che cos'era l'edilizia di allora – brutta, senza verde, senza urbanistica – sono riuscito a realizzare un modello di città sicura per i bambini, con le strade diversificate per i pedoni, per le biciclette, per le automobili. Ancora oggi è un esempio urbanistico visitato da architetti di tutto il mondo.

Ho creato un gruppo e ho pensato: voglio creare un gruppo editoriale che possa affermare in Italia una certa linea. I gruppi editoriali erano, e sono per la maggior parte ancora adesso, tutti di sinistra. C'era il monopolio della RAI e ho voluto lottare contro questo monopolio. Ho avuto la fortu-

na di tirare su bene i miei figli, che sono bravi come voi, di tirare su un gruppo di manager, quei manager che noi dobbiamo formare al nostro interno, per essere voi la futura classe dirigente di Forza Italia e del Paese. [*applausi*]

Credevo di avere finito con i traguardi e con gli obiettivi, credevo che la mia corsa fosse arrivata finalmente al traguardo finale, credevo di poter fare il nonno, di leggere i libri che non ho letto, di vedere i film che non ho visto, di ascoltare le musiche che mi piacciono.

Un altro obiettivo realizzato: costruire un baluardo della libertà nel nostro Paese

Improvvisamente ecco quello che successe nel '92, quello che è successo a voi e a me, ecco profilarsi un pericolo grande per il nostro Paese, qualche cosa che poteva cambiare la nostra vita e soprattutto la vita delle persone a cui vogliamo bene: un futuro soffocante e illiberale. Ecco allora improvvisamente, inopinatamente un nuovo traguardo: garantire al Paese la permanenza nell'Occidente, nella libertà, nella democrazia. E un altro traguardo strumentale al primo: costruire Forza Italia, una nuova forza politica che succedesse ai partiti democratici che avevano dato a noi tutti libertà, democrazia, benessere per cinquant'anni, e che erano stati spazzati via da quello che è successo. Ecco: costruire una nuova forza politica, che potesse essere davvero un baluardo, resistente negli anni, il baluardo primo della democrazia e della libertà nel nostro Paese. [*applausi*]

Siamo vicini alla meta, ci stiamo riuscendo. Certo dobbiamo passare da un fatto, direi quasi artigianale, a uno più propriamente imprenditoriale, ma siamo sulla buona strada. Già un traguardo è stato raggiunto, siamo entrati nella grande famiglia della libertà europea, nel Partito Popolare Europeo. [*applausi*]

Un nuovo Risorgimento liberale per cambiare l'Italia

L'altro grande traguardo, che è un traguardo mio, ma che si può raggiungere solo se lo perseguiamo tutti insieme, se ciascuno di voi si impegna e convince tanti altri «ciascuno» a sognare lo stesso sogno, è quello di cambiare il nostro Paese, di portarlo al livello dei migliori Stati europei. C'è bisogno allora di un grande cambiamento. Prima c'è bisogno, naturalmente, di convincere i nostri concittadini, di spiegare loro i principi che ci animano, che spingono la nostra azione politica, di convincerli sui nostri programmi, e allora potremo davvero affrontare quella che io non voglio chiamare una rivoluzione.

No, la voglio chiamare un Risorgimento liberale, [*applausi*] una grande svolta di libertà, un grande salto nella libertà economica, nel diritto di non avere paura. Una riforma copernicana del nostro Stato, la riforma del sistema fiscale, dell'organizzazione del lavoro, dell'apparato burocratico, di tutti gli apparati burocratici, della scuola e dell'università, della sanità, la riforma del sistema di sicurezza.

Un grande lavoro, un lavoro che sarà possibile fare se davvero avremo un grande seguito, se davvero la maggioranza dei cittadini italiani ci consegnerà questo mandato, se avremo la fiducia degli altri ma soprattutto se avremo fiducia in noi stessi.

Ho fatto uno spot per gli auguri di Natale che presto vedrete in televisione, forse sarà l'ultimo spot, [*applausi*] e al di là del testo che avevo pensato in quella registrazione ho detto tanti auguri dal cuore di questo ragazzo, che è un po' stagionato, ma che ha un cuore ancora molto giovane. Questo in fondo è l'augurio che voglio fare a voi, per queste vostre giornate, per il vostro impegno futuro e per la vostra vita futura. Quello di sapervi dare un traguardo, una speranza, un sogno, un sogno personale che se coltivato si potrà realizzare. E un sogno comune di tutti noi che, se perseguito e costruito insieme da tutti noi, può di-

ventare realtà, può cambiare la storia del nostro Paese. [*applausi*]

Lasciamo agli altri il loro inverno, l'inverno del cinismo, di un'ideologia superata, di uno Stato che vuole controllare tutto, vedere tutto, regolamentare tutto. Per noi prendiamoci la primavera, [*applausi prolungati*] la primavera del nuovo anno, del nuovo secolo, del nuovo millennio, la primavera della giustizia, della prosperità, del benessere per tutti, la primavera straordinaria della nostra libertà! Dobbiamo avere fede, dobbiamo crederci, se ci crederemo ce la faremo!

A tutti voi un abbraccio affettuosissimo e una preghiera, anzi un ordine, conservatemi nel vostro cuore! [*applausi*]

Roma - 11 dicembre 1999

Prima Assemblea nazionale di Azzurro Donna

Saluti

Grazie. Un abbraccio a ciascuna di voi. Grazie di cuore. Siamo in tanti, siamo tantissimi, siamo qui con Forza Italia per dare forza all'Italia, per dare forza alla libertà. [*applausi prolungati*] Ho il cuore pieno di commozione per gli abbracci, per i baci, per le strette di mano, per il rossetto che mi avete regalato.

Ho sentito l'abbraccio e le mani forti di chi ha tanto lavorato nella vita, di chi ha fatto tanti sacrifici, di chi ha tanto sofferto e che oggi si trova, per quel che la storia ci propone, ancora a dover combattere per difendere il proprio benessere, il futuro dei figli, dei nipoti, per difendere le libertà.

Siamo qui oggi in questo abbraccio caloroso, forte, entusiasta, siamo qui per una giornata di lavoro, di riflessione, per fare il punto della situazione nel nostro Paese, per decidere ciò che tutti insieme, ciò che tutte voi potrete fare per garantire al nostro Paese un futuro diverso da quello che qualcuno vorrebbe dargli.

Abbiamo davanti a noi una intensa giornata di lavoro. Prima di cominciare, visto che purtroppo questa riunione è caduta in un momento terribile, dopo l'entusiasmo, dopo la gioia, dopo il sorriso che ha connotato questo nostro inizio, penso che non possiamo esimerci dal riflettere, per un minuto, su ciò che – contro ogni aspettativa, contro ogni modernità, contro ogni sentimento di democrazia e

di libertà – sta oggi accadendo in una terra dove due milioni di persone vivono una situazione drammatica. Quattrocentomila profughi: madri, nonne, bambini, dispersi sui monti che stanno tra il Kosovo, la Macedonia, l'Albania. Quarantamila uomini della Serbia, trecento carri armati a inseguirli, a cannoneggiare le loro case, a buttarli fuori dalla loro terra, a distruggere. Con pattuglie che addirittura segnano, triste ricordo di quando si segnavano così le case degli ebrei, le case della minoranza serba affinché quelle case con la croce ortodossa vengano rispettate, mentre nelle altre si può fare di tutto. Campi di concentramento, deportazioni, stupri, decapitazioni, violenze disumane e innarrabili. Anche dall'altra parte vi sono degli innocenti che subiscono la decisione di un dittatore nazionalista, che ha un'idea folle della sua volontà di fare della Serbia una grande nazione dominante l'intera Jugoslavia e che, per la sua idea folle, compie misfatti, semina terrore, dolore, morte. Vi invito ad alzarci in piedi tutti insieme per un minuto di raccoglimento rispettoso di quelle angosce, di quel dolore. Così esprimiamo la nostra vicinanza a chi soffre, la nostra pietà, la nostra promessa di adoperarci affinché questo non possa e non debba più succedere.

Terminiamo questo momento di riflessione con una promessa, noi qui, quanti siamo, tutti insieme, noi azzurri e azzurre di Forza Italia: quando ci sarà la migrazione di chi fugge dalla guerra e dalla morte, faremo di tutto per accoglierli degnamente, come merita chi è in una situazione così terribile. [*applausi prolungati*]

Riprendiamo senza dimenticare che siamo qui anche per combattere queste situazioni, che sono possibili dovunque, perché la libertà, ricordiamocelo sempre, in ogni momento, non è qualcosa di cui si avverte interamente l'importanza quando c'è. Sentiamo la sua mancanza anche quando c'è una libertà minore, una libertà condizionata, una libertà ferita. La libertà è come l'aria, si capisce la sua importanza, la sua indispensabilità, quando ci manca.

Una politica nuova declinata al femminile

Oggi siamo qui proprio per dare un'altra spinta alla costruzione di questo nostro movimento civile a cui il mondo femminile, a cui le donne hanno apportato un grande contributo sin dall'inizio, con un richiamo a un linguaggio diverso da quello che si usava una volta nella politica. Già nel '94, quando scendemmo in campo, il nostro fu quello di tutti i giorni, comprensibile, chiaro a tutti, e venne rappresentato da chi mi stava vicino, da chi stava vicino a coloro che, con me, cominciarono quell'avventura, dalle nostre mogli, dalle nostre madri, dalle nostre figlie. Fin dall'inizio abbiamo ancorato la politica – qualcuno disse «la politica declinata al femminile» – ai problemi concreti della gente, ai problemi della famiglia, delle madri, dei figli. Credo che sia stato un grande apporto, credo che Forza Italia si distingua dalle altre forze politiche anche per questo, per la sua concretezza. Una concretezza, lo dico in maniera esplicita, dovuta al fatto che Forza Italia, sin dall'inizio, ha avuto un'anima che ha trovato nella partecipazione femminile la sua espressione più profonda e più convinta. [*applausi*]

Perché è nata Forza Italia

Forza Italia è la forza politica più importante del Paese. Non azzardo numeri ma tutti i sondaggi dei diversi istituti di ricerca ci dicono che siamo, di gran lunga, la prima forza politica d'Italia. [*applausi prolungati*] Le elezioni europee del 13 giugno sanciranno questo primato, e scolpiranno la differenza che ci sarà tra noi e il secondo partito italiano. Credo che sarà una differenza importante, che ci autorizzerà a svolgere un ruolo di guida in questo Paese. [*applausi*]

Forza Italia si sta organizzando. Prima di voi abbiamo svolto un'altra assemblea, quella di coloro che hanno lasciato dietro di sé sessant'anni di vita, che si inoltrano in

quella che deve essere l'età della serenità. L'abbiamo chiamata «l'età d'oro». Una volta, a sessant'anni non c'era un orizzonte davanti. Oggi la biologia, la chirurgia, la medicina danno, a chi ha la mia età, una prospettiva di vita per altri quarant'anni. *[applausi]* Nel passaggio del secolo, le prospettive di arrivare a essere centenari ed essere ancora attivi sono numerose. Ci speriamo tutti. Abbiamo chiuso quella assemblea dicendo: non vogliamo soltanto aggiungere vitalità agli anni, vogliamo aggiungere anni, e agli anni vogliamo aggiungere anche tanta serenità, tanta libertà. Insieme ai tanti azzurri e azzurre, che ho chiamato i ragazzi e le ragazze del '48, abbiamo nella nostra memoria storica il ricordo preciso dei rischi che il nostro Paese corse. Si trattava di decidere se stare di là o di qua. Avemmo, per fortuna, dei grandi italiani – i loro nomi li conoscete: De Gasperi, Einaudi, La Malfa, Saragat, Pacciardi – che seppero stringere intorno a sé tutti gli italiani che non si fidavano di chi non era mai stato uomo di libertà. In parole chiare, non si fidavano dei comunisti e non volevano essere governati dai comunisti. *[applausi prolungati]*

Da quel 1948 a oggi la nostra memoria è rimasta molto precisa su questo punto. Chi ha la mia età sa bene che non ci si può fidare di chi è rimasto nell'errore tutta la vita, perché costoro non si sono fermati nemmeno un minuto, non si sono voltati mai indietro a guardare il proprio passato. Altri hanno avuto un momento, un luogo di riflessione, hanno criticato se stessi, i propri convincimenti del passato. Questo non è accaduto ai comunisti italiani: molti di loro ancora, orgogliosamente, si vogliono chiamare comunisti. Hanno ironizzato a lungo su di me. Vi ricordate che la parola «comunista» nel '94 sembrava una bestemmia, sembrava che chi la pronunciava fosse un uomo con la testa rivolta all'indietro, *[applausi]* un uomo del passato, un retrogrado. Ebbene, i fatti mi hanno dato ragione. Venne la scissione di Rifondazione Comunista. Si parlava sempre di Rifondazione, mai di Rifondazione Comunista. Ecco invece saltar fuori un altro partito che si è, orgoglio-

samente, coerentemente, chiaramente, chiamato il Partito dei Comunisti Italiani. Ma rimane comunista anche chi oggi milita in quell'altro partito che continua a cambiare nomi, marchi, simboli, sigle, eppure è costituito sempre dagli stessi uomini che si incontrano sempre nelle stesse sedi, più vuote di prima, del PCI-PDS-DS.

Gli uomini di questo partito – che oggi hanno la responsabilità massima nel governo del Paese – pochi mesi fa, prima di assumere la responsabilità di governo, hanno dichiarato di tenere orgogliosamente nel cuore il simbolo della falce e martello, quel simbolo che tutti noi, invece, sappiamo aver insanguinato il secolo. Mai nella storia dell'uomo era accaduto che una ideologia fosse così folle da scatenare la guerra delle élite al potere contro il loro popolo, nel desiderio di cancellarne l'identità storica, la memoria storica, nel desiderio di forgiare l'uomo nuovo del comunismo. Conosciamo la montagna di morti, di morti innocenti, che tutto questo è costato, e sappiamo bene che questa idea è opposta alla nostra idea dell'uomo, quella del valore infinito della persona. [*applausi prolungati*]

È un'idea che abbiamo dentro di noi, nel nostro profondo, è l'idea liberale, cristiana dell'uomo, della società e dello Stato. Questa sera, prima di salutarci, vi chiederò qualche minuto di attenzione in più proprio per ritornare, tutti insieme, su ciò che ci fa essere qui, su ciò che ci fa essere in campo a interessarci della cosa pubblica, perché è proprio questo che a loro ci oppone. Siamo stati costretti a lasciare ciò che facevamo, che facevamo bene, che ci piaceva, proprio perché temevamo che una certa concezione dell'uomo, della società e dello Stato potesse prevalere e imporsi nel nostro Paese. Ripeto, è una concezione opposta alla nostra, che nega i diritti fondamentali dell'uomo, e che fa sì che lo Stato sia il padrone dell'uomo, che i cittadini siano ridotti al rango di servitori dello Stato. Siamo in campo perché temevamo e temiamo che questo possa accadere, temiamo per noi e per i nostri figli un futuro soffocante e illiberale.

Per questo abbiamo dato il via all'organizzazione del nostro movimento. Vi ricordate che volevamo mantenerlo soltanto come un movimento di opinione. Solamente due anni fa, dopo il risultato delle elezioni del '96, abbiamo dovuto assumere la decisione di darci un'organizzazione. Perché? Perché vincemmo le elezioni sulla scheda proporzionale, ma le perdemmo nel maggioritario dove ci furono annullate un milione e settecentocinquemila schede. [applausi] Comprendemmo allora che, affinché non avvenissero distorsioni rispetto al voto, alla volontà degli italiani, dovevamo essere presenti attivamente nelle sezioni e nei seggi elettorali, perché l'antica professionalità degli altri nei brogli elettorali non potesse prevalere e cambiare il risultato del voto degli elettori. [applausi prolungati]

Da qui la decisione di organizzarci. Una decisione anche sofferta perché, a volte, Forza Italia si impersona, in una provincia, in un comune, in qualcuno che magari è lì non soltanto perché crede nei principi, nei valori, nei programmi di Forza Italia, ma è lì spinto soltanto da una personale ambizione, da un personale tornaconto. Qualche volta l'abbiamo anche temuto, ce lo siamo detti spesso io e Claudio Scajola, il responsabile attivissimo e validissimo [applausi] che lavora all'organizzazione di Forza Italia: non vogliamo che Forza Italia diventi un marchio quasi in *franchising*, che qualcuno possa utilizzare soltanto per proprie ragioni personali. [applausi] Ma attenzione, questo non sarà possibile: vigileremo tutti insieme e, qualora questo dovesse succedere, il nostro statuto ci dà la possibilità di intervenire, come fece Gesù cacciando i mercanti dal tempio, [applausi prolungati] per conservare integro il fondamento ideale di Forza Italia. Questo, ve l'assicuro, siamo decisissimi a farlo e l'abbiamo fatto già numerose volte.

Forza Italia ha celebrato centotredici congressi provinciali, ha appena concluso duemila congressi comunali per l'esigenza di avere un'organizzazione che lavori localmente, che faccia sentire la nostra presenza con campagne continuative di manifesti che comunichino le nostre idee, i

nostri programmi, [*applausi*] con una presenza anche fisica, con iniziative, con convegni tesi a convincere il maggior numero possibile di nostri concittadini.

Parleremo oggi pomeriggio di ciò che si può fare, di ciò che mi attendo facciate con la vostra capacità di organizzazione, con la vostra costanza, preparando quei convegni che abbiamo chiamato «convegni permanenti», in giro tra la gente, dove chiamare il numero più elevato possibile di cittadini e spiegare loro qual è la situazione della scuola, della sanità, della giustizia, del mondo del lavoro, delle pensioni, delle tasse, della sicurezza e illustrare i nostri programmi – ciò che faremo, ciò che tradurremo in azione politica quando torneremo a governare il Paese. [*applausi prolungati*]

Allora occorre organizzarci: dopo i Seniores terremo la prima Assemblea nazionale dei Giovani di Forza Italia, che porteranno il loro entusiasmo, la loro freschezza e, perché no, la loro allegria. Oggi profitterò di questa occasione per raccontarvi cosa pensiamo di quello che sta succedendo in Italia, ciò che ci apprestiamo a fare – è così difficile comunicare, i giornali stanno quasi tutti dall'altra parte, le televisioni trasmettono solo spicchi di frasi, [*applausi*] è così difficile fare un discorso completo, articolato, che cominci e finisca in maniera logica, completa e coerente –, ma, soprattutto, sono qui per ascoltare. Per ascoltare, per approfondire, per capire chi ha già, tra voi, posti di responsabilità in Forza Italia, chi già in Forza Italia lavora con una grandissima passione in Parlamento, in Senato, nelle istituzioni locali, nei gruppi locali, chi già è un guerriero di libertà in Forza Italia, chi verrà qui e racconterà ciò che abbiamo fatto, che stiamo facendo, che dovremo fare.

Cercherò, prestando un'attenzione assoluta a tutto ciò che qui verrà detto, di capire e di trarre indicazioni precise per la nostra azione di lotta. Quindi siamo qui oggi per approfondire, per stabilire quali sono i nostri orizzonti, il modo per raggiungere i nostri traguardi. Gli anziani hanno apportato e apportano maturità, saggezza, equilibrio, i giovani il loro entusiasmo, la loro forza. Da voi, dalle az-

zurre, dal mondo femminile Forza Italia ha ricevuto, riceve e riceverà quella sensibilità che è soltanto vostra, di chi capisce i problemi prima ancora di fare un approfondimento razionale, per istinto, quella vostra capacità di sacrificarvi, quella vostra capacità di dedizione, di amore, di dono verso gli altri.

Forza Italia non è un partito burocratico

Questa mattina è stato affidato a me il compito di fotografare la situazione politica del Paese, la situazione dell'economia italiana, gli appuntamenti importanti che ci aspettano, il referendum del 18 aprile, l'elezione del Presidente della Repubblica e, naturalmente, le elezioni amministrative ed europee del 13 giugno.

Mi piacerebbe sempre che di Forza Italia non si parlasse come di un partito ma di un movimento, perché c'è dentro di me e dentro tutti voi una tale avversione [*applausi*] per la politica dei partiti, per questa partitocrazia che vediamo tutti i giorni rappresentata sulla televisione italiana, con tutti questi pastoni che presentano politicanti che parlano di tutto, si interessano di tutto, senza mai dire nulla. Francamente, quando sento dire che Forza Italia è un partito, ho dei brividi alla schiena. [*applausi*] Dobbiamo restare una forza viva della società, non dobbiamo diventare un partito, un partito burocratico.

L'operazione antidemocratica e immorale che ha portato alla guida del governo un figlio del Partito Comunista

Allora vediamo qual è il panorama politico che abbiamo di fronte a noi. Per la prima volta dopo cinquant'anni di storia repubblicana, un figlio del Partito Comunista si trova a Palazzo Chigi. Credo infatti che non ci sia nessuno che ab-

bia fatto carriera esclusivamente nella politica e nel partito come l'attuale Presidente del Consiglio.

L'operazione è stata condotta nel modo antidemocratico e immorale che conoscete. Si sono presi dei parlamentari eletti nel centrodestra, che sono stati invitati a calpestare la prima regola morale della politica, che è quella del rispetto del voto degli elettori. Questi parlamentari hanno negato questo voto: dovevano stare in politica per opporsi alla sinistra, e invece sono andati con la sinistra a dare vita al primo governo guidato da un comunista nella storia del Paese.

Ma credo che anche chi ha accettato questi voti rubati ai moderati si sia reso colpevole di un fatto che non possiamo approvare, e che resterà come un evento fortemente negativo nella storia del nostro Paese. Il codice penale punisce severamente il furto, in questo caso furto di voti, ma punisce ancor più severamente la ricettazione di ciò che è rubato. [applausi] Quindi i signori compagni della sinistra non ci vengano più a fare la predica, a fare la morale. Sapete che hanno sempre preteso di avere un *ethos*, una morale diversi da noi. Quelli di sinistra sono buoni, quelli di centro e di destra sono cattivi. No, signori, ve lo diciamo chiaro, non riconosciamo a voi nessuna autorevolezza morale, nessuna autorevolezza che vi renda guida possibile per il Paese. [applausi prolungati]

Una sinistra di potere

È venuto fuori un governo composto da non si sa più quanti partiti, ciascuno con un programma diverso dall'altro. Rifondazione Comunista che è la sinistra della sinistra. Al centro di questo schieramento vi è il PCI-PDS-DS, che, con la caduta del muro di Berlino, perso ogni ideale, è diventato esclusivamente un partito di potere, la sinistra di potere. È nato un altro partito, un'altra formazione politica, quella di Di Pietro, Prodi e gli altri, la sinistra carrierista e forcaio-

la [applausi prolungati] – diciamolo chiaro perché non c'è nessuna idealità che si può intravedere in questi signori: ho cercato invano di trovare un motivo che li tenesse insieme fuori dalle preoccupazioni di carriera. Intendiamoci, comprendiamo benissimo che un sindaco a fine corsa, in via di rottamazione, si preoccupi per la poltrona del giorno dopo; anche loro tengono famiglia. [applausi] Ma non sono riuscito a trovare altro comune denominatore, tra tutti costoro, se non quello che sono persone che, nella vita, non hanno saputo per nulla curare i propri interessi. Non che non ci abbiano provato, [applausi] non hanno avuto successo nel curare i propri interessi privati e hanno creduto, per questo, che fosse una cosa naturale dedicarsi agli interessi di tutti gli altri. [applausi prolungati] L'unica cosa che li unisce è davvero il fatto che hanno campato tutti, per tutta la loro vita, con i soldi di tutti noi. [applausi prolungati] Credo che, tuttavia, dobbiamo guardare a questa sinistra, la sinistra della sinistra, la sinistra di potere, la sinistra carrierista, con la consapevolezza di avere di fronte degli avversari temibili ma non più forti come prima.

Prendiamo il PDS, ora è DS, domani chissà. [applausi prolungati] Viviamo tutti nell'aspettativa che adesso trovino un animale come simbolo, dopo questo atto di verità con cui questi nuovi protagonisti si sono dati un asino come simbolo! [applausi prolungati] Evviva! Finalmente una confessione esplicita e ammirevole. Continuando a usare gli animali chissà che non si diano il rospo come simbolo, e speriamo che arrivi una fata, gli dia un bacio e lo trasformi in un principe. È quello che aspettiamo perché, se diventassero democratici, i primi a esserne contenti saremmo noi. Se a governarci ci fossero dei veri democratici, probabilmente tutti noi saremmo da un'altra parte, le più giovani con i fidanzati, le altre con i loro mariti, con i loro bambini, io sarei a fare un'altra cosa.

Siamo qui proprio perché la democrazia, questi signori, non sanno davvero cosa sia. Temo che ci sia un solo modo

per insegnarglielo: tornando al governo e insegnandoglielo con gli atti, con l'azione di governo. [*applausi prolungati*]

Mi domandavo prima, sono ancora temibili? Sì, sono ancora temibili, perché sono riusciti a occupare tutti i posti di potere. Non sono più forti come prima perché è successo qualcosa che ha incrinato la loro compattezza: le loro sezioni sono sempre più deserte, molti militanti se la sono squagliata, è caduto il modello delle regioni rosse, il muro del comunismo rosso in Emilia Romagna. Questa caduta può diventare una frana. Parma e Piacenza sono lì a dimostrarlo. [*applausi prolungati*] Credevano, in quelle regioni, di poter risolvere con il potere l'ordine pubblico, ora non lo possono più fare. Viene fuori la loro incapacità. Attenzione, sono meno forti ma sono sempre temibili, perché hanno messo in atto quei metodi della lotta politica che appartengono alla loro cultura e alla loro tradizione, metodi capaci di far fuori qualsiasi avversario politico.

Come sono andati al potere? La prima mossa è stata l'eliminazione di tutta una classe politica, dei protagonisti di quei partiti che, bene o male, per cinquant'anni avevano governato l'Italia nella democrazia e nella libertà. [*applausi*] Avevano, questi partiti, molti torti. Negli ultimi anni la pratica del consociativismo era riuscita a moltiplicare per otto il debito pubblico. Dal 1980 al 1993 ci hanno portato ad avere quel debito pubblico che incombe per quaranta milioni su ciascuno di noi, anche sui bambini che nascono oggi o che nasceranno domani. La colpa non è stata soltanto del pentapartito, la colpa è stata anche della sinistra, perché delle duemila leggi che hanno provocato quel danno immenso il 90 per cento è stato approvato con la partecipazione attiva o con l'astensione del Partito Comunista Italiano. [*applausi prolungati*] E gli emendamenti più sanguinosi, quelli che hanno fatto più male alle casse dell'erario, sono stati proprio emendamenti proposti da loro.

L'uso della giustizia a fini di lotta politica

La sinistra ha messo in pratica quello che, in tutti i regimi comunisti, è stata una regola: l'utilizzo della giustizia a fini di lotta politica. [*applausi*] L'hanno fatto con una lunga preparazione. Da sempre il Partito Comunista, in Italia, riteneva che la democrazia non esistesse, e che i partiti democratici fossero al governo soltanto perché sostenuti dagli Stati Uniti, dalla CIA, da Gladio e via dicendo. Sapete che sono emerse, nella nostra storia più nera, delle volontà violente per abbattere lo Stato borghese attraverso l'uso del terrorismo e della violenza. Queste volontà non hanno avuto successo, perché per fortuna siamo stati capaci di resistere a quel pericolo. Ma ecco venire fuori un'altra strategia, una strategia applicata lucidamente: «Infiltriamo, nella magistratura, via via uomini nostri». Ed ecco tanti giovani mandati a fare i magistrati, che entrano nella magistratura, che diventano pretori del lavoro e fanno la guerra agli imprenditori, al capitalismo, agli sfruttatori del popolo, [*applausi prolungati*] che diventano pretori d'assalto, che diventano pubblici ministeri e mettono le mani sulle principali Procure della Repubblica, che diventano poi giudici nei Tribunali, nelle Corti d'Appello, nella Corte di Cassazione. E tutto si prepara con una corrente che, esplicitamente, si dichiara organica alla sinistra comunista: la corrente di Magistratura democratica, che nelle sue assemblee, sin dalla nascita, dichiara che i giudici sono lì per utilizzare la giustizia al fine di cambiare quella che definiscono la giustizia borghese, la giustizia per pochi eletti, la giustizia per i possidenti, per i ricchi. Dichiarano esplicitamente che il fine della giustizia non è applicare le leggi, il fine della loro giustizia, della loro presenza nella giustizia è quello di fare la rivoluzione, di abbattere lo Stato borghese.

Ed ecco che lo fanno, finalmente, nel '92, con delle colpe, naturalmente, da parte di una certa classe politica. I partiti di origine democratica e occidentale dovevano fronteggiare quella che era la grande macchina da guerra

del Partito Comunista che partecipava, esattamente come tutti gli altri partiti, alla spartizione dei grandi appalti pubblici attraverso le cooperative. [applausi] Il 25,3 per cento di questi appalti è sempre stato riservato a quella forma interna di capitalismo del Partito Comunista che sono appunto le cooperative rosse. Ma il PCI riceveva anche finanziamenti importanti da uno Stato nemico del nostro Paese – una nazione che faceva parte dell’Alleanza atlantica, della NATO, proprio per difendersi da questo nemico, dall’Unione Sovietica. Ebbene, il Partito Comunista Italiano ha ricevuto, sin dalla sua fondazione e fino al 1981, importanti finanziamenti annuali dall’Unione Sovietica. E le carte che sono uscite dagli archivi dell’Unione Sovietica sono lì a dimostrare che, di tutti i finanziamenti che il Partito Comunista sovietico dava ai Partiti Comunisti satelliti, il 33 per cento andava proprio al Partito Comunista Italiano. [applausi]

Ancora dopo l’81, fino al 1991, ci sono stati finanziamenti, non continuativi, su singole iniziative, come per esempio al quotidiano comunista «Paese Sera», che sono andati a rappresentanti dei Partiti Comunisti che, ancora oggi, sono leader in Italia. Un nome fra tutti: Armando Cossutta. [applausi] Quindi il Partito Comunista Italiano non era dalla parte della morale, era dalla parte della convenienza come tutti gli altri. Tuttavia i suoi magistrati, nel 1992, trovarono una situazione generale, nella magistratura, per poter partire con un’azione mirata soltanto all’altra parte, verso gli altri partiti, per cancellare tutta una classe di protagonisti della politica, preservando soltanto quelli che avevano accettato di essere loro alleati e loro subalterni. Non valse per costoro, che pure avevano posizioni importanti, di prestigio, nei vari partiti, la regola che valeva per gli altri, secondo la quale essi «dovevano sapere tutto». Quindi ci troviamo oggi con un Forlani, per fare un solo esempio, assegnato ai servizi sociali, e con qualcun altro che ancora pontifica in Parlamento e che era stato, anche lui, segretario della Democrazia Cristiana. [applausi]

Naturalmente questa regola non è valsa per nessuno dei vertici comunisti, e quello che successe aprì la via alla presa del potere da parte del Partito Comunista.

Sappiamo come andarono le elezioni del '93, le amministrative. Si fece la legge maggioritaria per cui bisognava sommare i voti, e purtroppo ciò che restava dei partiti democratici non riuscì a trovare un accordo.

La vittoria del Polo delle Libertà nel 1994

Nel '94, il Presidente della Repubblica, Scalfaro, ubbidì, naturalmente, alla richiesta di Occhetto di sciogliere il Parlamento e di indire nuove elezioni. La sinistra era convinta di vincere perché le altre forze – Alleanza Nazionale al Centro-Sud, la Lega al Nord, e ciò che restava del Partito Popolare – non avevano saputo trovare un accordo, non avevano saputo sommare i loro voti. Per fortuna arrivammo noi. Siamo ancora qui [*applausi prolungati*] e dobbiamo avere la consapevolezza che la stagione della democrazia e della libertà in Italia sarebbe già finita se non fossimo scesi in campo noi. [*applausi prolungati*] Vincemmo le elezioni. Eravamo degli ingenui, e pensavamo di avere il diritto e il dovere di governare, avendo convinto gli italiani della bontà delle ricette che avevamo loro proposto. Vi ricorderete senz'altro il nostro programma del '94, quarantacinque punti, da una parte il problema, dall'altra parte la soluzione. Non erano soluzioni tutte nostre, avevamo guardato a ciò che si era fatto in altri Paesi – ciò che la signora Thatcher aveva fatto in Inghilterra, ciò che il Presidente Reagan aveva fatto in America con grande successo – a quella ricetta che è, ancora oggi, l'unica ricetta buona per il nostro Paese.

Apriamo una parentesi, poi torneremo alla storia. Oggi nel nostro Paese si pratica una politica economica che è esattamente il contrario di ciò di cui avremmo bisogno. Sapete che, negli ultimi anni, nel mondo si sono applicati

tanti modelli. Naturalmente il modello comunista non ha provocato solo miserie, ma anche terrore e morte, un fallimento che più completo, più totale non si potrebbe individuare. Dall'altra parte, poi, il modello socialista, il modello applicato in Svezia. Anche qui, un fallimento totale. Poi è venuto fuori il modello renano, quello applicato in Germania, caratterizzato da interventi pubblici massicci.

I numeri sono lì a dirci dove sta, invece, la ricetta che funziona. In tutta Europa, negli ultimi vent'anni, si sono prodotti, nel settore privato, un milione di nuovi posti di lavoro. Negli Stati Uniti, nello stesso periodo e grazie al libero mercato, si sono prodotti trentadue milioni di posti di lavoro. La disoccupazione in Italia è al 12,3 per cento, ma è al 25 per cento nel Centro-Sud, e per quanto riguarda i giovani nel Centro-Sud è al 40 per cento. I nostri giovani non hanno quindi una speranza, non hanno una possibilità di guardare avanti, di poter contare su un lavoro che permetta loro di darsi una famiglia, di fare dei figli, di realizzarsi come uomini completi. Francia e Germania, connotate da una forte burocrazia e da interventi massicci dello Stato nell'economia, hanno una disoccupazione dell'11 per cento. Altri Paesi europei, dove questo non accade, Gran Bretagna, Olanda, Austria, hanno una disoccupazione del 5 per cento. Il Giappone, con un basso peso dello Stato nell'economia, ha un tasso di disoccupazione del 4,5 per cento. Gli Stati Uniti sono al 4,3 per cento. La Svizzera, lo stato confederale più libero in Europa, è al 3,5 per cento.

La nostra ricetta per lo sviluppo dell'economia e la nostra concezione del ruolo dello Stato

Credo che si possa andare avanti a lungo per dimostrare la bontà di una ricetta, ma questi numeri già dicono tutto. È la nostra ricetta, ricordiamocelo sempre, perché tutte quante siete e dovete essere missionarie di convincimento nei confronti di tutti gli altri, è la ricetta che sempre noi abbia-

mo dichiarato, era così nel '94, è così oggi, e sarà così anche domani. La ricetta è molto semplice. Lo Stato deve farsi indietro, deve arretrare, deve lasciare libertà all'economia. Oggi in Italia c'è troppo Stato, troppe leggi, troppi divieti, troppe regole, troppa burocrazia, troppi controlli. [*applausi prolungati*] Il risultato di questo metodo applicato all'Italia, il metodo della sinistra, lo vediamo: più tasse, più divieti, più burocrazia, più disoccupazione, più miseria e, di conseguenza, più criminalità, [*applausi*] perché la miseria è un fattore importante di produzione di criminalità.

Noi contrapponiamo la nostra ricetta. Lo Stato deve farsi indietro, deve applicare quel grande principio di libertà che è il principio di sussidiarietà. Dobbiamo familiarizzare con questa parola. Che cosa vuol dire? Che lo Stato deve intervenire soltanto quando è necessario il suo sussidio, il suo aiuto ai cittadini – perché questi cittadini, da soli, non ce la fanno a raggiungere un risultato ottimale. Il che significa, quindi, che tutte le volte che i cittadini, da soli o attraverso le loro organizzazioni – che sono la famiglia, le società, le cooperative, le associazioni *non profit* del volontariato – riescono a raggiungere un risultato, a raggiungere quei beni o quei servizi che ritengono a loro utili, tutte le volte che i cittadini riescono a fare da soli, lo Stato si deve astenere dall'intervenire.

Oggi questo purtroppo non avviene.

Ne abbiamo avuta la prova nella Commissione Bicamerale dell'anno passato quando io personalmente, con una impegnativa e continuata opera di dialogo con tutte le forze politiche, ero riuscito a far accettare alcune norme che contenevano il riconoscimento di questo principio. Quando siamo andati nell'aula, alla Camera dei deputati, il corpaccone antico del PCI-PDS-DS ha reagito e ha detto no. Ha fatto questo ragionamento: adesso che abbiamo messo le mani sul potere, ma siamo matti a perderlo in parte, anche in parte soltanto, a trasferirlo alle Regioni, alle Province, ai Comuni? Questo è il principio di sussidiarietà vero, è il federalismo.

Che cosa vogliono gli elettori della Lega e che cosa intendiamo noi per federalismo

Allora bisogna che tutti noi ragioniamo con chi ha votato per la Lega in buona fede, con un punto di disperazione in più rispetto a noi. Che cosa vogliono gli elettori della Lega? Vogliono le stesse cose che vogliamo noi.

Vogliono meno tasse, e noi siamo qui a dire che le tasse soffocano l'iniziativa imprenditoriale.

Vogliono meno regole, meno burocrazia, lo vogliamo anche noi.

Vogliono più autonomia ai Comuni, alle Regioni, lo vogliamo anche noi.

Anche noi vorremmo poter aprire la porta di casa nostra – questo è il federalismo vero – e poter vedere che i giardini sono in ordine, che i muri non sono imbrattati, che gli impianti pubblici funzionano, che tutti i servizi funzionano, che, finalmente, si è fatto quel sottopasso o è stato messo a posto quell'incrocio stradale. Perché il vero controllo dei cittadini su come vengono spesi i loro soldi, si può fare soltanto quando i soldi vanno alle istituzioni che sono vicine ai cittadini. Che controllo si può fare quando tutti i nostri soldi, quell'eccesso di soldi che lo Stato ci chiede, vanno a Roma, e da lì prendono fiumi e torrenti e rivoli assolutamente sconosciuti e incontrollabili? [*applausi prolungati*] Noi siamo fortemente impegnati nel dare al nostro Stato un assetto federalista, perché federalismo significa la vicina Svizzera, la quale è la dimostrazione che maggiore è il controllo dei cittadini, migliore è l'utilizzo dei soldi da parte degli enti pubblici.

Il nostro progetto: meno tasse e meno Stato

Qual è il nostro progetto? È che ci siano meno tasse. [*applausi*] Ma come fa allora lo Stato a far fronte ai propri impegni? Bene, sembra un paradosso, ma ciò che è successo

negli altri Paesi sta lì a dimostrare che tasse giuste, aliquote giuste, fanno contribuenti onesti. In America il Presidente Reagan, arrivato al governo, trovò che le persone erano tassate con delle aliquote che, per i redditi più alti, erano addirittura del 72 per cento. Bene, con due interventi successivi, scambiò il due e il sette, fece diventare la tassazione massima sulle persone del 27 per cento. Quale fu il risultato? Raddoppiarono le entrate nelle casse dell'erario e, ancor di più, il 50 per cento delle intere entrate nelle casse dell'erario risultò pagato dagli americani più ricchi. Cosa significa? Che quando lo Stato ti chiede una cosa che senti giusta, sei il primo a voler restare in pace con lo Stato e con la tua coscienza. [*applausi prolungati*] La tua coscienza ti dice che lo Stato ti può e ti deve chiedere delle imposte, ma te le deve chiedere da Stato liberale, ti deve chiedere delle imposte giuste commisurate ai servizi che ti dà. Guardate che nello Stato di «lor signori», lo Stato autoritario, le imposte si chiedono. E non si dice: io sono obbligato a darti servizi che funzionino. No, io sono lo Stato, tu sei il cittadino, io ti chiedo le imposte, le decido io, le impongo io, tu devi solo pagare. Questo non è un rapporto da Stato liberale, questo è un rapporto da schiavitù, da sudditanza fiscale. In uno Stato liberale, le imposte altro non sono che ciò che il cittadino paga in cambio di servizi. Allora domandatevi tutte voi se ciò che le vostre famiglie o le vostre imprese pagano è commisurato ai servizi che questo Stato ci ammannisce. La risposta è sicuramente negativa.

Ricordate la nostra politica fiscale, ricordate il lavoro che facemmo al governo in quei pochi mesi con il ministro Tremonti: detassando completamente quegli utili che gli imprenditori si impegnavano a investire nello sviluppo delle imprese, nei nuovi posti di lavoro! Nel '94 sorsero trecentomila nuove imprese. La legge rimase in vigore anche dopo di noi, e sorsero altre trecentomila nuove imprese nel '95.

Vi ricorderete che volevamo ridurre anche tutte le imposte sulla casa (che credo siano più di dieci) a una sola, tutte le imposte sulle automobili a una sola, volevamo

portare le oltre cento imposte a otto imposte principali soltanto, volevamo delegificare, abrogare le oltre tremila leggi fiscali che rendono impossibile a un cittadino districarsi in una simile giungla. Volevamo fare un solo codice fiscale con norme chiare, comprensibili, e naturalmente uguali per tutti. Questo è ciò che faremo come primo obiettivo quando saremo di nuovo al governo! [*applausi*]

Vi ricordo anche la nostra ferma intenzione – prossimamente presenterò ancora un disegno di legge, non perché spero che il Parlamento lo approvi ma perché deve restare lì a testimonianza del nostro impegno e della nostra volontà – per abolire quella imposta odiosa che è la tassa di successione! Non si capisce perché quando qualcuno, dopo una vita di lavoro e di sacrifici, vuole trasmettere il risultato del suo lavoro, i suoi risparmi ai figli, a chi porterà il suo nome nel futuro, non si capisce perché lo Stato debba metterci le mani sopra. [*applausi prolungati*]

In definitiva per le imposte noi non vogliamo fare altro che trasformare in legge positiva una norma del diritto naturale che è nella nostra mente e nel nostro cuore. Se lo Stato ti chiede un terzo di ciò che con tanto sudore, tanta fatica e tanto sacrificio hai guadagnato, ti sembra una cosa giusta. Se ti chiede, come oggi chiede normalmente, il 50 per cento, ti sembra un furto. Se ti chiede il 60 per cento, come è la situazione di quei commercianti, di quei professionisti, che vogliono essere in regola e rispettano tutte le leggi, è una rapina di Stato! [*applausi*]

Ecco allora che nella nostra ricetta ci sono meno Stato e meno tasse sulle imprese, sul lavoro, sulle persone. Tutto questo deve essere accompagnato da una spesa più ragionevole dei fondi pubblici: devono essere aboliti gli sprechi, i privilegi, le inefficienze, ci deve essere attenzione a tutte le spese che lo Stato fa. Devono essere eliminate tutte quelle centinaia di enti inutili e tutti quei privilegi che troppo spesso continuiamo a vedere. Presenteremo anche delle leggi sulle auto blu, sulle scorte a tanti funzionari di partito, a tanti politici, a qualcuno che ha la scorta non

perché ne abbia realmente bisogno in quanto corre un rischio ma soltanto perché è uno *status* di cui vantarsi, per affermare una propria autorità o una propria autorevolezza nei confronti degli altri cittadini.

Naturalmente ci deve essere anche una nuova flessibilità nei rapporti di lavoro, nelle assunzioni. Non ci deve essere uno Stato che rappresenti il passaggio obbligato per le assunzioni. Vedete, questa è davvero la loro mentalità, una mentalità burocratica, vogliono mettere lo Stato dappertutto: lo Stato deve controllare tutto, deve essere presente dovunque, è uno Stato invasivo che deve tenere tutto quanto sotto di sé. Lo avete visto per quanto riguarda il finanziamento dei partiti politici. Hanno approvato una legge, contro la quale noi abbiamo votato, che praticamente costringe tutti i cittadini a dare soldi anche per i partiti che considerano loro avversari. Noi abbiamo chiesto ciò che appare assolutamente ragionevole, e cioè che sia data ai cittadini la libertà di versare dei soldi ai partiti in cui si riconoscono, che difendono i loro ideali e i loro interessi. [applausi] Siccome i partiti sono il tramite costituzionale e istituzionale tra la gente e le istituzioni dello Stato, e quindi rientrano nell'ambito pubblico in senso lato, chi versa questi soldi deve poterli detrarre dall'importo globale delle tasse che è chiamato a pagare. Naturalmente fino a una certa percentuale, al 3 per cento in ipotesi, e si deve anche avere la sicurezza della riservatezza totale, per non essere schedato. La schedatura è infatti un qualche cosa che avanza sotto sotto, adagio adagio: sono schedati i conti correnti, è un fatto che può essere prodromico a un'imposta sul patrimonio, su quel ceto medio che non è certamente la base elettorale della sinistra. Abbiamo perciò richiesto che i cittadini possano fare un'autocertificazione indipendente, autonoma, dichiarando cioè sul 740 di aver versato quella cifra a un partito politico. Lo Stato non si fida, la Guardia di Finanza vuole intervenire? Bene, deve rimanere al cittadino la possibilità di scegliere se mostrare, una volta che ci sia un controllo a campione o mirato, la ri-

cevuta ottenuta da quel partito, oppure se mantenere la riservatezza, il segreto e andare da un notaio che rilascerà una conferma notarile. Mi sembra che questa sia la soluzione più ragionevole e ovvia, ma quando purtroppo si ha in testa che lo Stato deve controllare tutto si può arrivare a non approvare anche una soluzione così ragionevole.

Veniamo al lavoro. Oggi parleremo di lavoro part time, di flessibilità negli orari di lavoro per le madri di famiglia che hanno l'onere di un marito e dei figli, una flessibilità che deve essere sentita non come la possibilità per gli imprenditori di licenziare ma come la possibilità di assumere senza dover necessariamente sposare qualcuno. Oggi è più facile divorziare da un marito o da una moglie che licenziare qualcuno che non lavora! [applausi] Tutto questo porterebbe a una maggiore competitività del nostro sistema di impresa, a una maggiore competitività dei nostri prodotti, che è esattamente il contrario di ciò che ora sta succedendo. Oggi le nostre imprese devono fare i conti con una burocrazia eccessiva, con infrastrutture che non sono adeguate, che non consentono di ricevere le merci, di mandare nel mondo i propri prodotti con la stessa velocità e agli stessi costi dei concorrenti stranieri, devono fare i conti con costi del lavoro esagerati rispetto a quelli degli altri Paesi. Molte imprese fanno fatica a continuare: per loro lo Stato è criminogeno, le spinge all'elusione e addirittura all'evasione fiscale. Ma questo a volte non basta, ci sono molti imprenditori che hanno già deciso di trasferire le loro aziende all'estero. Pensate che l'anno scorso i capitali che sono usciti dall'Italia per essere impiegati negli altri Paesi sono stati vicini a trentamila miliardi, mentre quelli che sono entrati sono stati solo cinquemila miliardi. Una sproporzione assoluta! Il nostro sistema produttivo si depaupera se un imprenditore va in un altro Paese. Significa che va in un altro Paese il capitale, lo sviluppo, l'intelligenza e il lavoro. A poco a poco si porta la nostra economia ad ammalarsi di una malattia cronica che non potrà essere guarita con un colpo di bacchetta magica che nessuno possiede.

Ecco quindi che bisogna intervenire riducendo le tasse e i costi del lavoro, aumentando la flessibilità nel lavoro per mettere le nostre imprese in grado di essere competitive.

Più competitività e più sviluppo

L'altro giorno in Veneto un amico imprenditore mi faceva questo ragionamento. Una volta, qualche anno fa, io vivevo sull'innovazione, facevo prodotti sempre più belli, sempre all'avanguardia, che mi venivano copiati cinque o sei anni dopo. Oggi, con tutta la comunicazione esistente, con Internet che dilaga, le aziende concorrenti sono in grado di presentare il mio stesso prodotto sei mesi dopo e lo fanno a costi inferiori. Allora ci siamo impuntati: se là riescono a realizzare questo prodotto a cento lire, dobbiamo essere capaci anche noi, qui, di realizzarlo a cento lire. Ed ecco che ci si tira su le maniche, che si lavora fianco a fianco con i propri dipendenti, che sono ormai dipendenti di famiglia, che non guardano l'orologio.

Apro anche qui una parentesi: predicano tutto ma fanno il contrario di quasi tutto. In Italia si vuole ridurre l'orario di lavoro, a parità di stipendio e di salario, a trentacinque ore, ricetta che non ha funzionato in nessun Paese dove è stata applicata. È ovvio perché non ha funzionato. Se un'impresa deve pagare lo stesso un operaio che lavora di meno cosa fa? Investe nelle macchine mangia-lavoro, investirà sempre meno nella forza lavoro! Si introducono legislativamente delle difficoltà per fare degli straordinari, si vieta la somma della pensione e del lavoro, e tutto questo rende sempre più difficile avere una popolazione attiva. Ricordiamoci che in Italia noi abbiamo ormai un numero di persone che lavorano inferiore al numero di quelle che sono in pensione. Quindi stiamo portando i nostri giovani tra qualche anno, tra pochissimi anni, a vedersi togliere dal loro stipendio più del 50 per cento della retribuzione. Questo è assolutamente grave.

Ma ritorniamo al ragionamento di quell'imprenditore che mi diceva: «Be', siamo riusciti nonostante tutto a produrre a cento lire anche noi. Ma poi cosa è successo? All'estero lo Stato impone tasse per cinque lire, il prodotto quindi costa centocinque lire. Da noi lo Stato impone tasse per dodici lire e il prodotto costa centododici lire: siamo fuori dal mercato, non siamo più in grado di reggere la concorrenza».

Allora bisogna fare ciò che abbiamo indicato affinché i nostri prodotti siano più competitivi, ed ecco che crescerà la nostra economia. Se l'economia cresce più del 2 per cento, si creano posti di lavoro, se cresce meno del 2 per cento si riducono i posti di lavoro! Ricordiamoci che la tecnica riduce i posti di lavoro, che le grandi aziende negli ultimi dieci anni hanno sempre ridotto il numero dei loro addetti e che quindi bisogna soprattutto contare sulle piccole, piccolissime, medie aziende, le uniche che possono creare nuovi posti di lavoro.

Questa quindi è la nostra ricetta: più competitività e più sviluppo, più posti di lavoro, e se ci sono più posti di lavoro va da sé che si riducono le famiglie che stanno nel bisogno. Tutto questo cosa produce? Produce entrate ulteriori, più entrate nelle casse dello Stato, produce più ricchezza che sarà sì indirizzata, come è d'obbligo, a pagare i debiti che ci siamo trovati sulle spalle, ma che sarà anche indirizzata, come è logico e indispensabile, a realizzare quelle nuove infrastrutture che ammodernino il nostro Paese per renderlo in grado di sostenere la competizione con gli altri Paesi dell'Europa e del mondo. Ma questa ricchezza sarà anche indirizzata a chi ha veramente bisogno di aiuto. Non saranno più tre milioni di famiglie, perché con la nostra ricetta in pochi anni si potrebbe dimezzare la disoccupazione, saranno solo un milione e mezzo di famiglie, e avremo ricchezza nuova per aiutare davvero chi oggi riceve pensioni minime con le quali non è possibile condurre una vita dignitosa e arrivare tranquillamente alla fine del mese. [*applausi*]

Questo è il panorama della nostra economia, queste so-

no le ricette che noi da sempre suggeriamo, che abbiamo trasformato in concreti provvedimenti politici quando siamo stati al governo, che trasformeremo ancora in provvedimenti concreti quando saremo di nuovo al governo.

Il trasformismo snatura la democrazia e allontana i cittadini dalla vita politica

Torniamo alla situazione della politica italiana. Abbiamo detto che ci sono tre sinistre, meno forti di prima, tre sinistre che si contendono il potere ma che poi, in nome del potere fanno come i famosi ladri di Pisa, che litigavano di giorno per rubare insieme di notte. Noi dobbiamo contrapporre loro questa nostra diversa visione, non soltanto dell'uomo, della società e dello Stato ma questa nostra diversa visione dell'economia. Dovremo diventare tutti capaci di presentare i nostri programmi a chi ancora non li conosce, a chi ancora è indeciso. Il risultato più terribile di ciò che è successo, di questo trasformismo, di questa operazione per cui certi deputati eletti tra le file dei moderati sono passati dall'altra parte, è di aver portato un comunista alla Presidenza del Consiglio, colui che solennemente aveva dichiarato: «Mai a Palazzo Chigi se prima non passerò attraverso regolari elezioni».

Questa operazione ha definitivamente allontanato dalla politica un gran numero di cittadini italiani. Oggi nei sondaggi dobbiamo prendere atto che il 40 per cento degli italiani dichiara di essere assolutamente indeciso, il 5 per cento di non voler più andare a votare, un altro 5 per cento manda addirittura al diavolo l'intervistatore. La metà dei cittadini non vuole avere più nulla a che fare con questi politicanti delle parole, con questa politica lontana dalla gente. Quando parli con loro ti dicono: ma lei in tutti questi mesi ha sentito qualcuno di questi politici che la mattina dicono una cosa e il pomeriggio un'altra, che si dibattono tra di loro per questioni di potere e di poltrone, che afferma-

no e che negano, ha mai sentito qualcuno di costoro parlare seriamente di un problema vero della gente? La risposta è purtroppo «no». Allora dobbiamo distinguerci da questa politica che io ho definito il teatrino della politica.

Ne ho, ne abbiamo disgusto, siamo con il 50 per cento di cittadini italiani che non ha più il sentimento dell'utilità del voto! Il voto di tutti noi, il voto dei cittadini non è stato e non viene tenuto in considerazione da questi signori che sono al potere! Ci hanno disturbato per importanti referendum. Vi ricorderete il referendum sulla responsabilità civile dei giudici, il referendum sul finanziamento dei partiti e dei sindacati. Tutta carta straccia. Il voto dei cittadini è carta straccia! [*applausi*]

E poi ci stupiamo se gli italiani reagiscono in questo modo. Allora noi dobbiamo fare opera di convincimento nei confronti dei nostri conoscenti, dei nostri familiari, dei nostri parenti e amici, per andare a dire loro che non possono tirarsi indietro, che non possono dire «non voto più». Lo potrebbero fare se fossero contenti della situazione attuale, perché non votando si perpetua la situazione di oggi. Se fossero contenti di avere i loro telefoni sotto controllo – sono quarantaquattromila i telefoni sotto controllo in Italia, mentre nella grande democrazia americana, negli Stati Uniti sono millequattrocento. Se fossero contenti che chiunque possa vomitare contro di loro, in un numero messo lì apposta, il 117, tutto l'odio, la gelosia che si può avere verso qualcuno, e questo da solo basta ad autorizzare delle indagini su di loro. Se fossero contenti che in Italia, unico Paese al mondo, un assassino, un pluriassassino, uno che ha alle spalle decine di delitti, possa con la sola sua parola mandare in galera un galantuomo! [*applausi prolungati*] Se chi è indeciso è contento di questa situazione, se è contento di pagare le tasse che paga, se è contento di vedere i servizi pubblici che non funzionano, se è contento di vedere il nostro Paese sempre e comunque fare delle figuracce nei confronti degli altri Paesi quando si tratta di prendere decisioni e posizioni serie e definitive.

Se di tutto questo i nostri concittadini indecisi sono contenti, continuino a stare nell'indecisione, e possono anche non andare a votare. Noi no, noi crediamo che attraverso gli strumenti della democrazia si possa arrivare a vincere le prossime elezioni e ad avere il diritto di governare il nostro Paese. [*applausi*]

La sinistra ha negato il bipolarismo

Veniamo agli appuntamenti importanti che abbiamo di fronte. Il primo appuntamento è quello del 18 aprile, l'appuntamento del referendum sulla legge elettorale. Bisogna capire che cosa significa questo referendum. Ci sono stati centoventi interventi sulla legge attualmente in vigore, una legge che comporta il bipolarismo. Questo bipolarismo è stato negato dalla sinistra, che pur si riempie ogni giorno la bocca delle parole bipolarismo e maggioritario. Il bipolarismo lo hanno negato loro, lo hanno negato quando fummo mandati a casa da un colpo ben architettato di mala giustizia e di Palazzo, come fu il ribaltone del '94. Lo hanno negato successivamente, quando hanno frazionato la quota di visibilità in televisione di tutti i partiti: a noi che avevamo avuto il 30 per cento hanno dato il 4,6 per cento. Questo ha portato al frazionamento dei partiti, e oggi si vede quanti ne esistono. Lo hanno negato anche quando è stato mandato a casa Prodi, perché hanno messo al suo posto qualcuno che non era stato votato neppure dagli elettori della sinistra.

Quindi nessuno di loro può parlare di bipolarismo, soltanto noi possiamo parlare di maggioritario. L'amico Giuliano Ferrara, con cui sono tante volte in garbata polemica, dice che l'unica persona che in Italia può dire le *majoritaire c'est moi*, il maggioritario sono io, è Silvio Berlusconi. In effetti, con la nostra discesa in campo, abbiamo realizzato concretamente il maggioritario.

In questo senso continuo a rivolgere – lo faccio anche ora

da qui – un appello sentito, vero, a tutte quelle forze politiche che in Europa stanno con noi nel gruppo del Partito Popolare e che invece in Italia, inopinatamente, in contraddizione con se stessi, con la posizione che hanno in Europa, e in contraddizione soprattutto con i loro principi, con la loro storia, stanno con la sinistra. Al Partito Popolare, al Partito di Rinnovamento Italiano di Dini, e anche a questa nuova formazione dell'UDR, io chiedo loro di ravvedersi, di avere un sussulto di consapevolezza. Tutti insieme rappresentano oggi, se i sondaggi non sono errati, un numero inferiore al 10 per cento, ma gli elettori di quei partiti hanno i nostri stessi principi, credono nei nostri stessi valori. Dovrebbero guardare a ciò che hanno fatto i loro rappresentanti politici, mettendo la sinistra al governo, facendo esattamente il contrario di quello che fece De Gasperi, quando nel '47 sbarcò i comunisti dal governo. Loro invece hanno portato i comunisti al governo, e hanno portato addirittura un figlio del Partito Comunista alla guida del governo.

In politica contano i numeri, care amiche e cari amici, e per vincere bisogna avere un voto in più degli altri! Ma nella situazione presente non riusciremmo a governare con un solo voto in più degli altri, noi dobbiamo vincere bene, dobbiamo vincere con un largo margine di vantaggio, lo possiamo fare e ci stiamo preparando a farlo.

Non temiamo il referendum del 18 aprile, anche se il risultato che potrà derivarne la sinistra lo vuole già superare con una nuova legge elettorale. L'hanno già presentata, è una legge elettorale fatta su misura per la sinistra, fatta totalmente contro di noi, una legge elettorale che tiene coperte e segrete le alleanze, sia con Rifondazione che con altri, che si appaleserebbero soltanto al secondo turno di ballottaggio, e lì succederà che si andrà nella direzione della non governabilità del Paese. Credo che sia una situazione pericolosa. Se con un colpo di maggioranza la sinistra riuscisse a far passare questa proposta, sarebbe una legge che ho già chiamato legge truffa. Dico di più, sarebbe la tomba della democrazia, sarebbe il sigillo definitivo

del passaggio del nostro sistema dalla democrazia a un regime. Quindi combatteremo, faremo opposizione dura e totale, ricorreremo a tutto ciò che il regolamento della Camera e del Senato ci mettono a disposizione affinché una legge del genere non passi.

La nostra posizione sull'elezione del Presidente della Repubblica

Il secondo appuntamento sarà l'elezione del Presidente della Repubblica. [*applausi*] Capisco, dall'entusiasmo che ha accolto questo annuncio, che il vostro beniamino è Oscar! Abbiamo già detto in maniera esplicita, chiara, alta e forte che non sarebbe accettabile un candidato che rispondesse al nome di Oscar Luigi Scalfaro. [*applausi*] È una candidatura che spaccherebbe in due l'Italia, che darebbe al Paese non un Presidente della Repubblica garante dell'unità della nazione, come detta la Costituzione, darebbe al Paese un arbitro non al di sopra delle parti ma sotto, un arbitro che tiene soltanto per una certa sola parte. Quindi noi chiediamo in maniera chiara all'attuale maggioranza, a questa artificiale maggioranza che è nei numeri del Parlamento, che ci diano il nome del loro candidato. Sarebbe opportuno e meglio avere una rosa dentro la quale poter scegliere, ma chiediamo semplicemente di essere trattati come sempre è stato trattato chi stava all'opposizione nella storia della Repubblica, come sempre la maggioranza ha trattato il Partito Comunista Italiano. Tutti i Presidenti della Repubblica, nella storia italiana, sono stati eletti con il concorso dell'opposizione comunista. Noi chiediamo a questa maggioranza che ci venga dato un nome. Se questo nome sarà da noi ritenuto tale da poterci garantire di avere un Presidente della Repubblica che sia davvero un arbitro sopra le parti, noi voteremo quel nome, ma si devono impegnare a ritirare quel nome se noi non riterremo che possa darci sufficienti garanzie di equa-

nimità. Questa è la situazione, e staremo a vedere come evolverà. Certo sarebbe un disastro, sarebbe un atto davvero antidemocratico, contro la pur minima decenza democratica, se la sinistra, che rappresenta meno di un terzo degli italiani, che già occupa la Presidenza della Camera dei deputati, del Senato, e la Presidenza del Consiglio, volesse annettersi, senza il concorso dell'opposizione, anche la Presidenza della Repubblica.

È inutile fare nomi, i nomi che si fanno ora si bruciano e basta, bisogna essere realisti. Noi abbiamo mandato Emma Bonino in Europa dove ha rappresentato l'Italia insieme al professor Monti, ma non abbiamo nessuna possibilità di poter portare innanzi un nostro nome. Avremmo certo molti nomi di persone perbene, di persone capaci, di altissimo livello professionale e umano da proporre. Voteremo i nostri candidati di bandiera, ma realisticamente noi non abbiamo i numeri per eleggere il Presidente della Repubblica.

Alle elezioni europee si confrontano due famiglie politiche: Popolari e Socialisti

Alle elezioni del 13 giugno presenteremo novemilacinquecento candidati. Sono quasi cinquemila Comuni che vanno al voto, sessanta o più Province, la Regione Sardegna, e naturalmente si vota per l'Europa.

In questi giorni stiamo mettendo insieme la squadra per l'Europa. Confermeremo naturalmente i nostri validissimi deputati al Parlamento europeo, che hanno ben lavorato, che hanno degnamente rappresentato il nostro Paese e il nostro movimento, facendosi apprezzare dai membri del gruppo del Partito Popolare Europeo, che ci ha chiamato a farne parte.

Faccio una parentesi per chiarire le cose ove ve ne fosse bisogno. In Europa si confrontano due famiglie parlamentari, la famiglia dei Popolari e la famiglia dei Socialisti.

Nella famiglia dei Popolari convivono e si sono fuse due culture e due tradizioni, le tradizioni dei democratici cristiani, cattolici e protestanti. Vi ricordo che in certi Länder tedeschi i cattolici sono un terzo e i protestanti sono due terzi. A questa tradizione si è aggiunta la tradizione liberaldemocratica, che ha portato l'arricchimento dell'economia di mercato, quell'economia di mercato che abbiamo visto essere la nostra ricetta per l'economia. Ne è venuto fuori un partito unico, con principi e valori che sono i nostri principi e i nostri valori, con una ricetta per l'economia che è la nostra ricetta per l'economia. Noi, quindi, dopo esserci imposti in Italia come eredi del pensiero di quei grandi democratici che nel '48 e negli anni successivi mantennero il Paese nell'Occidente e nella democrazia, oggi in Europa siamo entrati a fare parte di questa grande famiglia che si contrappone alle sinistre e alle loro ricette. Ma ricordiamoci che la sinistra europea, che sta dando di sé questa immagine molto negativa, soprattutto per i risultati dell'economia, conseguenti alle loro ricette sbagliate, è comunque una sinistra garantista, che punta sui diritti dell'uomo, sui diritti di difesa del cittadino.

L'anomalia della sinistra italiana

In Italia invece la nostra sinistra è una sinistra che calpesta i diritti dell'uomo, è una sinistra giustizialista e forcaiola. L'ultimo nato dentro la sinistra, quello che ho chiamato il partito dei carrieristi, ha dato il via a una gara pericolosa per tutti noi, in cui sembra che il PCI-PDS-DS voglia gareggiare con questi nuovi protagonisti – nuovi come partito ma vecchi per la loro militanza personale – sul terreno della demagogia e del giustizialismo. C'è una ventata giustizialista. Avete visto che recentemente il governo ha proposto di ampliare i termini per la prescrizione, di aumentare certe pene, di parificare la pena del furto alla pena della rapina, e via dicendo. Io credo che noi dobbia-

mo stare molto attenti perché c'è un grande pericolo, e sono sicuro che anche voi, con la vostra sensibilità, lo avvertite pienamente.

L'ingresso di Forza Italia nel Partito Popolare Europeo

Torniamo all'Europa. Dopo l'adesione al gruppo Popolare del Parlamento europeo, noi riceveremo, come atto finale del nostro tragitto di posizionamento nella politica e nella storia contemporanea, il sigillo definitivo quando entreremo nel Partito Popolare Europeo. Lì avremo concluso un percorso che ha fatto, fa e farà di Forza Italia il vero, primo, fondamentale, insuperabile baluardo della democrazia, della civiltà e della libertà nel nostro Paese.

La squadra che metteremo in campo per le elezioni europee sarà una squadra di ottantadue candidati, sono ottantasette, ma cinque di loro sono io, perché sarò capolista nelle cinque circoscrizioni, sperando di raccogliere la preferenza di tanti italiani. [*applausi*]

Vi ricordo che nel '94 ci furono tre milioni di persone che scrissero il nome di Berlusconi sulla scheda elettorale. Nella nostra squadra ci sarà una forte presenza di azzurre. Purtroppo non ci saranno tante candidate donna quante ne vorremmo. Non perché ci sia una chiusura da parte nostra, ma perché è difficile avere candidature che rispondano a quei criteri di merito, di preparazione, di professionalità che sono necessarie non solo per competere, ma per avere anche la speranza di essere eletti. Ci saranno quindi situazioni per cui io per primo, amico di una nostra candidata, alla domanda che mi rivolgerà: «Ma quante probabilità ci sono di essere eletta?», sarò obbligato a rispondere che probabilità non ce ne saranno molte. Allora starà a lei decidere se vuole correre per rendere un servizio al movimento, o se ritiene di poter correre un'altra volta per un'altra volata, ad esempio per la sua regione, per il Parla-

mento italiano, e via dicendo. Da parte nostra, quindi, vi è l'impegno ad avere delle presenze numerose di Azzurre nelle nostre liste. Alle Azzurre l'impegno di voler competere, di portare avanti le loro candidature e di crederci fino in fondo.

Andremo in Europa con una squadra che avrà come primo impegno la difesa degli interessi dell'Italia in Europa: la politica è anche difesa degli interessi. Un tempo i nostri partiti politici mandavano in Europa coloro che volevano togliersi dai piedi in Italia. È la tecnica che Massimo D'Alema ha applicato recentemente con Prodi!

Noi invece andremo là per difendere l'Italia, per fare contare di più l'Italia in Europa. Nonostante ciò che oggi succede, nonostante che il 50 per cento degli italiani creda che la politica non possa fare nulla per loro, per i loro interessi privati, noi saremo là a difendere in Europa gli interessi di ciascuno di noi, di ciascun italiano, perché sono sempre di più gli interessi che passano e che vengono dall'Europa.

Il ruolo delle Azzurre in questa battaglia di libertà

Ma è tempo di terminare il mio discorso. Volevo ricordarvi tutto ciò che potete fare per vincere questa battaglia di libertà.

Sono le donne Azzurre che sanno normalmente tenere aperte le sedi di Forza Italia, che sanno anche ottenere dagli imprenditori e dagli industriali i finanziamenti per farlo. Non andate a chiedere soldi per un movimento politico, andate a chiedere contributi per un'iniziativa concreta, per l'affitto della sede da pagare, per una campagna di manifesti da affiggere, o per un convegno da fare: vedrete che non troverete le porte chiuse.

Volevo raccomandarvi di occuparvi dei convegni di giro, che hanno due finalità. La prima è quella di fare cresce-

re una classe dirigente su ogni materia, la scuola, le tasse, l'economia, il lavoro, la giustizia. Sono già pronti gli interventi che danno un quadro approfondito e globale di quello che noi pensiamo su ciascun problema. Avete constatato anche oggi che non è facile parlare in pubblico, e non è facile neanche tenere il segno quando le parole sono scritte. Faremo crescere chi non ha mai fatto politica, formeremo delle militanti e dei militanti capaci di fare dialettica politica, capaci di contrastare le argomentazioni degli avversari. Avremo così raggiunto un primo risultato.

La seconda finalità importante è quella di convincere più gente possibile. Chi viene a una di queste manifestazioni se ne ricorderà per sempre. Una notizia che dà la televisione presto è superata dalle mille altre che ci dà, milioni di notizie in qualche mese. Chi invece partecipa fisicamente a una manifestazione non se lo scorderà più, come voi oggi qui non vi scorderete più di avere vissuto questa giornata. È importante quindi che soprattutto siano le Azzurre di Forza Italia a prendere in mano questi convegni di giro, a rendersene responsabili.

Poi ci sono i cori e le bande, da organizzare in ogni regione. Avete sentito qui questa mattina il nostro splendido Coro azzurro che viene dal Veneto. Far parte di un coro è bellissimo: si canta, si sta insieme, si parla dei problemi di tutti i giorni e quindi anche, con il nostro modo concreto di fare politica, dei problemi della politica. Magari si trova pure un fidanzato! Ci sono i corsi di formazione politica che oggi abbiamo ricordato, per i quali è stato steso un programma definitivo. Vi ricordo che per la prima volta Forza Italia darà vita a corsi di formazione per novemilacinquecento candidati che presenteremo alle elezioni di giugno. Ho curato personalmente i discorsi che rivolgeremo agli elettori. Non dobbiamo vergognarci di fare tutti gli stessi discorsi: Forza Italia è un partito unitario, propone a tutti gli stessi programmi, lo stesso modo di amministrare i Comuni, le Province, le Regioni. E quindi è giusto che i candidati di Forza Italia dicano tutti le stesse cose. L'altro giorno a chi diceva

che in Italia la situazione è diversa, che siamo abituati a cambiare, ho ricordato l'episodio del Presidente Clinton, il quale ha fatto un viaggio elettorale in treno da Washington sino al Nord degli Stati Uniti. A ogni stazione si fermava, porgeva un saluto differente ai cittadini di ciascuna città e poi recitava esattamente lo stesso discorso, la stessa orazione. Era seguito da centinaia di giornalisti, e nessuno di loro se ne è meravigliato.

Ci sono poi da tenere i rapporti con le associazioni del volontariato, con le associazioni del *non profit*, con i parroci, con i vescovi di ogni città. Non è vero che tutti i vescovi hanno optato per l'Ulivo nel '96. Noi abbiamo tante cose da raccontare, dobbiamo però farci conoscere. Vedrete che potranno anche cambiare opinione.

Il «credo» di Forza Italia

Io vorrei infine rammentarvi il motivo fondamentale per cui siamo scesi in campo. Noi veniamo da professioni diverse, e non pensavamo certo di lasciare quello che stavamo facendo per dedicarci alla politica. Lo abbiamo fatto perché a un certo punto abbiamo avuto il timore che in Italia prevalesse una concezione dell'uomo, della società e dello Stato che era opposta alla nostra. E siamo qui ancora oggi proprio per questo.

La nostra concezione dell'uomo e dello Stato è la concezione liberale, è la concezione del cattolicesimo liberale. Noi riteniamo che lo Stato non sia una divinità, pensiamo che lo Stato sia semplicemente un'associazione tra cittadini che, per vivere meglio, per crescere in pace, per difendersi dai pericoli esterni, decidono di mettersi insieme e di stipulare un contratto, che è appunto lo Stato, a cui demandano come dovere fondamentale quello di difenderli, di proteggere la loro vita, la loro integrità fisica, i loro beni, di garantire a tutti l'esercizio dei propri diritti inalienabili. Il diritto alla libertà in tutte le sue dimensioni, il diritto di proprietà, il

diritto alla privacy e alla inviolabilità del proprio domicilio, della propria corrispondenza, il diritto ad avere dei giudici imparziali. Tutti questi diritti noi cattolici liberali siamo assolutamente convinti che ci appartengano perché siamo donne e uomini, siamo esseri umani.

Questa è la grande differenza tra noi e gli altri, i quali, con la loro concezione dello Stato-partito, dello Stato padrone, dello Stato autoritario, dello Stato cosiddetto etico, pensano invece che lo Stato venga prima dei cittadini, e che sia esso stesso la fonte dei diritti dei cittadini. Secondo costoro, lo Stato, quando lo ritenga conveniente per se stesso, può ridurre questi diritti, limitarli e calpestarli. Quando si finge che esista una ragion di Stato – che è di fatto l'utilità e la convenienza di chi ha il potere nello Stato – con questa teoria, con questa filosofia, con questa ideologia si giustifica il fatto che lo Stato può ignorare i diritti individuali. Noi abbiamo assistito, non molto tempo addietro, a un esempio di tutto questo. Inventandosi un'emergenza – il finanziamento riservato ai partiti politici e soltanto a certi partiti politici –, si sono presi dei liberi cittadini, non soltanto i politici, li si è messi in un carcere, e si è buttata via la chiave. Queste persone si sono viste trasformate all'improvviso da cittadini liberi in cittadini che non contano niente. Qualcuno si è sentito come un cane in un canile, e ha preferito addirittura togliersi la vita. Ma da lì non li hanno tolti finché non si sono decisi a denunciare il vero e il falso, a fare i delatori verso gli innocenti o verso i colpevoli.

È una grande differenza che si manifesta anche nel modo di essere dello Stato. Per noi lo Stato deve essere il meno Stato possibile, si deve interessare soltanto delle cose fondamentali, tutto il resto lo deve lasciar fare ai cittadini. E ancora, non sono i cittadini al servizio dello Stato ma è il contrario. Nella nostra concezione liberale dello Stato esso altro non è, per usare un'immagine semplice, che un condominio. I padroni del condominio, i condòmini, siamo noi. Tutte le cose dello Stato, tutti gli edifici pubblici e le

cose pubbliche, sono pro quota proprietà di ciascuno di noi. Coloro in cui lo Stato si impersona, gli impiegati, i funzionari dello Stato, i finanziari, gli uomini delle forze dell'ordine, i magistrati, altro non sono che gli addetti di questo grande condominio. Non hanno il diritto di rivolgersi ai cittadini, che per questo loro rapporto con lo Stato sono i loro datori di lavoro, con arroganza – come invece oggi succede –, con distacco, con commiserazione, perché loro sono i dipendenti e noi siamo i padroni del condominio, noi siamo lo Stato.

Non pensiate che in questo Parlamento noi siamo lì con tutti i nostri diritti. Noi siamo lì, e ci vediamo togliere intere materie con le leggi delega. Con questo sistema si toglie al Parlamento una materia intera, la si dà al governo. Il Parlamento non ha diritto di intervenire, ad esempio, su una materia importante come le imposte.

Quindi con la loro concezione dello Stato, che si definisce appunto statalista, centralista e dirigista, tutto questo può accadere, tutto si tiene, tutto quadra.

Io credo che dobbiamo ancora temere che questo possa consolidarsi in Italia. Credo che abbiamo fatto bene a scendere in campo, credo che facciamo benissimo a stare in campo ancora oggi e per il futuro. [*applausi*] Credo infine che valga la pena di ricordare ancora come è nata Forza Italia. Nella prima mia uscita in campo, parlando a braccio e quindi con il cuore, come uso fare sempre, io ricordai quali sono i valori della nostra azione politica. È un po' il credo laico di Forza Italia. Vale la pena, ancora oggi, di ripetercelo così come fu detto allora, senza cambiare né un sostantivo né un aggettivo. Dissi allora che i valori che sono a fondamento del nostro impegno politico, sono anche i valori fondanti di tutte le grandi democrazie occidentali. Dissi che noi crediamo nella libertà, in tutte le sue forme molteplici e vitali: nella libertà di pensiero e di opinione, nella libertà di espressione, nella libertà di culto, di tutti i culti, nella libertà di associazione. Crediamo nella libertà di impresa, nella libertà di merca-

to, regolata da norme certe, chiare, uguali per tutti. Ma la libertà non è graziosamente concessa dallo Stato perché è anteriore, viene prima dello Stato, è un diritto naturale che ci appartiene in quanto esseri umani e che semmai fonda lo Stato. Lo Stato deve riconoscerla e difenderla proprio per essere uno Stato libero, legittimo e democratico e non un tiranno arbitrario. Crediamo che lo Stato debba essere al servizio dei cittadini e non il contrario. Per questo crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso, di aspirare al benessere e alla felicità, di costruire con le proprie mani il proprio futuro, di poter educare i figli liberamente. Per questo crediamo nella famiglia, nucleo fondamentale della nostra società e crediamo anche nell'impresa a cui è demandato il grande valore sociale della creazione di lavoro, di benessere e di ricchezza. Crediamo nei valori della nostra tradizione cristiana, nel valore irrinunciabile della vita, del bene comune, nel valore irrinunciabile della libertà di educazione e di apprendimento. Crediamo nel valore della pace, della solidarietà, della giustizia, della tolleranza verso tutti, a cominciare dagli avversari. Crediamo soprattutto nel rispetto e nell'amore verso chi è più debole, primi fra tutti i malati, i bambini, gli anziani, gli emarginati. Desideriamo vivere in un Paese moderno, dove siano valori sentiti e condivisi la generosità, l'altruismo, la dedizione e la passione per il proprio lavoro. [*applausi prolungati*]

Questi sono i principi ai quali noi tutti i giorni cerchiamo di tenere fede; principi, valori e programmi che cerchiamo di trasformare in concreta azione politica. Per questo io sono certo che Forza Italia, partendo da questi principi, da questi valori, dai nostri programmi, riceverà un grande impulso per continuare a crescere, per essere davvero e di gran lunga la prima forza politica di libertà del Paese.

Grazie ai Seniores, grazie ai Giovani, grazie alle Azzurre, alla vasta maternità delle protagoniste di Azzurro Don-

na che sono qui questa sera con una comprensibilissima e visibilissima emozione, venute da tutte le regioni d'Italia, e che hanno naturalmente l'orgoglio di presentarsi a tutte le altre Azzurre, di dire quanto hanno fatto, quanto fanno e quanto faranno per Forza Italia nella loro regione.

Sanremo - 28 marzo 1998

Prima Assemblea nazionale Seniores

L'esperienza dei Seniores in Forza Italia

Grazie di cuore. Da almeno un anno noi pensavamo di indire un'assemblea che riunisse tutte le Azzurre e gli Azzurri che sono dal 1994 in Forza Italia e che hanno la fortuna di avere, oggi, tanta esperienza perché hanno dietro di sé, e pur avendo un grande traguardo davanti, una vita fatta di lavoro, di lotte ma anche di tante soddisfazioni. Io attribuisco molta importanza a ciò che noi Seniores facciamo dentro Forza Italia, per Forza Italia, per gli altri Azzurri e per il Paese. [*applausi*]

Noi non siamo altro che uno strumento per arrivare a un risultato che è estremamente importante non soltanto per noi, ma per le persone cui vogliamo bene, i nostri figli, i nostri nipoti, per coloro che porteranno il nostro nome in là nel tempo. Noi abbiamo alle spalle una vita che una volta era l'intera vita, ma che oggi fortunatamente non lo è più. Oggi noi abbiamo alle spalle sessant'anni o più di esperienza, e abbiamo di fronte tutto un altro orizzonte, ricco di cose da fare, di battaglie da combattere, di ideali su cui impegnarci. Nei secoli passati la vita media durava intorno ai quarant'anni, o addirittura molto meno. Noi, oggi, abbiamo davanti tutti gli anni che gli uomini del passato avevano per l'intera loro vita. Per questa ragione pensavo, venendo qui, di non cominciare con «Care Az-

zurre, cari azzurri» ma con «Care ragazze e cari ragazzi». [applausi prolungati]

Ma è vero! Tiriamo fuori il ragazzo o la ragazza che è in noi perché siamo giovani nel corpo e credo che siamo giovani anche nella mente. Abbiamo davanti a noi una vita che possiamo spendere per il bene nostro e per il bene di tutti. Questo stiamo facendo in Forza Italia, questo siamo venuti qui a fare questa mattina. [applausi prolungati]

Vi ringrazio di essere venuti così in tanti per questa giornata di lavoro. Mi è stato assegnato il compito di darvi il primo saluto, ma vorrei approfittare di questa occasione per fare qualche ragionamento in più.

La memoria storica della lotta per la libertà

Quando siamo scesi in campo cinque anni fa, nel '94, i primi ad aderire a quell'appello sono stati proprio i nostri coetanei. Sono stati quei nostri coetanei che avevano in sé la memoria storica di quello che era successo in quella che Leopardi diceva la stagione migliore, la stagione più bella della nostra vita. Vi ricordate? L'abbiamo tutti studiato a scuola, «di quei ch'ebbe compagni dell'età più bella». Noi siamo arrivati, invece, alla nostra età e sappiamo che l'età più bella è proprio questa. Quindi dobbiamo smentire anche Leopardi, aveva torto.

Perché nel '94? Perché si profilava un grande rischio per il nostro Paese. C'era stato il cambiamento di una legge elettorale, i politici che avevano avuto il nostro voto e che per tanti anni avevano gestito il Paese, garantendo una crescita nel benessere, nella democrazia e nella libertà, non si accorsero che la legge era cambiata, o non furono comunque capaci di accordarsi tra di loro per sommare i loro voti. La sinistra, che quella legge aveva voluto, riuscì a sommare i propri voti, a passare sopra alle divisioni che, già allora, si profilavano al suo interno, e si presentò, già nel '93, alle elezioni amministrative sconfiggendo il centro e la destra, che

invece erano divisi. Con solo il 34 per cento dei voti conquistò l'85 per cento delle amministrazioni comunali.

C'era quindi il rischio che questo potesse accadere anche per le elezioni politiche. Una mattina venne da me Giuliano Urbani e mi portò un sondaggio che mi fece rabbrivire. Il sondaggio diceva che, se il centro e la destra non avessero trovato un accordo per sommare i loro voti, in Parlamento, e più precisamente alla Camera, i deputati del centro e della destra sarebbero stati soltanto ottantotto. Tutti gli altri sarebbero stati deputati della sinistra. Passai dei giorni non belli, perché mi sovvennero tanti ricordi di quando ero ragazzo, di quando l'Italia era in guerra, di quando, dopo la guerra, si apprestò, dopo essersi data una Costituzione, alla grande decisione: se stare da una parte o se stare dall'altra. Andavo a scuola dai Salesiani, avevo avuto l'avventura di conoscere che cosa succedeva al di là di quella che si chiamava la «cortina di ferro», quello che succedeva oltre cortina, perché tanti sacerdoti, Salesiani e non, di quella che fu chiamata la «Chiesa del silenzio», venivano a Milano, risiedevano nel nostro collegio prima di partire per altre destinazioni, e incontravano gli studenti. Da loro, da quei sacerdoti russi, polacchi, di tanti altri Paesi dell'Est, io ebbi il racconto di che cosa era successo in quei Paesi, di quelli che erano i crimini, i misfatti di cui i protagonisti del comunismo si erano macchiati, di quell'ideologia folle che, una volta raggiunto il potere, scatenava la guerra contro il suo stesso popolo, per cambiare la gente, per costruire, idea folle anche questa, l'«uomo nuovo», l'uomo comunista. Furono cento milioni gli uomini, le creature innocenti che morirono a causa di questa ideologia. Ebbi, raccapricciante, il racconto di un sacerdote che mi raccontava di come, davanti a lui, avessero ucciso suo padre e sua madre.

Ma anche al di là di quella presa di conoscenza diretta della realtà, vedevamo cosa succedeva nel nostro Paese. Già allora molti di noi si schierarono dalla parte di chi non divideva la cultura, la politica socialcomunista che si concentrò nel Fronte Popolare. Ci schierammo dall'altra parte

che, fortunatamente, trovò delle grandi guide: Einaudi, De Gasperi, Saragat, Pacciardi, La Malfa, [applausi] che misero insieme tutta l'Italia liberale, cristiana, democratica e, in quel 18 aprile 1948, scelsero, per l'Italia, l'Occidente, la democrazia, la libertà.

Tutti, credo, siamo stati protagonisti di quegli anni. Io ho anche altri ricordi che mi tornarono alla mente quando fui posto di fronte a quel numero: ottantotto deputati soltanto per l'opposizione. Ricordai come, sempre nel '48, a dodici anni, andavo con gli altri ragazzi della scuola e dell'oratorio ad attaccare dei manifesti che mi affascinavano perché portavano una straordinaria, bellissima parola per la cui difesa anche oggi siamo scesi in campo, che è «libertà». C'era scritto, appunto, su quel manifesto: «Libertas». Stavo attaccando uno di quei manifesti, quando venne fuori una squadra di comunisti, ci picchiarono, ci picchiarono forte. E quando tornai a casa me le diede anche mia madre perché non voleva che andassi a correre quei rischi. [applausi]

Ma quei ricordi, sono sicuro, sono stati nel cuore di tutti noi quando, nel '93 e nei primi mesi del '94, decidemmo di fare una cosa che non avevamo mai nemmeno immaginato che potesse accaderci nella vita, di lasciare le cose che stavamo facendo, le professioni a cui ci stavamo con successo dedicando. Bene, in quei giorni, sospinti da tutti questi ricordi, mettemmo a fuoco un concetto: non possiamo fidarci di chi non è mai stato uomo di libertà, allora e durante questi cinquant'anni. Costoro non sono certamente diventati, improvvisamente, uomini di libertà. Noi non ci fidiamo dei comunisti, [applausi prolungati] non vogliamo essere governati dai comunisti. [applausi prolungati]

E fu così che, in tanti, decidemmo di fare quello che fu fatto, di dare vita a questa forza che abbiamo voluto chiamare Forza Italia, mettendo dentro il nome e il simbolo tutto il nostro sentimento verso il Paese. Ed è cominciata quella avventura che ha segnato nella storia del nostro Paese qualche cosa che non sarà dimenticato. Perché ricor-

diamoci che, se noi non avessimo fatto quello che abbiamo fatto, se le nostre voci non si fossero levate a dire ciò che abbiamo detto, la stagione della democrazia e della libertà in Italia sarebbe già terminata. [*applausi prolungati*]

La nostra prima esperienza di governo

Andammo al governo del Paese con quell'ingenuità che ci derivava dal non essere mai stati in politica; pensavamo che bastasse avere convinto gli italiani, avere vinto le elezioni, essere lì al governo a lavorare tutti i giorni, non andare per televisioni o per convegni come qualcun altro fa, ma lavorare duro al tavolo del governo per trasformare il programma che avevamo presentato agli italiani – e che gli italiani avevano accettato dandoci i loro voti – in azione di governo, per cambiare profondamente il nostro Paese che era, ed è, un'azienda vecchia. Raggiungemmo alcuni risultati concreti ma, alla fine, prevalse la vecchia politica, la politica della sinistra, usando ancora le stesse armi con cui erano stati fatti fuori tutti i rappresentanti di quei cinque partiti, di ispirazione occidentale e democratica, che avevano certo sbagliato, ma ci avevano dato cinquant'anni di libertà.

La nostra discesa in campo li colse di sorpresa. Vacillarono ma decisero presto che bisognava far fuori anche noi. Subito, le Procure entrarono in azione, subito cominciarono a fischiare le pallottole intorno al governo e al Presidente del Consiglio. Tutto culminò nella famigerata accusa di Napoli e il seguito lo conosciamo bene. [*applausi*]

Si inventò un governo fintamente tecnico, le elezioni ci furono negate. In una democrazia dell'alternanza quando una maggioranza votata dai cittadini viene meno si ritorna dai cittadini, si torna a votare. [*applausi prolungati*]

A noi non fu concesso, e per le successive elezioni non ci fu concesso nemmeno lo spazio per poterci presentare agli italiani. Ci diedero il 4,6 per cento di tempo televisivo per raccontare i nostri programmi e presentare i nostri candi-

dati agli italiani – forti, loro, della vasta organizzazione sul territorio.

Andammo alle elezioni nel '96, vincemmo nel proporzionale, perché eravamo e siamo la maggioranza vera del Paese, [applausi] ci fecero perdere nel maggioritario e furono un milione e settecentocinquemila i voti cassati, in grande prevalenza voti a nostro favore. Ho ricordato, l'altro giorno, di un nostro candidato della Campania che è stato battuto, nel suo collegio, per quaranta voti. Gliene hanno annullati quattromilacinquecentocinquantacinque. [applausi]

Fare di Forza Italia un'organizzazione radicata nel Paese

È stato allora che ci siamo resi conto che non bastava dare vita a un movimento di opinione, che se questo movimento voleva avere delle possibilità di venire fuori dalle elezioni con una rappresentazione vera delle sue adesioni, dei suoi voti, doveva organizzarsi, presidiare seggi e sezioni con propri sostenitori, per non consentire, a chi ha la professionalità del broglio, di mettere in pratica questa maestria.

Per queste ragioni abbiamo deciso di fare di Forza Italia un'organizzazione che, in tutti i paesi d'Italia, chiami i cittadini a sé in modo continuativo e possa, venuto il momento delle elezioni, presidiare con propri militanti le sezioni, i seggi, le urne elettorali. [applausi prolungati] Dobbiamo poter contare su volontari determinati, preparati e resistenti perché sappiamo bene che, se si esce venti minuti dal seggio, può succedere di tutto e che si deve vigilare anche sul modo con cui vengono fatte le somme dei voti. Da tempo chiediamo che il sistema elettorale sia computerizzato ma, naturalmente, ci rispondono sempre di no. [applausi prolungati]

Mai, in Italia, c'era stata tanta distanza dalla politica. Mai, in Italia, ci si era trovati in questa situazione di disprezzo da parte dell'Italia vera, che lavora, nei confronti dell'Italia che

chiacchiera. [applausi] Credo che noi dobbiamo essere capaci, invece, di parlare a questa Italia lontana dalla politica e di dire chiaro cosa noi proponiamo al Paese. Dobbiamo spiegare meglio quali sono le nostre ricette per risolvere i problemi degli italiani. Il problema della sicurezza, prima di tutto. Il problema della eccessiva pressione fiscale. Il problema del lavoro, di questo orizzonte di speranza che manca ai nostri giovani.

Credo che saremo capaci di farlo. Dobbiamo estendere il convincimento sui programmi di Forza Italia aumentando la nostra capacità di comunicare, di scavalcare questo muro della comunicazione, questi giornali che appartengono ai grandi gruppi che hanno grandi interessi e che, quindi, vanno sempre d'accordo con chi sta al potere. Dobbiamo riuscire a parlare direttamente agli italiani, ed è uno dei compiti che ci assegneremo qui oggi, per dire loro quali sono le nostre ricette e per garantire loro che sapremo metterle in pratica.

Per metterle in pratica stiamo già pensando a una squadra credibile di uomini che abbiano dimostrato di essere persone che hanno saputo vivere la loro vita di lavoro trasformando importanti progetti in realizzazioni concrete: uomini del fare, circondati dal rispetto della maggioranza degli italiani, che noi chiameremo in squadra per applicare quel programma che, ripeto, dovremo essere capaci di comunicare con chiarezza agli italiani.

Infine, dovremo chiamare a noi il mondo del lavoro. Dovremo superare l'ostacolo posto oggi da certe confederazioni che praticano quella politica che ho definito del «Francia o Spagna purché se magna» in modo miope, accontentandosi dell'osso, qualche volta dell'ossicino e lasciando che, invece, tutta la politica economica, industriale e fiscale del governo renda sempre più difficile fare impresa e creare posti di lavoro.

Che cosa stiamo facendo?

Ci stiamo organizzando in tutti i comuni d'Italia. Stiamo cercando di trovare i modi per spiegare al numero più

elevato possibile di nostri concittadini che cosa ci ha spinti in politica, per che cosa siamo qui a fare sacrifici, quali sono i nostri programmi, come pensiamo di attuarli. Per fare questo, dobbiamo essere molto più presenti di quanto non siamo ora.

Dobbiamo far nascere e crescere un club di Forza Italia in ogni comune d'Italia. [*applausi*]

Dobbiamo essere presenti sul territorio. Anche con le affissioni: i manifesti sono importanti perché fanno sentire, fanno respirare la presenza di un movimento nel Paese.

Dobbiamo essere attivi in tutte le istituzioni locali, nelle circoscrizioni, nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, nei Consigli regionali.

Dobbiamo comunicare anche attraverso quei convegni permanenti che abbiamo chiamato «convegni di giro».

Li sottopongo alla vostra attenzione, alla vostra capacità organizzativa. Sapete di cosa si tratta. Gli argomenti: le tasse, il lavoro, il comunismo, la sicurezza, la giustizia, la sanità, la scuola, e così via.

Le nostre valutazioni e le nostre ricette per il cambiamento di ogni settore sono concentrate in cinque, sei interventi che potranno essere letti e successivamente, avendoli fatti propri, illustrati a braccio. Possiamo chiamare gente dovunque, in case private, negli oratori, nei circoli, nelle cooperative e, con un pubblico anche piccolo, dare vita a un convegno politico in cui prima si presenta la nostra posizione su un certo tema e poi la si discute.

Questo serve ad attirare nuovi consensi, è facile da fare, amplifica le nostre conoscenze, fa crescere una nuova classe dirigente, fa crescere giovani e meno giovani. Guardate che non c'è nulla che non si possa imparare con l'esercizio! Quindi anche voi potrete cimentarvi personalmente, oppure potrete tenere per voi il ruolo degli organizzatori e scegliere dei giovani universitari o post-universitari che svolgano gli interventi.

L'apporto di saggezza dei Seniores

Dobbiamo lavorare. C'è molto lavoro da fare. Dobbiamo lavorare anche in quel settore che la sinistra pretende di avere come suo monopolio, il settore dell'assistenza e del volontariato. So che qui, oggi, molti oratori indicheranno ciò che gli Azzurri di Forza Italia già fanno e ciò che abbiamo realizzato dove abbiamo responsabilità di governo per coloro che non sono autosufficienti, nei confronti degli appartenenti alla quarta età, dagli ottant'anni in su. Abbiamo fatto moltissimo, più di chiunque altro. In tutte queste opere, in tutte queste attività, è importantissima la nostra presenza con tutto il nostro carico di esperienza, con tutta la capacità che abbiamo di governare le cose della vita.

Si diceva una volta: quando l'uomo raggiunge la saggezza con cui può governare la vita, in quel momento perde le sue energie. Non è più così, e lo vediamo.

La medicina, la biologia, la chirurgia hanno fatto miracoli, e ne faranno ancora di più da qui in avanti. L'età media, fra vent'anni, raggiungerà i cento anni e sono tanti i centenari ancora attivi. Ma noi, che non siamo, nella grande maggioranza, ultraottantenni, sappiamo bene che non abbiamo perso nulla della nostra capacità di fare e che anzi per molti versi siamo meglio di come eravamo tanti anni fa, visto che siamo passati attraverso il duro esame della vita. *[applausi]*

Allora, cosa mi aspetto da tutti quelli che sono ora oltre i sessanta e che in Forza Italia rappresentano più di un terzo degli iscritti? Che cosa mi aspetto da ciascuno di voi? Mi aspetto un apporto di saggezza, un apporto di pazienza e di prudenza teso innanzi tutto a evitare che le energie degli Azzurri vengano spese in contrasti interni. Dobbiamo sempre ricordarci che gli avversari sono dall'altra parte! *[applausi prolungati]*

Tutte le energie devono essere spese per contrastare quelli dall'altra parte. Forza Italia è lotta per la democra-

zia e contro il regime, lì devono essere indirizzate le nostre energie. [*applausi prolungati*]

La vostra saggezza, la vostra capacità di comporre i contrasti, il peso della vostra esperienza sono utilissimi dentro i nostri gruppi, nelle Circoscrizioni, nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, nelle Regioni, dentro i club, nei direttivi di Forza Italia dove bisogna mirare anche a mantenere una presenza di tutte le anime, le identità politiche che stanno in Forza Italia.

La responsabilità di difendere la libertà

Noi abbiamo radici che derivano dal 1948, abbiamo celebrato e terminato il nostro primo congresso a Milano il 18 aprile del 1998, cinquant'anni dopo il '48. Abbiamo raccolto quella grande eredità. Oggi, ancora di più, la posizione di Forza Italia è chiara, perché abbiamo deciso, responsabilmente, di entrare nel Partito Popolare Europeo, la grande forza europea che si contrappone alla sinistra. [*applausi prolungati*] La sinistra in Europa, tuttavia, è socialdemocratica ed è, da sempre, garantista. Mentre i partiti del centrosinistra italiano, che in Europa stanno con il Partito Popolare, in Italia stanno non con la sinistra socialdemocratica, ma con la sinistra comunista. E non ci vengano a raccontare che in Italia non ci sono più comunisti o partiti comunisti.

Conosciamo i tentativi che sono stati fatti dal PCI, poi PDS, poi DS, poi Cosa Due, in futuro chissà cos'altro, per darsi una nuova immagine. Ma gli uomini sono quelli, la scuola è quella, non si può cambiare ciò che uno ha dentro, non c'è niente da fare. Nei confronti dell'Occidente io provo un sentimento che non potrò mai cambiare, qualunque siano le situazioni in cui mi verrò a trovare. Sono grato a un grande Paese, a una grande democrazia come gli Stati Uniti d'America, di averci salvato da un destino totalitario, [*applausi prolungati*] di avere mandato centinaia di

migliaia di giovani che qui hanno perso la loro giovane vita. Non me lo potrò dimenticare mai, in nessun momento. [applausi prolungati] Loro l'Occidente, invece, l'hanno sempre contrastato, l'hanno sempre combattuto, fino a qualche anno fa. Anche adesso, quando sono chiamati a una decisione immediata, come nel caso Ocalan, la loro avversione per l'Occidente ritorna fuori, non possono tenercela dentro. Quindi non illudiamoci che possano cambiare. C'è solo un modo per farli cambiare, andare al governo e insegnargli cos'è la democrazia con l'esempio, con i fatti e con l'azione di governo. [applausi prolungati]

La raccomandazione, l'invito, l'appello che faccio col cuore a ciascuno di voi, è di moltiplicare le vostre energie, di credere alla nostra missione, ai nostri obiettivi. L'appello che vi rivolgo è di crederci perché non solo ce la possiamo fare, ma ce la dobbiamo fare, l'appello è di sapere e di voler superare tutte le difficoltà perché il destino ci ha messo sulle spalle una grande responsabilità: quella di difendere la libertà! [applausi]

Sappiamo che la libertà è un concetto a cui ci si appassiona con difficoltà quando non si ha la memoria storica che abbiamo noi, che abbiamo corso il rischio di perderla nel '48. Quando parli di libertà, è difficile appassionare i giovani. Sono riusciti ad appassionarli al nazismo, al comunismo. Ma perché? Perché quelle ideologie solleticavano gli istinti peggiori.

La libertà invece è come l'aria, se ne sente la mancanza e si capisce quanto sia importante solo quando viene a mancare. [applausi] Ma è la libertà il bene sommo da cui derivano tutti gli altri. E noi siamo qui proprio per difendere la nostra libertà. [applausi]

Chiudo il mio intervento dicendovi quello che un amico azzurro, che era con me in quel febbraio del '94 qui al Palafiera di Roma, mi ha appena detto: «Silvio, sono un tuo guerriero».

Io rubo quell'immagine e a voi, che siete nella stagione che i francesi chiamano «*le fruit de la vie*», il frutto della vi-

ta, la stagione in cui si dovrebbe raccogliere, a voi che invece vi trovate ancora a dover combattere per garantire, a voi stessi e a chi da voi ha avuto la vita, un futuro di libertà, io, riprendendo quell'immagine e lo spadone che quell'immagine mi ha suggerito, imbraccio uno spadone ideale, lo batto due volte sulla spalla di ciascuno di voi e vi nomino sul campo, tutti voi ragazzi e ragazze del '48, «guerrieri di libertà».

Un abbraccio a tutti. [*applausi prolungati*]

Palafiera di Roma - 27 febbraio 1999

Elezioni amministrative

Grazie di cuore! [*applausi continui e interventi dal pubblico*]

L'avventura di libertà che abbiamo intrapreso insieme mi porta in questi giorni in tante situazioni come questa, dove incontro tanti come voi, che mi dicono le cose che mi dite voi. Sono le cose più diverse, ma tutte mi raggiungono il cuore.

C'è una signora che prima mi ha detto: «Riguardati, cura la salute, pensa alla salute». Non ho tempo per pensarci: per ora c'è e speriamo che duri!

Qualcun altro mi dice: «Non mollare, tieni duro».

Non dubitate mai! Non mollerò! [*applausi prolungati*]

Questa è un'avventura grande, è un'avventura che ha una terribile posta in gioco: il mantenimento della democrazia e della libertà nel nostro Paese, per tutti noi.

Non si possono fare passi indietro! Io ve lo dico con tutta la responsabilità che questo comporta. Io credo che oggi, per come stanno le cose, il destino ha messo sulle mie spalle una responsabilità grande, quella che anche voi qui, questa sera, come tanti altri italiani, mi consegnate. Io questa responsabilità la sento tutta. C'è solo un modo per fermarmi: che mi facciano fuori, altrimenti non mi fermerà nessuno in nessun modo! [*applausi prolungati*]

Per riassumere devo dirvi che fra tutti gli inviti che mi sono stati rivolti, uno ha predominato sugli altri: «Silvio, salvaci dai comunisti!».

Siamo qui per questo! [*applausi prolungati*]

Tuttavia vi devo dire che in mezzo alle tante delusioni, ai tantissimi sacrifici, alla vita incredibile che io e chi corre con me questa avventura di libertà viviamo, quando ci sono questi incontri, quando vedo tanta gente come voi – quella gente che insieme a noi non accetta questo modo di fare politica a cui stiamo assistendo, un modo in cui la lealtà è sparita, in cui vince la menzogna, l'inganno, il tradimento –, quando la gente di buona volontà, di buona fede, che è la maggioranza degli italiani, mi dice queste cose, quando io sono accolto come sono stato accolto qui da voi, questa sera, io non riesco a non emozionarmi e se qualcuno mettesse l'orecchio sul mio cuore si accorgerebbe che i battiti sono aumentati e che è un cuore [*applausi prolungati*] gonfio di emozione!

Vedo qui alcuni azzurri della prima ora che erano con me il primo giorno della nostra discesa in campo a Roma, al Palafiera. Io avevo quella innocente presunzione, quell'ingenuità fanciullesca, per cui pensavo che bastasse andare dagli italiani e dire: «Siamo preoccupati per come vanno le cose, temiamo un futuro soffocante e illiberale, bisogna fare qualcosa. Questi sono i nostri principi, i nostri valori. In base a questi principi e a questi valori abbiamo scritto questo programma, quarantacinque pagine da una parte e quarantacinque pagine dall'altra. Sulle pagine di sinistra abbiamo scritto i problemi dell'Italia, sulle pagine di destra abbiamo scritto le soluzioni a questi problemi. Se ci darete fiducia trasformeremo questi propositi in azione di governo».

Avevo dunque l'ingenuità di pensare che in Italia, avendo convinto gli italiani, bastasse vincere le elezioni per poter governare.

L'annullamento della sovranità popolare

Avete visto, vedete anche oggi che non è assolutamente così. Il governo del Paese è oggi nelle mani di chi non ha avuto il voto della gente, è nelle mani dei signori del Pa-

lazzo. Siamo tornati indietro al peggio del peggio della vecchia politica, anzi siamo andati al di là del peggio della vecchia politica. Le cose si decidono nelle segrete stanze dei partiti, ma ancora di più, si decidono contro i cittadini, contro il loro voto. Non è un'affermazione azzardata quella che faccio. Oggi in Italia è venuta meno la democrazia. Democrazia significa governo del popolo. L'articolo 1 della Costituzione dice: «La sovranità appartiene al popolo». È quindi il popolo che deve scegliere da chi vuole essere governato. Oggi invece siamo governati da un Presidente del Consiglio, da un governo, da una maggioranza che non sono stati scelti dal popolo. Oggi c'è un governo che governa contro la volontà del popolo! Si ricordi sempre il compagno D'Alema di essere lì abusivamente, di non aver avuto i voti degli italiani! [*applausi prolungati*]

Avete visto come ci hanno ingannati, dal 1994 a oggi.

Il popolo nel '94 aveva scelto noi per governare. Ci hanno mandato a casa, e hanno menato in lungo la situazione finché non sono stati sicuri di poter andare alle elezioni e di vincerle, hanno inventato un provvedimento che non si è mai trasformato in legge. Ve la ricordate senz'altro la famosa «par condicio», che ci ha dato il 4,6 per cento di spazio in televisione per fare conoscere i nostri candidati e i nostri programmi, esattamente come al partito di Dini che si presentava per la prima volta. Hanno inventato un decreto legge che consente di annullare le schede di voto che, oltre alla croce sul simbolo prescelto, presentano un altro segno qualsiasi, anche del tutto irrilevante.

Così siamo andati alle urne nell'aprile del '96 e ci hanno annullato un milione e settecentocinquemila schede. In settantotto collegi, i nostri candidati che non sono stati eletti hanno perso per poche schede. Qualche giorno fa ho incontrato un nostro candidato che mi ha portato le cifre del suo collegio: ha perso per quaranta voti. Sapete quanti ne hanno annullati con il sistema del doppio segno sulla scheda, reso possibile dal provvedimento preso da Dini negli ultimi giorni della legislatura? Gliene hanno annullati quattromi-

lacinquecentocinquantacinque e il candidato della sinistra ha vinto con quaranta voti di vantaggio!

E vi ricordate di Prodi che in televisione, nell'ultimo scontro televisivo, davanti a me aveva affermato solennemente: non governerò mai con i comunisti di Rifondazione Comunista? È andato al governo e ha governato solo grazie ai comunisti di Rifondazione e ha messo in atto – un altro grande, ulteriore inganno – non il programma di governo dell'Ulivo, ma il programma di Rifondazione Comunista subendo e adeguandosi a tutti i diktat di Bertinotti e di Cossutta. [*applausi*]

Il tradimento del voto degli elettori e l'elezione di D'Alema

Oggi che si verifica una crisi all'interno della sinistra, e che noi chiediamo di tornare alle urne, si fanno avanti dei deputati eletti con noi nelle file del centrodestra, i quali per tre poltrone di ministro, per nove poltrone di sottosegretario, per una Presidenza di Commissione e altri incarichi di sottogoverno, tradiscono il voto degli elettori, si consegnano all'altra parte, quella che dovevano combattere, quella a cui dovevano opporsi per il mandato ricevuto dagli italiani, e insediano a Palazzo Chigi, per la prima volta dopo cinquant'anni di storia repubblicana e senza consultare gli elettori, un erede di Togliatti, un figlio del Partito Comunista! [*applausi*]

Hanno fatto esattamente l'opposto di quel che fece De Gasperi, che sbarcò i comunisti dal governo. Loro non solo hanno imbarcato i comunisti e i post-comunisti ma hanno consegnato la guida del governo al compagno D'Alema! [*applausi*]

Non è cosa da poco dopo cinquant'anni di democrazia e di libertà: quei cinquant'anni di democrazia e di libertà conquistati dagli italiani nel '48.

Nel '48 l'Italia doveva decidere da che parte stare, e tut-

ti coloro che non erano di sinistra, che non condividevano la cultura e la politica socialcomunista, si schierarono insieme, guidati da grandi italiani: De Gasperi, Einaudi, Saragat, Pacciardi, La Malfa si schierarono insieme contro la sinistra, contro il Fronte Popolare. L'Italia che non si fidava dei comunisti, che non voleva i comunisti al governo, scelse, quel 18 aprile del '48, la democrazia, la libertà, l'Occidente. [*applausi*]

La sopravvivenza di una mentalità e di una cultura comunista

Da allora questa scelta non venne mai meno, finché improvvisamente, a seguito degli avvenimenti che abbiamo insieme qui ricordato, si manda ad assumere l'alta responsabilità della Presidenza del Consiglio qualcuno che ha nel suo passato tutto ciò che rappresenta un certo modo di vedere l'uomo, la società, lo Stato – qualcuno che ha nel suo passato un'ideologia che non ha mai rinnegato. Non solo il suo partito non ha avuto una Bad Godesberg, un momento di riflessione autentica e profonda, per cui guardandosi indietro abbia potuto dire, come fecero i socialdemocratici tedeschi: «Abbiamo sbagliato tutto». Tutto questo non c'è mai stato. Anzi, D'Alema stesso ha dichiarato poco tempo fa di portare con grande orgoglio ancora la falce e martello nel cuore. Qualcuno che è nato in una famiglia che condivideva quella ideologia: figlio d'arte, perché figlio di un deputato del PCI per vent'anni nel Parlamento italiano, e sappiamo quanto questo conti perché ha mangiato pane e politica, pane e ideologia al tavolo della famiglia dove si riceve la prima e fondamentale educazione, i convincimenti più profondi originano da lì. Poi è entrato nel Partito Comunista, a nove anni ha parlato come rappresentante dei giovani comunisti di fronte a Togliatti, è diventato addirittura segretario della Federazione giovanile del Partito Comunista, poi è stato segretario regio-

nale in Puglia, responsabile dell'organizzazione del partito, in seguito è andato a dirigere il giornale del partito, «l'Unità». Poi in Parlamento è diventato capogruppo dei parlamentari comunisti, è salito al grado di segretario del nuovo Partito Comunista, e ora è Presidente del Consiglio e Presidente dei Democratici di Sinistra.

Quindi non siamo fuori dal vero quando diciamo che D'Alema è figlio del Partito, che rappresenta quella tradizione. Certo non è più il comunismo pericoloso di quando esisteva l'impero sovietico, di quando c'era il muro di Berlino, di quando ci si poteva alzare una mattina e trovare i carri armati nelle strade e nelle piazze d'Italia, non è certamente più quello. Ma non ci vengano a dire che il comunismo in Italia non esiste più e che soprattutto non esiste più un modo di pensare, una cultura, una mentalità che risente di quella ideologia e si riallaccia a quella tradizione.

Non esiste più il comunismo filosovietico, ma appena un mese fa, guardando i giornali o aprendo la televisione, abbiamo assistito a ciò che si è prodotto con la scissione di Rifondazione Comunista. Cossutta si è staccato, ha dato vita a un nuovo partito e lo ha chiamato il Partito dei Comunisti Italiani. Abbiamo visto salutare con il pugno alzato, abbiamo sentito cantare *Bandiera rossa*, abbiamo ammirato uno sventolio sterminato di bandiere rosse con il simbolo della falce e martello, abbiamo seguito i comizi nelle piazze di Roma.

Che cosa vuol dire, che abbiamo avuto le traveggole, che era un miraggio, che era un'allucinazione, che non possiamo denunciare ciò che abbiamo visto, che dobbiamo fare finta che tutto questo non esista? [*applausi*]

Non la pensa diversamente da noi il leader del Partito Comunista curdo se ha ritenuto che tra tutti i Paesi d'Europa l'Italia sarebbe stato quello che gli avrebbe offerto le migliori condizioni di asilo, le maggiori garanzie per impiantare il centro operativo delle attività del suo movimento. Abdullah Ocalan è venuto in Italia perché vi è stato chiamato, perché vi è stato portato, perché aveva ragioni fondate

per considerare l'Italia un Paese neocomunista, con un governo comunista, con un ministro di Grazia e Giustizia comunista, con un Presidente del Consiglio comunista. Non sono parole mie, sono dichiarazioni dell'onorevole Cossutta! [*applausi*]

E dunque non è una menzogna affermare che in Italia ci sono ancora i comunisti, e che nel mondo ci sono ben più di un miliardo di persone ancora soggette a governi che hanno ancora quell'ideologia come fondamento della loro azione politica e del loro modo di governare. Governi che – come accade in Cina – cominano ai loro sudditi la pena di morte per reati come il furto, il gioco d'azzardo, il contrabbando, il danneggiamento di beni pubblici!

I metodi di sempre: la denigrazione e la persecuzione degli avversari politici

Mettiamo che tutto questo non conti, mettiamo pure che oggi non ci siano pericoli che vengono da quella parte, pericoli di totalitarismo vero, di dittatura vera. Ma la mentalità, il modo di agire, i metodi di queste persone sono rimasti gli stessi, e sono quelli che ci preoccupano.

Per esempio, il loro comportamento nei confronti degli avversari politici – tutti i giorni ne abbiamo le prove – è quello del discredito scientifico, quotidiano, della denigrazione e della demonizzazione dell'avversario politico attraverso la menzogna. E una menzogna ripetuta più volte diventa una verità, come insegna la propaganda dei regimi totalitari.

Il metodo della giustizia politica: quello di far fuori gli avversari politici, per eliminare il leader dell'opposizione democratica. E la persecuzione continua, non accenna a venir meno! [*applausi*]

Certe sentenze non sono atti di giustizia, sono attacchi politici contro quello che considerano un nemico politico, aggredito con indagini inventate, con processi paradossa-

li. Con l'85 per cento dei reati e dei delitti che restano impuniti, invece di difendere i beni e la vita dei cittadini spendono tempo, uomini e denaro pubblico per perseguire chi non ha fatto nulla di male, chi non ha illegittimamente recato danno e offesa ad alcuno, chi non ha commesso nulla che sia moralmente ed eticamente censurabile. Chi ha solo il torto di dire «no» alla loro smania di potere, di opporsi alla loro voglia di regime! Altro che «Mani pulite»: «Mani politiche»! [*applausi prolungati*]

Per non parlare dei pentiti di allevamento, a cui basta mettere un gettone in bocca per fargli cantare la canzone che si vuole contro il nemico politico di turno. Una volta è Andreotti, un'altra volta è Musotto, un'altra volta ancora è Dell'Utri! E questo è un altro risultato più sconcertante e inaccettabile di questa mala giustizia politica: i soldi dello Stato, dei cittadini vanno ai delinquenti invece che alle loro vittime; gli innocenti in galera, gli assassini in libertà! [*applausi prolungati*]

L'occupazione del potere

Infine la volontà di occupare l'occupabile in tutti i posti di potere, nelle istituzioni, nei corpi dello Stato, nelle Prefetture, nelle Questure, nei Provveditorati agli studi. A Milano hanno mandato addirittura come questore un loro ex deputato che è stato bocciato nelle ultime elezioni dove era candidato per il PDS. Per ricoprire cariche istituzionali basta avere in tasca la tessera del Partito. Io credo che noi di Forza Italia abbiamo una grande coccarda, una medaglia appuntata sul petto, per il modo in cui abbiamo proceduto alle nomine quando avemmo responsabilità di governo, considerando esclusivamente l'esperienza della persona, i suoi meriti professionali. Abbiamo confermato in posti importanti anche chi ci era ostile, chi a noi era nemico, perché credevamo che così si dovesse fare, che fosse

doveroso comportarci così. Loro fanno esattamente l'opposto. [*applausi*]

Ci sono istituzioni che dovrebbero essere il presidio più elevato per i diritti dei cittadini, come la Corte Costituzionale, che invece è stata occupata da giuristi di sinistra, e produce provvedimenti aberranti. Alla guida della Consob hanno messo addirittura un loro candidato alle elezioni politiche che è stato mio diretto avversario nel collegio e che avevo sonoramente battuto.

Avete tutti avuto notizia della sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 513 del codice di procedura penale. È successa una cosa molto semplice: nessuno di voi ha gli stessi diritti dei nostri fratelli europei, noi siamo cittadini di serie B. Perché? Perché se qualcun altro, anche uno straniero, arriva da un pubblico ministero e vi accusa di qualcosa, voi non avete il diritto, durante le udienze del processo che segue, di poterlo interrogare, di poterlo fare interrogare dai vostri avvocati per fare emergere la sua menzogna. Le sue dichiarazioni valgono come prova anche se fugge all'estero, anche se non si presenta più in giudizio o se anche arriva in giudizio e dice che non vuole fare più nessuna dichiarazione. Vi sembra che questa sia una situazione che ci può lasciare tranquilli? Che ci può far sentire di essere a pieno titolo cittadini di uno Stato di diritto, cioè di uno Stato che dia ai suoi cittadini delle vere garanzie di libertà, delle vere garanzie della loro possibilità di difesa, del loro diritto di difendersi? [*applausi*]

Il conformismo dei mezzi di informazione

A questa preoccupazione si aggiunge il conformismo dei mezzi di informazione. Ci sono i grandi gruppi finanziari che hanno grandi interessi, che hanno l'interesse soprattutto di andare sempre a braccetto con chi detiene il potere, che da sempre ottengono da chi ha il potere che sia applicata una legge speciale tutta per loro: quando fanno utili, gli uti-

li sono per loro, quando fanno perdite, le perdite sono di tutti! *[applausi]*

Ci sono i grandi giornali di questi gruppi che presentano una realtà diversa, che incensano, che fanno da cassa di risonanza in positivo di tutto ciò che il governo della sinistra fa, che diminuiscono o riportano maliziosamente o in negativo o addirittura ignorano ciò che fa l'opposizione. Pensate cosa sarebbe successo a me, se fossi incorso in un caso come quello di Ocalan, tutto danni e nessun utile per il Paese. Mi avrebbero crocifisso! *[applausi]*

I sindacati e la nomenclatura culturale della sinistra

Poi ci sono i sindacati. Sono sempre stati gli antagonisti del governo, ci ricordiamo bene di quando hanno bruciato la mia effigie, quando noi proponevamo quella riforma della previdenza che poi si è rivelata indispensabile. I padri hanno scioperato contro i figli, perché i nostri figli dovranno destinare il 60 per cento del loro stipendio per le pensioni dei padri e quindi questo è un problema ancora aperto nel nostro Paese. Bene, quei sindacati che bruciarono il Berlusconi Presidente del Consiglio di allora sulle piazze, oggi sono accucciati ai piedi del governo, sono diventati la cinghia di trasmissione della sinistra e del governo. Anche questo fa diminuire il tasso di democrazia che c'è nel nostro Paese.

Oggi i sindacati denunciano gli scioperi degli altri, fanno crociate contro gli scioperi degli altri e richiedono a gran voce interventi drastici contro chi sciopera. Gli scioperi prima erano sacrosanti atti di libertà, adesso sono pratiche cilene! *[applausi]* Una volta facevano i picchetti per non far entrare nelle fabbriche i lavoratori che volevano lavorare, di questo passo faranno i picchetti per non farli uscire! *[applausi]*

Vediamo poi come vengono gestiti gli uomini della for-

za pubblica. Non possiamo non stigmatizzare il trattamento che hanno riservato agli allevatori, agli agricoltori, agli studenti che sono stati presi a manganellate. Ci domandiamo: ma se lo avessimo fatto noi, se noi i manganelli li avessimo anche soltanto fatti vedere, che cosa sarebbe successo? [applausi]

C'è poi quel che avviene nel mondo della cultura. La nomenclatura della cultura ufficiale è tutta di sinistra, i film che vengono sovvenzionati da questo governo di sinistra sono solo i film dei registi di sinistra. [applausi]

L'intimidazione dei singoli cittadini

Ma non basta: da questa pratica, da questo sistema dell'occupazione di tutto, si passa anche all'intimidazione dei singoli. Dentro un sistema come quello di oggi, in uno Stato moderno, con la tecnologia che si perfeziona sempre più, ci sono molti modi sottili e surrettizi per trasformare un cittadino libero in un suddito timoroso.

Il controllo dei telefoni. Vi sono quarantaquattromila telefoni sotto controllo, non abbiamo più il piacere di fare la corte alla nostra donna! Io telefono a mia moglie: «Ciao come stai, bene, i bambini hanno la febbre?». «No.» «Bene grazie.» «Ciao, ci sentiamo.» Finito: non puoi dire più nulla perché ti puoi ritrovare sull'«Espresso» il giorno dopo! Siamo il popolo più spiato del mondo! [applausi]

Poi c'è l'anagrafe patrimoniale, la schedatura del patrimonio, dei nostri beni, ultimamente la schedatura dei conti correnti che è prodromica, preparatoria per un'imposta sul patrimonio di ciascuno di noi. [applausi]

Infine quell'ignominia del numero telefonico per scaricare la propria bile, la propria invidia, la propria gelosia verso gli altri: il 117, dove tu puoi andare a denunciare il tuo prossimo affinché si apra un'inchiesta nei suoi confronti. È la fiera dell'invidia sociale, è il trionfo dell'odio di classe! [applausi]

Poi c'è la Finanza che può fare incursioni e indagini a fini intimidatori contro chi non si adegua, contro chi non ci sta, contro chi manifesta simpatia per l'opposizione, contro gli oppositori, contro chi testimonia a favore degli oppositori. Io ne so qualcosa, molti di noi ne hanno fatto e fanno esperienza diretta sulla loro pelle. [*applausi*]

Per i signori della sinistra lo Stato deve arrivare dappertutto, deve occupare tutto, deve controllare tutto, informarsi su tutto, sapere tutto, regolamentare tutto. È lo Stato come grande fratello, o meglio come Stato padrone.

E tutto questo noi dovremmo sopportarlo senza protestare, senza denunciarlo, senza dirci preoccupati di ciò che sta succedendo – noi che siamo stati eletti dai cittadini per difendere i loro diritti, per garantire la loro libertà, noi che sediamo in Parlamento e che in Parlamento assistiamo a cose incredibili?

L'esautoramento dei poteri del Parlamento

Voi non dovete pensare che oggi il Parlamento italiano sia il Parlamento di uno Stato pienamente democratico. Quando il governo presenta un disegno di legge, noi dell'opposizione presentiamo emendamenti che normalmente sono di buon senso; persino alcuni membri della maggioranza si convincono della loro validità. Il governo se ne accorge e pone la questione di fiducia. Che cosa significa? Significa far cadere tutti gli emendamenti, significa costringere la propria maggioranza – anche questa variopinta ammucchiata di partiti e partitini che oggi si chiama maggioranza – ad approvare quel disegno di legge così come lo vuole il governo, significa mettere il bavaglio all'opposizione.

Ma non basta. È stato adottato un sistema che nemmeno ai tempi del fascismo era diventato la regola di un Parlamento di regime: il sistema delle leggi delega. Con un colpo di maggioranza si dice: questa materia non appartiene più

al Parlamento, il Parlamento non ne può più discutere, il Parlamento non può più legiferare su questa materia, che passa tutta nella responsabilità del governo. In pratica il governo prende una materia e dice «qui comando io e faccio quello che voglio io». Un esempio fra i tanti: è passata al governo la riforma della pubblica amministrazione. Hanno inventato un sistema di spoliazione, uno *spoils system* per cui il governo può cambiare a suo piacimento dai direttori generali ai segretari comunali.

È passata al governo tutta la materia delle imposte. Il governo può inventarsi ciò che vuole, come ha fatto, e sono venute fuori leggi a non finire. Il nostro Giulio Tremonti lo ha denunciato: solo nell'ultimo anno un chilometro e mezzo di leggi in materia fiscale, considerando lo spazio occupato dalle leggi sulla «Gazzetta Ufficiale».

Vanno a colpire chi? Chi volete che vadano a colpire, la base elettorale della sinistra? Vengono a colpire quel ceto medio che con grandi sacrifici, con il sudore della fronte è riuscito a far studiare i propri figli, ad acquistare una casa, a mettere via dei risparmi. Il nostro ceto medio è il bersaglio delle loro leggi fiscali.

Noi che siamo in Parlamento eletti da voi, siamo privati del nostro diritto-dovere di difendere i vostri interessi, che sono quelli del Paese. E ricordiamoci tutti che i Parlamenti negli Stati moderni sono stati creati per difendere i cittadini dalle richieste esose dei governi in materia di imposte. Noi non siamo messi nelle condizioni di difendervi! [*applausi*]

Ma non basta! Abbiamo chiesto di riaprire una pagina tra le più terribili della nostra storia recente. Nel 1992, prendendo a motivazione il finanziamento riservato, illecito dei partiti politici – che è considerato «fatto penalmente rilevante» soltanto in Italia e soltanto per ciò che è successo dall'89 al '92 – sono stati eliminati sommariamente i partiti storici dell'Italia democratica.

Abbiamo chiesto di aprire quella pagina, di istituire una Commissione di inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli.

Volevamo sapere come mai soltanto i partiti di tradizione democratica fossero spariti dal panorama politico e come mai questo non fosse successo anche ai partiti della sinistra e segnatamente al PCI-PDS per il quale abbiamo di fronte una realtà inequivocabile. Dopo il '92 il PCI-PDS ha dovuto dolorosamente licenziare moltissimi suoi dirigenti. Non solo: ha dovuto dolorosamente vendere moltissimi suoi immobili. Come mai, se è vero che le risorse con cui sosteneva la sua attività politica erano soltanto quelle che derivavano dal tesseramento o dai «fantastici» bilanci delle Feste dell'Unità? C'era il tesseramento anche prima, c'erano le Feste dell'Unità prima, ci sono state dopo e ci sono ancora adesso.

Bene, ci hanno tirato in lungo per sei mesi con tutte le scuse più incredibili, ci hanno imposto tutta una serie di condizioni che abbiamo accettato e alla fine ci hanno risposto «picche» assumendo come alibi il fatto che non si può intervenire là dove esistono ancora processi in corso da parte della magistratura – la quale si era affrettata a dire: «No, noi non temiamo per niente questa eventualità della Commissione di inchiesta». Nonostante esistano e operino in Parlamento delle Commissioni, la Commissione antimafia, la Commissione stragi, che intersecano quotidianamente le loro inchieste con le inchieste della magistratura, nonostante questo hanno detto di no alla nostra richiesta di istituire una Commissione di inchiesta su Tangentopoli.

Questa è una cosa gravissima perché è un diritto dell'opposizione fare luce sugli avvenimenti che hanno segnato la vita democratica del Paese, così come controllare l'attività della maggioranza.

Hanno negato un nostro diritto fondamentale, ma c'è una cosa ancora più grave e questo ve lo dovette ricordare tutti e sempre. Nel loro programma, nel programma dell'Ulivo, al punto due, si dice esattamente quanto segue: «Per le garanzie dovute all'opposizione, se l'opposizione chiederà, con un quarto dei deputati del Parlamento, con

il 25 per cento del numero dei deputati, l'istituzione di una Commissione di inchiesta, alla opposizione si dovrà concedere l'istituzione di questa Commissione».

Hanno contraddetto e negato il loro programma a dimostrazione ultima del fatto che, per questa sinistra, i programmi che presentano agli elettori sono soltanto carta straccia! [*applausi*]

Allora noi abbiamo non il diritto ma il dovere di preoccuparci, di fare sentire alta e forte la nostra voce, di denunciare queste situazioni ai nostri concittadini che ci hanno eletti e ci hanno dato la loro fiducia. Abbiamo il dovere di fare l'opposizione più dura e più determinata possibile in Parlamento e nel Paese. Abbiamo il dovere di dire: «Guardate, questa è la realtà del Parlamento italiano, non dovete credere a tutto ciò che vi viene propinato quotidianamente da certi mezzi di informazione, dalla grande maggioranza dei mezzi di informazione!». [*applausi*]

L'ultima nefandezza che si è compiuta in Parlamento la conoscete bene: hanno dato vita a questo ribaltone, a questa maggioranza antidemocratica. È la più grave di tutte: una maggioranza parlamentare artificiale fondata sul tradimento del voto degli elettori.

Il rispetto della volontà degli elettori come prima regola di moralità politica

In una democrazia dell'alternanza quando viene meno la maggioranza votata dagli elettori si torna a votare. [*applausi*] Si dovevano sciogliere le Camere, ci si doveva ripresentare agli elettori. D'Alema doveva chiedere e ottenere il consenso della maggioranza degli elettori. Non l'ha fatto, e ha invece accettato i voti dei parlamentari eletti nello schieramento contrapposto, dimostrando in questo modo che non c'è nella sinistra nessuna moralità politica. La prima regola morale della politica è infatti quella del rispetto del voto degli elettori: se gli elettori ti danno un mandato e ti dicono

«stai da questa parte, opponiti alla sinistra», quello è il mandato che tu devi rispettare. Non è possibile che nella vita di tutti i giorni, chi mente, chi inganna, chi dice una cosa al mattino e la disdice alla sera, chi non rispetta i patti sia messo al bando e considerato un poco di buono, e che invece nella politica di oggi valga esattamente il contrario. Lo ripeto ancora, non è possibile, non possiamo accettarlo, ed è grave non soltanto il comportamento di chi si è preso i voti, li ha praticamente rubati e li ha messi a disposizione dell'altra parte, ma è ancor più grave il comportamento di chi ha accettato quei voti. Nel codice penale non si punisce soltanto il furto, si punisce anche la ricettazione e la pena per la ricettazione è più grave di quella per il furto! [*applausi*]

I signori della sinistra, al di là della facciata di un moralismo sempre e comunque ostentato, hanno ricettato i voti del centrodestra, i voti dei moderati, e questo fa sì che non possano venire qui a dirci di essere il partito dei giusti, ad atteggiarsi a depositari della verità e della morale come usano fare.

Noi al vostro posto, cari compagni moralisti, saremmo sprofondati nella vergogna!

Cari compagni, il vostro presente non fa che confermare la responsabilità morale e politica del vostro passato, la vostra responsabilità morale e politica per la complicità, per l'adesione che avete sempre manifestato al comunismo e ai suoi metodi, ai suoi protagonisti e ai suoi misfatti. Noi non possiamo riconoscervi né la dignità morale né l'autorevolezza che sono necessarie per governarci e per governare. [*applausi*] Noi poniamo una questione morale nei vostri confronti e la poniamo con pieno diritto! [*applausi*]

Dobbiamo aprire gli occhi e guardare bene chi sono questi signori. Dobbiamo ancora una volta riflettere sulla differenza che esiste tra loro e noi, sul perché noi la pensiamo e ci comportiamo in tutte le situazioni in una maniera così diversa da come si comportano loro.

La nostra concezione dell'uomo e dello Stato

Il perché è semplice, è elementare: perché la nostra concezione dell'uomo, della società, dello Stato è completamente diversa dalla loro, è opposta alla loro.

La loro concezione è ancora quella dello Stato autoritario, dello Stato-partito, dello Stato padrone, dello Stato cosiddetto «etico», dello Stato cioè che è una divinità, quasi un moloch al di sopra dei cittadini, che viene prima del cittadino e della società, uno Stato che è il valore assoluto, uno Stato, secondo la loro ideologia, che è la fonte stessa dei diritti della persona, che è il padrone dei diritti dei cittadini.

I diritti che appartengono a tutti noi, il diritto di libertà, di associazione, di proprietà, il diritto all'incolumità fisica, il diritto all'inviolabilità del nostro domicilio, della nostra corrispondenza, il diritto a essere giudicati da un giudice imparziale e scevro da pregiudizi, sono qualcosa che noi riteniamo ci appartengano per diritto naturale, perché siamo uomini e donne, perché siamo esseri umani. Per loro è diverso. Per loro questi diritti promano dallo Stato, appartengono allo Stato, che «graziosamente» li concede ai suoi cittadini e siccome è lui il concedente, il titolare di questi diritti, quando la ragion di Stato lo suggerisce, lo Stato stesso può limitarli, può calpestarli, può addirittura negarli.

Basta un'emergenza, vera o supposta che sia – nel '92 è bastato classificare come emergenza il finanziamento illegale, riservato ai partiti – perché si possano cancellare del tutto i diritti dei cittadini, perché i cittadini possano essere arrestati, infilati dentro una cella. Si calpestano le leggi e le procedure, si butta via la chiave della cella: il cittadino, da uomo libero, diventa un numero qualsiasi lasciato là, in un angolo, come una cosa che non conta niente, come un cane in un canile, fino a quando non confessa il vero o il falso, fino a quando non fa la spia contro il colpevole o l'innocente, fino a quando non fa il delatore. [*applausi prolungati*]

Badate bene, questo discende coerentemente dalla loro concezione dello Stato. La ragion di Stato, stiamo attenti, è un'altra menzogna, perché non c'è uno Stato entità che sovrasta tutto, ci sono gli uomini che hanno il potere in quello Stato, c'è quell'oligarchia che ha assunto il potere nello Stato. Quando gli oligarchi decidono di fare ciò che vogliono dei cittadini, la loro ideologia dice «fai bene a farlo», autorizza loro a farlo.

È un'ideologia folle e terribile, che ha segnato a sangue questo secolo, un'ideologia che ha portato, per la prima volta nella storia dell'uomo, i governi dei Paesi dove i comunisti hanno preso il potere a dichiarare guerra al loro stesso popolo per cambiare l'uomo, per cancellarne l'identità storica, per andare alla folle ricerca di un uomo nuovo. Si sono commessi delitti incredibili, delitti che hanno portato a morte milioni e milioni di creature innocenti. Sono quasi cento milioni i morti ammazzati in nome di questa folle ideologia, un'ideologia che è il contrario della concezione cristiana e liberale del valore infinito dell'uomo, del valore infinito della persona, ed è quindi il contrario della nostra concezione dell'uomo.

Credo che noi dobbiamo avere chiaro che questo è il fondamentale punto di partenza che ci divide da loro, che c'è un baratro tra noi e loro, che l'unica cosa che abbiamo in comune con loro è proprio il baratro che ci separa. [*ap-plausi*] Da questa parte c'è la nostra concezione dello Stato, che è la concezione liberale.

Lo Stato non è qualche cosa di superiore, è semplicemente un'associazione tra persone. Noi decidiamo, per vivere meglio, di darci delle regole condivise, di dare vita a una convenzione che è lo Stato.

Le persone quindi vengono prima dello Stato; la società civile, il rapporto che c'è fra tutti noi, viene prima dello Stato e a esso noi affidiamo il compito primo di difendere i nostri diritti, di garantire a tutti e a ciascuno l'esercizio dei propri diritti. Per questo c'è lo Stato e tutti coloro che lo impersonano, che ne sono l'incarnazione, tutti gli uomini

dello Stato sono, come tali, nostri dipendenti, sono dipendenti dei cittadini.

In parole povere, possiamo arrivare a dire che lo Stato è un condominio e i condòmini siamo noi. I magistrati, i finanzieri, i componenti delle forze dell'ordine, i funzionari pubblici, gli impiegati pubblici, sono i nostri dipendenti e quindi noi non possiamo accettare che invece si ritengano autorizzati a trattarci nella maniera in cui oggi i cittadini vengono trattati, con arroganza, con protervia, con alterigia, con autoritarismo, con condiscendenza quando ci va bene. Questo non possiamo accettarlo! Noi siamo i titolari dei nostri diritti, noi siamo i componenti dello Stato, loro sono al servizio dello Stato, il che vuole dire al servizio di tutti noi, di tutti i cittadini. [*applausi prolungati*]

Non possiamo accettare che vogliano controllare tutto e tutti, che vogliano invadere la nostra vita, che pretendano di regolamentare tutte le nostre attività, che pretendano di imporci sempre più tasse, sempre più regole, sempre più divieti! Vogliamo essere cittadini, non sudditi. [*applausi prolungati*]

Quindi siamo di fronte a due teorie di base, a due filosofie, a due concezioni completamente opposte, inconciliabili tra loro, e che spiegano perché i protagonisti della sinistra, che hanno cambiato simboli e nome ma sono sempre gli stessi, continuano con coerenza a voler dominare la società, ad avere una mentalità statalista, dirigista, giustizialista. Non possono e non vogliono cambiare.

Anziché lo Stato minimo che vogliamo noi, il «meno Stato» che vorremmo noi, e cioè lo Stato liberale e liberista, il loro è lo Stato pigliatutto. Uno Stato imprenditore, banchiere, editore che fa la televisione, appaltatore, medico, maestro e professore, infine uno Stato controllore, ascoltatore, confessore, il Grande Fratello, il Grande Padrone che vuole controllare e dominare la società ma che non protegge i cittadini, non adempie neppure a quello che dovrebbe essere il suo primo, fondamentale dovere: difendere la vita, l'integrità fisica e i beni dei cittadini.

La differenza tra il dire e il fare della sinistra

Dunque siamo avvisati: non dobbiamo cadere nella trappola di credere alle parole di questo o di quel leader della sinistra, che a questa ideologia, a questa concezione dello Stato non ha mai rinunciato, non l'ha mai disdetta e rinnegata. Noi dobbiamo essere sempre consapevoli che sono capaci di belle parole, ma che i fatti che seguiranno saranno necessariamente diversi dalle parole, saranno assolutamente coerenti con la loro filosofia, con la loro concezione dello Stato, con la loro mentalità statalista.

Mia madre dice che un lupo non può diventare vegetariano e ha, come sempre, ragione! [*applausi*]

Così è stato nelle esperienze che noi abbiamo vissuto in questi anni. Siamo entrati nella Commissione Bicamerale, abbiamo dato credito alle parole di D'Alema, lo abbiamo anzi nominato Presidente della Commissione perché non avesse la scusa di essere soltanto il Presidente della sinistra, nominato soltanto dalla sinistra. Gli abbiamo dato la possibilità di provare con i fatti che le sue parole fossero sincere, che volesse veramente trasformare il suo partito in un partito socialdemocratico come ne esistono negli altri Paesi europei, dove c'è un bipolarismo vero tra partiti liberaldemocratici e partiti socialdemocratici – che, tuttavia, sono anch'essi prima di tutto partiti anticomunisti. Abbiamo dato a D'Alema questa chance, ma egli ha tradito le nostre aspettative; ha continuato, forse ostaggio del suo partito, a ragionare come prima, e sta continuando ancora oggi a farlo. Avete visto le vicende di questi ulteriori tradimenti nelle regioni. In Sicilia, in Campania, in Calabria. D'Alema aveva detto alto e forte: «I nostri consiglieri si dimetteranno se si dimetteranno i vostri consiglieri». I consiglieri del Polo hanno depositato le loro dimissioni da un notaio, i consiglieri della sinistra non hanno fatto altrettanto, anzi: hanno fatto i ribaltoni.

Ancora una volta le loro parole non valgono nulla, ancora una volta i fatti sono diversi dalle parole. [*applausi*]

prolungati] Ancora una volta i voti dei cittadini sono considerati carta straccia, ancora una volta si calpesta la volontà dei cittadini, ancora una volta si viola l'art. 1 della Costituzione che afferma in modo solenne che «la sovranità appartiene al popolo».

Allora che fare, qual è la via di uscita?

La via d'uscita c'è, è già nei numeri. Tutte le inchieste demoscopiche di cui disponiamo ci dicono che gli italiani hanno capito, che la maggioranza dei cittadini la pensa come noi, sta dalla nostra parte. Nella sinistra ci si sta scontrando su tutto. Non sono d'accordo su quasi niente, non sono d'accordo sulla politica estera, sulla politica economica, sulla legge elettorale, sulle trentacinque ore, sulla parità della scuola, sui ribaltoni.

Trovano l'accordo solo sul fatto di continuare a spartirsi il potere, sul fatto di non volere le elezioni perché ne hanno il terrore, sanno che perderebbero, sul fatto che è un imperativo categorico quello di eliminare con tutti i mezzi il leader dell'opposizione, perché se si andasse alle elezioni sanno che le vincerebbe. Su questo sono assolutamente d'accordo. [*applausi prolungati*]

Siamo in una democrazia minore

Ma noi dobbiamo perseverare, dobbiamo renderci conto che non è possibile non vincere, che siamo destinati a far trionfare le nostre ragioni, il nostro buon senso e la nostra buona fede, che la maggioranza degli italiani deve arrivare ad aprire gli occhi e a capire qual è la proposta giusta, qual è la parte giusta con cui schierarsi e a cui dare fiducia.

Dobbiamo farlo, organizzandoci, superando – ciascuno di noi – il nostro egoismo. Qualcuno di noi lo ha fatto: ormai non basta più andare una volta ogni tanto a mettere una croce su una scheda elettorale. La situazione del nostro Paese è grave. Mai, dal '48 a oggi, l'Italia si è trovata in un frangente come questo, in cui è a rischio la nostra libertà. Siamo in una

democrazia che è stata commissariata, una democrazia che non c'è più, una democrazia ferita, condizionata, una democrazia minore. Si rischia di dover andare con il cappello in mano, con la schiena curva, quasi in ginocchio da chi detiene il potere per avere anche ciò a cui si ha diritto nel rapporto con lo Stato e con le sue istituzioni.

Per evitare tutto questo è necessario partecipare alla vita politica, agli impegni e ai sacrifici della vita politica. Dovete entrare in Forza Italia, dovete unirvi a noi! Forza Italia ha le porte spalancate, Forza Italia è un partito nuovo, senza scheletri nell'armadio, senza vecchie cambiali da onorare. Forza Italia è il partito della gente, è la rivolta della gente contro i partiti e la partitocrazia. [*applausi*] Non troverete in Forza Italia i professionisti della politica, ma tanta gente entusiasta, giovane e meno giovane, con una gran voglia di fare, di cambiare, di dare aria alle stanze del potere.

Dovete essere capaci di un sacrificio come quello di rappresentare le liste nei seggi e nelle sezioni elettorali affinché «lor signori» non possano più ripetere i brogli del passato e sappiamo bene che «lor signori» sono professionisti in questa materia! [*applausi*]

Dovete insomma caricarvi di una responsabilità nuova, e non dovete lasciar perdere le occasioni che vi passano davanti. Dovete smetterla con le critiche senza risultato, dovete ritirare le deleghe in bianco, dovete impegnarvi in prima persona.

Non vi chiedo di dedicarvi agli interessi degli altri ma ai vostri interessi, a quelli dei vostri figli, a quelli dei vostri nipoti.

Dobbiamo anche chiamare a una responsabilità i partiti di centro che oggi invece vanno a braccetto con la sinistra. Dobbiamo dire chiaro ai loro elettori: «Guardate che andando con la sinistra voi vi consegnate ineluttabilmente a quel ruolo di compagni di strada, di cui la sinistra si è sempre servita nella storia, in tutti i Paesi dell'Est, in Bulgaria, in Cecoslovacchia, in Ungheria, nella Repubblica

Popolare Tedesca – dovunque i partiti comunisti egemoni si sono circondati di piccoli partiti, i partiti cattolici, i partiti dei contadini, che hanno dato a quei regimi l'apparenza di una democrazia mentre la democrazia non c'era, l'apparenza di un pluralismo formale mentre il potere restava tutto nelle mani dei comunisti. Andate a vedere che cosa è successo di questi partiti. Sono stati inglobati, svuotati, si sono ridotti a niente, i loro protagonisti molto spesso hanno fatto una brutta fine. Questa è la regola della sinistra, è la regola che è valsa lungo l'arco di mezzo secolo, è la regola che valeva nei paesi dell'Est, è la regola che vale ora in Italia.

Avete visto i propositi dichiarati di Veltroni, il quale si è dato al turismo cimiteriale, si è recato sulla tomba di Don Dossetti, ha cercato di appropriarsi di Don Milani, ha catturato il cattolicissimo Presidente delle ACLI e lo ha messo a capo della organizzazione del PDS, anzi ora si chiama, con coerenza, DS, che vuol dire comunisti Di Sempre, i semprecomunisti che stanno fagocitando tutti i piccoli partiti.

Quindi dovete essere tutti portavoce di questa realtà, dovete andare a contattare parenti, amici, vicini di casa, conoscenti, e spiegare: ma apri gli occhi, ragiona con la tua testa, guarda cosa sta succedendo.

Convincere gli elettori della Lega

Che cosa, in parole povere, vuole dire federalismo? Meno tasse, meno burocrazia e meno divieti, strade migliori, infrastrutture migliori, servizi più decenti, più autonomia, più possibilità di controllare da vicino come viene speso il denaro versato allo Stato.

Noi, come gli elettori della Lega, vogliamo meno tasse, meno regole, meno divieti, vogliamo essere più sicuri nelle strade delle nostre città e in casa nostra, vogliamo mettere fine al dilagare della criminalità, vogliamo più infra-

strutture, migliori servizi e più autonomia per le nostre città. Questo vogliamo noi, questo vogliono loro.

Io sento il popolo della Lega come il nostro stesso popolo: se si unisse al nostro, il Nord, che è una grande forza, il Nord potrebbe determinare il futuro del Paese, potrebbe togliere il Paese dalle mani della sinistra! [*applausi*]

Dobbiamo indurli a ragionare sulla realtà delle cose, dobbiamo rivolgerci alla loro ragionevolezza e alla loro coscienza libera, dobbiamo convincerli a non sprecare il loro voto, dobbiamo convincerli a non conseguire, a non raggiungere, attraverso il loro voto, il risultato esattamente opposto a quello a cui mirano, dobbiamo convincerli a non consegnare il Paese alla sinistra, a un destino, a un futuro soffocante e illiberale come quello garantito dal governo della sinistra.

I risultati a cui ha portato il governo della sinistra

Un governo frutto di una operazione di palazzo antidemocratica e immorale che, per quello che è successo e che abbiamo fin qui verificato, ha significato, significa e significherà soltanto più tasse, più divieti, più disoccupazione, più povertà e più criminalità. [*applausi*]

Questi sono gli splendidi risultati che ha raggiunto il governo della sinistra: non c'è stata crescita economica. Hanno annunciato un 2,5 per cento di aumento del nostro prodotto nazionale, mentre la realtà è che la crescita per quest'anno non supererà l'1 per cento. Questo significa che si perdono posti di lavoro.

Oggi i governanti della sinistra garantiscono ai sindacati che non vogliono ridurre le spese correnti. È un po' complicato, ma che cosa significa esattamente? Vuol dire che vogliono ancora privilegiare i soliti privilegiati, che non vogliono ridurre le rendite di posizione, che non vogliono ridurre i privilegi, che non vogliono ridurre gli abusi, che non vogliono ridurre gli sprechi e le inefficienze. Vuol dire

che ancora una volta hanno intenzione di aumentare le tasse, e Dio sa quanto questo sia negativo perché toglie la voglia di lavorare ai nostri imprenditori che, infatti, sempre più numerosi se ne vanno, portando all'estero capitali, intelligenza, sviluppo e lavoro.

Noi non possiamo permettere che questo continui, perché altrimenti la nostra economia, il nostro Paese si ammalerebbe di una malattia cronica che nessuno potrà poi guarire con un colpo di bacchetta magica! [*applausi*]

La nostra ricetta per lo sviluppo

Quando ci presentammo nel '94 agli elettori io promisi di dare all'Italia un milione di nuovi posti di lavoro in tre anni: non era una promessa inventata o poco seria. Ero andato da tutte le confederazioni degli imprenditori, dagli industriali, dagli artigiani, dagli agricoltori, dai commercianti. Avevo trattato con loro le ricette, la cura, avevo spiegato cosa intendevamo fare: meno Stato, meno tasse sul lavoro, sulle imprese, meno spesa pubblica corrente, più flessibilità, avrebbero prodotto più competitività nelle nostre aziende, più sviluppo, e quindi più occupazione, meno disoccupati e meno criminali; più occupazione avrebbe significato maggiori entrate nelle casse dello Stato, più risorse per trasformare uno Stato ostile in uno Stato amico dei cittadini, che fosse in grado di aiutare chi ha veramente bisogno. [*applausi*]

La risposta di quelle associazioni era stata: se voi terrete fede a questo programma noi riusciremo a produrre un incremento di un milione e ottocentomila posti di lavoro in due anni e mezzo.

Io, che ho sempre fatto promesse solo quando sono sicuro di poterle mantenere, mi impegnai pubblicamente non per un milione e ottocentomila posti di lavoro, ma per un milione; e non in due anni e mezzo ma in tre anni. Ero assolutamente convinto di poter mantenere questa promessa. E con

il pacchetto Tremonti che dava agli imprenditori la possibilità di non pagare le tasse per gli utili che avessero investito per sviluppare l'impresa e incrementare l'occupazione, sorsero nel '94, in quei soli sette mesi di governo, ben trecentomila imprese in più; aumentò del 2 per cento il prodotto nazionale, aumentarono le entrate dell'erario del 2 per cento. [applausi]

D'altronde quella ricetta, che è ancora oggi la nostra ricetta per l'economia, non l'abbiamo inventata noi. L'aveva sperimentata con successo la signora Thatcher che aveva gli stessi problemi in Inghilterra, l'ha messa a frutto il Presidente Reagan in America con risultati strepitosi, la sta mettendo in pratica il Presidente Aznar in Spagna, con risultati straordinari.

Con la concretezza di chi si è formato nella trincea del lavoro e si è confrontato con i problemi veri di tutti i giorni, noi abbiamo proposto questa unica e possibile ricetta per risolvere i problemi di un Paese stremato da una conduzione che ha fatto moltiplicare per otto volte il debito pubblico dal 1980 al 1993, con la partecipazione determinante, per l'approvazione del 90 per cento delle duemila leggi di spesa, del Partito Comunista Italiano. [applausi]

Avevamo annunciato anche cosa avremmo fatto con quei soldi in più che lo Stato si sarebbe trovato nelle casse. Tutti voi ricordate le nostre proposte del buono scuola e del buono salute. Altro che solidarietà a parole, come quelle di cui la sinistra si riempie la bocca. Noi proponiamo una solidarietà vera, quella di dare alle famiglie meno fortunate la stessa possibilità di scelta delle famiglie che invece possono, in modo che anche le prime quando devono mandare i loro cari a farsi curare li possano mandare, grazie al buono salute, o nella struttura pubblica, se si fidano, o nella struttura privata, dal dentista pubblico o da quello privato. Quando devono decidere come educare i propri figli li possano mandare o nella scuola pubblica, se piace loro farli indottrinare secondo Marx come oggi di norma avviene nella

scuola pubblica, o nella scuola libera, laica o cattolica che sia! [*applausi prolungati*]

La nostra ricetta per il fisco

Abbiamo anche detto – e lo ripetiamo come un impegno per quando torneremo al governo – che occorre ridurre le aliquote delle imposte se vogliamo avere contribuenti onesti. [*applausi*] Aliquote giuste fanno contribuenti onesti. Non si può chiedere a chi lavora, a chi intraprende, a chi rischia, di vedersi sottrarre dallo Stato più di un terzo di ciò che guadagna. C'è una norma di diritto naturale che sta nel nostro cuore e nella nostra mente, e ci dice che se lo Stato ti porta via più di un terzo del frutto del tuo lavoro senti che è un sopruso, se ti porta via il 50 per cento senti che è un furto, se ti porta via il 60 per cento o anche di più come succede ai professionisti, ai commercianti, ai piccoli imprenditori, senti che è una rapina! [*applausi*]

Abbiamo detto: lo Stato può pretendere al massimo il 33 per cento per i lavoratori autonomi, per le imprese, al massimo il 20 per cento per i lavoratori dipendenti. E i lavoratori dipendenti devono finalmente trovare nella busta paga l'intero corrispettivo, l'intera contropartita del loro lavoro e poi devono essere loro a pagare le tasse e i contributi, rendendosi così finalmente conto di quello che lo Stato chiede loro in cambio di quei servizi che fornisce.

La fiscalità di uno Stato liberale non è la servitù, non è la schiavitù fiscale: mi dai i soldi perché te lo impongo. No, mi dai i soldi come pagamento, come corrispettivo dei servizi che io, Stato, do a te libero cittadino! [*applausi*]

Tutti voi ricordate certamente le altre nostre proposte per quanto riguarda la materia fiscale. L'abolizione di quella tassa odiosa che è l'imposta di successione, la riduzione a sole otto imposte principali delle oltre cento attuali, il ritorno alla pratica dell'accordo preventivo per le piccole imprese, l'adozione di un codice unico con norme

chiare, semplici, comprensibili e l'abrogazione delle tremila e più leggi fiscali oggi in vigore. [*applausi prolungati*]

I nostri valori

Per concludere, vorrei tornare alla prima volta della nostra comune avventura di libertà. Quella prima volta, a Roma, parlando come sempre a braccio e col cuore, dopo avere illustrato i nostri programmi, parlai dei valori a cui volevamo ispirare la nostra azione politica, quei valori che non sono astrusi ma sono invece quelli su cui si fondano tutte le grandi democrazie occidentali.

Voglio leggervi ciò che dissi allora. Non c'è da cambiare una parola, un aggettivo, una virgola, perché questo è ancora ciò in cui noi crediamo e che mettiamo a fondamento della nostra azione politica, del nostro impegno di libertà.

Dissi allora: noi crediamo nella libertà, in tutte le sue forme molteplici e vitali, nella libertà di pensiero e di opinione, nella libertà di espressione, nella libertà di culto, di tutti i culti, nella libertà di associazione. Crediamo nella libertà di impresa e nella libertà di mercato, regolata da norme certe e chiare, uguali per tutti. Ma la libertà non è graziosamente concessa dallo Stato perché è a esso anteriore, viene prima dello Stato, è un diritto naturale che ci appartiene in quanto esseri umani e che semmai dà vita allo Stato. Lo Stato deve riconoscerla e difenderla proprio per essere legittimo, libero e democratico, e non un tiranno arbitrario. Crediamo che lo Stato debba essere al servizio dei cittadini e non i cittadini al suo servizio: il cittadino deve essere sovrano. Per questo crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso, di aspirare al benessere e alla felicità, di costruire con le proprie mani il proprio futuro, di poter educare liberamente i figli. Per questo crediamo nella famiglia, nucleo fondamentale della nostra società e crediamo anche nell'impresa, a cui è demandato il grande valore sociale

della creazione di lavoro, di benessere e di ricchezza. Crediamo nei valori della nostra tradizione cristiana, nei valori irrinunciabili della vita, nel valore del bene comune, nel valore irrinunciabile della libertà di educazione e di apprendimento, nel valore della pace, della solidarietà, della giustizia, nel valore della tolleranza verso tutti, a cominciare dagli avversari. Crediamo soprattutto nel rispetto e nell'amore verso chi è più debole, primi fra tutti i malati, i bambini, gli anziani, gli emarginati. Desideriamo vivere in un Paese moderno, dove siano valori sentiti e condivisi la generosità, la dedizione, l'altruismo, la passione per il proprio lavoro e per la propria Patria. [*applausi prolungati e ovazioni*]

Fatevi apostoli della libertà

Questi sono i nostri valori, questo è il nostro credo, questa è la nostra preghiera laica, quella preghiera che noi continuiamo a mettere in pratica tutti i giorni operando sul difficile terreno della politica, cercando di coltivare e far crescere quel bene sommo, quel bene unico che contiene in sé tutti gli altri, quel bene che non è certo il credo dei nostri avversari. La loro religione è semmai soltanto la conquista del potere, la gestione del potere, il rafforzamento del potere. Per noi invece la religione in cui crediamo e che ci fa operare, il nostro credo, la causa per cui ci battiamo, è questa parola semplice, alta e nobile, è la libertà. [*applausi prolungati*]

A tutti voi va l'impegno mio e di chi con me condivide la responsabilità di lavorare per garantire questa libertà, per dare ai nostri figli un futuro di certezze, di giustizia e di benessere, per vivere in una democrazia vera in cui sia riconosciuto a tutti il diritto di essere un cittadino libero e senza paura.

A tutti voi rivolgo l'invito a essere testimoni attivi, direi quasi apostoli, missionari del nostro messaggio nei con-

fronti degli altri, per dare anche alla vostra città, alla vostra provincia, alla vostra regione, un governo che sia un governo di libertà, e per dare in questo modo un segno alto di libertà a tutta l'Italia. Un grande abbraccio a ciascuno di voi! Viva l'Italia, viva Forza Italia! [*applausi e ovazioni prolungate*]

Vicenza - 26 novembre 1998

Tax Day

Ringraziamenti

Grazie di questa accoglienza, grazie di questo entusiasmo, grazie allo splendido Coro azzurro del Veneto e un saluto a tutte le Azzurre e tutti gli Azzurri che in tante, tante città d'Italia oggi, in un giorno che è di lavoro, hanno voluto stare insieme per celebrare quello che abbiamo voluto chiamare il Tax Day di Forza Italia. Questa forza che ci fa essere insieme qui, tutti quanti, che ha appena qualche anno di vita alle spalle, ma che, almeno a leggere i sondaggi di sei diversi istituti demoscopici, per cinque italiani su sei si è confermata la prima forza politica italiana. [*applausi*] E non è poco considerando gli attacchi che da tutte le parti ci sono venuti, gli attacchi che sono stati portati anche al leader di Forza Italia, considerando che usciamo da quattro lunghi e difficili anni di opposizione.

Siamo una forza moderata, rappresentiamo il centro politico del Paese, siamo in Europa nel gruppo del Partito Popolare Europeo, ci batteremo in Europa per un'Europa delle libertà. [*applausi*]

Credo che l'essere in tanti, così uniti, così determinati, così appassionati, così entusiasti oggi in Italia, in tutte le nostre belle e bellissime città, costituisca di per sé una prova della passione, dell'impegno civile di tanti di noi, una certezza per garantire a tutti gli italiani che Forza Italia vuole essere, è, e sarà il baluardo primo e insuperabile della libertà e della democrazia in Italia. [*applausi*]

Preso dall'entusiasmo, non ho rispettato il programma della manifestazione, [*applausi*] ma il vostro abbraccio mi ha detto che lo dovevo fare. Rientro tuttavia disciplinatamente nel programma e dentro le regole.

Credo che questa splendida, antica, gloriosa città di Verona, dia a tutte le altre città italiane un esempio per come è amministrata. Verona si trova nella straordinaria Regione del Veneto, che è il simbolo dell'imprenditoria non soltanto in Italia ma anche in Europa, una regione dove gli imprenditori e i collaboratori resistono a tutte le difficoltà del sistema italiano e riescono ancora a tenere testa alla concorrenza internazionale perché si sacrificano e si impegnano, non guardano mai l'orologio per vedere se è finito o no l'orario di lavoro.

Questo Veneto è qui rappresentato dal Presidente della Regione, Giancarlo Galan, che ha dato un esempio di buona amministrazione. [*applausi*]

Contro l'oppressione fiscale

Questo giorno contro le tasse, contro l'eccesso delle tasse, contro l'oppressione fiscale, contro l'oppressione regolamentare e burocratica ha avuto una partecipazione entusiastica e appassionata anche dalle associazioni del mondo del lavoro.

Abbiamo ricevuto messaggi di totale adesione alla manifestazione e ai suoi contenuti.

Abbiamo ricevuto lettere dal Presidente della Confindustria Giorgio Fossa, dal Presidente della Confcommercio Sergio Billè, dal Presidente della Confartigianato Ivano Spallanzani, dal Presidente della Confagricoltura Augusto Bocchini, dall'Associazione dei Fonografici italiani e dal suo Presidente Franco Bixio, dagli Artigiani milanesi e lombardi con Patrizio Cappellini, grazie! Mi scuso con loro se non c'è il tempo per leggere le belle, calde parole che ci hanno inviato. Grazie! [*applausi*]

Crediamo veramente di interpretare le esigenze di tutto il mondo del lavoro, di tutta l'Italia che lavora, che investe, che rischia e che si trova in campo non da oggi, a battersi contro l'Italia che chiacchiera, l'Italia che spreca.

Perché siamo scesi in campo

Colgo questa occasione prima di entrare nel merito della materia che ci vede riuniti per ricordare a tutti perché siamo scesi in campo, perché siamo qui, perché tutti gli azzurri che ci ascoltano sono lì dove sono.

Siamo scesi in campo perché abbiamo temuto, a un certo momento della nostra storia, che potesse prevalere, che potesse affermarsi nel nostro Paese una concezione dell'uomo, della società, dello Stato diversa dalla nostra. Una concezione che parte da un'ideologia che può apparire lontana nel tempo, ma che invece è ancora presente nel mondo, che sottomette a sé e ai suoi governi più di un miliardo di cittadini nel mondo, che ha insanguinato con cento milioni di morti innocenti questo secolo. Speravamo che fosse solo un ricordo del passato, ma ci siamo dovuti accorgere che la tragedia ancora continua, che questo secolo finisce per dare inizio a un nuovo millennio che speravamo si aprisse lontano dal sangue e dai diritti umani calpestati, e che invece si apre ancora nel segno del terrore e della tragedia. I motivi per cui siamo scesi in campo non sono superati, sono ancora tutti lì, perché se anche quell'ideologia non è più così presente nella testa di coloro che oggi sono al governo del nostro Paese, certo nessuno di loro si è fermato per guardarsi indietro, per giudicare se la sua vita politica non fosse trascorsa nell'errore, per dire a tutti in modo chiaro, trasparente e onesto che avevano sbagliato, che si erano ravveduti perché avevano capito che quella non era la strada e oggi capivano che la strada era un'altra, quella della libertà. Questo non è avvenuto, non è ancora avvenuto! [*applausi*]

Quella ideologia fa dello Stato qualche cosa di superiore agli uomini, ai cittadini, quasi un moloch a cui essi devono rendere servizio. Questo tipo di Stato può arrivare, partendo dal convincimento di essere la fonte dei diritti dei cittadini, a calpestare, a diminuire, a negare questi diritti, può arrivare a negare la libertà. Questa ideologia, questa concezione dello Stato è opposta alla nostra. Noi riteniamo che lo Stato sia una convenzione fra tutti noi, un contratto che liberamente stipuliamo per crescere meglio nella pace e nell'ordine. Noi attribuiamo al nostro Stato, allo Stato della tradizione cristiana e della tradizione liberale, il compito primo di difendere i nostri diritti, di garantircene l'esercizio. Gli attribuiamo come compito fondamentale quello che oggi in Italia lo Stato non assolve: garantire la nostra vita, la nostra incolumità, i nostri beni.

Noi riteniamo che la nostra concezione sia antitetica alla loro, e guardiamo preoccupati al fatto che la loro si traduce ancora oggi in metodi inaccettabili: la demonizzazione dell'avversario politico, l'uso della menzogna, e ancora di più l'utilizzo politico della giustizia per cercare di eliminare gli avversari che si teme possano sostituirsi a loro nel governo del Paese. [*applausi prolungati*] Quell'ideologia è statalista, centralista, dirigista. Vuole uno Stato massimo, che fa tutto. Per noi invece lo Stato deve fare soltanto quelle cose che i cittadini da soli non possono fare. Non deve intervenire là dove i cittadini, con le loro istituzioni – la famiglia, le imprese, le associazioni del volontariato –, possono arrivare a fare da soli. Il loro è uno Stato invasivo, che deve arrivare dappertutto, che deve controllare tutto, che deve regolamentare tutto. È lo Stato maestro, lo Stato professore, lo Stato medico, lo Stato imprenditore, è uno Stato insomma molto lontano dalla nostra concezione. Noi dobbiamo sempre, in ogni momento, ricordarci che questo è stato il motivo per cui, cinque anni fa, tutti insieme siamo scesi in campo; dobbiamo ricordarci che questo è il motivo per cui siamo e saremo in campo. [*applausi*]

Due modelli di sviluppo in Europa

Questo è ancora il motivo per cui in Europa siamo entrati nella famiglia dei Popolari europei, nella quale sono confluite due tradizioni, due culture: la tradizione cristiana, cattolica e protestante, e la tradizione liberaldemocratica. Il gruppo Popolare si batte per un'Europa della libera iniziativa e del libero mercato. Si batte per non dare via libera all'Europa della sinistra, con la sua concezione di uno Stato burocratico, invadente, che interviene nell'economia. Uno Stato che impone un'alta pressione fiscale, e che porta l'economia a una condizione nella quale non si creano posti di lavoro, a una condizione di minore competitività con il resto del mondo. *[applausi]*

La sinistra in Europa, l'eurosinistra, perde colpi. Dodici Paesi su quindici sono governati dalla sinistra. Il risultato è uno sviluppo rallentato e una disoccupazione elevata, l'11 per cento della forza lavoro.

Il risultato preoccupante di questi giorni è quello di un euro che, essendo la moneta di un'Europa che non sa crescere sufficientemente nell'economia, ha perso (speriamo solo temporaneamente) la sfida con l'Occidente americano, con gli Stati Uniti d'America. L'euro, in soli cinque mesi di vita, ha avuto un deprezzamento del 10 per cento. Questo è il risultato della politica economica della sinistra al governo in Europa. *[applausi]*

La situazione dell'Italia

Ma se è preoccupante la situazione dell'Europa, ancor più preoccupante è quella dell'Italia. Se è vero che l'Europa ha uno sviluppo che è la metà rispetto a quello degli Stati Uniti, l'Italia ha uno sviluppo che è la metà rispetto a quello degli altri Stati europei. Questa situazione si protrae da quattro anni. Ci troviamo dentro questa situazione in condizioni che sono diverse dal passato: la politica di

bilancio del nostro Paese non è più una politica che possiamo decidere da soli, in Italia. È una politica che viene e che verrà decisa a Francoforte. Ci troviamo di fronte al vincolo di non potere agire sui cambi, non possiamo più svalutare la nostra moneta come abbiamo fatto più volte per mantenere la convenienza degli altri Paesi ad acquistare i nostri prodotti. Solo ieri abbiamo dovuto esporci a una pessima figura nei confronti dei nostri partner europei, abbiamo dovuto chiedere l'elemosina di una deroga agli impegni che ci eravamo assunti da pochi mesi, quelli del patto di stabilità.

Ci troviamo quindi in condizioni che ci preoccupano grandemente, sono condizioni che conosciamo, ma forse vale la pena di ricordarle qui insieme. Vi ricordo che soltanto con una crescita forte del prodotto interno crescono i posti di lavoro. Se la crescita è oltre il 2 per cento crescono anche i posti di lavoro, mentre se la crescita è sotto il 2 per cento i posti di lavoro si distruggono. Nel '98 il governo della sinistra aveva previsto un incremento del nostro reddito del 2,5 per cento. Sapete bene che in realtà l'incremento è stato di poco superiore all'1 per cento. Per quest'anno il governo ha già modificato la sua previsione, dicendo che cresceremo solamente dell'1,2 o dell'1,3 per cento. Ma tutte le associazioni di categoria, con i loro centri studi, hanno indicato in uno 0,7 o in uno 0,8 per cento l'incremento vero che potremo attenderci. D'altronde ci sono degli allarmi precisi. I fatturati dell'industria sono in calo del 6 per cento, e gli ordini all'industria, che sono il fatturato del futuro, sono in calo del 10 per cento. La disoccupazione è al suo massimo storico: ci sono tre milioni di italiani che non hanno lavoro, e questo è il risultato di quel milione e centomila posti di lavoro che sono stati distrutti negli anni Novanta dai governi della sinistra.

Nel 1998 il nostro sistema economico non è stato capace di attrarre investimenti dall'estero. Sono soltanto cinque-mila i miliardi che il mondo del lavoro straniero ha ritenuto di investire nel nostro Paese. Sono stati invece trentami-

la i miliardi che i cittadini imprenditori italiani hanno ritenuto di dover esportare, di investire all'estero.

Tutto questo si spiega perché in Italia mancano le condizioni per la competitività delle nostre imprese, dei nostri prodotti. La ragione è che in Italia manca la libertà economica, la concreta libertà economica, che è un diritto civile e spirituale esattamente come la libertà religiosa, come la libertà politica, che è altrettanto importante. [*applausi*]

Recenti studi internazionali ci pongono al quarantatreesimo posto nella graduatoria della competitività, dopo Paesi come il Perù, l'Egitto, il Vietnam, la Turchia. Nella graduatoria della libertà economica siamo al cinquantesimo posto a pari merito con la Lituania, con la Colombia e con l'Ecuador!

Questa mattina all'assemblea della Confindustria ho ascoltato con stupore i discorsi del Presidente del Consiglio e del ministro dell'Industria. Il governo dà la colpa di tutto questo alla crisi asiatica. Sapete bene che questo non può essere vero, visto che gli Stati Uniti, che hanno rapporti molto più intensi e più vivaci dell'Europa e di noi con l'Estremo Oriente, hanno continuato a progredire e a crescere, e non hanno subito alcun rallentamento del loro sviluppo. Il nostro ineffabile governo dà la colpa alla guerra nella ex Jugoslavia, ma sappiamo che la guerra esiste e tragicamente c'è solo da due mesi. Infine dà la colpa agli imprenditori, che accusa di scarso coraggio nell'agire e nell'investire.

La ricetta sbagliata della sinistra

La sinistra, di fronte a questa situazione, non reagisce con misure convincenti, ma reagisce perseverando nell'errore. [*applausi*]

A un'economia malata contrappone una ricetta sbagliata. Fa ricorso a strumenti superati di tipo centralista, statalista, dirigista, come i contratti d'area, i patti territoriali, la concertazione, la prevista e programmata riduzione per legge

del lavoro a trentacinque ore. Ma oltre a questo aumenta la pressione fiscale e burocratica, la pressione regolamentare, i vincoli al lavoro, i vincoli alle imprese! *[applausi]*

Il ministro Visco in tutte le occasioni si sbraccia affermando che la pressione fiscale è diminuita. Gli è venuto in soccorso l'ISTAT, che cambiando il sistema di calcolo della pressione fiscale ha detto che c'è stata una diminuzione dell'1,5 per cento. Siamo andati a esaminare la situazione e abbiamo visto che il calo è dovuto al sostituto d'imposta che gli italiani non pagano più sugli interessi dei titoli del debito pubblico semplicemente perché gli interessi sono vicini allo zero. *[applausi]*

Quindi la pressione è una pressione elevata, la più elevata in Europa. Lo Stato italiano spende più della metà del prodotto, della fatica, del sacrificio annuale di tutti noi.

I provvedimenti fiscali dei governi di sinistra

Per rispondere con precisione alla propaganda del ministro delle Finanze io mi permetto di intrattenervi leggendovi, un po' didascalicamente, trentuno provvedimenti che i governi della sinistra hanno preso negli ultimi anni e che vanno esattamente nella direzione opposta alla diminuzione delle tasse. Vi leggo questo elenco che prendo da un piccolo libro che si intitola *Meno tasse e più sviluppo*. È una pubblicazione che contiene il nostro progetto di riforma fiscale di cui vi parlerò più dettagliatamente. Voi che siete qui a Verona avete avuto la possibilità di riceverla. Sarà distribuita da un giornale, l'unico quotidiano nazionale di opinione che non è nel coro, che non sta dalla parte della maggioranza, «il Giornale», che ne distribuirà duecentocinquantamila copie sabato prossimo. *[applausi]* È un volume che reca la mia prefazione e che contiene l'opera appassionata di chi fu ottimo ministro delle Finanze nel governo del Polo della Libertà, Giulio Tremonti. *[applausi prolungati]*

Gli imprenditori certo ricordano l'entusiasmo che il nostro governo seppe infondere in tutti loro. [*applausi prolungati*] Noi dicemmo agli imprenditori italiani: tiratevi su le maniche, siamo con voi, vi toglieremo gli impacci che vi frenano. Pensavamo, da illusi che eravamo, che fosse bastato vincere le elezioni per avere l'onore e l'onere, e direi il diritto di governare. Guardavamo avanti, guardavamo in alto, e ci hanno tirato giù perché sono bravissimi a lavorare nelle fogne! [*applausi*]

Ecco come si è sbizzarrita la fantasia della sinistra. Riforma delle sanzioni fiscali, fatta in modo da estendere in forma odiosa l'onere delle sanzioni anche al patrimonio personale degli imprenditori, degli amministratori, dei dipendenti, dei soci. L'effetto non è quello di aumentare la garanzia erariale, ma di aumentare in modo abnorme il rischio per chi lavora. Franchigia plafonata, solo duecentocinquantomila lire per la deducibilità fiscale delle spese sanitarie. Tassazione dei buoni mensa e dei pasti aziendali superiori alle diecimila lire. Tassazione delle auto aziendali in uso ai dipendenti per un importo pari al 30 per cento dei costi ACI per una percorrenza annuale di quindicimila chilometri. Tassazione dei prestiti ai dipendenti in ragione del 50 per cento della differenza tra interesse legale e interesse praticato dalle aziende. Aumento delle aliquote IVA: con il pretesto di volerle allineare, le hanno aumentate. Introduzione di ulteriori limitazioni alla deducibilità dei costi da parte dei lavori autonomi. Aumento delle rendite catastali del 5 per cento con conseguente aumento dell'imposta personale sugli immobili e dell'IRPEF. Determinazione della rendita catastale in base alla superficie delle abitazioni, con conseguente aumento della stessa: adesso si paga anche per i muri. Aumento dei redditi dominicali e agrari, rispettivamente del 65 per cento e del 55 per cento ai fini IRPEF. Introduzione di un nuovo regime per la fissazione delle aliquote ICI per la casa, che consente ai Comuni di aumentare e diversificare l'aliquota a seconda che l'abitazione sia principale o no, e a seconda del quartiere in

cui si trova. Riduzione degli interessi sui crediti d'imposta al 5 per cento annuo. Istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive. Vi ricorderete che abbiamo celebrato il giorno dell'IRAP, «*dies IRAP*», e sapete bene come questa imposta colpisca soprattutto le piccole e medie aziende che non fanno forti guadagni, perché tassa anche il costo degli interessi sui soldi che si prendono a prestito per sviluppare l'impresa, e tassa anche il costo del lavoro. Facoltà ai Comuni di reintrodurre l'imposta di soggiorno. Delega al governo per il riordino della finanza locale con prevedibile aumento dell'ICI e della tassa rifiuti. Facoltà alle Province e ai Comuni di deliberare un'addizionale all'imposta erariale sul consumo di energia elettrica. Facoltà alle Province di deliberare un'addizionale all'imposta di trascrizione, iscrizione e annotazione dei veicoli nel pubblico registro automobilistico. Nuova curva IRPEF con riduzione a cinque degli scaglioni dell'IRPEF a parità di gettito complessivo ma con penalizzazione dei redditi dei ceti medi che non sono esattamente quelli che votano per la sinistra! [*applausi*] Introduzione di un'addizionale regionale IRPEF a partire dal 1998. Introduzione di un'addizionale IRPEF comunale. Introduzione per il 1997 della tassa per l'Europa, concertata con i sindacati, in modo da colpire come sempre i redditi medi. Differimento dal '97 al '98 della liquidazione dell'indennità di buona uscita per i pensionati statali. Riduzione al 5 per cento dell'anticipo per la fornitura di appalti della pubblica amministrazione. Siamo arrivati solo al punto ventiquattro! Riduzione dal 22 al 19 per cento dei coefficienti di detraibilità dalle imposte delle spese detraibili ai fini IRPEF. Aumento della CISA, l'imposta di consumo sugli oli combustibili e su molti altri prodotti di consumo, fra i quali gli alcolici. Introduzione della cosiddetta *Carbon tax* che, con il pretesto dell'ecologia, peserà sui consumi delle famiglie. Introduzione della tassa CAF per chi presenta il modulo 730 che prima era gratuito e che ora invece va pagato. Forte aggravamento degli adempimenti dei rischi sanzionatori a carico delle azien-

de, soprattutto medio piccole, con la dichiarazione dell'I-VA mensile. Aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi parasubordinati. Varo del cosiddetto «riccometro», che chiamerei piuttosto «poverometro», con riduzione dei livelli di assistenza sanitaria e penalizzazione della sanità privata alternativa alle famigerate ASL. Riforma infine della tassazione separata e aggravio della tassazione sul lavoro e sul TFR.

Questi sono fatti, gli altri sono soltanto discorsi propagandistici. Questa è la situazione. Si promette di ridurre la pressione fiscale. Poi si va a vedere bene, e che cosa sottende questa promessa? La promessa è legata a un possibile decremento dell'evasione. Hanno cioè capovolto il problema. Noi diciamo e abbiamo sempre detto che le aliquote del fisco italiano, che non si fida dei contribuenti, sono fissate pensando che i contribuenti, e in particolare i lavoratori autonomi, denunciino soltanto la metà del loro reddito. E allora lo Stato, partendo da questa considerazione di sfiducia, che cosa fa? Ha imposto aliquote elevatissime pensando: ti tasso il doppio perché tu denunci la metà.

Imposte giuste in cambio di servizi efficienti

Siamo tutti convinti che le imposte devono avere il consenso dei cittadini per essere imposte. Siamo convinti che i cittadini pagano sapendo di compiere un dovere verso tutti gli altri cittadini. Badate bene, non verso lo Stato, perché le imposte non sono un diritto dello Stato, che è quella convenzione che noi abbiamo voluto tutti insieme stipulare. Uno Stato autoritario com'è il nostro oggi, le chiede semplicemente perché esiste. Io sono lo Stato, decido quali imposte tu cittadino mi devi pagare e tu me le paghi, perché sei il mio servitore, sei al mio servizio. Nella nostra concezione invece i cittadini pagano le imposte allo Stato in cambio dei servizi che esso dà loro. Il diritto dello Stato a chiedere le imposte è un diritto che deriva dal consenso dei cittadini.

Ma non basta questa pressione fiscale, queste tasse in aumento. Lo Stato ha fatto di più, ha continuato a legiferare abnormemente in materia fiscale. Nel triennio che va dal '96 al '98 sono stati quattrocento i provvedimenti fiscali. Significa un provvedimento fiscale, udite bene perché è un record mondiale, ogni tre giorni. E non è finita! Lo Stato continua in questa direzione, ci sono molte proposte di questo tipo in Parlamento, e soprattutto ci sono molte proposte che sono sottratte al Parlamento perché gran parte dei provvedimenti che prima ho citato sono stati presi dal governo attraverso il sistema delle leggi delega. Queste sinistre hanno usato per oltre cinquanta volte questo sistema, che è antidemocratico, un sistema in base al quale la maggioranza, grazie ai suoi numeri, con quello che si chiama appunto un colpo di maggioranza, sottrae una certa materia alla discussione del Parlamento, la passa al governo che è libero di legiferare. In pratica dice: comando io, decido io quali tasse imporre ai cittadini e a quali categorie di cittadini imporle. In questo modo si violano i diritti del Parlamento, si violano i diritti dell'opposizione che deve difendere in Parlamento i diritti dei suoi elettori e di tutti i cittadini, si annulla una funzione importante del Parlamento perché, ricordiamocelo, nelle democrazie occidentali i Parlamenti sono sorti soprattutto per difendere i cittadini dalle richieste esose dei governi in materia di imposte. Questo diritto in Italia non c'è più! [*applausi prolungati*]

Siamo a un bivio: dobbiamo scegliere tra declino e sviluppo

Che fare di fronte a questa realtà? Siamo di fronte a un bivio: dobbiamo scegliere tra il declino a cui ci portano, ci hanno portati e ci porteranno le sinistre, e lo sviluppo. Per riprendere la via dello sviluppo e dell'occupazione non c'è che un modo, il nostro, la nostra ricetta del benessere e dello sviluppo. È dal 1994 che noi ci insistiamo, e l'abbia-

mo trasformata nei nostri sette mesi di governo in azione concreta. La nostra ricetta è: meno tasse sulle imprese e sul lavoro, meno rigidità nei rapporti di lavoro, meno spesa pubblica corrente, più spesa pubblica in conto capitale nelle infrastrutture, producono più competitività delle nostre imprese e dei nostri prodotti, più sviluppo, più crescita economica, più posti di lavoro, e quindi maggiori introiti nelle casse dell'erario, nuova ricchezza da destinare sia alla realizzazione di infrastrutture che al pagamento del debito pregresso che ci siamo trovati sulle spalle – perché questa sinistra è stata partecipe di quel miracolo all'incontrario che ha visto moltiplicare per otto volte, dal 1980 al 1993, il nostro debito pubblico. Quindi una ricchezza nuova da destinare anche all'aiuto vero di chi ha davvero bisogno. Credo che soltanto ritornando al nostro progetto si possa sfuggire al declino e riprendere la via dello sviluppo.

C'è bisogno di una rivoluzione copernicana dello Stato

C'è bisogno insomma di una rivoluzione copernicana, una rivoluzione a centottanta gradi dello Stato, di questo nostro Stato ammalato di burocrazia, ammalato di centralismo. Una rivoluzione degli apparati dello Stato, dei suoi meccanismi di funzionamento, e naturalmente della sua politica fiscale così com'è voluta dalle sinistre. Ma anche una rivoluzione della sua politica legislativa. Siamo il Paese al mondo che ha più leggi. Bisogna imporre una tregua legislativa. Dobbiamo renderci conto di quello che è diventata l'amministrazione dello Stato: un pozzo senza fondo che inghiotte metà del prodotto del Paese, una macchina mangiasoldi, mangiarisorse, che rende in servizi ai cittadini e alle imprese molto poco, perché gran parte di quelle risorse sono impiegate soltanto per mantenere se stessa.

Ci troviamo di fronte alla necessità di riformare l'archi-

tettura istituzionale del Paese. Ormai è quasi una moda parlare di riforme. L'elezione diretta del Capo dello Stato, un Capo dello Stato che abbia poteri di governo, è certamente importante. Erano importanti anche le riforme su cui si era impegnata lo scorso anno la Commissione Bicamerale, e che io personalmente ho bocciato, convinto come ero e come sono che si stava andando in una direzione di cattive riforme. Le riforme che stavano venendo fuori avrebbero fatto fare dei passi indietro all'Italia, ci saremmo trovati con una legge fondamentale dello Stato peggiorativa rispetto alla Costituzione vigente, che si sarebbe cristallizzata, che sarebbe rimasta in vigore per più anni. Abbiamo detto quindi no a quel ritorno all'indietro. Siamo però tuttora convinti che le riforme istituzionali siano necessarie, ma crediamo che non si possano attuare come riforme organiche esclusivamente con lo strumento delle modifiche costituzionali attraverso l'articolo 138 della Costituzione. Con questo strumento si possono fare singole riforme, mentre c'è bisogno di riformare tutta la nostra Costituzione, ormai vecchia di cinquant'anni. Non soltanto riformare la seconda parte della Costituzione, ma anche la prima, quella dei diritti, molti dei quali non sono stati realizzati nella pratica quotidiana dello Stato, dell'amministrazione dello Stato e in particolare dell'amministrazione della giustizia.

Noi vogliamo che i cittadini abbiano un'informazione precisa su quel che le singole parti politiche propongono per il cambiamento della Costituzione, in modo che essi possano andare a eleggere un'Assemblea con il fine esclusivo di cambiare la Costituzione, un'Assemblea Costituente da eleggere con il sistema proporzionale, essendo informati e consapevoli dei valori e dei programmi che sono portati innanzi dai singoli partiti e che questi si impegnano a trasformare in dettato costituzionale. [*applausi*]

Questa amministrazione dello Stato, se posso fare un esempio, è qualche cosa che assomiglia a una vecchia azienda che è rimasta ancora ai sistemi dell'Ottocento.

Un'amministrazione, pensate, che non è ancora stata informatizzata. Il mondo cambia totalmente con le nuove tecnologie, con i computer. Con Internet sono state abolite le barriere e le distanze di spazio e di tempo, tutti i Paesi possono offrire in contemporanea a tutto il mondo i prodotti delle loro aziende. I beni si possono produrre indifferentemente in un Paese o in un altro che sta dalla parte opposta del globo. Bene, la nostra amministrazione sembra esente da qualunque spirito di modernità, è un'amministrazione vecchia e obsoleta, che invece di fare ciò che dovrebbe fare, ovvero aiutare i cittadini, aiutare le imprese, favorire lo sviluppo, rallenta e rende difficoltoso tutto. È una macchina politica, burocratica, giurisdizionale perfetta per rallentare e proibire lo sviluppo! *[applausi]*

Per essere concreto vorrei spiegare ciò che si dovrebbe fare e che certamente la sinistra non è capace di fare, anzi non immagina neppure, con la sua mentalità burocratica, di dover fare.

Si deve prendere ogni singolo apparato dello Stato, bisogna entrarci con una tecnica che gli imprenditori conoscono bene, quella denominata dello *zero base budgeting*. Bisogna entrare dentro ogni apparato e domandarsi: ma questo apparato, questo meccanismo dello Stato, quali fini si propone, a quali problemi dei cittadini deve fare fronte, a quali esigenze dei cittadini deve rispondere?

Per fare un primo esempio, prendiamo l'ordine pubblico. Abbiamo il maggior numero di addetti all'ordine pubblico d'Europa, uno ogni duecento cittadini. In Svezia ne hanno uno ogni cinquecentoventi, e da noi la percentuale dei delitti, soprattutto dei delitti impuniti, è molto più alta. Guardiamo che cosa succede: tante divisioni fra le forze dell'ordine, nessun coordinamento, e la maggioranza degli addetti messa negli uffici invece di essere fra i cittadini a proteggerli, a proteggere la loro vita, i loro beni, la loro incolumità! *[applausi]* Quelli che invece sono sul campo, tra la gente, sono mal pagati, sono demotivati, hanno armi superate. Se nell'attuare un intervento, a rischio anche della propria inte-

grità fisica, della propria vita, incappano, anche involontariamente, in un eccesso, eccoli lì davanti a un giudice, che spesso è a loro ostile, a rispondere penalmente, con lo Stato che non li difende, [*applausi*] a doversi pagare un avvocato, a dover rispondere personalmente ed economicamente dei danni che producono in un'azione di pubblica sicurezza. Come volete che non siano giustificati quando voltano la testa dall'altra parte se incontrano quel delinquente che hanno arrestato magari qualche giorno prima, e che è subito stato rilasciato, libero di ritornare a commettere gli stessi reati negli stessi posti? [*applausi prolungati*]

Allora che cosa si deve fare? Si deve lavorare, si deve mettere da parte tutto ciò che esiste, e si deve dire: «Ecco, per dare ai cittadini la protezione che uno Stato deve garantire come suo primo fondamentale dovere, bisogna mettere in pratica questa nuova organizzazione, bisogna voltare le spalle alla vecchia organizzazione, bisogna partire da zero, si deve fare così». C'è da fare un gran lavoro. A Milano diciamo «*un laourà de la Madonna*», c'è da fare un lavoro terribile, e la sinistra non saprebbe neppure da che parte cominciare! [*applausi*]

Questo vale anche per la sanità. Che tipo di servizio riceviamo, quanto costa? Se si mettessero in concorrenza ogni singola struttura pubblica e privata con le altre, pensate come migliorerebbe la qualità dei servizi sanitari, pensate quanti posti di lavoro si creerebbero! Negli Stati Uniti degli anni Novanta è soprattutto nella sanità che si sono creati più posti di lavoro.

La stessa cosa vale per la scuola. Finalmente una Commissione del Parlamento europeo ha dato ieri il via a un'indagine per accertare come nei singoli Paesi sia rispettata la libertà delle famiglie di mandare i loro figli nelle scuole che ritengono più vicine ai loro convincimenti, con programmi conformi agli orientamenti culturali di ciascuna famiglia. In Italia ci attardiamo ancora nella discussione tra scuola confessionale o scuola non confessionale! [*applausi*] La Commissione europea con la sua indagine conferma la nostra in-

tuizione, quella di un buona scuola da darsi alle singole famiglie, affinché ognuna sia libera di mandare i figli nella scuola che preferisce.

Il nostro libro bianco del '94

Ma si dovrà pur partire da qualche parte! In questo giorno contro le tasse noi siamo qui per ritornare sul nostro programma, il programma del '94, che era per noi un impegno – un impegno che abbiamo mantenuto quando fummo al governo e che manterremo quando vi ritorneremo! [*applausi prolungati*]

Nel libro che vi è stato dato è delineato quel programma, un programma in cui crediamo profondamente, che si basa soprattutto sul concetto di giustizia fiscale, sul concetto di una giusta imposta.

Dicevo prima che uno Stato ha il diritto di esigere imposte dai cittadini se sono gli stessi cittadini a concederlo, ma deve avere il buon senso di non violare il senso di giustizia che è in ciascuno di noi. Se lo Stato ti chiede un terzo di ciò che con tanti sacrifici hai guadagnato, senti che è giusto, se ti chiede il 50 per cento senti che è un furto, se ti chiede il 60 per cento come succede ora ai lavoratori autonomi, alle piccole imprese, ai professionisti che rispettano tutte le leggi fiscali, senti che è una rapina! [*applausi prolungati*]

C'è dentro di noi una norma di diritto naturale che ci dice che è giusto che si paghino le imposte, ma devono essere imposte giuste. L'ho detto prima e lo ripeto ancora: aliquote giuste fanno contribuenti onesti, quindi è dalle aliquote giuste che bisogna partire.

Il nostro progetto: meno tasse più sviluppo

Il nostro programma prevede innanzi tutto una vasta area che abbiamo definito *No Tax Area*, un'area per i sogget-

ti più deboli, per i redditi più bassi, per la casa, per i servizi sociali, per le famiglie che possono di meno, un'area che prevede la completa esenzione fiscale fino alla cifra che stabiliremo al momento opportuno. Una cifra comunque che si aggira intorno ai venti-ventidue milioni, per una famiglia formata da una persona sola che lavora e nella quale c'è un coniuge da mantenere con due figli. Lo stesso deve valere per una famiglia formata da una persona di settantacinque anni con coniuge, con un reddito modesto, inferiore a quella cifra. Per queste famiglie noi diciamo che non ci deve essere neppure la preoccupazione di fare la dichiarazione dei redditi, perché a un certo momento della vita si ha il diritto di vivere sereni, si ha il diritto, dopo aver tanto dato, finalmente di ricevere! [*applausi*]

Immediatamente sopra la *No Tax Area* deve esserci un'imposta anch'essa giusta, l'abbiamo chiamata *aliquota basica*, un'aliquota del 23 per cento che si riferisce ai redditi delle famiglie medie, ai profitti delle piccole e piccolissime aziende. È un'aliquota che arriva sino ai duecento milioni.

Dai duecento milioni in su, come aliquota massima deve esserci quel terzo che è stato dettato dal nostro senso di giustizia, il 33 per cento di aliquota massima! [*applausi prolungati*]

L'abolizione della tassa di successione

A questo aggiungiamo ciò che abbiamo da sempre indicato come un nostro preciso impegno, l'abolizione di un'imposta odiosa, attraverso la quale il fisco mette le sue mani rapaci su ciò che un padre e una madre, dopo una vita di risparmi, vogliono passare a chi continuerà nel tempo il loro nome. L'imposta di successione nasce da una precisa ideologia contro la proprietà, e ha aliquote punitive della proprietà, che arrivano anche al 33 per cento.

Noi non abbiamo mai compreso perché là dove non ci sia creazione di nuova ricchezza ma soltanto un trasferimento

di ricchezza, debba esserci un diritto al prelievo da parte dello Stato. In questo modo si tassa per la quarta volta il prodotto del lavoro: la prima volta quando si forma quella quota di ricchezza, la seconda volta quando questa ricchezza dà un reddito, perché c'è la tassa del 27 per cento e del 12,5 per cento sul reddito dei capitali e sul reddito dei titoli del debito pubblico, o le imposte patrimoniali se con quei risparmi si sono acquistati degli immobili, e infine ancora per la quarta volta sulla stessa somma si accanisce la tassazione quando diventa quota di una successione.

Io credo che non possiamo accettare che questo avvenga e che continui ad avvenire! [*applausi prolungati*]

Impegno a ripresentare la legge Tremonti

Naturalmente prevediamo anche, e ci impegniamo a farlo nei nostri primi cento giorni di governo, di ridare quella spinta alle imprese, quell'incentivo forte ed efficace alle imprese, che è stata la legge Tremonti. Alle imprese abbiamo detto e diremo ancora: vi detassiamo gli utili che vi impegnerete a investire per aumentare il vostro prodotto, per aumentare i posti di lavoro. Vi daremo di nuovo le leggi Tremonti del '94, che in quello stesso anno fecero sorgere trecentomila nuove aziende, che produssero anche nel '95 decine di migliaia di posti di lavoro con un costo per l'erario che è stato stimato essere soltanto di ventitré milioni per ogni posto di lavoro! [*applausi*]

Sappiamo invece che sono centocinquanta i milioni che spende lo Stato quando, con i sistemi della sinistra, vuole creare un posto di lavoro. Ma anche questo calcolo non ci ha convinto e non ci convince perché tutti i mezzi, tutti i soldi che con questo sistema di aliquote giuste, con questa nostra riforma, noi lasceremo nelle mani degli imprenditori, nelle tasche dei cittadini, saranno anch'essi ulteriormente fonte di reddito per lo Stato, si trasformeranno in consumi, in un aumento dei consumi, e su di essi lo Stato

preleverà il 20 per cento dell'imposta IVA. Si trasformeranno in risparmio presso le banche, e lo Stato preleverà sul rendimento di questi risparmi.

Ma soprattutto, di fronte ad aliquote giuste ci sarà un sommerso che salirà alla superficie, si allargherà la base imponibile del Paese. Se dobbiamo prendere per buone le affermazioni del ministro Visco, e cioè che esiste nel Paese un monte di duecentocinquantamila miliardi di imponibile non dichiarato per le imposte IVA, molti di questi, ne siamo sicuri, saliranno alla superficie. Gli interessati si sentiranno di mettersi la coscienza tranquilla, sentiranno che per loro è più conveniente non evadere il fisco, e saranno altri soldi che entreranno nelle casse dell'erario. [*applausi*]

Infine, c'è naturalmente da calcolare ciò che l'erario prenderà attraverso l'aliquota del 23 o del 33 per cento sull'aumento degli utili delle aziende dovuto all'incremento del prodotto nazionale.

Contratti di lavoro a tempo libero

C'è un'altra misura che pensiamo debba essere presa e che ci impegniamo ad assumere nei primi cento giorni, ed è una misura che attiene ai rapporti di lavoro. Oggi in Italia c'è una rigidità che non ha eguali al mondo. Ci sono sessanta diversi contratti di lavoro. Ci sono giovani, soprattutto del Sud, dove la disoccupazione raggiunge e supera il 50 per cento, che hanno diciotto e più anni, che sono liberi di prendere una decisione importante come quella di sposarsi, ma se non hanno lavoro non possono permettersi di dare vita a una famiglia. Bene, questi giovani non sono ritenuti dalla legislazione vigente, dai nostri sindacati, all'altezza di poter stipulare liberamente un contratto di lavoro. Si preferisce lasciarli disoccupati piuttosto che dare loro la possibilità comunque di un contratto di lavoro a un livello di retribuzione che loro stessi ritenessero conveniente. Allora ecco la nostra proposta: invece di sessanta contratti di lavoro di-

ciamo un solo contratto, fermi i diritti acquisiti dei contratti esistenti, per i già occupati, ma per i nuovi impieghi via ai contratti di lavoro a tempo libero, ai contratti che potranno liberamente stipularsi tra imprenditori e giovani, che potranno essere assunti con facilità. Libertà quindi all'inizio del rapporto, durante il rapporto, e anche per una immaginabile e possibile fine del rapporto. Libertà di lavoro e libertà nella determinazione del tempo di lavoro. [*applausi*]

Tutte queste innovazioni sono misure che non abbiamo inventato noi, sono solo ciò che è stato già attuato in altri Paesi. Abbiamo studiato i risultati dell'amministrazione della signora Thatcher in Inghilterra, che ha risolto problemi simili ai nostri, e quelli dell'amministrazione Reagan negli Stati Uniti. Abbiamo studiato i provvedimenti che oggi vengono messi in atto in Irlanda, in una parte dell'Inghilterra, nel Galles, che vengono messi in atto da Aznar in Spagna. Aznar ha sviluppato una campagna elettorale che lo ha portato al governo, basata esattamente sugli stessi nostri programmi, ha applicato le nostre stesse ricette, quelle che stavamo qui applicando e che ci è stato impedito di continuare ad applicare dopo soli sette mesi di governo. Con queste stesse ricette Aznar, in un Paese che ha esattamente la metà del nostro prodotto nazionale, è riuscito ad aumentarlo di oltre il 3 per cento all'anno. È riuscito a creare trecentomila posti di lavoro nel primo anno di governo, trecentoventimila nel secondo anno, e annuncia per quest'anno, il suo terzo anno di governo, una creazione di oltre quattrocentomila posti di lavoro. [*applausi*]

È quindi la realtà degli altri Paesi che ci spinge a insistere su questi nostri programmi, su queste nostre ricette.

Daremo alla nostra riforma fiscale un'attuazione graduale. Senza accelerazioni demagogiche, senza traumi, con cauta gradualità opereremo per far sì che il fisco sottragga al reddito dei cittadini solo la quota compatibile con l'assolvimento di inderogabili compiti collettivi, restituendo alla loro disponibilità il sovrappiù e con esso una maggiore libertà.

L'istituto del concordato fiscale preventivo

Uno degli istituti in cui crediamo di più è quello del concordato fiscale preventivo. Dopo la realizzazione di studi di settore condotti per ogni provincia d'Italia, dovrebbero sedersi a uno stesso tavolo i rappresentanti delle singole categorie, i rappresentanti dell'amministrazione finanziaria e gli imprenditori, per esaminare i risultati di questi studi di settore, e vedere cosa guadagna chi fa il fornaio, chi fa il medico, chi fa questa o quella attività imprenditoriale. Si dovrebbe poi discutere sulla realtà di quella specifica azienda. L'imprenditore mostrerebbe i suoi conti, si confronterebbero con gli studi di settore e alla fine, magari dopo un litigio, magari anche dopo un litigio non breve, si potrà arrivare a un accordo. L'imprenditore accetterà che il primo anno il fisco consideri un suo guadagno di cinquecento milioni, per ipotesi, che il secondo anno salgano a seicento, il terzo anno a settecento. Si decide, si firma, si ritorna in azienda, l'imprenditore straccia tutta un'onerosissima contabilità che lo porta oggi a più di cento e passa adempimenti burocratici e fiscali in un anno, più di due a settimana, [*applausi prolungati*] si aboliscono tutti quei registratori di cassa, quegli scontrini che fanno parte del vecchio armamentario, di questo vecchio sistema fiscale, e l'imprenditore può finalmente pensare soltanto a lavorare, a produrre, a creare nuovi posti di lavoro, con uno Stato che finalmente si fida di lui! [*applausi prolungati*]

Distribuzione del carico fiscale dalle persone ai consumi

La nostra riforma procederà nella direzione che avevamo indicato nel '94: una migliore distribuzione del carico fiscale.

Oggi vengono tassate soprattutto le persone, le imprese. Noi proponiamo una minore tassazione delle persone e delle imprese, proponiamo che ci siano più tasse sulle cose, sui

consumi. In questo modo chi più consuma si assumerà, come è giusto, un maggior carico fiscale.

Passaggio dalle cento imposte attuali a otto imposte principali

Proporremo una riduzione dell'oppressione fiscale attraverso il passaggio dalle oltre cento imposte attuali a otto imposte principali. Così le quattordici imposte sulla casa diventeranno una, le sei imposte sull'automobile diventeranno una. Ci sarà poi l'imposta sulle persone fisiche, l'imposta sulla società, l'imposta sull'energia, l'IVA, l'imposta locale sui redditi. Proponiamo di passare tutti gli immobili dello Stato alle amministrazioni comunali e regionali che dovranno rendere conto ai cittadini, da vicino, di come mantengono i beni pubblici che sono i beni di tutti noi! [*applausi*]

Un codice fiscale unico

Arriveremo infine a eliminare e abrogare le oltre tremila imperscrutabili e inintelligibili leggi fiscali che esistono oggi – una giungla, una selva che non garantisce serenità a chi vuole operare nel pieno rispetto della legge – per arrivare a un codice unico, con norme chiare e comprensibili, uguali per tutti. Questo sarà il primo mattone di quella grande rivoluzione, che abbiamo appunto voluto definire «copernicana», di questo nostro vecchio e superato apparato dello Stato.

Da qui alle prossime elezioni noi promuoveremo molti incontri con i cittadini e di volta in volta presenteremo loro, come oggi facciamo in questo nostro *Tax Day*, i nostri progetti di riforma per ogni singolo settore. Ci impegneremo con i cittadini, se crederanno di darci la loro fiducia con il loro voto, ad attuare questa rivoluzione quando avremo la re-

sponsabilità del governo. Ma ogni volta presenteremo, come abbiamo fatto in questi giorni in Parlamento, anche un nostro disegno di legge. L'abbiamo presentato in Parlamento, e lo discuteremo in quel poco tempo che è concesso alle opposizioni, un quinto del tempo della Camera dei deputati, un disegno di legge per l'abrogazione dell'imposta di successione e dell'imposta sulle donazioni. [*applausi*]

I giovani che non hanno speranza di trovare un lavoro

Ci sono molte cose che ci turbano in questi giorni. Siamo di fronte a un possibile ritorno del terrorismo, e speriamo che ciò non avvenga. È stata uccisa una persona inerme, disarmata. Si è ucciso un amministratore pubblico che non voleva dare un sussidio a un giovane disperato; uno sport che dovrebbe servire da esempio a tutti, il calcio, si è trasformato in una tragedia che ha coinvolto quattro giovani vite. Io sono profondamente convinto che bisogna far venire meno quel permissivismo, quel lassismo esagerato che la sinistra ha diffuso e alimentato. [*applausi*]

Bisogna, certo, proteggere i cittadini con il rigore della legge e delle pene, ma bisogna anche considerare che troppi sono i giovani che non hanno speranza. Andiamo a guardare quello che è successo negli altri Paesi, in particolare in quel Paese che ha creato negli ultimi anni, contro un milione di posti di lavoro nel settore privato creati in Europa, trentadue milioni di posti di lavoro: gli Stati Uniti d'America. In quel Paese non è stato soltanto il sistema della «tolleranza zero» messo in atto in molte città che ha fatto diminuire della metà il numero dei delitti, compresi quelli più gravi come gli assassini. La «tolleranza zero» è stata efficace, ma certamente ha avuto un ruolo fondamentale anche il fatto che sono stati creati milioni di posti di lavoro che hanno dato ai giovani la possibilità di credere nel loro futuro, [*applausi*] di crearsi una famiglia. Tutto

questo è dimostrato da un numero preciso, una disoccupazione inferiore al 4 per cento, quasi fisiologica. Questo vogliamo fare in Italia, questo crediamo fermamente si possa fare nel nostro Paese! [*applausi*]

Il nostro modo rivoluzionario di concepire l'amministrazione dei Comuni e delle Province

Dobbiamo impegnarci, partecipando attivamente come stiamo facendo qui, insieme, come stiamo facendo con migliaia di altri azzurri in tante altre città d'Italia, anche per le prossime scadenze elettorali.

Abbiamo di fronte il rinnovo di tante amministrazioni nelle Province e nei Comuni d'Italia. Proprio come proponiamo un modo rivoluzionario di governare l'Italia, anche lì noi potremo portare un modo rivoluzionario di concepire l'amministrazione dei Comuni e delle Province. Abbiamo ricordato gli impegni che Forza Italia, attraverso i suoi candidati, si assume nei confronti dei cittadini: una buona amministrazione, che è prima di tutto «buona manutenzione», e che vuol dire introdurre negli uffici comunali e provinciali le regole delle imprese private, dell'efficienza, della responsabilità; vuol dire aumentare la qualità dei servizi a chi ha bisogno, agli anziani, agli ammalati, ai bambini; vuol dire accorciare le procedure in modo che anche Comuni e Province possano essere davvero al servizio dei cittadini, e si possano ridurre quei diciotto giorni che in media ogni famiglia italiana spreca nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione.

Si deve introdurre in queste amministrazioni il vigile di quartiere, si devono aumentare i vigili nelle strade, come stiamo facendo dove abbiamo già l'amministrazione. Questi vigili, con la loro sola presenza, garantiscono di tenere distanti i malintenzionati. Possono dare alle famiglie un contributo concreto per tirar su i figli, dicendo alle famiglie: «Attenti, i vostri figli frequentano questa compa-

gnia che non ci piace, che non funziona». Ma non basta: il vigile di quartiere può essere anche l'occhio dell'amministrazione per gli interventi più urgenti di manutenzione, oltre che un presidio per la tranquillità di tutti.

La nostra battaglia in Europa

Noi ci stiamo impegnando per rinnovare il modo di amministrare le istituzioni locali, ma ci stiamo anche impegnando per quello che è il nostro futuro. Ieri ho avuto l'onore di assistere a una conferenza di un uomo che sta nella storia dell'Europa, la conferenza di Helmut Kohl. A lui va la nostra gratitudine [*applausi*] come a uno degli uomini che hanno creduto di più in un'Europa che anche noi riteniamo presidio essenziale e indispensabile della nostra pace, della nostra sicurezza e del nostro benessere futuro. Voglio ripetere qui una frase che mi ha colpito. Ha detto: «L'Italia o la Germania sono la patria di ciascuno di noi, ma l'Europa è il nostro futuro». [*applausi*]

Ora ci attende una grande battaglia, proprio in Europa. Si confrontano due modelli di sviluppo, due concezioni dello Stato e dell'economia. La concezione oggi prevalente nei governi di dodici Paesi, la teoria, la filosofia della sinistra, quella di chi ritiene che debba essere lo Stato a entrare nell'economia per creare posti di lavoro. Ecco così le norme sulla riduzione dell'orario di lavoro, il divieto di straordinari, il divieto di sommare la pensione a un nuovo lavoro: insomma, secondo la sinistra, per creare lavoro, si deve proibire o rendere difficoltoso il lavoro. È paradossale, ma è così che la sinistra vede le cose.

Dall'altra parte vi è la concezione liberaldemocratica, quella secondo cui gli Stati devono ridurre la loro presenza nell'economia, quella di un'Europa fatta di nazioni ma anche di Regioni, come il Veneto, dotate di una propria, rilevante autonomia. Un'Europa regolata da una nuova Costituzione, che dica con chiarezza quali sono le decisioni

che devono essere assunte a livello di Commissione europea, a livello di Parlamento europeo, a livello dei singoli Stati, delle singole Regioni, dei singoli Comuni.

Il principio di sussidiarietà come principio di libertà e di democrazia

Queste decisioni devono essere assunte in coerenza totale con quel grande principio di libertà e di democrazia che è il principio di sussidiarietà. Un principio che deve divenirci familiare, e colgo l'occasione per ricordarvelo.

Si dice principio di sussidiarietà orizzontale quello per cui lo Stato e le sue istituzioni non devono intervenire là dove i privati, la famiglia, le imprese, le associazioni del volontariato possono fare da sole. Deve essere vietato allo Stato di fare concorrenza ai privati.

Si dice principio di sussidiarietà verticale quello per cui non devono fare le Regioni ciò che può essere fatto dai Comuni, non devono fare gli Stati ciò che può essere fatto dalle Regioni, non deve fare l'Europa ciò che può essere meglio fatto dai singoli Stati. È un grande principio, dobbiamo batterci affinché non nasca un'Europa insieme invasiva e incapace di svolgere i suoi compiti, come è nelle intenzioni e nella volontà della sinistra.

La moneta unica e l'integrazione politica europea

Ricordiamoci che la moneta unica ha anche un peso per la competitività della nostra economia, ricordiamoci che da qui in avanti, senza le svalutazioni possibili nel passato, la competitività sarà data esclusivamente dal confronto di quello che determina il prodotto finale, la convenienza dei nostri prodotti, e cioè il costo del lavoro, l'incidenza fiscale, la tecnologia, la produttività. Saremo quindi lì a viso

scoperto, a mani nude a confrontarci sul mercato internazionale con i prodotti e i servizi degli altri Paesi.

Ci siamo dati una moneta unica, ma questa moneta non è soltanto, a mio parere, uno strumento per il commercio e per i pagamenti, è anche un simbolo per un'Europa che deve diventare più forte, più coesa, un'Europa politica che, proprio per dare a tutti i suoi cittadini pace, difesa e sicurezza nel tempo, deve poter esprimere se stessa come un unico. Deve potersi confrontare con il resto del mondo, anche con gli Stati Uniti d'America, come un'unica entità. Un'Europa che possa percorrere la strada dell'integrazione sino a essere un'entità politica, che potrebbe anche chiamarsi Stati Uniti d'Europa. [*applausi*] Un'Europa che pensi alla sicurezza dei suoi cittadini integrando le proprie difese, i propri eserciti, un'Europa che possa arrivare a un esercito comune, che dopo aver garantito la sicurezza ai suoi cittadini possa garantire anche ai cittadini del mondo la difesa di quei diritti fondamentali dell'uomo, che non possono essere calpestati. Quando questo accade, di fronte al loro scempio, come è successo nei Balcani, le moderne democrazie non possono distrarsi, non possono restare nell'inazione. [*applausi*]

Questa Europa noi vogliamo costruirla, ci batteremo perché si realizzi l'Europa che noi vogliamo. Un'Europa che non abbia cittadini di serie A e di serie B come oggi succede. Vi sono cittadini di serie B come gli italiani, che non hanno le stesse possibilità di difesa di fronte a giudici che devono essere, come negli altri Paesi, giudici terzi, giudici imparziali, che devono giudicare in un tribunale in cui ci sia la parità di chi accusa e di chi difende. Oggi in Italia così non succede, ed è grande la nostra speranza per l'avvento di un nuovo Presidente della Repubblica che proprio ieri, di fronte al Consiglio Superiore della Magistratura, si è impegnato perché in Italia finalmente ci sia un giusto processo, che renda finalmente gli italiani dei cittadini di serie A come quelli del resto d'Europa. [*applausi*]

La nostra idea di Europa

Anche per questo dovremo batterci in Europa! È estremamente importante che gli italiani capiscano che per difendere i loro interessi, gli interessi del nostro Paese, deve prevalere la nostra idea d'Europa. Ma questa idea potrà prevalere se noi, portatori di questi valori, di questi principi e di questi indirizzi, saremo forti in Europa. Potrà prevalere se io potrò guidare in Europa una forte squadra azzurra, [applausi] una squadra che sia la rappresentanza della prima forza politica italiana, e che possa essere dentro il gruppo del Partito Popolare Europeo. Dopo la rappresentanza Popolare della Germania, che avendo ottanta milioni di abitanti sarà certamente più numerosa della nostra, noi dovremo essere i più numerosi. Solo così potremo incidere, potremo combattere le battaglie che ci stiamo impegnando a combattere, potremo essere determinanti anche per le risorse che l'Europa potrà destinare al nostro Paese, per le infrastrutture, per fare crescere nuovi posti di lavoro, per sanare tante arretratezze che ben conosciamo.

Allora, a tutte le Azzurre e a tutti gli Azzurri che mi stanno ascoltando in tante piazze e in tanti teatri d'Italia, io dico: fatevi missionari di questa idea, spiegate a chi ancora non lo ha capito che non bisogna disperdere il voto, che la frammentazione politica in venti liste farà sì che ogni lista potrà eleggere uno o due candidati che non apparterranno in Europa né al gruppo Popolare né al gruppo della sinistra, saranno «*rari nantes in gurgite vasto*», saranno lì a non contare nulla e non contando nulla loro non conteremo nulla noi, non conterà nulla il nostro Paese! [applausi] Soprattutto in questa occasione bisogna indirizzare il voto su quei grandi partiti che in Europa possono far sentire alta e forte la voce dell'Italia, la voce dei nostri interessi! [applausi]

Quindi un impegno per tutti, l'impegno di spiegare, con la vostra voce, ai vostri familiari, ai parenti, agli amici, ai vicini di casa, ai compagni di lavoro, ai compagni di gioco

e di sport, a tutti coloro con cui potrete avere un rapporto, qual è la situazione.

Insisto, vi sono due concezioni dell'uomo e dello Stato a confronto – sono a confronto da noi in Italia, sono a confronto in Europa. Da una parte c'è la sinistra, e con la sinistra c'è il declino, c'è lo Stato autoritario, invadente, ci sono più tasse, più disoccupazione, con la sinistra c'è povertà.

Con noi c'è lo sviluppo, con noi c'è la libertà, c'è la libera iniziativa, c'è il libero mercato, c'è il rispetto dei diritti umani, con noi c'è quella religione che ci spinge a essere qui, a occuparci della cosa di tutti, quella religione che davvero risponde a quella parola che io credo sia la parola più alta e più nobile del nostro vocabolario: la parola libertà! [*applausi*]

Conclusion

Vedete, io credo profondamente che dobbiamo lasciare da parte il cinismo e l'egoismo, che dobbiamo operare con dentro un grande fuoco, come dicono i versi della nostra canzone, del nostro inno, con dentro di noi una grande passione.

Oso rivolgervi l'esortazione evangelica del giorno della Pentecoste: «Andate e predicate a tutte le genti» – convincete chi è ancora incerto, chi ancora non è convinto, nel nome dell'Italia, nel nome di Forza Italia, nel nome della libertà! Un abbraccio calorosissimo a ciascuno di voi. Forza Italia, viva la libertà! [*applausi prolungati*]

Verona - 27 maggio 1999

Security Day

Saluti

Un grazie e un saluto cordialissimo a tutti voi che siete qui, e a tutte le Azzurre e gli Azzurri che sono in collegamento con noi in cento teatri di cento città d'Italia. Siamo arrivati finalmente a questa giornata per la sicurezza dei cittadini: il *Security Day* di Forza Italia. Una forza che in pochissimi anni è riuscita a porsi al centro della politica italiana, che vanta oggi settemila eletti dal popolo che la rappresentano nei Consigli comunali, regionali, provinciali, nel Parlamento nazionale ed europeo, che conta su ottomila quadri che quotidianamente, senza ricevere alcun compenso in denaro, danno il loro apporto di lavoro al movimento in tutta Italia. Una forza che secondo le ultime rilevazioni può contare oggi sul consenso del 34,2 per cento degli italiani, e che, con gli alleati, è oggi arrivata al 52,6 per cento ed è quindi, come Polo della Libertà, la maggioranza reale del Paese. [*applausi*]

L'ingresso di Forza Italia nel Partito Popolare Europeo

È una forza che fa parte del più importante gruppo del Parlamento europeo, il gruppo Popolare Europeo.

È questa una grande responsabilità, perché può incidere sulle iniziative e sulle decisioni di quel gruppo. E poiché il Partito Popolare Europeo ha il maggior numero di mem-

bri del Parlamento, Forza Italia può incidere sulla stessa politica del Parlamento europeo. È un grande orgoglio per noi, una grande responsabilità, e sapremo assolverla al meglio! [*applausi*] Entro l'anno si completerà quel percorso che era logico, direi di più, scontato: l'ingresso nella grande famiglia della libertà europea, nella grande famiglia del Partito Popolare Europeo, dove sono confluite due tradizioni, quella cristiana, cattolica e protestante, e quella della liberaldemocrazia, con il suo credo nel libero mercato. Una famiglia che ha tenuto alta in Europa la bandiera della democrazia e della libertà. Una famiglia dentro la quale noi siamo certi ci troveremo benissimo e alla quale porteremo il nostro contributo di forza nuova, forza di libertà, baluardo primo e insuperabile della democrazia e della libertà nel nostro Paese! [*applausi*]

Perché siamo scesi in campo

Già che siamo qui, già che siamo così in tanti, in tante città d'Italia, io non mi lascio sfuggire l'occasione per ricordare a tutti noi il motivo per cui siamo qui, il motivo per cui tanti Azzurri e tante Azzurre sono lì in tante altre città, in collegamento con noi. Siamo scesi in campo perché abbiamo temuto che potesse prevalere in Italia una concezione dell'uomo, della società, dello Stato, antitetica, opposta alla nostra. Una concezione dello Stato che fa riferimento a un'ideologia che ha insanguinato questo secolo, e che sottomette ancora a sé e ai suoi regimi più di un miliardo di uomini e di donne nel mondo. Una ideologia che ancora condiziona il modo di pensare, di ragionare, di agire, il modo di far politica di chi per tutta la sua vita ha plaudito ai protagonisti di quella ideologia, ha condiviso i principi di quella ideologia. Da quella ideologia, da quel passato, da quella scuola, non può non trarre anche le regole del suo comportamento presente.

Per andare avanti c'è bisogno di verità

L'affare Mitrokhin e le reazioni che ha suscitato nella sinistra ne sono una prova. Noi abbiamo chiesto semplicemente che le carte fossero rese note, abbiamo chiesto come mai tre governi le conoscevano e nessuno si fosse sentito in dovere di farle conoscere all'opinione pubblica o al Parlamento. Abbiamo chiesto come mai in tanti anni non si fosse avviata una seria indagine per sceverare il loglio dal grano, per accertare chi avesse delle colpe e chi invece fosse ignaro e quindi innocente.

Abbiamo chiesto che si facesse chiarezza, che si tentasse di raggiungere la verità su tutto ciò che questo dossier ha fatto emergere e intravedere, non attraverso un tribunale speciale, come qualcuno ci ha accusato di volere, ma attraverso una Commissione parlamentare.

Avete visto come ha reagito la sinistra. Ci hanno detto di tutto, ci hanno dato dei fascisti, dei golpisti, dei piduisti, dei forcaioli, a me hanno detto che accusavo preoccupanti deficit di ragione. Ci hanno ricoperto di insulti e di calunnie e abbiamo dovuto constatare, con rammarico, che i metodi sono sempre quelli: la demonizzazione dell'avversario, la calunnia, il ribaltamento della verità. [*applausi*]

L'altra sera abbiamo potuto assistere a una esibizione televisiva dell'onorevole Cossutta. Con grande garbo e con quella capacità di comunicare, con quella simpatia umana che nessuno gli contesta, ci ha raccontato di come e perché, lui e il Partito Comunista Italiano, negli anni Settanta, prendessero soldi dal Partito Comunista Sovietico. Ci ha fatto intendere, in modo molto chiaro e preciso, che era per preservare la libertà di tutti noi, che quei soldi avevano come finalità la difesa della democrazia in Italia. Sapete che questo finanziamento non è stato episodico ma è cominciato nel 1921. In un libro appena uscito di Valerio Riva, *Oro da Mosca*, si spiega come i finanziamenti, a chi doveva fondare nel '21 il Partito Comunista, fossero addirittura cominciati nel 1919. Questi finanziamenti sono an-

dati avanti regolarmente fino al 1981, in certi momenti addirittura hanno costituito il 60 per cento di tutti i finanziamenti che la Russia inviava ai Partiti Comunisti satelliti. Sono proseguiti poi episodicamente fino al 1991, a sostegno di giornali incaricati di fare disinformazione in Italia. Bene, quei finanziamenti Cossutta li ha paragonati a quelli che sarebbero arrivati ai partiti italiani di origine democratica e occidentale da un Paese alleato, da un Paese amico. Noi non crediamo di poter accettare questa comoda rivisitazione della storia e constatiamo amaramente che oggi la situazione è questa: ci sono partiti che hanno avuto finanziamenti da sostenitori italiani, da amici, e che sono stati incriminati, demonizzati, condannati, fatti fuori dalla politica. Ci sono invece altri partiti politici e altri uomini che hanno ricevuto finanziamenti da uno Stato certamente ostile, una potenza nemica, dove non c'era la democrazia, ma c'era una tirannide che governava, avendo come metodo di governo abituale il genocidio. Uno Stato che voleva sottomettere l'Europa, che aveva piazzato le sue testate nucleari, i suoi missili, gli SS 20, contro l'Europa e contro l'Italia.

Questi partiti, questi protagonisti, oggi, non sono accusati, non sono condannati, sono al governo del nostro Paese! [*applausi*] È una situazione difficile da accettare.

Riflettendo, ci rendiamo anche conto che essi non sono arrivati al governo attraverso limpide e regolari elezioni, ma attraverso un'operazione che continuiamo a definire spregiudicata e immorale, con i voti che gli italiani hanno dato ad alcuni protagonisti del centrodestra i quali hanno ritenuto opportuno, per convenienza, per qualche poltrona e qualche strapuntino, tradire il voto che avevano ricevuto da questi stessi elettori! [*applausi prolungati*] Questa è la sinistra che sta al governo, questa è la sinistra che è già caduta nel consenso degli italiani. Nei consensi registrati dagli istituti demoscopici, sono ormai venti i punti che la separano dal consenso del centrodestra.

La strategia della sinistra

Di fronte a questa situazione, di fronte anche alla recente sconfitta elettorale che questa sinistra ha registrato nelle elezioni europee, quali sono le sue strategie? Due mesi fa, qui a Milano, nella sede storica del Partito Comunista, in via Volturmo – io sono nato proprio di fronte, ma come vedete la vicinanza non ha influenzato le mie opinioni – si sono riuniti i vertici di questo partito, il PCI-PDS-DS. Hanno chiamato a fare da analista l'onorevole Martinazzoli e davanti a lui si sono immessi in una specie di seduta psicoanalitica pubblica, nella quale hanno cominciato a chiedersi il perché della loro sconfitta, e hanno soprattutto cominciato a chiedersi qual era il loro progetto, il loro programma, che cosa dovevano inventarsi da dire agli italiani, per riprendere il consenso e per mantenere il potere. Qualcuno è venuto fuori dicendo: parliamo di libertà, e un altro ha replicato: ma lo fa già Berlusconi. Abbattiamo le tasse, e un altro ha replicato: no, noi dobbiamo fare la guerra ai ricchi! Questo è quello che ci divide da loro. Loro fanno la guerra al benessere, alla ricchezza degli altri, noi facciamo la guerra alla povertà, a tutta la povertà. Abbiamo in cima ai nostri pensieri quegli italiani, e sono tanti purtroppo, quasi sette milioni, che sono rimasti fuori dal benessere, quei tre milioni di bambini che noi vogliamo sempre tenere nella nostra mente per arrivare a uno Stato che possa davvero aiutarli!

I signori della sinistra si sono quindi dichiarati per quello che sono. Con il muro di Berlino che è caduto su quell'ideologia, non hanno più santi a cui votarsi, non hanno un progetto e un programma. Che cos'hanno? Hanno se stessi, hanno la loro professionalità nella politica, sono in definitiva delle persone che fanno politica per mestiere, sono professionisti della politica, professionisti del potere. Alla fine quali sono le strategie che si sono dati, che sono anche molto visibili, per mantenere il potere? Intanto rimandare il giorno del giudizio, il giorno della conta il più possibile;

inserire più uomini possibile nelle istituzioni e nei corpi dello Stato; sperare certamente in una ripresa dell'economia che venga dall'America, che venga dall'Europa, e attribuirsi il merito. Poi sperare nei nostri errori. Lo pensano e lo ripetono ma noi non faremo errori! [*applausi*] Poi avete visto che tentano – lo hanno dichiarato in maniera aperta, lo stanno facendo in Parlamento e in Senato – di impedirci di comunicare con la gente, attraverso quello che è il mezzo moderno più diretto, la televisione. Noi ci siamo opposti, e ci opporremo, perché la situazione della televisione in Italia la conoscete. Il governo e la sua maggioranza hanno occupato la RAI, e attraverso la RAI, negli ultimi sei mesi prima delle elezioni, i protagonisti della sinistra e del governo sono stati presenti per oltre cinquemila minuti. A noi hanno riservato millecinquecento minuti, il 20 per cento del totale. Con l'utilizzo delle televisioni locali e delle televisioni private non siamo riusciti ad arrivare alla metà della loro presenza. Abbiamo usato gli spot come legittima difesa per comunicare alla gente, in quel momento alto e nobile della vita di una democrazia che sono le elezioni, i nostri programmi. Lo abbiamo fatto in maniera semplice, nel rispetto della legge del '93 che loro avevano voluto e votato, abbiamo comunicato i nostri programmi senza ricorrere a nulla di spettacolare. Bene, questi signori non sono d'accordo, vogliono mantenere la situazione di predominio della televisione pubblica. Mentre tengono la televisione privata appesa a un filo, e intendono proseguire in questa direzione.

Ma non basta. Vogliono anche continuare la persecuzione giudiziaria contro gli avversari politici, da eliminare perché scomodi. Questo modo di procedere non si è esaurito con la rivoluzione giudiziaria del '92 e del '94: continua ancora oggi. Vogliono soprattutto – se tutto andrà male, se i sondaggi ancora prima delle elezioni diranno che loro sono fortemente al di sotto del Polo della Libertà – preparare quello che ho definito il trappolone, una legge sul conflitto di interessi che possa addirittura vietare al

leader di Forza Italia di presentarsi al popolo italiano per essere eletto. È per questo, per tutto questo, che non possiamo abbassare la guardia.

Le ultime performance di questo governo

Veniamo ora alle ultime performance di questa maggioranza. Questa settimana la maggioranza ha bocciato, alla Camera dei deputati, il nostro disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di successione. È un'imposta ingiusta e odiosa. Non si capisce perché lo Stato, dopo aver tassato i profitti, il guadagno e il reddito degli italiani e averlo tassato duramente così come noi tutti sappiamo bene, dopo avere tassato l'investimento di quel risparmio in immobili, tassando i profitti delle locazioni, dopo aver tassato i profitti degli investimenti finanziari, voglia mettere le sue mani anche su ciò che un padre e una madre con i loro sacrifici hanno risparmiato durante l'arco di un'intera vita di lavoro e che desiderano legittimamente trasmettere ai figli! [*applausi*] Noi insistiamo e promettiamo solennemente a tutti i nostri elettori che nei primi cento giorni della nostra azione di governo, quando saremo al governo, aboliremo questa tassa ingiusta e odiosa.

Ieri ho letto che il governo insiste anche nella volontà di ridurre a trentacinque le ore di lavoro senza modificare stipendi e salari. Abbiamo spiegato in tutti i modi che è una misura demagogica, che va contro l'interesse stesso dei lavoratori, perché induce le aziende a investire in tecnologia, in macchine mangialavoro piuttosto che in nuovi collaboratori. Ma la loro insistenza continua. Ci siamo opposti con fermezza, prima dell'estate, alla volontà del governo di rendere più difficile per le aziende l'effettuazione di straordinari, ci siamo battuti in tutti i modi, abbiamo fatto moltissimi interventi, ma i numeri della maggioranza hanno fatto sì che anche questa legge fosse approvata. Ci siamo impegnati in una battaglia prima dell'estate, siamo riusciti a rinviare

la discussione a dopo l'estate, l'avremo fra poco alla Camera, sulla legge che impone l'obbligo della rappresentanza sindacale anche nelle piccole e piccolissime imprese, anche nelle imprese sotto i quindici lavoratori. Voi sapete che questo sarebbe un danno gravissimo che potrebbe mettere in ginocchio moltissime di queste imprese che sono la forza della nostra economia. [applausi]

Abbiamo preso conoscenza della finanziaria, una finanziaria che è stata annunciata dal governo come una finanziaria con cui si riducono le tasse. In effetti si riduce di un punto l'imposta sulle persone per il secondo scaglione che va da dodici a trenta milioni, dal 27 al 26 per cento, diecimila lire a milione all'anno. Ma quello che il governo finge di dare con una mano lo porta via doppiamente con l'altra. Innanzi tutto perché la condotta dell'economia da parte del governo ha fatto raddoppiare l'inflazione rispetto a quella europea, e secondariamente perché i mancati trasferimenti alle Regioni e ai Comuni obbligheranno questi enti ad aumentare i tributi locali. Siamo ormai in pieno carovita, con un aumento rilevante dei costi di tutte le famiglie: acqua, luce, gas, il costo del riscaldamento, della benzina e del gasolio.

Per non parlare poi delle riforme di cui si vanta questo governo. Noi le chiamiamo controriforme. La controriforma della sanità, che penalizza la classe medica, che penalizza soprattutto i più deboli, i più poveri, perché molti dei medici migliori fuggiranno dagli ospedali e andranno a operare nelle cliniche dove solo i ricchi possono avere accesso. Poi la controriforma della scuola, che mira a distruggere le radici classiche e cristiane della nostra cultura, per imporre un'ideologia di Stato, un programma di Stato senza pluralismo e senza libertà.

Queste sono le imprese del governo, lontanissime da quello che ci si dovrebbe aspettare da un buon governo. Che cosa ci dovremmo aspettare da un buon governo? Lo sappiamo tutti. Che crei le condizioni per la crescita dell'economia affinché si producano posti di lavoro. Questo governo non lo fa, l'Italia è al trentaquattresimo posto nel

mondo per la libertà economica. Abbiamo troppi vincoli, carenza di infrastrutture, un'oppressione burocratica insostenibile, un'eccessiva pressione fiscale. Siamo così al quarantunesimo posto per la competitività delle nostre aziende e dei nostri prodotti, dopo il Perù, il Vietnam e la Turchia.

C'è bisogno di un buon governo

Un buon governo dovrebbe aiutare chi ha davvero bisogno. Sappiamo tutti che questo oggi in Italia non avviene, sappiamo qual è il sistema previdenziale italiano, con le pensioni sociali che sono indegne di un Paese civile, che non danno a chi ha nella pensione la sua unica fonte di reddito la possibilità di poter arrivare dignitosamente alla fine del mese. Mentre dall'altra parte ci sono privilegi che anche con questa finanziaria il governo non ha voluto intaccare, così come non ha voluto rivedere tutte le strutture della spesa che sono rimaste le stesse.

Abbiamo bisogno di un governo che chieda ai cittadini imposte moderate, imposte giuste. Questo governo ci prende quasi il 50 per cento di quello che noi produciamo nell'arco di un anno. Negli Stati che amano i cittadini, negli Stati che non sono lì a occupare l'economia, che svolgono solo le funzioni essenziali di una moderna democrazia, lo Stato preleva il 33 per cento. Lascia quindi più soldi alle famiglie, che con questo incrementano i consumi, lascia più fondi alle imprese, che rispondendo all'aumento della domanda possono incrementare la loro produzione, possono creare posti di lavoro: si avvia così un circuito virtuoso. Vi ricordo la nostra equazione per lo sviluppo: meno tasse sul lavoro e sulle imprese, meno vincoli per le assunzioni, meno vincoli amministrativi (sono più di cento gli adempimenti imposti anche alle piccole e piccolissime aziende) producono più competitività, più sviluppo, più posti di lavoro, maggiori entrate quindi nelle casse dell'e-

rario, una nuova ricchezza con cui lo Stato può davvero aiutare i meno fortunati.

Un buon governo per difendere la sicurezza dei cittadini

Infine da un buon governo si deve pretendere che difenda la vita, l'incolumità fisica, i beni dei cittadini. Possiamo affermare, senza che nessuno ci possa contraddire, che questo governo non lo fa; oggi questo nostro Stato, governato o piuttosto sgovertato dalla sinistra, non assolve a questi compiti. Riteniamo quindi che sia necessaria quella che già in altre occasioni abbiamo chiamato una rivoluzione copernicana dello Stato, della sua amministrazione, dei suoi apparati che sono pletorici, antiquati, ottocenteschi: bisogna tirarsi su le maniche e lavorare per un cambiamento profondo. Anche per questo motivo tra le riforme più urgenti dobbiamo prevedere una riforma federalista. Il futuro delle democrazie non potrà che essere federalista. La vera democrazia sarà quella per cui ciascuno di noi potrà aprire la porta di casa, uscire e vedere se i giardini della sua città sono ben mantenuti, vedere se tutti gli edifici pubblici, proprietà di tutti noi, sono curati, andare in Comune e leggere sugli albi comunali l'elenco delle entrate, l'elenco delle uscite, il budget di previsione delle uscite e, non ultimo, seguire da vicino il controllo del territorio per garantire sicurezza e tranquillità a tutti noi.

Queste sono le ragioni che ci inducono a volere attribuire quanto prima funzioni e poteri dal governo centrale ai governi regionali, a partire dalle materie riguardanti la scuola, la sanità e la polizia urbana.

Per quest'ultimo punto, quello della sicurezza dei cittadini, la situazione l'abbiamo vista e la conosciamo, ma dobbiamo sapere che la maggioranza degli italiani indica proprio la delinquenza e la criminalità diffusa e organizzata come il primo problema del nostro Paese. Due italiani su tre dichia-

rano di ritenere che la criminalità sia in preoccupante aumento. Due italiani su tre dichiarano di ritenere che sia pericoloso uscire di casa dopo una certa ora la sera. Due italiani su tre dichiarano che certi quartieri e certe strade dei loro paesi e delle loro città sono da non frequentare. Quattro italiani su dieci si dichiarano insoddisfatti della situazione della loro città al punto da affermare che, se lo potessero fare, andrebbero a vivere e a lavorare altrove. E voi sapete bene qual è l'amore di tutti noi per i nostri paesi e le nostre città.

Oggi nei capoluoghi di provincia, rispetto a trent'anni fa, i furti sono tre volte superiori, gli omicidi sono tre volte superiori, i danneggiamenti sono sedici volte superiori, le rapine diciotto volte superiori, ogni due minuti viene rubata un'automobile.

Le statistiche le abbiamo viste e parlano chiaro: due milioni e 782 mila reati denunciati nel 1998, l'ultimo anno di cui abbiamo i dati. Sono almeno due milioni, si pensa, i reati che non sono stati neppure denunciati. Per molti reati denunciati non c'è stato seguito alle denunce, si è riusciti a individuare solo il 5 per cento degli autori dei furti e il 15 per cento degli autori degli altri reati. Le nostre città sono diventate teatro di ogni sorta di comportamenti illegali.

Una buona amministrazione per combattere l'illegalità

Pensando a come anche Milano era prima dell'avvento della nostra amministrazione, pensando alle città delle quali abbiamo ereditato la responsabilità ad amministrare, dobbiamo dire che abbiamo visto giusto quando abbiamo messo al primo punto del programma del Polo delle Libertà per le città quello della buona amministrazione che deve essere anzitutto buona manutenzione delle città, dei beni che appartengono a tutti noi, e che sono normalmente lasciati nell'incuria, buona manutenzione delle strade, delle piazze, dei giardini, dei parchi, dei teatri, dei monumenti. Una

città degradata, una città dove si tollera la piccola delinquenza, dove le strade sono sporche, dove la luce non c'è, dove si possono rompere i vetri, si possono commettere dei reati sicuri di rimanere impuniti, è una città dove i delinquenti comuni possono pensare di farla franca su tutti i reati, dove la criminalità non può che aumentare.

L'alta concentrazione di attività criminali in Italia

Questa è la situazione prevalente nelle città e nei paesi d'Italia, una situazione resa più grave perché l'Italia è il Paese che ha oggi la più alta concentrazione di attività delle organizzazioni criminali. Solo le più grandi sono almeno quattordici. Sono impiantate nel nostro territorio e svolgono in modo quasi imprenditoriale le loro consuete attività: lo spaccio di droga, la prostituzione, il contrabbando, il gioco d'azzardo, il racket, l'usura, i furti d'auto, i furti negli appartamenti. Hanno realizzato in certi casi una vera e propria occupazione del territorio, e zone sempre più vaste sono passate purtroppo dal controllo dello Stato al controllo della delinquenza organizzata. Ci sono esempi che fanno pensare: in Puglia agiscono delle vere e proprie colonne corazzate di contrabbandieri che hanno speronato le auto dei Carabinieri, hanno umiliato le forze dell'ordine. Ci sono interi quartieri di alcune città che sono preclusi all'ingresso degli operatori della sicurezza. L'occupazione del territorio rappresenta una vera sfida all'autorità dello Stato.

L'immigrazione clandestina

Poi c'è l'immigrazione clandestina. Il crollo del muro di Berlino ha provocato una crescente migrazione dall'Europa orientale, dai Balcani che si è aggiunta a quella preesistente dall'Africa settentrionale e dall'Asia. Secondo il Ministero

degli Interni siamo intorno a un milione di immigrati regolari che hanno cioè un valido permesso di soggiorno. Ma non si conosce il numero vero di coloro che non hanno questo permesso. La situazione di Milano l'ha raccontata ieri il nostro sindaco. Vi sono ottantamila immigrati con permesso e centocinquantamila, si presume, senza permesso che gravitano su Milano. Due italiani su tre sono arrivati a pensare che l'immigrazione clandestina sia la causa prima dell'aumento della criminalità.

Noi pensiamo che l'immigrazione sia anche una risorsa per il nostro Paese, per chi vuole venire nel nostro Paese a darci una mano. Ma vale per il Paese ciò che vale nella nostra vita privata: vogliamo essere noi a decidere quanti sono gli ospiti che possiamo ricevere nella nostra casa, [applausi] vogliamo che questi ospiti, se c'è da lavorare duro per il mantenimento della famiglia, non stiano lì a guardarci, ma ci diano una mano, vogliamo che in casa nostra non mettano i piedi sul tavolo, vogliamo cioè che rispettino le nostre regole, che si integrino nelle nostre abitudini, che rispettino le nostre tradizioni. A chi viene qui per lavorare noi garantiamo e dobbiamo garantire la formazione per loro, per i loro figli, l'abitazione e il lavoro.

Dobbiamo essere invece inflessibili con chi viene qui non per lavorare ma per delinquere: questo non possiamo permetterlo! [applausi prolungati]

La sinistra sottovaluta la criminalità comune

Di fronte a questa situazione ci domandiamo che cosa ha fatto finora la sinistra. La sinistra – lo ha ricordato il nostro sindaco – ha colpevolmente sottovalutato la criminalità comune, è arrivata ad addebitare alla società borghese, alle sue pretese ingiustizie, le ragioni di fondo e la colpa dei reati contro la persona e il patrimonio. La cultura della sinistra ha fatto da eco alla magistratura e ha finito per giustificare gli autori di questi reati, soprattutto di quelli che si defini-

scono di strada, facendo credere che la convivenza civile fosse minacciata più dai finanziamenti irregolari ai partiti politici e dalle irregolarità, certe volte anche solo formali, dei bilanci di certe aziende che dal dilagare della criminalità comune e organizzata.

In certi casi ha addirittura utilizzato e trasformato la lotta alla mafia in lotta agli avversari politici, come è successo nel caso Andreotti. Ha disperso e smembrato una struttura di alta professionalità per la lotta al crimine come la Criminalpol.

Dopo la nostra marcia di Milano, una marcia pacifica e responsabile, dopo quei nove omicidi in nove giorni, ci è stata rivolta l'accusa di isterismo e di razzismo. Il governo ha presentato un pacchetto di norme che la maggioranza tiene ancora nei cassetti ben chiusi del Parlamento. Il Presidente del Consiglio aveva promesso uno stanziamento aggiuntivo per la sicurezza di tremila miliardi. Siamo andati a guardare nella finanziaria e abbiamo visto che i miliardi previsti dalla finanziaria sono trecentosettantasei. Ieri il sindaco Albertini, incontrando il sindaco di Bologna Guazzaloca, ha speso parole di apprezzamento per l'opera del questore e delle forze dell'ordine qui a Milano. In effetti qui qualcosa è cambiato, ma Milano è la città con maggiore vivibilità in Italia. Domandiamoci se qualcosa è cambiato nelle città che non si chiamano Milano: non è cambiato nulla.

Per tornare all'immigrazione, la sinistra ha sempre pensato che il processo migratorio fosse qualche cosa di naturale, di ineluttabile, ha pensato che si dovesse soltanto regolare e controllare. In effetti non lo ha neppure controllato, non ha controllato i flussi migratori, ha concesso una sanatoria dopo l'altra.

Abbiamo ancora una volta potuto constatare che la sinistra questo problema della criminalità non l'ha mai veramente sentito; l'ha sentito solo quando è diventato uno dei motivi che sono venuti alla luce per la sua sconfitta a Bologna.

La sinistra ha confermato ancora una volta di essere

lontana dalla gente, dai suoi bisogni, e di essere vicina soltanto ai problemi del potere. Il problema della criminalità è per la sinistra soltanto un problema di potere! [*applausi prolungati*]

Il diritto di ogni cittadino a non avere paura

Noi pensiamo esattamente il contrario, noi pensiamo che un moderno Stato democratico, un moderno Stato di diritto, deve garantire ai cittadini la libertà in tutte le sue forme: la libertà politica, religiosa, economica, che è un diritto civile e spirituale come la libertà politica e la libertà religiosa, e anche la libertà dalla paura. Fra i diritti fondamentali di uno Stato moderno noi riteniamo infatti che ci debba essere anche il diritto di ogni cittadino a non avere paura. Se lo Stato non adempie a questo suo fondamentale dovere, se non difende i cittadini, viene meno la base stessa della sua legittimità.

Per adempiere a questo suo fondamentale dovere, per garantire ai cittadini la libertà dalla paura, oggi lo Stato, oltre a riacquistare il controllo del territorio, deve innanzi tutto prevenire il crimine e non solo reprimerlo. Questo problema si può risolvere solo con la riorganizzazione di tutto l'apparato dell'ordine pubblico, in modo da far rivivere, rendere effettiva e concreta quella fondamentale funzione dello Stato sin qui trascurata, forse anche dimenticata, che è la prevenzione dei reati.

È per questo che diciamo che occorre creare una struttura, un'organizzazione, una macchina che prevenga il crimine, con tutti i mezzi che la moderna tecnologia mette a disposizione, con tutti i mezzi che la moderna scienza dell'organizzazione ci insegna. È per questo che oggi noi siamo qui a presentare questo nostro progetto, il Progetto Azzurro per la tutela e la difesa dei cittadini.

Il Progetto Azzurro per la tutela e la difesa dei cittadini

Questo che ho tra le mani è il Progetto Azzurro sulla sicurezza. Non lo abbiamo voluto stampare in modo definitivo perché quello che qui noi oggi presentiamo vuole essere un progetto aperto alla discussione con i nostri alleati, con le altre forze politiche del Polo. Vogliamo che diventi il progetto comune di tutto il Polo, che presenteremo agli italiani nella prossima campagna elettorale e che sapremo trasformare in azione di governo quando avremo responsabilità di governo. È aperto naturalmente alla discussione con tutti, è aperto alla discussione con le organizzazioni sindacali delle forze dell'ordine, con i responsabili del sistema della sicurezza e delle forze dell'ordine.

Io voglio qui indicare quello che ci sembra si debba fare. Bisogna tirarsi su le maniche, è inutile nascondersi la verità: con questo apparato delle forze dell'ordine, con questi sistemi che presiedono alla politica giudiziaria e alla politica del contrasto alla criminalità, noi non possiamo pensare di essere davvero difesi!

Non perché si spenda poco. Infatti spendiamo più degli altri Paesi, investiamo in questi apparati il 13,7 per cento del nostro prodotto nazionale. La Francia investe il 7,8 per cento, la Germania investe l'8,7 per cento. Non perché ci siano pochi uomini dentro i corpi delle forze di Polizia e dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e via di seguito: ce ne sono trecentosessantamila, senza contare il numero dei componenti delle Polizie Municipali, un numero che non è dato di conoscere. Ma l'organizzazione di queste forze sul territorio non funziona. È il coordinamento tra queste forze che non funziona. La preparazione, la formazione, i mezzi di cui queste forze dispongono non sono tali da poter permettere loro di difenderci nei confronti di una criminalità che invece si fa sempre più diffusa, professionale e organizzata.

Attenzione: guardate che non c'è nessuna responsabilità

che vogliamo addebitare agli uomini delle forze dell'ordine. [applausi] Il loro operato, lo voglio sottolineare, è un operato che tutti dobbiamo apprezzare: lo testimoniano i tanti feriti che ogni anno si annoverano tra gli organici delle forze dell'ordine, lo testimoniano i loro caduti! [applausi] Ma crediamo che il difetto stia proprio nel modo globale di organizzazione di questo apparato dello Stato. E allora vediamo quali sono i punti più importanti, i punti su cui si deve aprire una discussione.

Credo che per l'esperienza che abbiamo, per i tanti colloqui che abbiamo avuto con chi è in trincea a operare nella difesa dei cittadini, per ciò che siamo andati a verificare negli Stati Uniti, in Giappone, in Inghilterra, recentemente in Spagna dove il governo di José Maria Aznar ha realizzato un suo «Progetto 2000» che funziona benissimo – e molte delle idee che vi illustrerò ora sono prese da lì –, per tutto quello che abbiamo visto io credo che non ci si possa esimere dall'andare verso una delle soluzioni che ora vi illustrerò sommariamente.

Il Parlamento formula gli indirizzi e le priorità della politica giudiziaria e criminale

Il primo punto è chi deve decidere la politica giudiziaria, la politica di contrasto e di prevenzione nei confronti della criminalità. Vi ricordo che l'obiettivo è chiaro e preciso: dobbiamo attuare una prevenzione dei reati in modo che i cittadini siano meglio difesi, e questo deve concretizzarsi nella diminuzione del numero dei reati. Come traguardo ambizioso – qualcuno lo ha già fatto e io dico che si può fare – noi dobbiamo porci nel medio termine l'obiettivo di dimezzare il numero dei principali reati che vengono commessi contro i cittadini del nostro Paese. [applausi] Lo potremo raggiungere certamente quando saremo al governo.

Ma oggi che cosa succede? Succede che i PM, i procuratori

della Repubblica, hanno praticamente la direzione dell'attività della Polizia per quanto riguarda le indagini. Succede che ogni PM, tra i tanti delitti denunciati alle forze dell'ordine di cui viene a conoscenza, deve scegliere a quali applicarsi, quali fare progredire nelle indagini. Un PM a Bolzano sceglie in un modo, un PM ad Avellino sceglie in un altro modo. Recentemente un protagonista della Procura di Milano ha dichiarato che sono ben trecentocinquantamila i reati di cui la Procura ha notizia, che sono stati denunciati, su cui non è stata iniziata un'indagine. Abbiamo visto che purtroppo anche delitti importanti come gli omicidi e i sequestri di persona possono cadere in prescrizione. È successo, e forse possiamo capirlo perché fa parte delle umane cose, che essendo ogni pubblico ministero, quando va bene il capo della Procura, ma normalmente il singolo pubblico ministero, libero di scegliere i casi a cui dedicarsi, su cui investire la propria attività e fare investire l'attività delle forze di polizia, di norma sceglie non i reati di strada, di cui nessuno infine finisce con l'occuparsi, ma sceglie quei reati che danno visibilità e fanno andare sui giornali.

Tutto questo ha portato alla situazione che conosciamo e che ho cercato di descrivervi.

Noi siamo convinti che si debba cambiare, siamo convinti che la responsabilità della politica di contrasto alla criminalità, la responsabilità della politica giudiziaria, della politica della prevenzione, della politica della repressione debba essere univoca e debba essere attribuita a quell'istituzione che rappresenta al massimo grado il popolo italiano, al Parlamento.

Noi crediamo e proponiamo che ogni anno il ministro di Grazia e Giustizia debba presentare al Parlamento una relazione in cui esponga l'attività di tutti gli uffici giudiziari in Italia, in cui illustri gli organici, le mancanze negli organici, il numero dei processi, il numero delle sentenze, le necessità dell'apparato giudiziario. Noi crediamo che il ministro degli Interni debba presentare ogni anno al Parlamento una relazione con i dati analitici sulla criminalità delle singole

province, sugli investimenti per la sicurezza nelle singole province, sul livello degli organici, sul tasso di copertura dei medesimi, sui piani di investimento programmati. Il Parlamento, dopo essersi reso conto della vera situazione italiana, discuterà e approverà una risoluzione nella quale valuterà i risultati conseguiti nell'anno precedente, e indicherà al ministro di Grazia e Giustizia e al ministro degli Interni gli indirizzi e le priorità della politica per la giustizia e per la sicurezza nell'anno successivo.

Questo è il primo punto: riportare a uno la responsabilità della politica giudiziaria e della politica di contrasto alla criminalità.

Coordinamento delle forze dell'ordine

Secondo punto. Sapete che ci sono tanti e diversi corpi delle forze dell'ordine: i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, la Polizia Penitenziaria, il Corpo Forestale dello Stato, la Polizia Municipale. Poco fa il Presidente della Regione Lombardia ha detto che in Italia abbiamo in proporzione alla popolazione molti più operatori della sicurezza rispetto agli altri Paesi. In Svezia ce n'è uno ogni cinquecentoventi cittadini, in Germania uno ogni trecentocinquanta, in Italia ne abbiamo uno ogni duecento. Aggiungendo i corpi dei Vigili Urbani si arriva, secondo i nostri calcoli, a uno ogni centosettanta cittadini. Ma i risultati li conosciamo, sono nei numeri dei reati che abbiamo appena ricordato.

Cosa si deve fare allora? Credo che il primo rimedio, il primo passo minimo, sia quello di allestire, come è stato tentato di fare a Milano, un'unica centrale operativa tra le forze dell'ordine. Sapete che oggi i cittadini possono telefonare a tre numeri, il 112, il 113 e il 117. Ciascuno dei vari corpi opera indipendentemente dagli altri, ci sono sovrapposizioni, ci sono situazioni che rimangono senza intervento, ci sono rivalità. Credo che il primo passo vero sia quello di ar-

rivare nell'immediato a operare in modo congiunto, affinché le denunce pervengano a una centrale operativa unica dove si decide chi deve intervenire, se la volante, se la gaz-zella, quale corpo debba assumersi la responsabilità im-mediata dell'intervento a seguito della richiesta dei cittadini.

Il controllo del territorio da parte dello Stato

Un altro intervento basilare è quello del recupero del controllo del territorio da parte dello Stato. Gli operatori della sicurezza devono stare tra la gente, nelle piazze e nelle strade, a proteggere la gente. Bisogna quindi togliere quei trop-pi addetti alla sicurezza che operano negli uffici. [*applausi*]

I conti che conosciamo ci dicono che quasi la metà degli addetti è oggi impiegata in pratiche amministrative. De-vono essere sostituiti da personale civile e devono restare negli uffici quegli operatori della sicurezza che abbiano motivi fondati per richiederlo, che abbiano per esempio raggiunto una certa età.

C'è poi un'altra situazione che io ritengo scandalosa, e che si deve risolvere. È l'abitudine e la pratica delle scorte. [*applausi prolungati*] C'è una miriade di dirigenti pubblici, di direttori dei ministeri, di uomini politici, di magistrati, che non corrono in effetti nessun rischio reale, che non corrono più rischi di un qualsiasi cittadino, che hanno fatto ormai delle scorte uno *status symbol*. Arrivano sgommando ovunque, danno esibizione pubblica della loro importanza, frui-scono delle auto blu, dei telefonini blu, degli elicotteri blu, degli aerei blu, dei motoscafi blu, perché si fanno seguire anche in ferie e anche al mare. [*applausi*] Ciascuno di loro tiene impegnati per il giorno, per la notte, per il fine settimana, per i periodi feriali, ventidue agenti. Molto spesso per por-tare a spasso i bambini, fare la baby-sitter e fare la spesa, [*ap-plausi prolungati*] con una demoralizzazione degli agenti in-caricati alle scorte che ho potuto personalmente constatare!

Poi, naturalmente, e lo dico sapendo che verrò criticato,

credo che se la smettessimo di impiegare tanti Carabinieri nel cercare di controllare, volevo dire spiare, quarantaquattromila telefoni degli italiani, anche queste forze potrebbero essere impiegate non per combattere i cittadini, ma per combattere i criminali. *[applausi]*

L'altro pilastro di questa ristrutturazione del nostro apparato di sicurezza è dunque quello della presenza e della vicinanza delle forze dell'ordine alla gente: la nostra proposta è quella di aumentare i commissariati di quartiere e le stazioni dei Carabinieri. Ogni commissariato, ogni stazione dei Carabinieri dovrebbero essere aperti ventiquattr'ore su ventiquattro, pronti a ricevere le richieste di intervento dei cittadini, le denunce dei cittadini che si devono poter fare, come avviene in Spagna, anche e soltanto per telefono. Ricordiamoci che oggi le denunce dei furti impongono riti che sono un calvario, e si fanno non perché si creda che poi verranno acciuffati i ladri, e verrà restituito il maltolto, ma si fanno perché si deve presentare un documento all'assicurazione.

A Milano e nelle città dove amministriamo abbiamo dato vita a una istituzione, che funziona benissimo nelle più antiche democrazie, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Parliamo del vigile, il carabiniere, il poliziotto di quartiere, l'amico del quartiere, l'amico della gente, *[applausi]* che sta tra la gente, che è l'occhio della pubblica amministrazione per gli interventi di manutenzione, che con la sola sua presenza allontana i malintenzionati.

Crediamo fortissimamente in questo istituto. A Milano i cittadini sono entusiasti di quello che è stato fatto. Mi sembra siano già molti, quasi duecento, i Vigili già operativi, e saranno cinquecento alla fine del primo mandato del sindaco Albertini. Insieme alle pattuglie di perlustrazione, che anch'esse dovranno aumentare nel numero, riusciranno a riconquistare allo Stato il territorio, quartiere per quartiere, isolato per isolato, strada per strada, casa per casa! *[applausi]*

Istituzione del giudice territoriale

Oltre ai commissariati di quartiere noi proponiamo che ci debba essere anche un insediamento dell'apparato giudiziario che sia più vicino alla gente. Proponiamo l'istituzione di un giudice territoriale, che si dedichi a uno o a più quartieri, che giudicherà per direttissima i cosiddetti «reati di strada», gli autori dei quali, in caso di rapina, di estorsione, di reati violenti contro la persona e i beni delle persone, dovranno restare in carcere, in custodia cautelare fino al processo che si dovrà svolgere subito per direttissima! [*applausi*] In tutti i Paesi dove ciò avviene questo intervento si è dimostrato un deterrente efficacissimo contro la criminalità diffusa.

Affidamento dell'attività investigativa alle forze dell'ordine

Infine un altro punto fondamentale. Le forze dell'ordine devono recuperare il pieno diritto a quella attività che prima ho definito trascurata dal nostro Stato, l'attività investigativa, che è fondamentale per la prevenzione dei reati.

Dopo l'approvazione nel 1989 della modifica del codice di procedura penale, di fatto la responsabilità delle indagini è passata dalla Polizia giudiziaria alle Procure. La Polizia deve denunciare entro ventiquattr'ore l'indagine al procuratore e da quel momento il procuratore diviene il *dominus* delle indagini e dà le istruzioni per la loro continuazione. Questo ha provocato, essendosi trattato in effetti di una *capitis diminutio*, una diminuzione dell'interesse della Polizia nella prosecuzione dell'indagine o nel proseguirla in un certo modo.

Noi proponiamo che ritorni alla Polizia il diritto pieno di indagine, proponiamo che le forze di polizia debbano avere un tempo, che non sia quello attuale delle ventiquattr'ore, per poter continuare e approfondire le loro indagini. La nostra proposta è che, come avviene negli altri Paesi, questo

tempo debba essere indicato in tre mesi. Proponiamo che la Polizia abbia l'obbligo di proseguire le indagini anche dopo l'informativa al PM, proponiamo che la Polizia possa ritornare a utilizzare confidenti e informatori segreti che sono indispensabili per delle vere indagini. Proponiamo che, così come deve essere per i pentiti, le notizie fornite da questi informatori non possano essere utilizzate come prove nei processi, anche perché si deve salvaguardare la segretezza della loro identità. Queste notizie devono servire semplicemente come spunti per le attività di indagine.

Poiché nello stesso Paese non si possono avere due giustizie, una diversa dall'altra, proponiamo inoltre di istituire corpi specializzati per specifici e pericolosi reati come i sequestri di persona. Oggi succede che un PM a Trento blocca i beni della famiglia del rapito e che un PM in un'altra località faccia esattamente il contrario. Ma soprattutto – dobbiamo dircelo chiaro – la pratica, l'esperienza dell'indagine è qualche cosa che non si può acquisire dall'oggi al domani. Questo codice di procedura penale ha trovato alcuni procuratori, pur validi, del tutto impreparati alle investigazioni. Io credo che questa impreparazione sia stata una delle cause, insieme alla sottrazione del potere di indagine alla Polizia, dell'aumento della criminalità.

Separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri

Sui pubblici ministeri sapete bene che abbiamo idee precise: insistiamo affinché avvenga anche in Italia quello che succede negli altri Paesi d'Europa: che ci sia nella formazione, nella carriera, nell'organo di autogoverno, una distinzione ben precisa, una separazione tra i magistrati che giudicano e i magistrati dell'accusa.

Solo così si potrà avere nel processo – il processo di un vero Stato di diritto – quella vigorosa dialettica tra l'avvocato della difesa e il PM, che vorremmo si chiamasse «av-

vocato dell'accusa», con un giudice terzo sopra le parti, che è la garanzia prima e vera di un processo giusto. È un'idea che portiamo innanzi da molto tempo, e persevereremo nel nostro intento.

Ma questo non deve diminuire le funzioni del pubblico ministero. Egli è un magistrato, e deve restare tale, deve restare come tale indipendente dal potere politico, indipendente dall'esecutivo. Noi siamo gelosi difensori di questa indipendenza, ma il PM non deve intervenire nella direzione delle indagini. Lo voglio precisare meglio: il PM deve dare un ordine logico, tecnico, processuale, ai risultati delle indagini eseguite dalle forze dell'ordine, deve restare un magistrato, non deve diventare un super-poliziotto.

Adeguamento degli stipendi e riconoscimento dei meriti delle forze dell'ordine

Infine l'altra innovazione chiave è quella che occorre introdurre nella gestione del personale delle forze dell'ordine: la cultura della responsabilità e del merito.

Guardiamo senza infingimenti e senza paura alla situazione attuale. Ho parlato con centinaia di agenti: sono demotivati, non è possibile sostenere il contrario, i loro stipendi sono inadeguati e non consentono alle loro famiglie di vivere dignitosamente, anche per il costo della vita per chi opera nelle grandi città. Un assistente di Pubblica Sicurezza o un appuntato dei Carabinieri con venti anni di servizio riceve poco più di due milioni netti al mese, un ispettore e un brigadiere con venti anni di servizio due milioni e trecentomila lire al mese. Noi siamo convinti che queste retribuzioni si devono adeguare alla pericolosità del compito che è svolto da questi emeriti operatori della sicurezza, e proponiamo di introdurre una misura già introdotta con successo in altri Paesi, quella della incentivazione del merito.

A ogni commissariato di zona dovrà essere fissato un

obiettivo da raggiungere in termini di abbattimento del numero di reati commessi nella zona di competenza. [*applausi*] Il raggiungimento di questo obiettivo farà scattare, a favore dei componenti di quel commissariato, un aumento dello stipendio che potrà arrivare al 25, al 33 e in certi casi addirittura al 50 per cento dello stesso stipendio. [*applausi*] Questo è il sistema della responsabilità e del premio, il sistema del riconoscimento del merito. Dovrà anche essere fissato uno speciale premio di produttività per gli agenti più bravi e attivi, che si saranno distinti nel lavoro sul territorio. Proponiamo altresì che si remunerino adeguatamente la mobilità del personale di Polizia: il Presidente della Regione Lombardia e il sindaco di Milano hanno qui ricordato una decisione, quella di mettere nei prossimi anni a disposizione delle famiglie delle forze dell'ordine mille alloggi a condizione di estremo favore. È un esempio che spero possa essere imitato. Aggiungiamo ancora che deve essere garantito quello che oggi non lo è: occorrono stanziamenti adeguati per le missioni e per gli straordinari che questi agenti si trovano a compiere e che molto spesso non vengono neppure retribuiti.

Mezzi, tecnologie e formazione delle forze dell'ordine

Infine bisogna tutelare gli agenti dai rischi connessi alla loro attività operativa. Forse non tutti lo sanno, ma i nostri agenti sono obbligati a rimborsare allo Stato i costi di eventuali danneggiamenti che, durante un'azione di polizia, possono provocare alle macchine di cui sono dotati! Non ci credevo neppure io, ma questa è la verità, sono loro a dover risarcire i danni che possono provocare a cittadini terzi. Se durante un'azione di polizia succede qualche cosa che va al di là della norma, se vengono accusati di un eccesso da parte di coloro su cui esercitano la loro azione di polizia, si possono ritrovare di fronte a un magistrato e,

se non appartengono a un sindacato, devono anche pagarsi personalmente l'avvocato: lo Stato non dà loro alcuna difesa. Spesso, mi dicono, si trovano tra l'incudine del delinquente e il martello del magistrato. Ho sentito troppe volte questa frase: «Durante le azioni, qualche volta abbiamo dovuto decidere tra un bel funerale e un brutto processo». Non credo si possa permettere che questo accada ancora! [*applausi prolungati*]

Proponiamo dunque la difesa obbligatoria e gratuita dell'avvocatura di Stato per tutti gli appartenenti alle forze di polizia imputati per fatti connessi alle attività di servizio. Proponiamo che lo Stato non possa rivalersi, salvo naturalmente in caso di dolo, sugli operatori di polizia, per i danni provocati da autovetture impiegate durante il servizio. Credo che sia ora di finirla con uno Stato addirittura nemico dei suoi servitori! [*applausi*]

Infine bisogna dotare le forze dell'ordine di moderne tecnologie, di mezzi diversi, di armi diverse, bisogna dare loro una formazione e un addestramento professionale e continuativo. Più di metà delle auto in dotazione sono vecchie e malridotte. Pensate agli inseguimenti in cui devono essere impiegate, pericolose per gli agenti e per i cittadini. In Spagna le auto della Polizia sono le più moderne, lo Stato non le compra, le utilizza a nolo, in leasing, e quindi le cambia anche dopo un anno, un anno e mezzo.

Le armi di cui i nostri ragazzi sono dotati sono armi da guerra, risalgono a decenni fa: la Beretta 92, la mitraglietta M12. Sono dotate di munizioni a rimbalzo. Se si colpisce una persona con la pistola in dotazione, la si può ammazzare anche se sta a cento metri. Le polizie degli altri Paesi hanno armi diverse perché non c'è bisogno di ammazzare la persona contro cui si agisce, a volte basta stordirla. Si deve prevedere una dotazione di armi appropriate, di proiettili e di munizioni appropriati. Mi raccontava un agente che quando scende dalla vettura il regolamento lo obbliga a portare con sé la M12 e mi diceva: «Pensi a che cosa succederebbe se la adoperassimo davvero, trenta colpi in tre se-

condi! È pericolosa, è pericolosissima, ne abbiamo paura anche perché non abbiamo occasione di addestrarci all'uso, eppure dobbiamo portarla ed è un impedimento nelle azioni che siamo chiamati a svolgere».

Passiamo alla formazione e all'addestramento. Forse non lo sapete, ma la Polizia non dispone di palestre, non dispone di poligoni di tiro. I nostri ragazzi diventano agenti effettivi dopo un periodo di formazione brevissimo. Devono conoscere il codice di procedura penale, le leggi di pubblica sicurezza, le armi in dotazione, la pratica delle armi, la tecnica di guida, la tecnica di indagine: tutto questo senza istruttori o insegnanti preparati. Praticamente l'esercito che ci deve difendere contro l'esercito della malavita in molti casi, in troppi casi, è un esercito di ragazzi impreparati, che hanno magari come esperienza di tiro quella di avere sparato quaranta colpi in tutto, e pretendiamo che possano davvero proteggerci! [*applausi prolungati*]

Dobbiamo pensare anche ai mezzi tecnologici per il controllo delle città e dei paesi, a sistemi di telecamere visibili, che dissuadono i delinquenti, e a sistemi di telecamere nascoste. C'è un progetto che conosco, che sta per essere messo in atto dal Comune di Milano per un intero quartiere, quello di viale Fulvio Testi. Le telecamere comunque devono essere utilizzate in modo massiccio, situate dove è più probabile che siano commessi delitti: nelle stazioni, nei dintorni delle stazioni prima di tutto, negli aeroporti, negli stadi, nelle piazze, nelle strade che registrano il numero più alto di fatti delittuosi. E si deve anche collaborare con le organizzazioni professionali. So che il Comune di Milano presenterà nel prossimo mese ai commercianti un progetto per il collegamento diretto dei negozi con i vigili di quartiere attraverso un circuito di telecamere.

Effettività delle pene

L'altro pilastro su cui poggia la nostra proposta di ristrutturazione dell'intero comparto della sicurezza e dell'ordine pubblico è quello delle pene. Abbiamo sentito troppe volte chiedere un aumento delle pene, ma dobbiamo renderci conto che le pene previste dal nostro codice sono già troppo elevate, che il massimo previsto dalle cosiddette «pene edittali» è elevatissimo, certe volte il doppio o più del doppio di quello previsto negli altri Paesi.

Faccio un esempio: se un giovane al di sopra dei diciotto anni ruba due autoradio nella stessa notte, per il gioco delle aggravanti può essere condannato addirittura a trent'anni. Direte: non ci sarà nessun giudice che lo farà! Ma allora perché conservare queste pene? Dobbiamo cambiarle.

Quello che avviene è che troppi delinquenti, appena arrestati, vengono subito liberati e, una volta condannati, fruiscono anche e facilmente della sospensione della pena. Questa è la politica che abbiamo chiamato della porta girevole: il carcere non come luogo di detenzione per chi è pericoloso per gli altri, ma come un grand hotel fornito appunto di porte girevoli.

Riteniamo quindi che, per mezzo di un intervento legislativo, vada esclusa o comunque fortemente limitata la liberazione degli imputati in attesa di processo per i reati di mafia, i reati di sangue, le rapine, le estorsioni, e per quei reati, particolarmente odiosi, che sono i reati ai danni di donne e bambini. Vanno invece effettivamente applicate le sanzioni, anche quelle minori, perché proprio l'effettività della pena può dissuadere dal commettere un reato. Anche il ritiro della patente, anche il divieto di andare allo stadio per un tifoso, possono essere misure efficaci.

Riteniamo anche che vada esclusa per legge la sospensione condizionale della pena per chi ha commesso rapina o estorsione, e per i recidivi nei reati contro le persone e i patrimoni.

La legge Gozzini e la legge Simeone Saraceni sono state molto criticate: noi riteniamo che queste critiche siano giu-

ste. Per la legge Gozzini va sicuramente cambiato il sistema delle sanzioni alternative, che non possono essere irrogate in certe situazioni nei confronti di persone che, per i reati che hanno commesso, sono pericolose. Sarebbe una beffa per lo Stato, per le vittime dello Stato, per le stesse forze dell'ordine. Va esclusa quindi la commutazione della pena per chi ha commesso reati violenti.

Per quanto riguarda la legge Simeone Saraceni, va modificato quel meccanismo della consegna a mano della notifica al condannato, che naturalmente non ha nessun interesse a farsi trovare e in quasi tutti i casi non si fa trovare. [applausi] Naturalmente i benefici quali gli arresti domiciliari e le pene sostitutive alternative devono essere assolutamente revocati in caso di inosservanza degli obblighi imposti.

Situazione delle carceri in Italia

Si deve anche intervenire sul sistema carcerario. C'è un sovraffollamento delle carceri: sono cinquantamila i cittadini che affollano le carceri italiane. Gli edifici risalgono spesso al secolo scorso, o addirittura all'Ottocento, e i detenuti si trovano in condizioni di promiscuità assoluta, con inaccettabili condizioni di igiene, in condizioni di sicurezza intollerabili.

Si devono costruire nuove carceri, occorre che in queste carceri ci siano reparti distinti per i cittadini che sono ancora in attesa di giudizio. Occorre anche che ci siano distinzioni a seconda dei reati commessi, delle età di chi sta in carcere, della durata della pena da scontare.

Solo così le carceri italiane potranno cessare di essere l'università per l'apprendimento del crimine e un luogo di predominio dei peggiori delinquenti.

Tutela delle vittime

Infine la tutela delle vittime, una questione di primaria importanza. Lo Stato non assiste le vittime dei reati né i loro familiari. Proponiamo l'istituzione di un fondo nazionale per il congruo risarcimento delle vittime che versano in stato di necessità, e proponiamo detrazioni fiscali per le vittime che hanno subito danni al proprio lavoro o alla propria impresa, o hanno perduto giornate lavorative o dovuto sostenere spese mediche.

Quote di immigrati

C'è poi il capitolo di ciò che si deve fare per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Occorre innanzi tutto e con urgenza istituire una banca dati centrale per l'identificazione in tempo reale degli immigrati. Voi sapete che molti immigrati clandestini hanno subito delle condanne sotto nomi diversi: il signor tal dei tali, alias tal altro, alias tal altro ancora. Tutto sarebbe più facile se ciascun clandestino, una volta venuto in contatto con le forze dell'ordine, fosse registrato in un sistema centrale di identificazione in modo che possa con certezza essere individuato e, se ha commesso reati, espulso immediatamente dopo aver scontato la pena. I provvedimenti di espulsione vanno resi effettivi.

I flussi dell'immigrazione, come hanno ricordato prima i nostri amministratori locali, non possono essere decisi soltanto da parte dell'autorità centrale di governo, ma devono essere decisi in base alle indicazioni assunte localmente in ogni Regione, in accordo con le amministrazioni delle varie Province e dei vari Comuni. Siamo noi a dover decidere quali sono le nostre necessità, e quali sono le nostre possibilità di accoglienza, di poter offrire casa e lavoro a chi viene da fuori.

Abbiamo ancora molte altre proposte. Poche derivano da una nostra invenzione, quasi tutte fanno riferimento all'e-

sperienza diretta – lo ripeto e lo voglio ripetere – di chi sta sul campo, e all’esperienza di altri Paesi che hanno raggiunto importanti successi nella lotta alla criminalità, successi così importanti come l’aver ridotto sotto il 50 per cento anche reati terribili quali gli omicidi. Non vedo perché anche noi non dobbiamo volerci porre un traguardo analogo!

Il nostro progetto è aperto, è un progetto in cui crediamo, che trasformeremo in azione di governo quando torneremo a governare. È il progetto che deciderà il futuro del nostro Paese, la scelta tra rispetto della legge e caos, tra ordine e disordine, tra convivenza civile e imbarbarimento della società, tra uno Stato che difende i cittadini onesti e contrasta i delinquenti e uno Stato prepotente con chi rispetta le leggi e impotente contro chi le viola.

Credo che sia stato giusto programmare questo giorno della sicurezza, credo che sia giusto che le stesse iniziative siano condivise dai nostri alleati. Lo fa Alleanza Nazionale, e oggi pomeriggio sarò da loro a rendere la visita nella Festa Tricolore di Milano. Pierferdinando Casini domani avrà un incontro con i cittadini di Napoli su questo stesso tema.

Messaggio agli italiani e a chi ha responsabilità di governo

Noi dobbiamo profittare di questa occasione, dell’attenzione dei media, perché da qui, da Milano e dalle nostre cento città, dalle nostre cento manifestazioni, parta un messaggio forte verso i professionisti del crimine. Devono sapere che non lasceremo nulla di intentato affinché siano contrastate le loro attività, affinché siano ridotti i loro spazi operativi, affinché siano sanate le ferite che essi infliggono alla coscienza e alla vita dei cittadini. [*applausi*] Da qui, da Milano, deve partire un messaggio forte anche verso chi ha responsabilità di governo, affinché si convinca che questo problema è importante, e che è necessaria una collaborazione tra maggioranza e opposizione per quanto riguarda la

lotta alla criminalità. L'esercito del male, quell'esercito che fa della violazione dei diritti e della vita dei cittadini la sua professione e la sua bandiera, si può vincere solo lavorando e combattendo insieme! [*applausi*]

Da qui, da Milano, dalle nostre cento città, dalle nostre cento manifestazioni, deve partire anche un messaggio rassicurante verso i cittadini: non vi lasceremo soli, non vi lasceremo indifesi, faremo di tutto per garantire a ognuno il diritto a non avere paura, per garantire in tutte le città e i paesi d'Italia il diritto a condizioni serene di vita, di lavoro, di svago.

Voglio concludere ricordando un messaggio di Papa Giovanni Paolo II, un'esortazione che il Papa rivolse ai cittadini di un Paese martoriato dalla mafia. È un'esortazione che ancora oggi è valida per tutti noi: «Il tempo urge e non concede spazio all'attesa inerte, alla mediocrità timorosa». Il tempo ci incalza e non ci consente di restare nell'inazione, di rifugiarsi nella mediocrità per il timore di affrontare scelte difficili.

Quindi a voi, a tutti voi Azzurre e Azzurri che siete qui, che siete con noi, io dico: raccogliamo questo messaggio, facciamolo nostro, impegniamoci in questa grande e coraggiosa impresa, quella di cambiare il nostro Paese per garantire a tutti, specie ai meno fortunati, una vita migliore nella sicurezza, nel benessere, nella giustizia, nella libertà!

Un saluto, un abbraccio affettuoso a tutti. Forza Italia, viva l'Italia, viva la libertà. [*applausi prolungati*]

Milano - 16 ottobre 1999

Convegno degli amministratori della Lombardia

Saluti

Grazie per la vostra accoglienza! Penso che volete ricambiarmi per tutte le cose che vengono rivolte contro di me. Vi ringrazio, ma state tranquilli, io sono così convinto e sicuro della nostra missione, della giustizia di quello che stiamo facendo e dell'importanza di essere il baluardo vero e primo della democrazia e della libertà nel nostro Paese, che non ho alcun dubbio, non c'è nessuno che mi possa fare paura! Lasciamo che il programma di lavoro di questa mattina continui, sarò felice di ascoltare l'intervento del nostro coordinatore e poi l'intervento del Presidente attuale e futuro della nostra Regione! *[applausi]*

Mi dispiace di avere perso l'intervento di Ombretta Colli con la sua vasta maternità, che ci riporta sempre ai problemi concreti degli italiani, quei problemi che altri sembrano ignorare. Voglio darvi un'anteprima, una notizia che ci riscalda il cuore. È la notizia di un sondaggio vasto, scientifico, di cui abbiamo ricevuto il risultato solo ieri sera. Si tratta di un sondaggio effettuato con un numero doppio di intervistati rispetto ai precedenti, lo abbiamo voluto fare dopo la pausa delle vacanze natalizie: Forza Italia è al suo massimo, siamo al 35,3 per cento! L'intera coalizione della sinistra è a poco più del 37 per cento. Questo significa che noi da soli valiamo, come consenso, quasi quanto la sinistra. Insieme ai nostri alleati sfioriamo la maggioranza assoluta, siamo insieme a loro al 49,6 per

cento! Ma c'è un dato, quello della Lombardia, che ci rende sicuri non solo del favore e della fiducia con cui oggi gli italiani guardano a noi, ma anche di come giudicano l'operato della nostra squadra, del nostro governo della Regione. Le intenzioni di voto che risultano sono anche qui vicine alla maggioranza assoluta. Per Formigoni siamo al 47,9 per cento! [*applausi*] Martinazzoli è molto lontano, è al 33,8 per cento! Faccio quindi qui i complimenti a Roberto, agli uomini della sua giunta, ai nostri consiglieri in Regione, agli uomini della nostra forza politica, al coordinatore provinciale e agli altri coordinatori.

Ricordo di Edoardo Teruzzi

Permettetemi di fare una dedica speciale, la dedica a un amico che ho conosciuto dai Salesiani, dove ho imparato i valori e i principi che mi hanno guidato per tutta la vita, un amico la cui mancanza si fa sentire anche in questa occasione. Sono sicuro che non ci sarà nessuno che mi interromperà, come lui usava fare, per richiamarmi sempre alla concretezza. Questa mattina, venendo qui, avevo ancora nell'orecchio le sue frasi: «*Ghem bisogn de gente che lavura, Dutùr*», gente che lavora! [*applausi*]

Edoardo Teruzzi, che ho conosciuto come antagonista, era sindaco di Brugherio, un sindaco che non mi dava mai le licenze di cui avevo bisogno per realizzare quel centro che fu la mia prima importante realizzazione edilizia, contro tutti e contro l'ironia di tutti. Lo stesso Teruzzi mi diceva: «*Dutur lù il va a fa i cà in duè che poven es sultant i pulè pei gallin!*». Nel '94 fu il primo, quando seppe dei discorsi che si facevano all'interno del mio gruppo, che contrastava la mia intenzione di scendere in campo, fu il primo a venirmi a trovare. Lo ricordo ancora sulla porta, mentre faceva un segnale come di chi si mette sull'attenti, disse: «Edoardo Teruzzi guerriero della libertà!». [*applausi*] Un guerriero della libertà davvero in servizio permanente. Per lui non

esistevano neppure il sabato e la domenica, era sempre in giro, sempre a parlare con la gente, sempre a dare suggerimenti concreti, ragionevoli, di buon senso. Con lui non c'era giorno, non c'era sera, quante volte siamo stati insieme fino alle due o alle tre di notte per scegliere i candidati migliori, per leggere i curriculum di chi si offriva per rappresentarci nei vari Comuni. Quante volte ci lasciammo con il dubbio e lui mi diceva: «*Duman ghe disi, Dutùr*» e andava in quel Comune, andava dal farmacista, dal parroco, andava a domandare chi fosse veramente costui che si presentava, che voleva scendere in campo, e che noi non conoscevamo. In effetti mettemmo in campo quell'esercito che oggi siete qui voi a rappresentare, un esercito di libertà che probabilmente, nella sua grande maggioranza, prima di oggi non aveva mai pensato di lasciare la propria professione, di doversi dedicare alla difesa della causa della libertà. Questo è stato Edoardo Teruzzi, io credo che lui abbia la possibilità di ascoltare le nostre parole, i nostri applausi. [*applausi prolungati*]

Nel loro congresso i DS hanno gettato la maschera

Caro Formigoni, i numeri che abbiamo prima rivelato sono certamente il risultato di quanto tu, i tuoi collaboratori nella giunta e i nostri consiglieri avete saputo fare in questi quattro anni. Sono numeri che forse hanno fatto perdere a qualcuno il lume della ragione!

In effetti io non mi aspettavo di ascoltare quello che abbiamo tutti ascoltato e che ci è giunto dal congresso del PCI-PDS-DS. Continuo a chiamarli così perché vedo che si arrabbiano molto!

Vedete, avevo anche cominciato a scrivere un articolo, perché mi immaginavo che continuassero nell'esposizione del loro essere liberali, del loro essere socialdemocratici, del loro essere dei veri socialisti europei. Quindi volevo rispondere dicendo: i più contenti di questa vostra trasformazione

saremo noi, siamo scesi in campo perché abbiamo temuto che questa trasformazione non si sarebbe verificata. Tuttavia non sono le parole che contano, sono i comportamenti che devono seguire le parole, sono i comportamenti che determineranno il nostro giudizio su di voi.

Non potete dire di essere diventati democratici e poi sottrarre al Parlamento le decisioni sulle materie più importanti, attribuendole al vostro governo con il sistema delle leggi delega.

Non potete dire di essere democratici e poi mettere il bavaglio all'opposizione, visto che avete militarmente occupato la RAI, l'azienda sostenuta con i soldi di tutti.

Non potete dire di essere democratici se poi volete impedire con un trabocchetto al leader dell'opposizione – pigliando a scusa un preteso conflitto di interessi per evitare il quale io stesso avevo promosso un disegno di legge che avete finora tenuto nel cassetto – di potersi presentare come candidato alla guida del governo o addirittura alle prossime elezioni.

Non potete votare in Parlamento delle leggi *ad personam*, non potete fare questa e quest'altra scorrettezza antidemocratica.

Purtroppo la lista di ciò che loro fanno e che è in contrasto con i principi di base di una democrazia liberale è una lista lunga, è una lista molto negativa che tutti conosciamo.

Ma non è successo questo. Nel loro congresso è successo qualche cosa di diverso, credo anche positivo, se vogliamo. Non sono andati lì a lamentarsi del loro fallimento, del fallimento della loro ideologia, della loro storia, della loro politica. No, sono andati lì e hanno gettato la maschera. Veltroni, e con lui anche gli altri, hanno gettato la maschera del perbenismo, del buonismo, dell'essere liberali, dell'essere socialisti. Sono andati lì e si sono confessati. Veltroni, dopo aver sciorinato un'insalata di citazioni e di idee malassortite e maldigerite, con un'impudenza, e con un trasformismo politico e ideologico stupefacente, è andato dritto al cuore del problema. Non ci interessa il no-

stro fallimento, la cosa importante è che noi, quanti siamo qui, dirigenti del PCI-PDS-DS, siamo un ceto, una casta di professionisti della politica. E come non interessa a un esercito di mercenari la bandiera sotto la quale militano, ma è importante continuare a fare la guerra e ad avere un nemico, così a noi non interessa la causa per la quale militiamo: la causa buona è quella che ci conviene di più in questo momento.

Eravamo comunisti? Abbiamo sbagliato tutto, oggi ci dichiariamo democratici, liberali, socialisti. Domani chissà, vedremo quello che ci conviene. L'importante è poter continuare a fare l'unico mestiere che conosciamo, il mestiere della politica, perché noi siamo soltanto dei professionisti della politica, [*applausi*] dei profittatori della cosa comune, dei privilegiati del potere.

Non ci faremo sospingere nella spirale dell'odio

I nostri metodi? Vi lamentate dei nostri metodi, ma sono gli unici che ci hanno insegnato, gli unici che conosciamo: la menzogna che ripetuta più volte diventa verità, la demonizzazione dell'avversario politico, la sua criminalizzazione e la sua eliminazione attraverso i nostri procuratori e i nostri giudici, pilotando opportunamente i processi. Non ne conosciamo altri di metodi. Abbiamo bisogno di un avversario preciso. Oggi l'avversario preciso è il leader dell'opposizione, ieri erano altri leader, domani ancora chissà. Oggi è lui che impersona il male, è lui stesso il male assoluto.

Dicevano di essere cambiati. Ma ascoltiamo i loro discorsi, guardiamo le loro televisioni pagate con i soldi di tutti, leggiamo la loro stampa. Non credono più in niente! Hanno trasformato un tempio del lavoro come il Lingotto in un tempio dell'odio, in una piazza vociante che urla, che inveisce, che odia, che condanna. Hanno predicato l'odio, l'odio contro l'avversario, l'odio contro il nemico!

Ma noi siamo diversi, noi non ci faremo sospingere dentro la spirale dell'odio. [*applausi*] Noi non concepiamo la politica come una guerra contro qualcuno, una guerra contro gli avversari, una guerra contro questa sinistra. Noi concepiamo la politica come una guerra contro la povertà, una guerra contro la disoccupazione, la disoccupazione dei giovani, [*applausi*] delle donne, del Mezzogiorno, una guerra contro le tasse ingiuste, contro la burocrazia eccessiva, una guerra contro la criminalità. Questo è il nostro modo di intendere la politica.

Noi non abbiamo in mente un'Italia come la loro, che sa soltanto proibire e odiare. Noi abbiamo in mente un'altra Italia, onesta, orgogliosa, tenace, giusta, serena, prospera, un'Italia che sa anche e soprattutto amare. Questa è l'Italia che ho in mente io, questa è l'Italia che avete in mente voi, questa è l'Italia che vogliono i tanti cittadini italiani che ci danno e ci daranno sempre di più la loro fiducia! [*applausi prolungati*]

I quattro punti cardinali della nostra filosofia della libertà

Ma veniamo a noi, veniamo ai nostri progetti.

Noi non abbiamo nulla da oscurare, da coprire, non abbiamo principi e valori falliti e da cambiare. I nostri principi e i nostri valori li abbiamo presentati quando siamo scesi in campo nel '94, sono lì a guidare la nostra azione politica quotidiana. Sono i valori della libertà, del liberalismo, del cattolicesimo liberale, del socialismo riformista. Io li chiamo i quattro punti cardinali della nostra filosofia della libertà: la libertà, l'economia sociale di mercato, l'individualismo o meglio la difesa dei valori irrinunciabili di ogni singola persona, l'equilibrio dei poteri – l'equilibrio che ci deve sempre essere perché il governo e la maggioranza parlamentare non devono avere un potere assoluto,

devono essere sempre controbilanciati dalla Corte dei Conti, dal Consiglio di Stato, dalla Corte Costituzionale.

Questi sono i nostri principi, sono fermi, non sono cambiati e non cambieranno.

Una riforma copernicana dell'amministrazione dello Stato

Non sono cambiati i nostri programmi, quelli che abbiamo presentato nel '94 e nel '96, che stavamo attuando quando abbiamo avuto la responsabilità del governo. Rivolgendomi ai giovani, qualche settimana fa, ho parlato di un Risorgimento liberale, di una grande svolta di libertà necessaria nel nostro Paese. Ho parlato di una riforma copernicana dell'amministrazione dello Stato – un'amministrazione che risale ancora ai tempi dell'Ottocento, con uno statalismo che durante tutto questo secolo si è solo rafforzato. Ho parlato di una riforma necessaria del sistema fiscale, dell'organizzazione del lavoro, degli apparati amministrativi, della scuola, dell'università, del sistema sanitario, del sistema della sicurezza. Sappiamo tutti che oggi non siamo difesi da questo Stato contro gli attacchi che vengono portati a tutti i cittadini dall'esercito del male.

Questo è il grande lavoro, la grande riforma liberale che abbiamo in testa, che abbiamo nei nostri programmi.

Il federalismo come risposta ai problemi posti dalla globalizzazione

Nel nostro congresso nazionale abbiamo votato una serie di provvedimenti che contenevano la visione di quello che deve essere il nostro Stato del futuro. Oggi gli Stati moderni non sono più quelli che eravamo abituati a conoscere, che si sono formati dal Cinquecento in avanti, e che non avevano sopra di sé nessun'altra autorità. Oggi gli Stati moderni in

tutto il mondo, e soprattutto nel mondo occidentale, stanno perdendo attribuzioni, compiti e poteri in diverse direzioni. In una direzione che chiamerei orizzontale: verso i privati, restituendo a essi quelle funzioni che, secondo noi, indebitamente erano state loro sottratte. Questo è il vero significato del fenomeno delle privatizzazioni, che è iniziato ma che è ancora lontanissimo dall'essere concluso.

Stanno perdendo poteri nei confronti di entità che stanno sopra di loro. L'Unione Europea ha la competenza della moneta, la moneta unica europea. Prossimamente, via via che si consoliderà il soggetto politico Europa, parte dei poteri che riguardano la difesa e la politica estera passeranno dagli Stati nazionali all'Unione Europea.

I governi nazionali stanno perdendo potere nei confronti dei governi locali, e io credo che questo fenomeno sarà il fenomeno chiave della politica futura, credo che gli Stati democratici del futuro non potranno che avere un assetto federalista, un assetto che funziona bene, e di cui abbiamo tanti esempi in Stati che sono vere e assolute democrazie, che non corrono i rischi che corre in Italia la nostra democrazia. È il caso della vicina Svizzera con i suoi Cantoni, la Germania con i suoi Länder, della più grande democrazia mondiale, gli Stati Uniti d'America.

Noi crediamo fermamente che si debba andare rapidamente in quella direzione, perché dove c'è più autonomia, dove c'è più possibilità da parte dei cittadini di controllare cosa fanno coloro che hanno eletto e che li amministrano, lì c'è la vera democrazia. Lo crediamo oggi ancor più di quanto non lo credessimo nel '94, perché si sono verificati due fenomeni. Il primo è quello della rivoluzione informatica, seguito subito dalla rivoluzione digitale, che ha dato vita a quella globalizzazione che è già una realtà: oggi tutti i cittadini di tutti gli Stati del mondo che si riconoscono nella libertà possono collegarsi attraverso Internet e scambiarsi un numero infinito di informazioni. Ma non basta, possono scambiarsi notizie, programmi, immagini, musica, capitali, contratti. Un mondo incredibile quello della globalizzazio-

ne, che si svilupperà sempre più. Dall'altro canto, per poter entrare senza paura in questo mondo, con un'economia che si mondializza, con una finanza e con un mercato che sempre più diventano globali, noi riteniamo che sia importante curare e difendere le identità, le specificità locali, la nostra cultura, le nostre tradizioni e le nostre abitudini. Soltanto se avremo profonde e robuste radici nel nostro passato, una nostra forte identità, potremo godere senza timore degli enormi vantaggi della globalizzazione.

Ma c'è un altro fenomeno, che ci convince oggi ancor più di quanto non fossimo convinti allora. È ciò che è successo in Italia con l'avvento al governo dei comunisti i quali, una volta avuto nelle mani il potere, hanno deciso che non ne dovevano lasciare nemmeno un pezzetto agli altri, alla Lombardia, al Veneto, al Piemonte, che sono governate dall'odiato avversario. Ecco allora le loro controriforme, di puro stampo centralista e statalista: la riforma Bindi della sanità, la riforma Berlinguer della scuola per indottrinare meglio i giovani, la falsa riforma fiscale di Visco che in questi giorni ha sostenuto di avere inaugurato il federalismo fiscale semplicemente perché ha consentito alle Regioni di trattenersi un terzo del gettito dell'IVA!

È un preteso federalismo che è esattamente il contrario della vera autonomia, perché il governo dice che cosa l'istituzione locale deve fare e come lo deve fare. Ecco quindi le procedure con cui voi fate tutti i giorni i conti, e la conseguente impossibilità, per un cittadino, di leggere sull'albo del Comune la lista delle spese, degli investimenti e delle entrate. Questa è la vera democrazia così come la concepiamo noi, soprattutto sotto l'incalzare di una volontà centralista e statalista che si appalesa in questi comportamenti della sinistra. Per tutto questo siamo convinti che ci sia l'urgenza di mandare avanti questa riforma amministrativa e costituzionale dello Stato, la riforma federale. C'è urgenza che delle funzioni precise ed estese vengano assegnate alle Regioni.

Noi proponiamo quindi che, attraverso i referendum re-

gionali previsti dalla nostra Costituzione, le Regioni possano responsabilmente, avendo adottato uno statuto speciale, chiedere l'attribuzione di singole funzioni secondo la loro capacità di gestirle. Tra queste funzioni vi sono la sanità, la scuola, ma anche parte della sicurezza. Pensiamo infatti che sia giusto che lo Stato si tenga le competenze per la grande criminalità, ma pensiamo anche che la difesa dei cittadini, della loro integrità fisica, del loro patrimonio possa essere meglio curata e garantita da chi sta loro vicino. Proponiamo quindi che anche parte della sicurezza, quella contro la cosiddetta microcriminalità, che non è micro, non è piccola, ma è una criminalità pericolosissima che assedia tutti i cittadini, sia devoluta ai governi regionali.

Abbiamo usato per primi la parola devoluzione, seguendo l'esempio inglese, che ci garantiva della validità democratica di questo istituto. L'abbiamo usata e immessa nelle risoluzioni che abbiamo unanimemente votato nel nostro congresso nazionale. Noi riteniamo che sia urgente procedere nella direzione del federalismo. Lo abbiamo anche scritto: Forza Italia, Forza federalista.

Un fronte comune per la libertà e il cambiamento

Diciamo inoltre che c'è bisogno di un grande lavoro, di una riforma liberale di tutto lo Stato, di un grande apporto di tutti coloro che credono in questa forma di democrazia. Siamo convinti che occorra dare vita, contro lo statalismo, contro il centralismo delle attuali forze di governo, a un fronte comune per il federalismo e contro lo statalismo. *[applausi]*

Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche che credono, come noi crediamo, nel federalismo, per dire loro: unitevi a noi per realizzare non soltanto la riforma liberale, ma anche la riforma federalista dello Stato.

È questo il messaggio per voi amministratori locali, che operate nei Comuni, nella Provincia, nella Regione. Ma at-

tenzione, ci deve essere un'applicazione corretta di quel grande principio che presiede al movimento verso il federalismo, e che è il principio di sussidiarietà. Non deve fare la Provincia quello che può essere meglio fatto dal Comune, non deve fare la Regione quello che può essere meglio fatto dalla Provincia, non faccia lo Stato quello che può essere meglio fatto dalla Regione, non faccia l'Europa quello che può essere meglio fatto dagli Stati nazionali, non facciamo le istituzioni pubbliche quello che i cittadini riescono a fare meglio da soli. [applausi]

Questa è la nostra visione, calata nei nostri programmi, quei programmi che abbiamo votato all'unanimità nel nostro congresso democratico.

Le elezioni regionali: una scelta di campo fra due Italie

Questo è il messaggio che io volevo dare qui, unitamente all'altro messaggio che già il Presidente Formigoni vi ha mandato, quello dell'impegno necessario di tutti per la prossima campagna elettorale. Io sono assolutamente convinto che non sarà solo una scelta tra candidati alla guida delle singole Regioni. La prossima scelta elettorale sarà una scelta tra due diverse Italie: tra la loro Italia, quella dell'impoverimento e del declino, e la nostra Italia del benessere; tra la loro Italia delle illibertà e la nostra Italia delle libertà; tra la loro Italia delle pensioni umilianti e insufficienti e la nostra Italia rispettosa dell'aiuto che si deve dare a chi ha lavorato tutta una vita.

Io credo che noi dovremo riuscire a trasmettere questo messaggio a tutti i cittadini, e che ci sia bisogno del vostro personale impegno, anche per evitare che succeda quello che è successo nel 1996, ricordiamocelo sempre, un milione e settecentocinquemila schede annullate! Bisogna quindi andare in ogni Comune, anche là dove non c'è una sede di Forza Italia, dove non ci sono i club di Forza Italia, andare

dalle persone più rappresentative, che stanno certamente dalla nostra parte, e chiedere loro che ci rappresentino nei seggi, nelle sezioni, vicino alle urne elettorali. Sappiamo per esperienza che basta uscire dieci minuti dall'aula dove ci sono le urne perché possa succedere di tutto. Abbiamo visto delle somme che a tutto rispondevano meno che ai criteri dell'aritmetica e della matematica! [*applausi*]

È un pericolo grave, dobbiamo sapere minimizzare questo rischio o meglio ancora annullarlo.

Mi accingo a fare dopodomani un nuovo spot, che forse sarà l'ultimo, [*applausi*] e stavo pensando al messaggio che dovrebbe essere il contenuto di questo spot. Mi piacerebbe dire agli italiani: il 16 aprile del 2000 dovrete scegliere i candidati e la squadra che guiderà la vostra Regione. Ma la scelta che dovrete fare è una scelta più importante, è la scelta tra due Italie, tra due diverse concezioni dell'uomo, della società, dello Stato. La scelta tra l'Italia delle tasse ingiuste e troppo alte, delle pensioni umilianti, dell'insicurezza e della paura, della disoccupazione, tra l'Italia che sa soltanto proibire, condannare e odiare e un'altra Italia, la nostra Italia, che sa anche e soprattutto amare. Questa è l'Italia che ho in mente io, che avete in mente voi, che ha in mente la maggioranza degli italiani.

A tutti voi un abbraccio affettuoso, un grazie per il lavoro, per l'impegno, per la passione che quotidianamente mettete nel rappresentare Forza Italia, nel trasformare in comportamenti concreti la fiducia che avete ricevuto dai nostri elettori.

Viva Forza Italia, viva l'Italia, viva la libertà! [*applausi prolungati*]

Milano - 15 gennaio 2000

Appendice

Per il mio Paese

L'Italia è il Paese che amo. Qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti. Qui ho imparato, da mio padre e dalla vita, il mio mestiere di imprenditore. Qui ho appreso la passione per la libertà.

Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un Paese illiberale, governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare.

Per poter compiere questa nuova scelta di vita, ho rassegnato oggi stesso le mie dimissioni da ogni carica sociale nel gruppo che ho fondato. Rinuncio dunque al mio ruolo di editore e di imprenditore per mettere la mia esperienza e tutto il mio impegno a disposizione di una battaglia in cui credo con assoluta convinzione e con la più grande fermezza.

So quel che non voglio e, insieme con i molti italiani che mi hanno dato la loro fiducia in tutti questi anni, so anche quel che voglio. E ho anche la ragionevole speranza di riuscire a realizzarlo, in sincera e leale alleanza con tutte le forze liberali e democratiche che sentono il dovere civile di offrire al Paese una alternativa credibile al governo delle sinistre e dei comunisti.

La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fat-

ti e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema di finanziamento illegale dei partiti, lascia il Paese impreparato e incerto nel momento difficile del rinnovamento e del passaggio a una nuova Repubblica. Mai come in questo momento l'Italia, che giustamente diffida di profeti e salvatori, ha bisogno di persone con la testa sulle spalle e di esperienza consolidata, creative e innovative, capaci di darle una mano, di far funzionare lo Stato.

Il movimento referendario ha condotto alla scelta popolare di un nuovo sistema di elezione del Parlamento. Ma affinché il nuovo sistema funzioni, è indispensabile che al cartello delle sinistre si opponga un Polo della Libertà che sia capace di attrarre a sé il meglio di un Paese pulito, ragionevole, moderno. Di questo Polo della Libertà dovranno far parte tutte le forze che si richiamano ai principi fondamentali delle democrazie occidentali, a partire da quel mondo cattolico che ha generosamente contribuito all'ultimo cinquantennio della nostra storia unitaria. L'importante è saper proporre anche ai cittadini italiani gli stessi obiettivi e gli stessi valori che hanno fin qui consentito lo sviluppo delle libertà in tutte le grandi democrazie occidentali. Quegli obiettivi e quei valori che invece non hanno mai trovato piena cittadinanza in nessuno dei Paesi governati dai vecchi apparati comunisti, per quanto riverniciati e riciclati. Né si vede come a questa regola elementare potrebbe fare eccezione proprio l'Italia. Gli orfani e i nostalgici del comunismo, infatti, non sono soltanto impreparati al governo del Paese. Portano con sé anche un retaggio ideologico che stride e fa a pugni con le esigenze di una amministrazione pubblica che voglia essere liberale in politica e liberista in economia.

Le nostre sinistre pretendono di essere cambiate. Dicono di essere diventate liberaldemocratiche. Ma non è vero. I loro uomini sono sempre gli stessi, la loro mentalità, la loro cultura, i loro più profondi convincimenti, i loro comportamenti sono rimasti gli stessi. Non credono nel merca-

to, non credono nell'iniziativa privata, non credono nel profitto, non credono nell'individuo. Non credono che il mondo possa migliorare attraverso l'apporto libero di tante persone tutte diverse l'una dall'altra. Non sono cambiati. Ascoltateli parlare, guardate i loro telegiornali pagati dallo Stato, leggete la loro stampa. Non credono più in niente. Vorrebbero trasformare il Paese in una piazza urlante, che grida, che inveisce, che condanna. Per questo siamo costretti a contrapporci a loro. Perché noi crediamo nell'individuo, nella famiglia, nell'impresa, nella competizione, nello sviluppo, nell'efficienza, nel mercato libero e nella solidarietà, figlia della giustizia e della libertà.

Se ho deciso di scendere in campo con un nuovo movimento, e se ora chiedo di scendere in campo anche a voi, a tutti voi – ora, subito, prima che sia troppo tardi – è perché sogno – a occhi bene aperti – una società libera, di donne e di uomini, dove non ci sia la paura, dove al posto dell'invidia sociale e dell'odio di classe stiano la generosità, la dedizione, la solidarietà, l'amore per il lavoro, la tolleranza e il rispetto per la vita.

Il movimento politico che vi propongo si chiama, non a caso, Forza Italia. Ciò che vogliamo farne è una libera organizzazione di elettrici e di elettori di tipo totalmente nuovo, non l'ennesimo partito o l'ennesima fazione che nascono per dividere, ma una forza che nasce invece con l'obiettivo opposto: quello di unire, per dare finalmente all'Italia una maggioranza e un governo all'altezza delle esigenze più profondamente sentite dalla gente comune.

Ciò che vogliamo offrire agli italiani è una forza politica fatta di uomini totalmente nuovi. Ciò che vogliamo offrire alla nazione è un programma di governo fatto solo di impegni concreti e comprensibili. Noi vogliamo rinnovare la società italiana, noi vogliamo dare sostegno e fiducia a chi crea occupazione e benessere, noi vogliamo accettare e vincere le grandi sfide produttive e tecnologiche dell'Europa e del mondo moderno. Noi vogliamo offrire spazio a chiunque ha voglia di fare e di costruire il proprio futuro,

al Nord come al Sud. Vogliamo un governo e una maggioranza parlamentare che sappiano dare adeguata dignità al nucleo originario di ogni società, alla famiglia, che sappiano rispettare ogni fede e che suscitino ragionevoli speranze per chi è più debole, per chi cerca lavoro, per chi ha bisogno di cure, per chi, dopo una vita operosa, ha diritto a vivere in serenità.

Un governo e una maggioranza che portino più attenzione e rispetto all'ambiente, che sappiano opporsi con la massima determinazione alla criminalità, alla corruzione, alla droga. Che sappiano garantire ai cittadini più sicurezza, più ordine e più efficienza.

La storia d'Italia è a una svolta. Da imprenditore, da cittadino e ora da cittadino che scende in campo, senza nessuna timidezza ma con la determinazione e la serenità che la vita mi ha insegnato, vi dico che è possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politicanti senza mestiere. Vi dico che è possibile realizzare insieme un grande sogno: quello di un'Italia più giusta, più generosa verso chi ha bisogno, più prospera e serena, più moderna ed efficiente, protagonista in Europa e nel mondo.

Vi dico che possiamo, vi dico che dobbiamo costruire insieme, per noi e per i nostri figli, un nuovo miracolo italiano.

Arcore - 26 gennaio 1994

Discorso alla Camera dei deputati

Signor Presidente
Signori deputati

Sono stato tentato fino all'ultimo di rinunciare a prendere la parola. Mi sembrava, infatti, del tutto inutile, visto l'andamento del dibattito, aggiungere ulteriori argomentazioni alle tante altre svolte in quest'aula dai colleghi di Forza Italia e del Polo della Libertà – argomentazioni alle quali la maggioranza non ha mai voluto prestare attenzione, chiusa com'era e com'è nel suo pregiudizio politico e nella difesa faziosa dei suoi interessi di parte.

Se ho respinto questa tentazione, l'ho fatto solo per il rispetto che porto a quest'aula e per la fiducia incrollabile che, nonostante tutto, continuo a nutrire nel metodo della democrazia parlamentare.

Egualmente forte è la tentazione di rispondere alle tante provocazioni, sconfinite spesso nell'insulto e nell'offesa, di cui siamo stati bersaglio in questi giorni. Ma non farò neppure questo. Non posso però fare a meno di ribadire che Forza Italia è e resta un partito moderato anche quando è costretta alla massima intransigenza per difendere non solo i suoi diritti, ma i diritti di libertà di tutti. La moderazione non può essere «mai» acquiescenza ai soprusi. Non può essere nemmeno acquiescenza alla menzogna, ancorché praticata con gli artifici della retorica e le astuzie della politica.

In questa vicenda la maggioranza ha fatto uso spregiudicato degli uni e delle altre.

La verità è che la sinistra ha sentito il bisogno di questa legge solo dopo la sconfitta nelle elezioni europee, preoccupata che lo stesso risultato potesse ripetersi alle prossime elezioni. Dopo il voto di giugno si è aperto così il festival delle menzogne.

Voi della sinistra avete ripetuto fino alla noia che la materia non era regolamentata, pur sapendo benissimo che questa regolamentazione esiste ed è parte integrante della legge elettorale vigente che proprio voi avete proposto, proprio voi avete approvato nel '93, quando Forza Italia non era neppure nata.

Avete affermato che non avevate i soldi per pagare gli spot. Non è vero. Disponevate del finanziamento pubblico, ma avete preferito utilizzarlo in modo diverso: concentrando le vostre risorse sulla vecchia struttura di partito, funzionari, sezioni, sedi, giornali. Noi, invece, abbiamo scelto di usare questi finanziamenti per informare i cittadini del nostro programma.

Avete affermato che non potevate dare soldi al vostro nemico. È solo un pretesto: potevate benissimo acquisire spazi sulle altre emittenti televisive nazionali e locali, e anche sulla stessa RAI, alla quale invece avete preferito imporre il divieto della pubblicità per l'informazione politica. Sapevate benissimo di avere altri modi per utilizzare a vostro favore il servizio pubblico.

Avete continuato a mentire, dicendo che in nessun Paese europeo è consentito ai partiti di usare le televisioni per la comunicazione politica. Ma la realtà europea è assai diversa da come voi l'avete descritta, non solo per il diritto di accesso agli spazi gestiti dai partiti, ma anche per quanto riguarda la ripartizione dei tempi e degli spazi in proporzione alla rappresentanza elettorale.

Avete definito «antidemocratica» la mia proposta basata sulla ripartizione proporzionale dei tempi. Ma allora le chiedo, signor Presidente, è antidemocratica la ripartizione

dei tempi che lei fa in quest'aula in base alla consistenza dei gruppi? È antidemocratica la ripartizione del finanziamento pubblico in base alla forza dei gruppi parlamentari? E voi diessini, i soldi li avete presi in base ai vostri voti o in base a quelli del più piccolo dei vostri alleati?

Avete affermato che le regole del gioco democratico le avreste concordate con l'opposizione, così come avviene in ogni società libera, in ogni democrazia liberale. Al contrario oggi, sulla comunicazione politica, che è parte fondamentale di queste regole, procedete con un autentico colpo di mano.

Alla fine di un percorso parlamentare segnato da gravi irregolarità, il risultato è una legge incostituzionale, liberticida, antistorica, che imbavaglia l'opposizione e distorce così le scelte degli elettori.

Una legge anticostituzionale e liberticida, perché vieta alle forze politiche l'uso del più moderno e diretto mezzo di informazione di massa, e lo fa proprio in campagna elettorale, quando il bisogno di comunicazione tra la politica e i cittadini è quanto mai indispensabile.

Una legge antistorica e distorsiva della volontà popolare, perché la libertà del dibattito è inseparabile dalla libertà di scegliere il mezzo migliore con cui comunicare il proprio pensiero.

Una legge che va nella direzione opposta rispetto alla costruzione di quel bipolarismo che, a parole, non vi stancate mai di invocare. La pretesa di mettere sullo stesso piano forze politiche di peso tanto diverso tra loro alimenta la tanto deprecata frammentazione e anzi favorisce la polverizzazione della rappresentanza popolare. Infatti questa legge apre gli schermi della tv a tutti i partiti nella stessa identica misura, che abbiano il 30 o lo 0,1 per cento dei voti.

Vi abbiamo proposto il criterio proporzionale europeo per garantire a tutti il giusto spazio secondo la volontà popolare; ma senza escludere nessuno perché, contrariamente a quel che avete cercato di far credere, una quota congrua era riservata alle nuove formazioni politiche. La

verità è che avete concepito una legge fatta contro di noi e nell'interesse di quella dozzina di partiti e partitini che compongono la vostra coalizione.

Con questa legge voi volete soltanto consolidare il vostro strapotere comunicativo. Lo dimostrano i fatti. Nei sei mesi precedenti le elezioni europee, governo e maggioranza hanno avuto più di cinquemila minuti su tutte le reti televisive, contro i millecinquecento dell'opposizione. Un rapporto di tre e mezzo contro uno, che diventa di sette a uno se teniamo conto del numero dei telespettatori.

L'uso degli spot da parte nostra è servito semmai a riequilibrare, solo in parte, quell'inammissibile divario tra maggioranza e opposizione. Altro che «par condicio». La tv è diventata «bottino della maggioranza».

Ormai avete imboccato una strada pericolosa per la democrazia. Quando si cominciano a violare i diritti dell'opposizione, passo dopo passo, si arriva al regime. Su questa strada avete già camminato troppo. Basta pensare alle leggi confezionate su misura per colpire l'avversario politico; all'abuso delle leggi delega, attraverso le quali avete sottratto al Parlamento il diritto di decidere su questioni essenziali come le tasse; all'aberrazione dell'uso politico della giustizia.

Avevate promesso di guidarci nella transizione verso una Repubblica più libera e moderna, ma con leggi come questa ci conducete a una deriva dirigista, autoritaria, illiberale.

Questa legge toglie ai cittadini un altro pezzo importante di libertà. Noi non la voteremo e continueremo a contrastarla con ogni possibile mezzo democratico.

Roma - 3 febbraio 2000

Dichiarazione comune di intenti tra Forza Italia, CCD e CDU

Forza Italia, il CCD e il CDU ribadiscono la comune appartenenza al Partito Popolare Europeo e la decisione di farne valere insieme le ragioni ideali e i programmi nel nostro Paese. Rivolgono pertanto un invito a tutte le forze politiche, alle organizzazioni e alle persone che si riconoscono nei principi del PPE a convergere per inserire pienamente l'Italia nel sistema politico europeo.

Il sistema politico europeo che si va delineando si articola su due grandi aggregati di forze: la sinistra guidata dai socialisti e una grande area di centrodestra guidata dal PPE. Crediamo che anche in Italia le forze del PPE debbano costruire il perno di una chiara alternativa alla sinistra.

I principi nei quali ci riconosciamo sono il primato della persona, la libertà, la solidarietà e la sussidiarietà, l'economia sociale di mercato. Vogliamo costruire un'Italia in cui il merito sia riconosciuto: chi ha la voglia e la capacità di costruire non venga impacciato da sistemi di controllo burocratico, inefficienti e talvolta corrotti, i più deboli vengano aiutati a mettere in valore le loro capacità e a partecipare come membri attivi alla vita della società.

Rifiutiamo la cultura dei diritti sostenuta dalla sinistra e le opponiamo una cultura dei diritti e dei doveri. Il discor-

so demagogico della sinistra sui diritti finisce con l'attribuire allo Stato il compito di realizzare tutti i diritti, e lo Stato di conseguenza deve disporre di tutti i poteri, dando vita a un sistema assistenzialista e statalista. I diritti vanno realizzati con l'impegno di tutti, all'interno di una società solidale. Lo Stato deve sostenere le persone, le famiglie, le comunità locali, l'associazionismo, il volontariato, tutte le diverse forme organizzative in cui si articola la società civile e intervenire direttamente solo dove nessun'altra forma di intervento è possibile.

Il federalismo non è una concessione fatta alla Lega Nord. Il federalismo appartiene alla tradizione storica del PPE ed è l'applicazione del principio di sussidiarietà al governo delle comunità locali. Noi vogliamo una vera riforma federale per fondare su basi nuove e più giuste l'unità della nazione italiana. Un federalismo vero e una unità nazionale vera si rafforzano a vicenda, come mostrano gli esempi degli Stati Uniti e della Germania.

L'Europa è una scelta prioritaria del PPE. Oggi la moneta europea è debole perché non le corrisponde una politica comune europea. Noi ci impegneremo per creare questa politica e per fare in modo che, all'interno dell'Europa e all'interno del PPE, l'Italia torni ad avere quel ruolo di primaria importanza che le compete. È necessario mettere al centro dell'Unione Europea il tema dei diritti dei cittadini e il primo diritto oggi minacciato è quello al lavoro.

Vogliamo dare prospettive e speranze al nostro Paese con una nuova politica economica che riduca le tasse, renda più flessibile il mercato del lavoro, crei le grandi infrastrutture che guidano lo sviluppo, migliori la qualità dell'istruzione, riduca il peso della burocrazia, crei un ambiente favorevole alle imprese, dia a tutti il sentimento di una prospettiva di crescita e di futuro.

Vogliamo politiche sociali coraggiose a sostegno di chi è nel bisogno per dargli la possibilità di partecipare a una società più prospera e più libera. Non vi è contraddizione fra sviluppo e solidarietà. Non è possibile finanziare le nuove e coraggiose politiche di solidarietà che vogliamo se non si rimette in movimento il meccanismo dello sviluppo e della produzione di ricchezza. Questa è la condizione prima se vogliamo dare agli italiani pensioni migliori, migliore assistenza sanitaria, più sostegno agli umili e agli emarginati. Crediamo che in questo campo, per gestire meglio le risorse e per dare un servizio migliore, sia decisivo il ruolo del cosiddetto Terzo settore, del mercato sociale e del volontariato.

Vogliamo proteggere e rafforzare l'essenziale funzione sociale della famiglia, che deve essere punto di riferimento di tutte le politiche sociali. Vogliamo un fisco giusto per le famiglie, il riconoscimento del lavoro sociale svolto soprattutto dalle donne all'interno della famiglia, il sostegno alla creazione di un clima moralmente sano per l'educazione dei figli, l'aiuto alle giovani coppie e la protezione della vita fin dal concepimento. Vogliamo combattere la droga che fa male, che uccide, che è illegale. Vogliamo sostenere i giovani che cercano di uscire dalla droga, riconoscere il ruolo delle comunità che li aiutano, riempire il vuoto educativo di valori e di affetti veri che li spinge a drogarsi.

Nel nostro modello sociale il sindacato ha un ruolo importante di rappresentanza e tutela dei lavoratori. Non vogliamo risanare il Paese passando sulle rovine del sindacato. Chiediamo però al sindacato di cambiare per adeguarsi a una società che cambia, gli chiediamo di uscire dai massimalismi del passato e di incontrarsi con noi sul terreno di una nuova politica della solidarietà.

Siamo per una democrazia che dia rappresentanza a tutte le forze vive del Paese, rispettando il ruolo del Parla-

mento e costringendo le forze politiche a coalizioni stabili di legislatura in modo da assicurare la governabilità. Crediamo che per questo sia importante fare in modo che il capo dell'esecutivo riceva un diretto mandato popolare, come avviene già nelle regioni italiane. Guardiamo con grande attenzione all'esempio della Germania e della Spagna che hanno saputo equilibrare rappresentanza e governabilità, federalismo e garanzia dell'unità nazionale.

La libertà di educazione è un diritto fondamentale delle famiglie, oltre a essere una condizione di efficienza della scuola italiana nel suo complesso. Siamo per una scuola che collabori con i valori a cui le famiglie tentano di educare i loro figli contro l'indottrinamento e la politicizzazione dell'istruzione. Crediamo che l'investimento sulla scuola, sull'università, sulla ricerca scientifica, sulla formazione professionale, sia la condizione fondamentale per assicurare il futuro del Paese. Crediamo in un sistema formativo che insegni i saperi e i mestieri di domani, in dialogo con il mondo dell'impresa e del lavoro. Crediamo anche che l'educazione umanistica della persona ai valori e alle virtù sia il presupposto di ogni autentico progetto di scuola.

Siamo impegnati a dare agli italiani una giustizia giusta, per garantire che i delinquenti siano rapidamente processati e puniti e per garantire che gli innocenti vedano pienamente rispettati i loro diritti. Crediamo che ogni cittadino abbia il diritto di essere processato da un giudice imparziale e crediamo che questo ideale sia incompatibile con la politicizzazione della magistratura, con la divisione dei giudici in correnti politiche, con l'uso strumentale dell'azione giudiziaria a favore o contro questa o quella parte politica.

Crediamo che vada rivisto il giudizio liquidatorio che è stato espresso su tutta la prima fase della storia della Repubblica, come se le forze democratiche fossero state com-

poste da ladri e corrotti e i comunisti avessero difeso la democrazia e la morale. È vero al contrario che il Partito Comunista ha beneficiato di colossali sovvenzioni dei servizi segreti sovietici, oltre che di altre forme di finanziamento illegale e che per evitare una guerra civile le forze democratiche hanno fatto finta di ignorare tali finanziamenti, mentre sono scese dal canto loro a deplorevoli compromessi per finanziare enormi apparati di partito necessari a fronteggiare quello comunista. La giusta reazione morale contro questa situazione è stata strumentalizzata a favore di una parte politica aprendo in tal modo la via verso il potere a una sinistra post-comunista che non ha fatto fino in fondo i conti con il proprio passato.

Esprimiamo la nostra solidarietà alla CDU tedesca e a Helmut Kohl nel momento in cui sono oggetto di una violenta campagna di diffamazione e di delegittimazione.

Crediamo nella necessità di costruire in Italia un Fronte per la Libertà insieme con la destra democratica, insieme con la Lega Nord cui chiediamo un sì convinto all'unità nazionale, in cambio di un sì convinto al federalismo, con quei socialisti che non possono stare in una sinistra post-comunista che si fonda sulla negazione e sul vilipendio della storia del socialismo democratico italiano, con quanti insieme con noi vogliono costruire per il Paese un futuro di libertà, di prosperità e di pace civile.

*Silvio Berlusconi
Pierferdinando Casini
Rocco Buttiglione*

2 febbraio 2000

*«L'Italia che ho in mente»
di Silvio Berlusconi*

Collezione Ingrandimenti

Arnoldo Mondadori Editore

*Finito di stampare nel mese di marzo 2000
presso Mondadori Printing S.p.A.
Stabilimento NSM di Cles (TN)*

Stampato in Italia - Printed in Italy